

POESIE
E
PROSE SAGRE
DEL
VISCONTE DI BOULET.



MESSINA

1841.



T. f.

1.
me

26
22

POESIE
E
PROSE SACRE

DEL
SIGNOR VISCONTE
FILUMENO ANTONI DI BOULET

DEDICATE
Al Signor Cavaliere e Commendatore

D. LUIGI BENEVENTANO
DE' BARONI DEL BOSCO

EC. EC.

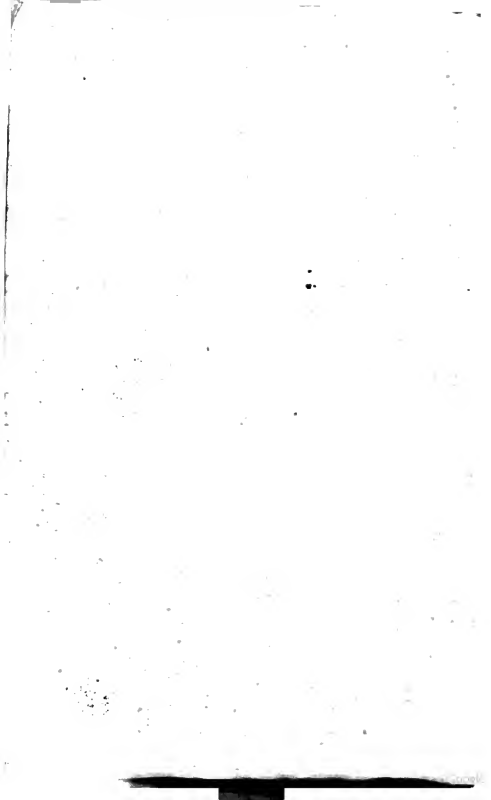
quarta edizione

(Ad majorem Dei gloriam.)

MESSINA

Per Giuseppe Cappalardo
1840





Ill.^{mo} Eccellentissimo ed Illustissimo

SIGNORE, IL CAVALIERE E COMMENDATORE

D. LUIGI BENEVENTANO
DE' BARONI DEL BOSCO

CAVALIERE E COMMENDATORE DI DIVERSI ORDINI

MAGGIORDOMO DI SETTIMANA , E GENTILUOMO DI CAMERA

CON ESERCIZIO DI SUA MAESTÀ'

IL RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE

CAVALIERE DI COMPAGNIA DI SUA MAESTÀ'

LA REGINA MADRE ec. ec.



Preg.^o amico , e Padrone Sig. Commendatore ,

PRIMO *fondamento della società è la Religione ! Senza di essa la luce si cangia in tenebre ; l'empio marcia di delitto in delitto ; la sventura non trova conforto ; i Troni perdono il loro più saldo sostegno ; i popoli sono il continuo bersaglio dell'oppressione , del dispotismo e delle guerre*



civili; le famiglie vivono nel più agitato disordine; i suoi membri cadono in una precipitosa rovina e perdizione; e la Religione istessa, solo balsamo sanatore di tante diverse ferite, oscurata nel suo aureo splendore; derisa dall'ateismo, e dall'empietà, urtata ne' sacri suoi dogmi dalle massime esacrande dell'umana filosofia, non può non cuoprirsi di lutto, e gemere di siffatte nequizie, contraddizioni e calamità, checchè infrangibile, inviolabile, indeperibile sino alla consumazione de' secoli, avendo così predisposto la *DIVINA SAPIENZA*, e non potendo, le parole istesse dell'*AUTOR* del *TUTTO* soffrire alterazione, nè cangiamento alcuno.

Queste incontestabili verità, mio Signor Commendatore, furono i preliminari di educazione, ed i sani principj, che sin dall'infanzia m'inculcarono i miei ottimi genitori. — Benedicendo la lor memoria, ho voluto rendermi degno delle loro amoro-rose cure, esaltando i pregi dell'*Augusta, Infallibile, sola, e vera Religione di CRISTO*: di questa Soavissima ancora delle

nostre spirituali e temporali speranze ; di questa unica consolatrice nell' piena delle amarezze ed afflizioni che travagliano la misera , e debole umanità , senza la cui quotidiana osservanza , l' uomo gustar non puole quaggiù ombra alcuna di felicità.

Benignamente accolte in Genova, in Toscana, in Roma, ed in Napoli furono dai seguaci della Croce, le tre prime edizioni de' Sacri miei divisamenti. Occupatomi ora di una quarta edizione , sotto quale patrocinio più meritevole, più nobile, e più potente di quello di V. E., poss' io dar luce a questo mio religioso , benchè debolissimo lavoro ? Ad Ella fregiata di molti secoli di nobiltà e di splendore nella cospicua casa dei Bosco , la quale diede uomini sommi , e benemeriti , alla Religione , alla milizia , al Parnaso , ed all' umanità ? Ad Ella , dotata di sensibile e generoso cuore -- Ad Ella, versata cotanto nelle scienze e nelle belle lettere -- Ad Ella, protettor pietoso degli oppressi -- Ad Ella, cittadino magnanimo per la patria difesa , al par che tenero padre

ed ottimo sposo -- Ad Ella, istancabile sempre nel bene operare, e nello asciugare le lagrime di tante desolate famiglie -- Ad Ella in somma, di rare virtù adorna, e così perfetto osservatore della cattolica Religione! . . . Deggio si andar superbo di dedicare questo mio encomio, persuaso anticipatamente del suo indulgente compatimento.

Adempiendo così presso di V. E. ad un sacro dovere di gratitudine, di alta stima, e di perfett' amicizia, voglio almen convincerla, colla penna, de' sinceri ed inalterabili sensi che io nutro in cuore per la degnissima sua persona.

È cosa poi ammirabilissima per un grande di Corte qual' è l' E. V., lo essere così dedita ai suoi grandi doveri verso ID-DIO, e così zelante osservatore della sua legge; così amabile, così cortese, così alla mano con tutti; così propenso a beneficar il suo simile; così nemico del vile interesse; così puro nel suo modo di pensare; così sincero nelle sue relazioni, e così fe-

dele e costante amico del Real FERDINANDO II.!

Io mi auguro, Signor Commendatore, che tutti coloro coi quali V. E. ha dei rapporti, possano apprezzarla al par di me, e giustamente tributarle quegli omaggi, che, a malgrado dell' inimicizia, e della turpe gelosia, sono ognor dovuti alla virtù candida, e senza affettazione, e che l' E. V. merita a tanti titoli. E sarò ben pago se, in mezzo alle alte occupazioni che la ritengono presso l' Augusta ISABELLA, magnanima ed eccelsa REINA., a cui l' indigenza deve tante ed occulte generose elargizioni, e le cui profonde cognizioni, e la sagacità, hanno saputo discernere, nella persona di V. E., l' uomo egregio che sol degno era di tenerle grata compagnia, sarò pago, io dico, s' Ella, o Signore, potrà gettare un rapido sguardo sulle mie pagine, e dire a se stessa: « Veramente » questo Francese mi è amico ».

Amico, sì, da sperimentare nelle difficili occasioni! Amico, sì, ma non di circostanza, nè di pochi momenti! Ami-

co, sì, ognor pronto a provarlo co' fatti, e colle parole, siccome il pratico oggi colla grata mia penna! Amico, sì, col cuore, non mai in apparenza, nè colle labbra, spesso menzognere e nemiche del vero! Amico, sì, e amico ad vitam, e, se al di là della tomba regna l'amici- zia fra gli estinti, qual la voglio io, e qual dev'essere, cioè, santa, sacra, soave, inalterabile, augusta, perpetua, scevra d'or- goglio, d'offettazione, di simulazione, di vedute secondarie, di mire occulte ed inde- gne, come la Verginale e Divina sorgente da cui scaturisce; anche al di là de' sepolcri, V. E. troverammi amico; E voglia ID- DIO BENEDETTO, nell'infinita Sua misericordia, conservar lungamente i suoi giorni, così preziosi alla sua patria, al suo buon RE, ai diletti suoi figli e paren- ti, ed a' suoi veri amici, e ammiratori, nel numero de' quali la prego ascrivermi; nel mentrecchè, eternamente memore e grato alle tante bontà compartitemi nel mio soggiorno di Napoli, pieno di stima predistintissima, e di affezion rispettosa, e

penetrato dal sublime sentimento dell' amicizia, passo all' alto pregio di ripetermi, ad ogni minimo Suo cenno ubbidientissimo,

Messina, 1839.

Di Vostr' Eccellenza ,

Um.º dev.º obb.º ubb.º servo ed amico vero
e fratello aff.ººº nell' adorabile

CUORE DI GESU' E DI MARIA ,

FILUMENO ANTONIO DI BOULET.

Essendosi degnato, il prelodato Signor Cavaliere e Commendatore Bosco, gradire la dedica della quarta edizione di queste nostre *Poesie e Prose Sacre*, ci facciamo un doveros' onore di trascrivere qui la lettera di cui egli ci ha onorato in proposito, lettera che dà una lucida idea del carattere nobile ed insiem cristiano, che onora così altamente il suo autore. Dessa è così concepita :

» Napoli, 19 Dicembre 1838.

» PREGIATISSIMO AMICO SIG. VISCONTE,

» Non trovo espressioni come potere al-
 » l' E. V. manifestare la mia gratitudine
 » per l' onore, che, contro ogni mio me-
 » rito, ha voluto compartirmi colla dedica
 » fattami delle sue *Poesie e Prose Sacre*,
 » e le ne sono veramente grato per il
 » tratto di amicizia che l'è piaciuta darmi
 » in questa occasione.

» Non mi rimane adesso che augurarle
 » felicissime le imminenti S. FESTE NA-
 » TALIZIE, non che il principio del no-

» vello anno , ed il SIGNORE sia quello
 » che le prepari una miglior sorte , con
 » tutte quelle prosperità, che ella può de-
 » siderare di unita alla Signora Contessa
 » che ossequio colla massima distinzione.

» L'abbraccio infine cordialmente , ed
 » a suoi grati comandi , ho l'onore di
 confermarmi ,

Di V. E.

Devotissimo obblig. servo ed amico

LUIGI BENEVENTANO BOSCO.

A SUA ECCELLENZA

Il Sig. Visconte di Boulet ec. ec.

Messina

PREFAZIONE

IN mezzo alle politiche vicende che hanno sconvolta l'Europa, e che tuttor la tengono in una letargica ansietà, ci siamo animati, guidati dal VANGELO, e sotto la scorta dei Dottori della Chiesa Cattolica, e di altri Scrittori benemeriti, di dare alle stampe taluni argomenti, atti a rinnovar l'assopita fede, e a far palpitare i cuori di una dolce speranza per la vita spirituale, e quindi, per quanto sia possibile, confondere e confutare tuttociò che l'unana filosofia, e l'empietà, possono avanzar di assurdo contro i sacri dogmi della Religione fondata dal figlio di DIO, da GESU' CRISTO.

Difficile, e penoso ci riuscì questo lavoro, perchè infinitamente superiore al nostro debole intendimento: ma il coraggio, e la costanza, non ci mancarono, nè ci mancherangiammai. Ajutati dallo Spirito di DIO, noi abbiam trascurata quella eleganza di stile, che sola è comportabile nei romanzi, e ci siam appi-

gliati a quella naturalezza d' idee , la quale è più confacente alla gravità del discorso. -- Sfidiam quindi , con animo imperturbabile , i nemici di GESU'-CRISTO , e della sua e nostra Religione ! Pronti siamo al cimento , nè recederem d' un passo. -- Quello che abbiamo scritto , è la pura , e sincera emanazione del nostro cuore , e della nostr' anima immortale ! Abbiamo scritto ciò che forma base alla nostra più intima , e più profonda convinzione , non già per satirizzare , ma bensì per convincere , convertire , e per richiamare a DIO le smarrite sue pecore .

Quel che abbiamo scritto , lo sosterrè di tutte le maniere , perchè le verità le più inconcusse hanno guidato la nostra penna , e perchè ci è piaciuto rendere gloria ad un DIO pieno di misericordiosa bontà , e d' amore , verso creature malvagie , perfide ed ingrato , che osano audacemente e scioccamente mettere in dubbio la sua esistenza ed onnipotenza , a danno e pregiudizio della lor salvezza .

Dicano , pensino , e scrivano di noi ciò che vorranno gl' illuminati che deplorabilmente infestano il nostro perverso secolo ! Strettamente abbracciati al Vessillo di CRISTO , noi accetteremo ovunque la sfida , e l' adorabil Sua Croce , sarà la più tremenda saetta di cui farem uso per annientarli .

Ognor ferma ed indistruttibile ne' suoi fondamenti la Religion Cristiana è sempre usci-

ta, e sortirà mai sempre vittoriosa dagli potenti assalti de' suoi nemici. — Dessa sprezza, nè teme lo esame scrutatore de' sofisti. I Porfiri, i Celse, i Plotini, hanno esaurito invano contro di essa le loro futilità. Bayle, Voltaire e Rousseau, non ne furono che il fastidioso, e ridicolissimo eco: ed oggi, i loro scritti sono segni di condanna infamante per loro medesimi, e per tutti quei che ne professerebbero le massime esacrando.

La Religione Cattolica si ride, e respinge la violenza de' suoi contraddittori: per più di tre secoli, gl' Imperatori rintuzzarono il loro micidiale brando su di essa, ma sempre senza successo. Il sangue de' suoi figli sparso da ogni dove, non l' ha resa che più florida e più formidabile. — Sempre superiore agli sforzi dello spirito libertino, ella getta un occhio di pietà incessante sopra quella tenebrosa folla di letterati ribellati contro di essa, come un' armata di topi, che follemente hanno congiurato di rovesciare il tempio di Gerusalemme. — Sì, e che può mai temere una Religione fondata dalla mano di DIO, e che ha per appoggio, quel DIO medesimo, che, dal nulla, ha fatto sorgere il grande universo?...

L' Imperatore Giuliano, di oscura Memoria, per convincere di falsità le predicazioni di GESU'-CRISTO, e distruggere la testimonianza sussistente che lo stato de' Giudei rendeva alla Cattolica Religione, intraprende di

far rifabbricare il tempio di Gerusalemme, rovinato da Tito più di trecent' anni prima. - A questo effetto, egli fa un appello generale a tutti gli Ebrei, e ti richiama in Gerusalemme. Dessi, sotto l'egida di Giuliano, si affrettano di stradicarne gli antichi fondamenti colla speranza di scavarne de' novelli. Dessi ne tolgono sino l'ultima pietra, e cooperano così, senza saperlo, al compimento della profezia del SALVATORE. - Tentan essi di proseguir l'impresa... ma, o prodigio della DIVINA giustizia! A misura che gli operaj scavano li fondamenti di quel magnifico tempio distrutto, sono eglino all'improvviso divorati da turbini di fiamme, che da tutte le parti li circondano. - La ostinatezza del fuoco rende ogni sito inaccessibile, e costringe quella moltitudine di gente, ad abbandonar l'opera per sempre.

Non vi è, nell' antichità, avvenimento più memorabile, e più certo di questo, locchè dimostra, che non si urta, impunemente, contro la DIVINITÀ'.

Or la filosofia tenta ancor essa di far lo stesso, in mille altre e variate guise. I libri dell' empietà svolazzano da tutte le parti, onde pervertire gli amici di DIO, e farli preda di Satano. Lo spirito dell' uomo è agitato da una febbre violentissima che lo consuma, e lo annienta, e il delirio de' suoi sensi, non fa che accrescere la sua infernal dominazione. O mio DIO! in quali tempi di mestizia, e di lacri-

me viviam noi? I nostri padri avrebbero mai potuto prevedere gli eccessi nostri? E i nostri più remoti nipoti, potran dessi mai crederli? la ridicola passione di passar per spirito elegante e bello, inspira alla maggioranza il gusto velenoso, e mortifero della singolarità, che li precipita nei più scabrosi laberinti delle passioni, e dei traviamenti.

Ingratissimi, presuntuosi ed ignoranti Filosofi? non sapete voi, che sollevandovi contro la Religione di CRISTO, voi attaccate impunemente la vostra benefattrice, la sola lampada, al chiaror della quale, voi potete penetrare la luce della verità? ignorate voi, che senza la scorta di questa luce, la filosofia è un monumento caduco, una nave senza bussola, un destriero senza freno, un' Ancora senza speranza, un albero senza frutto, un caos di menzogne, d' illusioni, e di errori, una completa contraddizione? ... un antico Padre disse, che i filosofi non sono che fanciulli inermi, se la saggezza di GESU'-CRISTO, non li rende uomini, illuminando le loro tenebre; verità incontrastabile che giornalmente si riproduce tra di noi.

*» Quanto è tristo per noi (disse un celebre
» magistrato Francese, il Sig. Joly de Fleury,
» primo Avvocato Generale della Gran Corte
» di Cassazione di Parigi, in un suo requisitorio del 1759 contro l' enciclopedia) di pen-
» sare al giudizio che la posterità farà del no-*

« *stro secolo, parlando delle opere ch' egli pro-*
duce! quanto è sensibile alla Religione, il
» veder uscire dal suo seno una setta di pretesi
» filosofi, i quali, per l'abuso che fanno detto
» spirito il più capace di degradare l'umanità,
» hanno immaginato l'insensato progetto di ri-
» formare, o per meglio dire di distruggere le
» prime verità scolpite nei cuori dalla mano
» del CREATORE, di abolire il suo culto, e i
» suoi ministri, e di stabilire infine il Deismo
» ed il materialismo! ».

Aggiungeremo, che la pluralità dei pretesi
filosofi del nostro secolo, sarebbero imbaraz-
zatissimi di spiegarci cosa sia la filosofia,
quale ne sia l'origine, la sostanza, lo scopo,
il fine; e che tutta la loro scienza infusa, con-
siste a dire, gonfiandosi a guisa di ranocchie:
« Io son Filosofo, ma non saggio ». Or siccome la
filosofia indica saggezza, e che i filosofi dei
giorni nostri, fanno consistere la loro filosofia
a disubbidire alle leggi dell' ETERNO, a vio-
lare quelle della natura, a disprezzare, e vili-
pendere la Religione, a deridere e persegui-
tarne i Sacri ministri, a darsi in preda alle
più depravate passioni, a rovesciare l'ordine
negli Stati, e a turbare la pace nella società,
per farsi ricchi e potenti, è chiaro argomento,
che tai soggetti non possono che attirarsi il
nostro disprezzo, e la nostra indegnazione, non
menche quella delle persone che professano la
filosofia di GESU'-CRISTO, e di Mosè, l' uni-

ca e vera, *che studiar deve l'uomo che aspira alla saggezza, alla perfezione, e alla vita eterna.*

A voi, altamente ne appello, o amici, e seguaci del REDENTORE! Ed a voi mi rivolgo con coraggio e costanza: sì, fintantochè noi avrem sangue nelle vene, e un soffio di vita, non ci stanchiamo colla penna in mano, col brando sfoderato, colle parole e cogli esempi, di combattere questi vilissimi ed impotenti nemici del cristianesimo; questi piccioli insetti, questi sciocchi imbecilli, questi idioti ridicolissimi, questi Pasquini teatrali, questi vermi rampanti, onde promuoverne l'annientamento e la estirpazione.

Dessi hanno per guida il ribelle Satano, che ingombra il loro spirito, e impera nelle loro anime! Noi abbiain per iscorta ed infrangibile scudo, GESU'-CRISTO, e la Sua Croce. La vittoria quindi non può esser mai dubbiosa per noi. - Dessi filosofi esaltano e decantano la menzogna, l'impostura, la miscredenza, il materialismo, l'empietà ed i vizi tutti.... Noi, invece, combattiam per la fede, per la Religione, per i buoni costumi, per la virtù, e per la verità. - Dessi credono alla materia, e alla totale distruzione del loro essere dopo morti, come se la materia (o alienati e deboli cervelli!) avesse il dono dell'intelletto e del razziocinio. Noi al contrario, crediamo e confessiamo uno Spirito, che vivifica tutte le

facoltà del nostro essere, e senza del quale non potremmo ragionevolmente sussistere; e per conseguenza ammettiamo una vita Spirituale ed eterna, una vita piena di felicità e di delizie nel Seno di DIO, dopo quella caduca e precaria che percorriamo.

Ralleghiamoci dunque di questa consolante credenza! Perseveriamo, o cari ed amatissimi fratelli in GESU' e MARIA sino alla fine: serviamo con sincerità di cuore ed amorosi affetti il nostro glorioso REDENTORE; fortifichiamoci sempre più in lui, e per lui operiam sempre con salda costanza e retto fine, e siam più che certi di uscir vittoriosi dalla lotta dei suoi nemici, che sono i nostri, e di raccogliere quaggiù, e poi in Cielo la promessaci palma per l'Eternità!!!

POESIE SAGRE

DEL SIGNOR VISCONTE

FILUMENO ANT. DI BOULET



10

A D I O



SONETTO

Eterno fosti , sei , sempre sarai ,
Nell' invisibil tua Divinitade ;
Ne' secoli remoti , in ogni etade
Provvido amasti l' uom ed amerai.

Ovunque l' amòr tuo brilla di rai ,
Ch' annunzian la comun felicitade . . .
Padre il mortal ti noma di bontade ,
Che tutto pel suo ben festi e farai.



Anche il nascente fior tua provvidenza
Scopre alla vario-pinta farfalletta ,
Ch' il sugo ne sa trarre svolazzando.

E 'l tenero agnellin sopra l' erbetta ,
Scherzevole pascendo , in sua innocenza
Suo Fattor ti festeggia giubilando.

A GESU' CRISTO

SONETTO

Dal celeste regnar riedi amoroso
Mortale, in questo suol d'infausti eventi...
Il tuo lungo patir pien di tormenti
Redlme i figli tuoi, Padre geloso.

Tutto ti deve l'nom, o Dio pietoso,
Vita, beni, piaceri, e ver contenti,
Fausti augurì, e prodigi sorprendenti,
Il perdono, e l'eterno suo riposo.

Il tuo trafitto sen dice abbastanza
Per chi versasti l'innocente Sangue,
Che sgorgò dal tuo cuore in abbondanza.

Salvasti il mondo!... e l'infernale impero
Ti respinge, o Gesù, tuttor esangue,
Verso gli amplessi del tuo Padre vero.

ALLO SPIRITO SANTO



SONETTO

Nacque Gesù . . . (oh ! prodigio d'amore !)
E nacque generato in uman petto ;
Opra ben tua si fu , o Spirto eletto ,
Tu, Trina-Deità , e un sol Signore !

Nacque Gesù . . . (oh ! verginal candore !)
Sotto l' egida tua , Spirto perfetto ;
Il suo divino e miserando aspetto
Nei Re Magi destò fede , e stupore.

Sempre fecondo sei , o Spirto Santo ,
Ne' tuoi prodigi : fa che tua Sapienza
M' illumini . . . che il tuo paterno manto,

Cuopra i miei dì ; che la tua luce vera
Conservi l' alma mia nell' innocenza ,
E la salvi Gesù l' ultima sera.

ALLA SS. TRINITA'

SONETTO

Trino Signor, che degli spazi immensi
Reggi con equità l'ordin gigante,
Che con paterno sguardo penetrante
Ve' dei mortal gl' infidi e pravi sensi.

Tu d'affetti i più puri ed i più intensi,
Divino autor! il cui aureo sembiante
Fè, speme, aita porge al vacillante
Mortal, con lunghi giorni al ben propensi:

Al tuo Sovran voler crollan gl'imperi,
Oggetti di timore, e di spavento,
Eretti nel caos da' regi alteri.

Tutto sorge quaggiù per il finito,
E favola divien del muto evento;
Ma tu, trino Signor, regn' infinito.

A GESU' BAMBINO

SONETTO

Qual mai s'avanza notte misteriosa !
Qual' ora suona ! qual felice istante ,
Decretato da Dio ! quanto radiante
È il ciel ! quanto la terra è mai festosa !

Oh ! come il cor mi penetra amorosa
Voce del nato mio Gesù ! Parlante
Al mondo inter . . . ma come sì trionfante
La salma sua in speco vil riposa ?

Ei degli astri motor e reggitore ...
Ei sommo Nume, onnipossente , il vero,
Il sol Signor . . . O prodigio ! o mistero !

Prodigio immenso d' infinito amore !
Mortal , ve' ! adora il Redentor Divino
Nel Dio fatt' uomo, in quel Gesù Bambino.

A GESU' CRISTO NELL'ORTO

SONETTO

Un freddo ghiaccio entro mie vene i' sento...
Nelle viscere sue geme la terra
Sconvolta tutta... oh qual cupo lamento
M'ange d'orror, mi penetra, ed atterra!

Ecco il punto fatal! Già si disserra
L'Averno; e Giuda avanza.. ah! tradimento!
Oh mio Gesù! ah! qual calice afferra!...
Qual beve il Divin Figlio in quel momento!

Ei bee, trangugia morte... tutt'esangue
È il corpo suo vacillante, spossato...
Di sua Passion l'orror paventa: Sangue

Egli suda... Oh Sudor! il mondo rio
Salvasti tu, col tuo sangue adorato;
Tu mi salvasti, o Redentore Iddio!

IL TRADIMENTO DI GIUDA

SONETTO

Giuda crudel ! Scordasti il tuo Signore ,
Il buon padre , l' amico , e di tua vita
L' autore, e reggitor, che con l' avita
Diva sua man guidava al ciel tuo core ?

Qual bacio ! e quale prezzo, o traditore,
Ne traesti tu mai ? inaudita
Empietade ! oh misfatto ! hai tu tradita
La Deità... il tuo Dio... mostro d' orrore.

Ma già Satanno ti raggiunge, e afferra ;
L' Averno si sconvolge al tuo apparire ;
Scoppia il folgore, già s' apre la terra,

T' ingoja.... eppure il buon Maestro ancora
Di te sente pietade ; il tuo pentire
Vorrebbe, o Giuda..ah! invano ei s'addolora.

ALLA CROCE DI G. C.

SONETTO

- Interrogo li Cieli : « A chè quel legno ?
» E di qual sangue, avid' ahimè! rosseggia?..
» Perchè lo spirito mio smania, vaneggia?... »
Il ciel risponde: « Croce è quella, e segno
» Di redenzion augusto : il pio suo regno
» Fa la comune salvazion ; grandeggia
» Contro l' empio atterrito la sua seggia,
» Speme al giusto, conforto, e ver sostegno.
» Mortal, senti e t' affida : ella perfetta
» Pace t' arrecherà, se con pazienza
» Suo peso indosserai : tua patria eletta ,
» Destinata da Dio , è il Paradiso :
» Ma solo in premio di tua croce : senza
» D' essa, tu ne sarai sempre diviso ».

AI CHIODI DI G. C.



SONETTO

Oh ! vista truce ! oh ! sacri Chiodi ! o fonte
 Di giustizia celeste ; luminoso
 Raggio di vita ; segno portentoso,
 Grondante ancor di sangue sul gran monte!

Chiodi , anzi cui qualunque altera fronte
 Umiliata s' inchina . . . voi, pietoso
 Asilo a' giusti , eterno lor riposo ,
 Ed eterno terror dell' Acheronte !

In voi sospeso stassi il mondo tutto ,
 Sempre anelante di gloria suprema ,
 De' beni celestiali vero frutto.

Uom , deh ! mira quei chiodi, e da stupore
 Compreso, e da dolor, gli adora, e trema...
 Han trafitto Gesù, l' eterno Amore !

ALLE PIAGHE DI G. C.

SONETTO

Compito è il gran mistero: ah! crudo fato!
 L' aer cuopresi già di nero velo ;
 Mugge il mar, trema il sol, folgora il cielo;
 Squassa il capo sol l' uomo al gran reato.

Oh! natura sconvolta! oh! sconcertato
 Ordin di cose!... ove son? u' mi celo?..
 Buon Dio! gran Dio! cui tutt' affetto anelo,
 Sempre anelai,.. salvami in questo stato!

Ma qual chiaror! quai raggi! eterno Iddio!
 Che veggio? oh Piaghe! o sante Piaghe! asperse
 Del sangue vostro ancor per amor mio!

Ah! eccesso di bontà, e pietà!... spandeste
 Voi Sangue tal per l' anime perverse...
 Ma figlie vostre... Voi le redimeste.

ALLE TRE ORE D'AGONIA

DI

N. S. GESU' CRISTO

SONETTO

Qual fremito repente, oh Dio ! assale
Tutti i miei sensi, e di freddo sudore
Gli agghiaccia, intirizzisce? ora mortale,
Par l' ultim' ora al misero mio core !

Tu m' opprimi, all' affetto sei fatale,
Tu, di Cristian, insoffribil dolore !
Oh ! misterioso suon , sacro e feroce
Dell' agonia del nostro Redentore !

Ei pena, oh ! quanto pena ! in quello stato
Angoscioso così, mortal, adora
L' immenso amor del Dio Verbo incarnato.

Forte soffri tu pur sin l' estrem' ora ;
Il grand' esempio segui... ecco la via
Che t' offre a salvazion quell' agonia.

AL SEPOLCRO DI G. C.



SONETTO

Spento è Gesù: Ecco la sacra tomba,
Che la salma mortal dell'immortale
Onnipossente Iddio racchiude; oh! quale
Nel mond' ovunque feral suon rimbomba!

Oh! di natura orror! terribil tromba
Ch'intirizza il creato tutto! strale
Acutissimo al giusto; e ben fatale
All'empio, che nell'erebo lo piomba!

Scellerato Israel! quelle ritorte,
Quelle spine e percosse, il tuo furore
Contro il tuo buon Gesù...ah! quella morte

T'ha perduto, t'annienta: il punitore
Fulmine già scoppiò: e il Divo, il forte,
L'Uom-Dio vè in ciel, vè nostro Redentore.

I DOLORI DI MARIA VERGINE



SONETTO

Qual lingua esprimer può l'amaro pianto
Versato a sgorghi dall'addolorata
Maria, sul corpo esangue, sacro-santo
Del suo Figlio Gesù? Più desolata

Madre qual mai? chi misera cotanto?
Sol l'eletta di Dio, sol la sacrata
Del Ciel Reina, sostener il vanto
De' suoi Dolor potea... Donna beata!

Soffristi, e superasti: ma tue pene
Cangiar tosto in celesti contentezze:
Lassù Tu regni unita al sommo Bene;

Unita al figlio tuo... madre Maria,
Deh! la tua grazia, per le tue allegrezze,
M'assista in terra, e al ciel scorta mi sia.

LA REDENZIONE

SONETTO

Quel che Dio decretò nella sua mente,
Infallibile, eccelsa ed infinita
Mancar non puote ! d' un figlio la vita
Augusta, di mortal peccato esente

Per l' uom sacrificò : Sangue innocente
Il gran figlio versò... pena inaudita ,
Tormenti immensi, Deità tradita,
Tutto, sì, perdonò eternamente.

Spirando, la mortale spoglia, al Cielo ,
Redenta s' innalzò ! prezioso frutto
D' umiltà, di pazienza, sotto velo

Misterioso, lasciò : salda costanza
Ci resta ad osservar ver quel gran tutto,
Nunzio di pace, e di vera speranza.

L' OSTIA SANTA

SONETTO

Questi è quel Dio che fitto in sulla Croce
Il rigor abbracciò delle ritorte ?

Questi è quel Dio, che, condannato a morte,
L'alma Diva spirò su legno atroce ?

O spine ! o chiodi ! o sangue ! o feral voce !

Spirò Gesù... ma dell'uomo la sorte
Cangiò col spirito suo Divino, e forte,
Ed esangue, nell'Ostia, appar precoce.

Spirò... ma il ciel, la terra, l'aere, il mare
Palesan di Gesù la gran possanza ...

Egli, qual Dio, le rimembranze amare

Dai cuori cancellò : « sì, sì, mirate

» (Disse), l'Ostia ove son, vera sostanza

» Divina, eterna... ma v'amai... sperate!

AL SS. SACRAMENTO

SONETTO

Lode a colui, che maestoso in Trono
Nell' aer signoreggia, e su la terra ...
Che pace segna, a un tempo, e strage e guerra,
Che impera sol, qual domator del tuono.

Lode a colui, che festeggiato al suono,
Di cantici celesti, in se riuerra,
Quanto l'occhio mortal invano afferra,
Che possa ha nel mio cor, che in me ragiono.

Lode a colui, che dall'empirea sfera,
I limiti fissò della natura
E all'uom segnò la vita eterna e vera.

A Lui, sì, sì, dobbiam incensi, onore ..
Inni... preci... desi... costanza pura...
Adorazioni... gloria... affetti... amore,

AL SACRO CUORE DI GESÙ

SONETTO

Perch' arde ognor così quel Divin Core
Pietoso sempre, ed adirato mai?
Perchè langue così? di santo amore
Ei langue, e di dolor: gli umani guai

Dell' uom rammenta... le sue colpe: orrore
N' ha, ma l' obblia; ed i pietosi rai,
E le braccia gli stende; nè giammai
Sdegna il pentir del più gran peccatore.

Di grazie fonte, e di soave speme,
È il core di Gesù: di sangue asperso
Per li peccati nostri, ei langue, e freme...

Freme, ah! per l' ostinato uom perverso,
Che le sue leggi infrange, e non l' adora,
Che del suo Sacro Cor non s' innamora.

ALLA CHIESA

SONETTO

Su dubbia nave sei per l'empio stolto ,
Che cerca di sommergerti nel mare ;
Ma gli urti degli scogli, e l'onde amare
Vincer sapesti ognora in umil volto.

Dal Redentor creata in sul sconvolto
Mondo iniquo, propenso al mal oprare ,
Impavida facesti il reo tremare,
Che torvo in fiera turba stava avvolto.

Al saggio che in te affida il suo riposo
Offri l'ancora tu di salvazione ,
O nave di speranza, e di conforto !

In tuo grembo l'augusta redenzione
Del provvido, del grande Iddio pietoso
Promette al buon nocchier il vero porto.

ALLA SANTISSIMA VERGINE

DELLA SACRA LETTERA

PROTETTRICE DELLA CITTA' DI MESSINA (1)



Della terra, e del cielo insigne stella,
Ch'ogni essere creato adora, ed ama ;
Che di tua maestade augusta e bella
Proclama il Serafin l'immortal fama ;

Vergin-Madre d' un Dio la cui saggezza
Vivifica gli spazj col suo fiato,
Che vita diede all'uom, genio, prodezza,
Che dal nulla formò tutto il creato.

Innanzi a cui lo scellerato trema
Del lungo suo fallir, e poi si atterra...
Nanti cui ogni scettro, ogni diadema,
S' umilia, impallidisce, e fassi terra.

(1) Bellissima città di Sicilia, ove conservasi preziosamente un capello della MADONNA, il quale, alli 5 febbrajo d'ogn' anno, vien portato processionalmente per tutta la Città, a gloria ed onore degli urbani Messinesi, che son devotissimi di MARIA SANTISSIMA.



Perdona se ver tene osa mia musa
 Ergersi, ahime! con accenti mortali;
 Fissar tua santità... ma in cuor la scusa
 Trova nel contemplarti in seno ai mali.
 Donna di purità, Madre pietosa,
 Più lucida del sol, e delle stelle,
 Tempio di castità, Arc' amorosa,
 Adorna di saggezza, e virtù belle...
 Meravigliosa sei per tutto, e in tutto,
 Ed adorata ognor candidamente:
 Il Ciel s'inchina innanzi al Divin Frutto,
 Che 'l mondo illuminò profondamente.
 Retrocede la terra, e 'l mar si tace
 Al tuo sovrano universale aspetto;
 Ti adora un Figlio in sua mente sagace,
 Che per te sempre avrà speme, e rispetto.
 Impresso in ogni globo stà il suggello
 Di tua bontade, e della tua possanza,
 E perfin timidissimo l'augello
 Ci annuncia col suo canto la speranza.
 Sì, madre, spero in te, e in te confido,
 L'umanità in te spera, o regina;
 Proteggi dal superno e divin lido,
 La salvazione sua, e in un Messina!...

AI QUATTRO EVANGELISTA

SONETTO

In tenebre avvolgea folte l'impura
Umana schiatta, immersa in ignoranza
Del ver, triste bersaglio in sua baldanza
Di mille error. . . notte funesta , oscura !

Quando l'eterno Creator, ch'epura
Provvido il tutto ognor, ecco s'avanza:
Tuonò sua voce in tutta sua possanza,
Che vita, e corso diede alla natura.

E voi, predestinati del Vangelo ,
Sacri Scrittor, l'udiste ; e voi ,
Primi additaste all'uom la via del Cielo.

O Santi Padri ! o Santi Spirti ! noi
La luce vi dobbiam del sommo vero,
E vi dee vita l'universo intero.

ALL' ARCANGELO S. RAFFAELLO

PROTETTORE DELLA FRANCIA

SONETTO

Allor che nel cammin dell'empietade
 Francia inoltrava ; che l' Eterno Dio
 Schernito ivi era da popolo rio,
 Avverso al bene, e sordo alla pietade:

Che del gran Piero con la santitade
 Lottava iniquo ; e sul terren natio,
 Gemeva oppresso il buon cristiano e pio...
 Tu Nume, RAFFAEL, vera bontade,

Sceso all' eletto villanel , dicesti :
 « Va, confondi l'orgoglio; egli è supremo
 « Voler divin, son ordini celesti ».

Ubbidisce MARTIN, vola, e sospeso
 Ve' il fulmin punitor... in quell' estremo
 Vince; l'uom giusto è salvo, il reo s'è arreso.

A S. GIO. BATTISTA NEL DESERTO

SONETTO

Quai palpiti, o buon Dio! balzami il core
In seno... e mentre nel cupo deserto
M'innoltro, veggio al piè remoto d'erto
Scosceso monte, ignudo il pio Pastore.

Mi soffermo: contemplo... e di stupore
Compreso, lena al palpar sofferto
Chieggo! d'amico olivo il crin coperto
Il Solingo mi fissa! pace, amore

Respira il volto suo, puro, raggiante
Di luce celestiale, porporina...
« Che cerchi? » favellò con voce amante.

« Santo (risposi) fin nel sen materno
« Tu fosti, or sei : dalla bontà Divina
« Deh! tu m'ottieni il Paradiso eterno.

A S. PIETRO PAPA
FONDATORE DELLA SEDE DI ROMA

SONETTO

Qual pegno certo più della potenza
Divina? E qual maggior sacro portento
Della tua fondazion, PIETRO, stromento
Vero di Religion, di diva scienza...?

In quell' angusta sede, monumento
D' amor, di pace, di pietà, e clemenza,
Del vero Dio la legge, ad ogni evento,
Brilla, e l'uom riede a prisca sua innocenza.

Ve' ne' tuoi Successori, o Pier eletto,
Come il santo propagasi Vangelo,
Voce di verità, dolcezza e affetto!

Che se reprobi ad onta, contro Roma
Sorgon nemici ancor, congiunt' al cielo
L'alma città, fulmina gli empj, e doma.

A SANT' ANNA
MADRE DI MARIA SANTISSIMA

SONETTO

Quando la terra in caligine densa
Era sepolta; che nel più profondo
Dell' abisso giacea l' ideato mondo
Dalla mente di Dio suprema, immensa :

Fin quando, sì, dalla Divina, intensa
Eterna voluntade ordin giocondo
Diessi al creato, e bilanciassi il pondo
Del tutto, al ben dell' nom ognor propensa;

Il provvido Motore e Reggitore
D' ogni esser, d' ogni cosa, e d' ogni etade,
Predestinò sua più grand' opra pia :

Volle nascesse quel mistico fiore,
ANNA, in tuo sen, giardin di Santitade,
Quel Fior, Madre d' Iddio, Vergin-Maria.

A SAN GIUSEPPE
SPOSO DI MARIA VERGINE

SONETTO

Santa Religion, fede, costanza,
Virtude, puro amor, e castitade,
Vera rassegnazion, vera umiltade,
Fermezza, pazienza, e temperanza,

Regnar, GIUSEPPE, in te : dolce speranza
Quindi a' mortali è tua paternitade.
Ah ! siegua, sì, l' afflitta umanitade
L' esempio tuo; ed abbia in te fidanza.

Tu, di Gesù, prescelto Santo Padre,
Tu, benedetto sposo di Maria,
Di lei , che dell' Onnipossente è madre :

GIUSEPPE, o tu, che ben lo puoi , adorno
D' ogni divin favor, scorta mi sia,
Mi guida tu nel celeste soggiorno.

LORENZO E BARTOLOMEO

SONETTO

A voi, Servi d' Iddio, alzo mia mente
Attonita, e compresa da deliro ,
Dolce insiem e crudel : vostro martiro
La possa superò d' umana gente.

Lacerati, gran Dio ! sì orribilmente
Da ferro, e fuoco, impavidi vi miro
Esalar lieti l' estremo sospiro...
Ah ! fu ben opra dell' Onnipossente !

Opra fia pur, che Voi ministri eletti
A tanta gloria, i vostri prieghi ancora
Siano al pietoso Dio grati ed accetti ?

Deh ! dunque, o Santi Martiri, schernita
Misera umanità fate non mora ;
Per lei pregate, ed avrà eterna vita.

SONETTO

Salvasti il padre tuo da iniquo evento
Con miracolo graude, inaudito ;
Ubbidì morte al tuo possente invito ;
Trionfò l'innocenza : oh gran portento !

Il mondo tutto confuso, e stupito
Tua santitade ovunque esaltar sento :
Sì l' nom più pravo, insano ed il più ardito,
Ti cole del gran Dio vero stromento.

Santo e Signor ! Tenero figlio e caro
Ti fui, ti son : deh ! dunque abbi dell' alma
Mia, cura ognor ; salva dal pianto amaro

Un servo tuo : ch' un benigno sorriso
Mi bea pur anche in vita : e la tua palma
Mi guidi nel sentier del Paradiso.

A SAN GIUSEPPE CALASANZIO³¹

FONDATORE DELLE SCUOLE PIE

SONETTO

Studiosa Gioventù, qual Padre amato
Fece mai tanto, e sparse tal sudore,
Per guidar retto il tenero tuo core
Nel cammin vero della luce? o beato

Calasanzio! immortal nome illibato,
Ognor sacro a virtude ed all'onore!
Nome, simbol del più puro candore,
Vero centro d'amor immacolato!

Sì, per sempre verrà la tua memoria
Venerata, adorata, e le tue Scole
Monumento saran d'eterna gloria:

E gloria in ciel n'avrai; che la tua prole
Vedrai presso te salva in fra gli Eletti...
Oh! sante cure! oh! sudor benedetti.

A SAN LUIGI
RE DI FRANCIA

SONETTO

LUIGI, o tu, ch' il sentiero, calcando
D' ogni santa virtude, in trono assiso,
Lo scettro tuo fissasti con sorriso
Di pietà, di clemenza : che impugnando

Per la gloria d' Iddio l' avito brando,
L' Egizio suol calcasti ; ove deriso
Cristo vedeasi ; e dove all' improvviso
Prigion cadesti , oh ! fatto memorando !

Tu, che da forte, umil ti rassegnasti
A' decreti di Dio, che dalle pene
Di feral morbo, pur li tuoi salvasti :

Deh ! mio Re, salva tu la patria mia
Da civil lotta, e d' estere catene ...
Ah ! Francia di tua fè segua la via.

A SANTA LUCIA
CONSERVATRICE DELLA VISTA

SONETTO

La perdita più grande de' mortali
Certo é la vista : in lor frale natura
Soggetti sono ad infiniti mali ,
Ma il maggior mal è, quando in lor s'oscura

Per sempre il ciel : eccesso di sventura
L' esecrano infelici, ed i fatali
Bestemmiano lor dì ... se luce pura,
Della disperazion non frange i strali.

Luce Divina ! in tal misero stato
Dessa sol inspirar puote coraggio
Al colpito mortale disperato.

Te invoca, o pia LUCIA, te, solo raggio.
Di spè, di tregua, di conforto, e beato
Riede pure per te, l' uom fermo e saggio.

A SANTA BARBARA
PRESERVATRICE DA' FULMINI

SONETTO

Il Ciel lampeggia ... oh! come orribilmente
Mugge, tuona, s' addensa e tutt' irato
Di folgori si striscia! oh! del peccato
Tremenda punizion! l' umana gente

Ansante il guata, si rifugge, fiato
Non restale a salvarsi ... eh! penitente
Perchè non prostri, come l' innocente,
Al suol, o Peccator? perchè il reato

Tuo non detesti, e non confidi in Dio?
Ve' la celeste Protettrice! ah! mira
BARBARA Santa, come tien sospeso

Il fulmin punitor! Ella s' adira ...
Salvar non può sol l' ostinato e rio;
Ma il giusto è dal suo scudo ognor difeso.

A SANTA FILUMENA

VERGINE E MARTIRE



SONETTO

Chi è mai costei, che sfavillante stella
Nuova ci appar sull' aureo firmamento ?
Oh Diva, oh Santa, immacolata Ancella !
Oh raro, oh sommo, oh portentoso evento !

Virtuosa FILUMENA ! Immago bella
Di purità, di castità ! stromento
Di forza divina ! Tu sei quella,
Che superò tutt' aspro e fier tormento.

Invano Dioclezian, la tua grand' alma
Tentò sedur, ed il romano impero
T' offrì: martirio e morte fur tua palma.

Tutta a Gesù, lasciasti l' uman velo :
Ed or di grazie e pace nunzio vero,
Vergin sposa di Dio , tu regni in Cielo.

A SANTA ROSALIA
PROTETTRICE DELLA CITTA' DI PALERMO

SONETTO

Donna regal, tua prima giovinezza
Fu preda d'ambizion, di gloria vana;
Idolatrando tua rara bellezza,
Folle inebriavi la tua mente insana.

Rise Satan ... ma la fralezza umana
Iddio compassionò, cangiò in fortezza
Santa, gloriosa, ed ogn'idea profana
Immolossi all'eterna tua salvezza.

Gesù t'apparve ... il tenero tuo core
Oh! come penetrò dolce sua voce!
Quanto infiammollo il suo Divino amore!

Tutta struggesti in pianto e pentimento,
ROSALIA, all'apparir della sua croce ...
Ben ti cole Palermo a tanto evento!

SONETTO

Sopra infrangibil rocca i' seggio e impero,
Ed a' secoli do corso immortale :
Per me il tempo rinnova ognor, foriero
D' ogni evento, e dator del ben, del male.

L' equità, la giustizia son il vero
Suggel, u' impresso stassi il mio non frale
Poter: Fui sempre, ognor sarò : l' altero
Capo invan squassa folle il rio mortale.

Empio, a me tu non credi? ah! vedi, ammira
La grand' opra di Dio, celeste palma
Delle mie meraviglie ! In tutto spira

Veritade inconcussa : e tu, creato'
Dal nulla, in nulla pur sciorrà tua salma ...
Ma l' anima è immortal : ecco il tuo fato.

SONETTO

Regna sull' un la maestà di Dio,
Ricca di fregi e di splendor Divino,
Di Cristo il triple Trono porporino
L' eterna legge sciolta dall' obbligo.

Sull' altro impera l' uom, il Rege pio,
Immagine quaggiù del Serafino;
Giustizia in sen gl' accenna il ver cammino
Di virtù, d' equità, figlie d' Iddio.

La possanza dell' un su terra, in cielo,
E' immensa ed immutabile, profonda,
Mentre sua base posa in sul vangelo.

L' altro del popol giusto alma e sostegno
Sa provveder con saggezza feconda
Al bene dei mortali, al doppio regno.

AGLI INFEDELI

SONETTO

Infidi a Cristo, omai cosa sperate ?
D' entrar privi di fede in Paradiso ?
Non paventate di Satan 'l sorriso,
La perfidia infernale e l' empietate . . . ?

Egli vi aspetta : in sua magion fidate :
Dolc' è 'l suo sguardo, e lusinghiero il viso:
Con fiammeggiante aspetto in trono assiso,
Vi prepara i suoi don, v' invita : andate.

Già sento il fier rimbombo dell' averno,
Sempr' avido dell' alme vostre infide,
Attizzar giorno e notte il fuoco eterno.

Rubbelli a Cristo, ah! deh! squarciate il velo,
Indossate la croce al par d' Elide
Gesù vi mira... e vi concede il ciclo.

ALLA MORTE

SONETTO

Dolce sollievo sei dell' alme afflitte ,
Quando t' accosti all' nom con tetra mano ;
Ultima sei mercede in petto umano ;
Mentre tua falce anela le sconfitte.

Il Guerrier prode agli ultimi conflitte ,
T' invoca quasi divenuto insano ;
L' esul, e 'l prigionier chiedono, chè invano,
La fine delle lor menti trafitte.

Lo sciagurato privo d' ogni spene ,
Colui che un vano amor divora e strugge ,
Da te , speran conforto alle lor pene.

O morte ! il vizio sol trema del vero ,
Paventa il tuo apparir, dispera, e fugge ;
Ma 'l saggio adora il tuo supremo impero.

ALL' ANIMA MIA

SONETTO

Anima mia, perchè, trista e severa,
Degli avi tuoi rammenti lo splendore?
Perchè torva, e ripiena di stupore
Respinger vuoi la pace tua primiera?

Se grande fosti un dì con virtù austera,
Non cessa di calcar l'orme d'onore;
Sprezza la sorte avversa con valore
Adora un Dio, e la sua legge vera.

Un raggio risplendente ed immortale
Anima mia tu se' del gran Fattore,
Che a parte ti destina di sua gloria.

Rasciuga il pianto, o pur piangi d'amore;
Poich' esalando lo Spirto vitale,
Scritta lassù vi stà la tua vittoria.

ALLA LIBERTA'

SONETTO

Figlia augusta del ciel discesa in terra ,
Per essere del mondo il bel ristoro ;
Tu, dell' umanità divo tesoro ,
All' egida di cui ogn' un s' afferra.

Libertà ! nome sacro in pace, e in guerra ,
Principio e fin d' ogni sovran lavoro ,
Dimmi che se' tu mai dinanzi all' oro ,
Chiave che mille porte riapre e serra...?

Ovunque il pensier mio tetro s' aggira ,
Non vedo, o Libertà, che gran misfatti ,
Invece di quel ben, che in te si ammira :

All' ombra del tuo manto di benefatti ;
Il perfido mortal sogna in sua mira
Gli atroci mezzi onde schernir tuoi fatti.

ARGOMENTI IN PROSA

DEL SIGNOR VISCONTE

FILUMENO ANTONIO DIBOULET

TESTAMENTO

DI

NOSTRO SIGNORE G. G.

OVE RILEVANSI I PIU' PROFONDI, E SOAVI AFFETTI

A PRO DEGL' UOMINI, E LE PRATICHE DI UNA PIETA'

SENZA ESEMPIO.

I.

Io vi lascio lo spirito della mia santa infanzia : lavorate, senza interruzione, per mortificare il vostro spirito ; nè affettate mai di comparir prudenti, e illuminati ! Sovvenitevi che voi non entrerete nel mio regno, se prima non diverrete umili, e semplici come i fanciulli.

II.

Io vi lascio la mia povertà : a coloro i quali l'abbraccieranno volentieri, e di buon cuore, io ho promesso il regno de' cieli : -- Non vi dimenticate mai,

o uomini, che son nato in una povera stalla, che ho sempre vissuto col lavoro delle mie mani, e che mai ho avuto, durante la mia vita mortale, ove riposar la mia testa.

III.

Io vi lascio la mia perfetta sommissione a tutti gli ordini di mio Padre: la mia occupazione ed il mio nutrimento sulla terra, sono sempre stati di fare la sua volontà, e gli sono stato obbediente sino alla morte, sopra un infame patibolo. Ricevete dunque, con azioni di grazie, tutte le pene che a lui piacerà inviarvi.

IV.

Io vi lascio la mia obbedienza a' miei parenti: imparate da un DIO, che obbedisce alle sue creature, ciò che voi dolete ai vostri superiori, qualunque dessi possano essere: diffidate sempre della propria volontà, come del più pericoloso nemico che voi abbiate, ed avvezzatevi, di buon'ora, alla mortificazione, in tutte le cose, che dipendono da questa volontà.

V.

Io vi lascio il mio silenzio, che ho osservato per lo spazio di trent'anni: sappiate che non otterrete mai la purità del cuore, e che ricadrete spesso in grandi falli, se voi vi diffonderete in parole: parlate spesso a DIO, ascoltando sempre le sue parole, che sono verità, e meno che potete parlate colle creature.

VI.

Io vi lascio l'amor mio per la vita nascosta: -- Quantunque io non sia venuto sulla terra, che per istruire e salvare gli uomini, nulladimeno son rimasto

incognito, nella bottega di un povero artigiano, la più gran parte della mia vita, evitando sempre lo stropito e lo splendore. -- Se voi cercate di essere conosciuti dai vostri simili, nel giorno della mia gloria, io vi dirò: « *Non vi conosco* ».

VII.

Io vi lascio il mio ardore, col quale sin dalla mia infanzia, ho adempito a tutti i miei doveri di Religione, accompagnando al Tempio i miei parenti ogni qualvolta dessi vi andavano. -- Non vi scusate dunque mai di far tutto quel bene che sarà in poter vostro di fare, sotto il pretesto che non ci siete ancora obbligati.

VIII.

Io vi lascio la mia fedeltà nella pratica delle osservanze, e cerimonie richieste dalla Religione. Tuttociò che IDDIO ci ordina, è di conseguenza, e non si può, senza scandalo, dispensarsi dalle minime pratiche di pietà che gli altri osservano. La vostra perfezione consiste a fare il più perfettamente che potrete, tutto quello che fanno gli altri. Scansate dunque di fare, ciò che per costumanza solevate fare in contrario, e fuggite la singolarità.

IX.

Io vi lascio il mio coraggio onde respingere le tentazioni del Demonio, che osò attaccarmi nel deserto. -- Non vi allarmate delle sue suggestioni importune: diriggetevi a me, rimanendo fermi nel mio timore, e nell'amor mio. Umiliatevi, e state in guardia col vostro cuore, a fine di non cadere in debolezza.

X.

Io vi lascio il mio orrore pel peccato: Io sono disceso dal Cielo; Io ho vissuto travagliato da ogni

sorta di umiliazioni , e di disagi ; io ho versato sino all'ultima stilla del mio Sangue sulla croce per distruggere questo mostro. Non commettete dunque mai alcuna colpa di proposito deliberato , e scansate tutto ciò che può farvi cadere in questa colpa.

X I.

Io vi lascio la cura ch'io ebbi per compiere ogni giustizia. — Io avea santificato il mio Precursore nel seno di sua madre : egli avea ricevuto dalla mia pienezza, tutti i lumi, e le grazie tutte che facevanlo ammirare, e contuttociò , io volli essere da lui battezzato, a similitudine de' peccatori. Non arrossite dunque di esporvi ad ogni sorta di umiliazioni, e di passare per colpevoli , e non fate difficoltà alcuna per sottomettervi, per amor mio, alle persone inferiori a voi.

X II.

Io vi lascio il mio allettamento per la preghiera: dopo di aver insegnato i popoli, giorni intieri, io passava le notti in orazioni per impetrarvi grazie dal Padre mio, e per insegnarvi che la preghiera è il nutrimento dell'anima, e che non sarete mai spirituali, se non avete lo spirito di orazione.

X III.

Io vi lascio la mia compassione per i malati: Mentre io li gnariva delle loro infermità corporali, rendevo così la salute alle loro anime : io ho ordinato a' miei Apostoli di far lo stesso : fatelo anche voi a vostro modo, consolate , e sollevate i poveri infermi in tuttociò che voi potrete ; sopportate , per amor mio, le loro debolezze ; inseguate loro a far buon uso del male che li affligge, e a prepararsi ad una buona morte.

XIV.

Io vi lascio il mio sopporto per la grossolanità, e le debolezze de' miei Apostoli, e de' miei Discepoli: La carità vera è compassionevole, e risparmia gl' imperfetti; per acquistarli a DIO. Non rimproverate mai ad alcuno i suoi naturali difetti, e non manifestate mai contro alcuno la vostra impazienza. Soffrite piuttosto il mal' umore delle persone con cui vivete, anzicchè dar loro motivo d' irritarsi contro di voi.

XV.

Io vi lascio la casa del Padre mio: badate bene che entrandoci con uno spirito dissipato, ed un cor corrotto, e impuro, voi non ne facciate una spelonca di ladri. Gemete delle profanazioni scandalose di cui la disonorano, e temete di essere del numero dei profanatori.

XVI.

Io vi lascio la mia esattezza in osservare nelle minime azioni tutte le circostanze segnate dall' Eterno mio Padre. -- Sappiate che vi è più perfezione ad astervi di una buona opera; per ubbidienza, o a fare, dietro l' avviso de' vostri superiori, ciò che sembravi meno perfetto, che a fare, di vostro proprio moto, ciò che voi credete essere di maggior perfezione.

XVII.

Io vi lascio la mia Santa Legge: rignardatela come la regola della vostra condotta, su la quale sarete giudicati, poicchè non vi è altro mezzo per piacermi, ed altra via per conseguire il Cielo. Camminate dunque in questa via con fedeltà, e perseveranza, e nulla risparmiate nell' adempir le cose tutte che ad essa conducono.

XVIII.

Io vi lascio l'esempio delle mie virtù. Sovvenitevi ch'io sono il vostro maestro, il vostro Padre, il vostro capo, e il vostro DIO!!!! Mio Padre non conosce per veri suoi figli, che quelli i quali mi rassomigliano. Studiate dunque tutte le mie azioni; prendetele per vostro modello, e sarete partecipi della mia gloria.

X X.

Io vi lascio le mie Divine parole: meditatele giorno e notte; rispettatele anche nella bocca di quelle persone che in esse non conformano la loro vita; credete fermamente tutto quanto ho insegnato; praticate fedelmente ciò quanto ho comandato, ed otterrete infallibilmente tutto ciò che ho promesso.

X X.

Io vi lascio le mie Santissime massime: se desse sembrano dure alla corrotta natura, e contrarie alla prudenza della carne, desse sono infallibili, e sicure. Scolpitele dunque nel fondo del vostro cuore; consultatele nei vostri dubbj, e non ve ne scartate giammai. Guardatevi bene di stimare ciò che ho biasimato, e di amare ciò che ho condannato; stimate invece ciò quanto ho approvato: se la vostra condotta sarà biasimata dai prudenti del secolo, dessa sarà approvata dal Padre mio, e da me.

X X I.

Io vi lascio la mia grazia; comprendete bene che nulla potete senza di essa, ch'essa v'ispira l'orrore del peccato, e che v'impedisce di caderci. -- Domandatela dunque continuamente, perchè dessa sola può farvi amare, e praticare la virtù. Siate mi grati per un tal beneficio, il quale mi costò tutto il mio San-

gue. Coloro i quali non conservano, con cura, questo prezioso tesoro, e che non si sforzano di aumentarlo, sono in gran pericolo di perderlo; e rendono indegni di grazie novelle.

XXII.

Io vi lascio il mio zelo per la gloria del mio Padre Celeste. Sovvenitevi che voi non siete stati creati, ad altro fine, che per glorificarlo. Glorificatelo dunque in voi colla pratica delle buone opere, ed inducete gli altri, col vostro esempio, a glorificarlo. Non dite una sola parola, nè fate mai cosa alcuna, se non che nella veduta di piacergli. È questo il mezzo di ricevere una larga ricompensa.

XXIII.

Io vi lascio la mia incomparabile dolcezza. Praticate questa virtù con tutti i vostri simili, e non vi lasciate mai trasportar dalla collera. Non dite mai nulla nei vostri momenti di forte commozione, e riparate all'istante le minime colpe commesse contro la dolcezza; così possederete un giorno il regno dei cieli, che ho promesso a quei che saranno docili.

XXIV.

Io vi lascio la mia invincibile pazienza: Sovvenitevi, nelle vostre pene, che per amor vostro, mi sono lasciato condannare ad una infame morte, e strascinare al supplizio senza dolermene. Per cui, da qualunque parte che vi verranno le vostre pene, sappiate che è il vostro celeste Padre che ve li manda, e che egli sarà la vostra ricompensa.

XXV.

Io vi lascio la mia profonda umiltà: io mi sono abbassato sino a prendere la vostra natura, e le vostre debolezze per guarire e frenare il vostro orgo-

glio: lavorate affine di ben conoscervi, e siate persuasi che non siete altro che nullità, e peccato. Stimete tutto il mondo e non desiderate di essere stimati da nessuno: il mezzo di acquistare, e di conservare l'umiltà, è quello di esercitarvi nelle umiliazioni, di sottomettervi ai giudizj ed alla volontà altrui, e di gettare spesso gli occhi sulle mie umiliazioni.

XXVI.

Io vi lascio la mia tenerezza per i fanciulli: io li ho spesso benedetti, ed ho comandato che li lasciassero avvicinarli, come i più amati dal mio Spirito Divino che abita in essi. Guardatevi di scandalizzarne alcuno, insegnando loro ad offendermi: lavorate al contrario a conservar la mia grazia nei loro cuori, e ad ispirar loro l'amor mio: imitate più che potete la loro semplicità, e l'innocenza dei loro costumi.

XXVII.

Io vi lascio la mia carità verso i peccatori: non dimenticate mai che siete del loro numero, e che voi penereste, in questo punto, nell'inferno, se io non vi avessi usata misericordia: non vi preferite mai ad altra persona, pregate per quei che sono caduti nel peccato, senza rimproverar la loro caduta, scusate le loro colpe per spirito di carità, e non le palesate giammai ad alcuno.

XXVIII.

Io vi lascio il mio zelo per la salute delle anime. Meditate spesso ciò che ho fatto e sofferto per esse. Guardatevi di esser causa della perdita di alcuna di esse con i vostri liberi discorsi, e cattivi esempj. Se voi neglimentate di lavorare alla mortificazione della vostr'anima, renderete infruttuosa la mia incarnazione, e la mia morte. Per quanto dunque sia in voi, ap-

prezzate quest' anima oltremisura, la quale mi è molto cara, perchè mi ha tanto costato.

XXIX.

Io vi lascio la mia estrema avversione per l'ipocrisia. Voi sapete in qual modo, e con quale forza ho urlato contro l'ipocrisia de' Farisei. Temete dunque di rassomigliarli, se voi non volete incorrere le disgrazie di cui li ho minacciati. Lavorate ad acquistare una virtù solida, e interna: che tutta la vostra condotta esterior, proceda dalla rettizza del vostro cuore. Di quale giovamento vi sarà, di passar per devoto nello spirito del mondo, se voi m'irritate con i vostri vizj nascosti? Ella è impossibil cosa il divenire virtuosi, quando cercasi, per spirito d'orgoglio, a comparir tali.

XXX.

Io vi lascio l'allontanamento che ho sempre avuto per l'elevazione: io sono venuto nel mondo sotto la forma di uno schiavo. Certo che vi sarà più onorevole, e più vantaggioso il servir meco, che di farvi servire. Io mi sono compiaciuto negl'impieghi i più abbieitti, e considero come abbominazione, ciò che sembra grande, ed elevato agl'occhi degli uomini. Contentatevi del vostro stato, amate la bassezza, riguardatela come un mezzo di conservar sempre l'umiltà del cuore, e di arrivare sicuramente al conseguimento del Cielo.

XXXI.

Io vi lascio il mio intiero distacco dai beni di questo mondo. Io mi son fatto povero, per ispirarvi il disprezzo delle caduche ricchezze della terra, perchè desse soffocano la buona semenza nelle anime, eccitano l'orgoglio, e chiudono la porta del Cielo. Benedi-

to IDDIO di avervi liberato da un così grande ostacolo alla vostra salvazione ; pregatelo di arricchirvi de' suoi doni, e di farvi amare le concatenazioni della vostra povertà.

XXXII.

Io vi lascio la mia santa unione col mio Divin Padre. Più sarete occupati , e più dovete unirvi a lui con i pensieri del vostro spirito. Non lo perdetè mai di vista , e siate persuasi ch' egli giammai vi abbandonerà nelle ore de' vostri bisogni.

XXXIII.

Io vi lascio la mia inclinazione a far del bene a tutto il mondo. Io non ho mai rifiutato le persone che hanno ricorso a me. Ajutate di buon cuore il vostro prossimo ; non vi lagnate mai delle sue importunità , nè della sua poca gratitudine. Son io che vi ricompenserò dei minimi servizj che voi gli farete per amor mio.

XXXIV.

Io vi lascio la gioja interna della mia anima. Quantunque io sia stato nei travagli , e nei patimenti sin dal momento della mia incarnazione, l' anima mia non ha cessato di essere felice. Voi pure la gusterete questa gioja, se voi non cercate che la mia gloria , e se voi non volete, che ciò ch' io voglio, imperocchè tutto ciò che non vi separa da me , non deve punto attristarvi. Sovvenitevi nelle vostre pene , che il vostro nome è scritto nel libro della vita.

XXXV.

Io vi lascio l' amor mio per gli affronti. Se il mondo ha trattato me (che sono incomprendibile) con tanta indegnità , perchè vi lagnate voi della sua ingiustizia a vostro riguardo ? Sono stato abbeverato di

obbrobrj! È dunque ragionevole che i miei discepoli abbiano parte alle mie umiliazioni. Cercate di non dar alcun motivo di lagnarsi a chi siasi persona. Non siate così delicato sulla vostra riputazione, ed accettate, con vero spirito di penitenza, la confusione che vi meritano le vostre colpe.

XXXVI.

Io vi lascio l'amor mio per i miei nemici. Sovvenitevi che ho pregato, e versato il mio Sangue per quelli stessi che lo spargevano, e che vi ho amati mentre mi offendevate: usate misericordia agl' altri, se volete essere trattati con misericordia: fate tutto il bene che potete a que' che vi fanno male, affine di essere un degno figlio del mio Celeste Padre.

XXXVII.

Io vi lascio il mio Sacro corpo per servirvi di nutrimento. Lavorate affine di rendervi degni di spesso avvicinarvene: ricevetelo con rispetto e amore, temete di abusarne, e di rendervi colpevoli della mia morte.

XXXVIII.

Io vi lascio il mio Sacratissimo Sangue: siccome egli è stato il prezzo della vostra salvazione, così egli sarà il motivo della vostra condanna, se voi lo profanate, bevendolo indegnamente, o abusando delle mie grazie. Servitevi di questo prezioso balsamo per guarire le piaghe della vostr' anima: lavatela in questo salutare bagno, e scansate di macchiarla nuovamente.

XXXIX.

Io vi lascio il mio Divino spirito: non agite mai che a norma dei suoi impulsi: badate di contristarlo colla vostra tepidezza, e di spegnerlo intieramente col peccato mortale. Coloro i quali seguono i desiderj della carne, e lo spirito del mondo, non sono i miei veri figli, e non avranno alcuna parte all'eredità eterna.

XL.

Io vi lascio il mio cuore infiammato tutto d'amore per IDDIO, mio Padre. Amate questo DIO con tutte le vostre forze; non amate che lui, e tutto per rapporto a lui, e mai fate cosa che possa spiacergli. Il segno del vero amore, è l'esatta osservanza dei miei comandamenti, e la vostra fedeltà a piacermi nelle minime cose.

XLI.

Io vi lascio le sante disposizioni del mio cuore, durante le fasi della mia passione. Sforzatevi di entrare in questi stessi sentimenti ogni qualvolta voi soffrirete. Che la vostra placidezza faccia vedere che siete sommessi agli ordini di DIO, e che volete sinceramente espiare i vostri peccati, poichè se voi pretendete fare una scelta delle vostre pene, desse non saranno più meritevoli per voi.

XLII.

Io vi lascio la mia croce: dessa ha fatto la mia delizia nel corso della mia vita mortale, ed ora ella fa la mia gloria nell'alto de' Cieli. Abbracciatela con tenerezza e profond' affezione, poichè ella è il carattere, e il patrimonio di tutti quei che saranno salvi. Considerate le pene del vostro stato, e la continua violenza che do-

vete farvi, come preziose particelle della mia croce. Se voi fuggite le croci ch' io vi mando, e ch' io vi ajuto a portare, voi anderete incontro a croci più gravose, e mai avrete pace ne' giorni vostri.

XLIII.

Io vi lascio la mia corona di spine. Se voi pure non la porterete, giammai avrete parte alla mia corona di gloria. Le spine fanno il più bell'ornamento di quelli che mi appartengono: abbiate in orrore i vani ornamenti della vostra testa, e tuttociò che può rendervi gradevole agl' occhi degl' uomini: Amate la modestia, e il pudore.

XLIV.

Io vi lascio i chiodi, con i quali sono stato inchiodato sulla croce. Inchiodatevi meco colla mortificazione di voi stessi, con una grande esattezza a compiere tutti i vostri doveri, col timore de' miei gindizj, e per amor mio. Siate costanti nella pratica del bene sino alla morte.

XLV.

Io vi lascio tutti gli stromenti della mia passione. Fatene un fascetto di mirra, e portatelo sul vostro cuore; egli addolcerà tutte le vostre pene; egli dissiperà il quadro de' vostri mali pensieri, e vi servirà di scudo contro gli attacchi del Demonio.

XLVI.

Io vi lascio il fiele, e l' aceto che mi fu presentato nella mia sete. Sovvenitevene quando sarete a mensa, e che avrete fame, e sete. Scansate le delicatezze nel mangiare e nel bere. Se voi avrete parte alle amarezze del mio calice, voi parteciperete alle delizie eterne de' miei Santi.

XLVII.

Io vi lascio le mie lacrime: riflettete che la gioja del mondo è altrettanto corta che colpevole, e ch'ella sarà seguita da un'eterna tristezza; quando invece coloro i quali piangono il loro esilio, e i loro peccati, saranno eternamente consolati. Piangete dunque nel fondo del vostro cuore, considerando i nemici che attaccano la vostr' anima, ed i pericoli a' quali voi siete esposti: ma in questa valle di pianto, non versate lacrime soltanto su di voi stessi, ma sopra tutti que' che mi offendono con i loro delitti.

XLVIII.

Io vi lascio la ferma fiducia che ho nel padre mio. Quantunque sembrò egli avermi abbandonato sulla Croce, sono sempre rimasto unito a lui. Cosa può egli donarvi, dopo di avermi donato a voi? Poich'egli ebbe cura di voi, nel tempo che voi non pensavate a lui che per offenderlo; che cosa non farà egli, adesso, per voi, che l'amate? I vostri scrupoli, e le vostre inquietudini, disonorano la sua possanza, e la sua bontà: egli è sempre con voi: invocatelo dunque con fede, e sarete esauditi.

XLIX.

Io vi lascio l'amor mio per la verità: io sono venuto nel mondo per insegnarvela: io ho sofferto la morte, e sono risuscitato, per rendere testimonianza a questa stessa verità. Amatela, rispettate quei che l'amano, che la proteggono, che la insegnano, e che si oppongono come una parete di bronzo, ai discorsi ingannatori degli uomini cattivi, ed ignoranti, e che ning urto violento sia capace di farvela abbandonare. Il Demonio è padre de' bugiardi, degl'ipocriti, e di quei che usano dissimulazione. Voi

vi rendete indegni del perdono, se avete ricorso alla bugia per nascondere le vostre colpe. La sola verità può liberarvene.

L.

Io vi lascio le mie piaghe. Ritiratevi in esse, in tutte le vostre pene, al tempo della tentazione; che desse piaghe servono a farvi comprendere, quauto ho il peccato in orrore, e fino a qual segno vi ho amati. Non riaprite dunque più le piaghe mie con i vostri peccati.

L I.

Io vi lascio la mia purità. Io ho rovesciate le leggi tutte della natura per nascere da una Vergine, e non mi compiaccio, che nelle anime caste. Desse gustano le mie Divine delizie sulla terra, e mi seggono nel Cielo. Invigilate su i vostri sensi, rispettate il vostro corpo come il mio Santuario, ed allontanate prontamente dal vostro spirito e dalla vostra mente, tutto ciò che può farvi perdere la purità del cuore.

LII.

Io vi lascio la mia pace: voi non potete acquistarla, e conseguirla che dichiarando la guerra al Demonio, e resistendo alle sue infernali suggestioni. Mortificate dunque incessantemente le vostre passioni, e i vostri mal' umori; sottomettete la vostra volontà alla mia, ed a quella de' vostri superiori: non abbiate altro in mira, nelle vostre azioni, che il desiderio di piacermi, e d' amar sinceramente il vostro prossimo.

LIII.

Io vi lascio il mio amatissimo Discepolo. Se voi volete aver parte alle sue buone grazie, amate la sua purità, il suo distacco da tutte le umane, e mondane cose, l' amor suo per me, la sua costanza al piede

della mia croce. Pregatelo di offerirmi le vostre preghiere, e d'intercedervi la carità.

LIV.

Io vi lascio i miei beati Apostoli : onorateli come i miei più intimi amici, e come padri vostri nella fede. Non vi scartate giammai della Santa Dottrina , e degl' esempli ch' eglino vi hanno lasciati. Leggete spesso i loro scritti ; celebrate con molta devozione le loro feste, affinch' eglino vi assistano nelle vostre pene, e ch' eglino s' interessino alla vostra salvezione.

LV.

Io vi lascio la mia SANTISSIMA MADRE, per essere anche vostra. Sovvenitevi delle meravigliose, e incomprensibili cose che ho operate in essa, e del modo con cui ella mi ha servito. Dirigetevi ad essa in tutti i vostri bisogni, offritemi, sotto l' egida sua, le vostre preghiere ; imitate la sua verginale purità , la sua ubbidienza, la sua umiltà , il suo gran fervore , e l' immenso amor suo per me.

LVI.

Io mi dono tutto a voi : non dimenticate mai ciò che ho fatto, e sofferto per voi. Non occupate lo spirito vostro, che delle mie perfezioni, della mia legge, dei miei benefizj ; che tutte le affezioni del vostro cuore siano per me. Consideratevi come altrettante vittime che devono essermi offerte in olocausto, ed alle quali, creatur' alcuna non deve aver parte.

LVII.

Io vi dono il mio regno eterno : ma sovvenitevi che voi non l' otterrete che allorquando avrete distaccato il vostro cuore dall' amor dei piaceri , dalle ricchezze, e dagli onori del mondo, facendovi sempre una continua violenza. Non perdetes mai di vista la vostra

patria celeste ; desideratela ardentemente, e perseverate sino alla morte nella pratica delle buone opere.

LVIII.

Io vi dò la mia Santa Benedizione : ella è la sorgente di tutti i beni Spirituali, e la più inespugnabile fortezza contra i nemici della vostra eterna salute. Guardatevi dal rendervene indegni, coll' istimar più i temporali vantaggi, e ricercando la stima degli uomini. Se voi mi sarete fedeli, tutto ciò che vi succederà di contrario nel mondo, contribuirà alla vostra salvezza, e sarete benedetti nell' Eternità dal mio PADRE CELESTE.

DEI PATIMENTI DI GESU-CRISTO

La nostra natura ha questo di sensitivo, che la più piccola indisposizione ci agita, e ci conturba, senza saperne, spesse fiate, l'origine, ed il perchè. Un dolor di testa, per esempio, una febbre, una convulsione, un tocco, un colpo di sangue, una paralizia, una ferita qualunque, un'etisia, una bolsagine, ed in fine, altre variate infermità cui siam sottoposti, possono certamente, e devono influire sul nostro morale, e tenerci lo spirito irrequieto e perplesso! Ma tosto cangierebbe d'aspetto la cosa, se un sentimento non mai abbastanza lodevole ed apprezzabile, ci facesse rivolgere dietro di noi i pensieri, e fissar gli sguardi sulle pagine eloquentissime del Vangelo.

Dimentichiam per pochi momenti i nostri umani patimenti, ed accompagniamo GESU-CRISTO nelle tremende fasi di sua penosa passione. Osserviamolo, dapprima, nelle Sinagoghe, e sulle piazze, oguora esposto alle contradizioni, alle ingiurie, e calunnie, alle persecuzioni ed insulti dei peccatori. Egli, che venuto sulla terra per redimere le anime nostre perverse; egli, che, dall'adorabile sua bocca, non altro proferiva che parole di luce, di dottrina Divina, di celeste speranza, di conforto, e di salute, vedersi ad ogn'istante schernito, e vilipeso da' tristi, e quasi sempre obbligato a cangiar sito, onde poter compiere l'alta missione cui l'avea incaricato l'Eterno suo Padre, senza

aver mai un tetto per riposar le stanche membra, senza lussuose vestimenta per mutarsi, e senza un regolato cibo per nutrirsi; ma vivendo, invece, colla massima sobrietà, di carità e di astinenze, per nostro esempio, acciò poter noi trarne profitto per l'anima... Osserviamolo nel giardino delle olive, sudar copioso sangue, versarne a rivi, bagnarne la terra, ripassando in mente il terribil quadro delle pene ch'egli soffrir dovea il giorno dappresso, e dire all' Eterno: « *Padre! Se vuoi, allontana da me questo calice; per altro facciassi non la mia volontà, ma la tua* ». E qual calice, o mio Gesù, dovevi tu trangnggiare? L' amaro calice delle iniquità, delle scelleratezze nostre!... osserviamolo, checchè confortato da un Angelo disceso espressamente dal Cielo, osserviamolo entrare in cupa agonia, ed orare più intensamente.

Oh! chi può rendersi conto, comprendere, e sentire al vivo, quei momenti lugubri e strazievoli del vostro Redentore? Un DIO soffrire volontariamente sì acute morali, e fisiche pene, per gente derelitta ed ingrata? Ma eccolo circondato da peccatori armati, venuti per arrestarlo qual malfattore! Eccolo, con un bacio, tradito dall' infame Giuda, dall' uno dei suoi discepoli ch' egli teneramente amava, e che tanti portentosi miracoli gli avea veduto operare a pro degli uomini. Eccolo, qual ladrone, in mezzo a spade, e bastoni, abbandonato da' suoi, che fuggono per lo spavento, condotto a casa del Principe dei Sacerdoti, ove, per ben tre volte, siccome egli avea di già profetizzato, fu rinnegato dal primo, e più diletto dei suoi discepoli, Pietro; quindi, al far del giorno, menato uel sinedrio, e interrogato s' egli era il CRISTO! Ed iudi, in mezzo a clamorosa plebaja, condot-

to a Pilato, ove venne accensato di tanti reati, ai quali egli sempre oppose le più santa ed esemplare pazienza, la più umile e dolce rassegnazione. -- Deriso poi e disprezzato da Erode, e dai di lui soldati, cui fu presentato, fu di nuovo a Pilato ricondotto, il quale, riconoscendolo innocente degl'imputatigli delitti, al popolo chiedeane la liberazione. Ma gli accecati Giudei, non arrossirono di posporlo all'omicida Barabba, provocando altamente la sua morte con grandi strida ed imprecazioni.

Ah! osserviamolo ancora, oh Dio! Schiaffeggiato, imbrattato di spunti, legato ad una colonna, percosso da incredibil numero di battiture, coronato di pungentissime spine, presentato al popolo, che, lungi dallo intenerirsi del suo stato, raddoppia ferocemente le sue vociferazioni di Sangue, e di morte; indi condotto al calvario, sotto il grave peso di una pesantissima croce, cader per ben tre volte sotto la stessa, spargendo sangue abbondantissimo, irrigarne la terra sino al luogo del suo supplizio, e consolare, quantunque in istato così crudelissimo, le addolorate donne di Gerusalemme; ed in fine, da tre grossi chiodi trafitto, che gli squarciarono ed ossa, e nervi, e carne con indicibile spasimo, abbeverato di fiele, ferito da lancia nel suo sacro costato, cogli occhi gonfi di sangue, e di lagrime per gli eccessivi dolori, spirare sulla croce in mezzo a cotanti orribili e variati tormenti, senza proferire un sol lamento, senza dir mai a se stesso: *Oh! perchè mi son io sottoposto a soffrir tanto per i peccati altrui! io, Figlio di DIO, e DIO io stesso! io, che col batter di una palpebra, potrei sprofondare l'universo, ed annientare i miei carnefici, e gl' increduli che mi hanno condannato!!!*

Eppure, (oh! incomprensibili misteri della Divina Giustizia, e Sapienza!) a cotanto sublime sacrificio, si é per noi assoggettato, il figlio dell' uomo, il Re della Gloria, il Padre dei secoli, il DIO dell' universo, il Redentore delle anime nostre, il nostro adorabile, buono, e misericordioso GESU'!!!

E ciò non basta: Non contento ancora di averci provato l' immenso amor suo, in tanti, e così alti modi ed a prezzo di tanti portenti, di tanti sacrificj, di tante pene, del prezioso suo Sangue, e della stessa sua morte, egli, nelle sette parole che proferì sul legno della croce, compisce il patto stabilito tra DIO e gli uomini; tra il CREATORE, e la creatura; tra il Cielo, e la terra; tra il padre, e il figlio; tra il pastore, e le pecorelle; tra la chiesa, e la società; tra lo spirito, e la carne; tra il tempo, e l' ETERNITA'.

Meditiamo queste parole: cerchiamo di spiegarne il retto senso nella loro religiosa riproduzione.

1. PAROLA.

« PADRE, PERDONATE LORO PERCHÉ NON SANNO QUEL
« CHE SI FANNO ».

Innalzato, il REDENTORE degli uomini, qual celeste Maestro, sulla cattedra della croce, dopo di aver taciuto con profondo, e significativo silenzio, aprì alline le amorose sue labbra, onde insegnare al mondo, in sette parole, la Dottrina più sublime, e più alta dell' immenso amor suo verso di noi.

Sconvolta universalmente è la natura tutta in sì terribil momento, alla vista del suo CREATORE, oppresso da sì atroci tormenti!... il cielo si ottenebra di te-

tre ombre!... stà la terra per dare orribili scosse!... Per cozzarsi tra di esse stanno le pietre!... Per aprirsi i sepolcri e tramandarne gli estinti!.. istupiditi e perplessi sono gli Angeli, nel mirare il loro Signore, patire così crudelmente!.. I demonj, schiumanti d' infernale rabbia, si adirano, e fremono, d' invidia, per non vedersi eseguire su i peccatori i meritati gastighi!.. E l' universo tutto, domanda all' Eterno PADRE, giustizia, e pronta vendetta: « Usquequo, Domine Sanctus et verus non vindicas Sanguinem filii tui? ». Sì, giustizia e vendetta, grida altamente, la compressa natura, al quadro di così orrendo delitto, di misfatto cotanto inaudito!.. giustizia e vendetta, gridano gli adoratori del sommo DIO, i segnaci del CRISTO!.. giustizia, e vendetta, gridano i monti, le valli, i prati, il mare, il creato, e l' increato tutto! giustizia e vendetta, gridano gli Angeli del Cielo, i Santi, ed i celesti Spiriti, genuflessi, e tremanti innanzi al Trono dell' ONNIPOTENTE!.. giustizia, e vendetta, gridar dovrebbe la innocente vittima dell' umana barbarie, e scelleratezza!!! Ma no... dalle Divine sue labbra, fonte d' inescandibile, di perfetto, di puro, d' incomprendibile amore, scaturiscono parole di pace, carità, pietà, e clemenza infinita... Egli alza gli oscurati suoi occhi al Padre, e rappresentandogli la sua umiltà, rassegnazione, e ubbidienza; « Padre, e Signore! (esclama egli col cuore, e coll' anima). Per questa croce su cui muojo innocente; per le mie sanguinolenti, e tormentose piaghe; per il sangue che vado spargendo, pregovi perdonare a' miei carnefici, ed ai peccatori tutte le loro colpe, per le quali mi hanno posto in croce! Perdonate loro;

o mio diletto Padre , perdonate loro , perchè non sanno quel che si fanno ».

Oh! quai soavi sensi d'amore, qual pianto, qual tenerezza, e qual dolore insieme, sì dolci parole, destar non devono, nell'animo di qualunque cristiano amante del suo Signore? Egli, con questa prima parola, chiama padre degli uomini, il padre suo, il padre de' secoli, e della gloria! Così dimostra all'uomo la sublimità della sua origine, e quanto sperar egli deve, e potete! O mio Gesù! figlio del Sempiterno DIO, e Signore dell'universo! Tu implori per me, vil peccatore, il perdono di tutte le mie colpe, e per me, tutto sacrifici, sangue, e vita!!! amoroso IDIO! nella vostra prima parola, trovo la promessa del perdono, e dell'amor vostro, cosicchè, ogniqualvolta sarò per rinnovare i miei peccati, e le mie iniquità, gli occhi miei rivolti sulla vostra croce, e sulle vostre amoro-rose piaghe, io vi leggerò queste consolantissime parole: *« Padre! perdonagli, perchè non sa quello che si fa ».*

Si mediti questa prima parola, e si consideri attentamente, che un DIO Onnipotente, condannato da uomini perversi, alle torture, ed alla morte senza delitti, amorosamente li perdona, e per essi implora pietà, e clemenza; quando invece, noi, miseri vermi, per niente ci adiriamo, ed aspra vendetta subito aneliamo, contro i nostri malevoli, per la più piccola offesa che ci vien fatta.

Qual differenza trà l'opere di DIO, e quello dell'uomo?

2. PAROLA.

« OGGI SARAI Meco IN PARADISO ».

Non contenti, i Giudei, di aver condannato a morte il nostro pazientissimo GESÙ, per maggior sua erubescenza lo innalzano sulla croce, in mezzo a due ladroni, che l'insultano, e lo deridono qual impostore e qual falso DIO; ma egli, colla Divina sua luce, illumina uno di essi, il quale, rientrato in se stesso, lo riconosce, qual vero DIO lo adora, mercé implora dei suoi trascorsi, e chiede con umiltà, e sommissione di essere partecipe del celeste suo regno.

Lungi dal respingere la preghiera del malvagio convertito, Gesù lo accoglie, qual tenero padre lo perdona, e, con soavissimi accenti, gli dice: *«oggi sarai meco in Paradiso»*. Oh! quanti vorrebbero subire un tal destino!

In questa seconda parola, più portentosa della prima, il DIVIN SALVATORE ci dà un segno grandissimo della sua bontà. Duolsi egli dei peccati degli uomini; per nostro bene li punisce; ad evitarli c' insegna; sotto gli occhi ci mette il sublime quadro de' suoi purissimi esempi; al ravvedimento ci esorta; e ci dà la salda speranza, che, siccome egli concede il regno dei Cieli al buon Ladrone, così lo concederà anche a quei, che, al par di questo reo ravveduto, ascolteranno le sue voci, avranno fede nella sua misericordia, e seguiranno le orme del suo Santo Vangelo, all'ombra del quale fa d'nopo ricoverarci, se vogliamo bene in terra, pace, e vita eterna in cielo.

3. PAROLA.

« DONNA, ECCO IL TUO FIGLIO » ; (disse il Signore alla sua Ss. Madre) ed al discepolo Giovanni : « ECCO « COSTÌ LA TUA MADRE ».

Nel profondo pelago di amarezze cui trovavasi immerso il cuore della Ss. VERGINE nel vedere il suo DIVIN FIGLIO, grondante di sangue che dalle sue piaghe a rivi scaturiva ; in quei momenti d'inesprimibile ambascia per quella dolcissima Madre così trafitta da acutissima spada, gettolle il SALVATORE nel seno un'altra piena di sollecitudini , conseguendo ad essa per figlio, il diletto discepolo Giovanni, e quindi per figli suoi, gl' uomini tutti.

Nuovo ed incomprendibil portento d'amore fu questo di GESU' verso di noi : lasciando il mondo per risalire al cielo, volle, checchè così malamente trattato, metterci sotto il materno manto della sua Ss. Madre, costituendola madre di tutti gl' uomini, acciò ad essa poter rivolgerci nelle nostre tribolazioni. E difatto , chi oserà dire , che , ricorrendo a MARIA , non sia subito esaudito ? Chi , con viva fede , implorando il patrocinio di Lei , non verrà all' istante consolato ? Essa , che tutto amore , e tutta tenerezza , altro non fa che pregare e piangere , pei peccati nostri , e per la salvezza delle anime tutte ! Essa , che , quando trattasi la causa d' un peccatore , intenta ella è a difenderlo per non farlo rimaner preda dell' inferno ! Essa , che , con pienezza di materna carità , e bontà , versa , a larga mano , su di noi , le sue misericordie , e le sue grazie ! Essa , che , saldo conforto nelle nostre angustie , all' ora estrema , colla sua pietos' assistenza , ci

ajuta a spirare, nelle braccia di DIO, con minor amarezza ed ambascia, e che mai ci lascia, finchè l'anima nostra, combattuta dalle infernali tentazioni, gloriosa non ne sortì, e trionfante, al Cielo, non s'innalzi, a sua gloria ed onore? . . .

Universal rifugio de' miseri, come potrem noi mostrarci grati a cotanta sublime madre, a madre sì santa, sì benefica, e sì pura, pei tanti benefizj, per gl'incessanti atti d'amore, di cui ci rende gl'oggetti presso la SANTISSIMA TRINITA', e nel candidissimo suo cuore? ah! sì, che tai pensieri giammai abbandonino la nostra debolezza, e che l'IMMACOLATA MARIA, sia sempre per voi, il nostro ricovero, la nostra consolazione, e l'Ancora di salvezza, perchè tutto può dessa a pro nostro, essendo stata graziosamente costituita da GESU', nostra madre perpetua, pel tempo che sfugge, e per l'ETERNITA' che ci aspetta.

Sì mediti attentamente questa terza parola, dell'omo-DIO, e non se ne perdi mai di vista, la celeste sostanza, tutta ripiena di propiziazione e d'amore, per noi peccatori indegnissimi.

4. PAROLA

Che disse il Signore :

« DIO MIO, DIO MIO, PERCHE' MI AVETE ABBANDONATO ».

Soddisfatto avendo GESU'-CRISTO alle più intime ed estese sollecitudini di SALVATOR del mondo, implorato già il perdono pei tristi, ed eletta madre universale di tutti, la prediletta sua genitrice MARIA, principiarono a farsi vivamente sentire in lui, i più

intensi dolori, e le più sensibili pene. Sposato e consumato per le perdite del suo adorabile Sangue, principiarono in lui, al vivo, i deliquj, e le agonie di morte. Più avvalorata la sua fantasia, alla sua memoria, ampiamente si presenta il quadro dell'ingratitude degli uomini: le gravissime ingiurie de' malvagi... la debolezza, e tiepidità de' buoni... L'ostinazione rihelle degl' empj... l'oblio delle finezze, e de' sacrificj di GESU'... il disprezzo della sua passione dolorosissima... i pochi a profittare della sua Croce, e della stessa sua morte... gl' innumerevoli che corrono ad una inevitabile dannazione... i dolori della sua Santissima Madre... la timidità dei suoi mesti discepoli... le persecuzioni atrocissime della sua Sposa, la Chiesa... E aggiunti tutti questi motivi a' suoi tormentosi dolori; colla testa da puugenti spine traforata... le tempia penetrate da quelle punte acutissime... ingombrati gli occhi di polverio, e di sangue... squarciate le spalle... oppresso il petto da respirazione affannosa... i piedi, e le mani trafitte... in tale dolorosissimo stato, in cui GESU' CRISTO fa prova d'immensa pazienza negl' infiniti dolori che l'opprimono, egli implora dall' ETERNO suo Padre la salvezza del mondo, e, nel pensare che il suo Sangue, e la sua morte sarebbero stati infruttuosi per molte anime, per loro colpa perdute, cominciò ad agonizzar nell'anima con più intensi tormenti, e cotanto acerbo cordoglio, maggiormente gli si accrebbe, quando si vide del tutto abbandonato dal Padre, per cagione de' peccati nostri, che aggravavano la sua Croce. Per tanto amaro, e sensibile abbandono, cadde GESU' in così profonde angustie e travagli, che, prorompendo alfine in un tristo, e doloroso ge-

mito, lagnossene col Padre, dicendo: « Dio mio, Dio mio, PERCHÈ MI AVETE ABBANDONATO? ».

Da questo lamento del Signore, egli c' insegna a non abusare della sua Divina misericordia, per timore di esser noi stessi da lui abbandonati, perchè se un tale abbandono di DIO, venisse a succedere, a chi ci rivolgeremmo noi? in chi potremmo noi confidare? chi farebbe risplendere in noi, i raggi della celeste speranza? chi ci ajuterebbe a sopportare con calma, e rassegnatezza, le controversie, e i disagi dell' umana vita? chi ci additerebbe le vie della salvezza, della felicità eterna, dell' amor Divino ed infinito?

Se un DIO, se un figlio innocente, lagnossi col Padre per averlo abbandonato, pochi istanti, a motivo de' peccati altrui, in quale abisso di sciagure ci troverem noi, se, protervi ed ostinati nel peccato, sfrontatamente a lui oserem rivolgerci, noi, causa di un tale abbandono; noi d' iniquità ricolmi; noi ribelli alla carità, e pietà d' IDIO? Questo delicatissimo punto merita i più severi riflessi. Pensiamoci dunque or che n' è tempo, e non aspettiamo di ridurci all' ultimo apice, cui questo tempo ci sarà sfuggito.

3. PAROLA

Che disse il Signore :

« HO SETE ».

Sitio, ho sete, dice GESU': sì, egli è assetato. -- Smunte sono le amoroze sue labbra... affaticata è la sua lingua, stromento di tante meraviglie, e dalla quale scaturirono fiumi di saggezza e di eloquenza

Divina . . . Arso e ansante è il suo palato, ed ha bisogno di refrigerio . . . Ma chi gli porgerà questo refrigerio? chi? una spugna intinta nell' aceto, è il solo che gli vien offerto dai suoi aecaniti nemici, ed implacabili persecutori . . . ma egli la ricusa, perchè non alla a soddisfar la sua sete. Quella bevanda di cui dimostra aver bisogno per refrigerarsi, è sete cocente di lacrime, è sete ardentissima dell' anima nostra, della nostra conversione, del ravvedimento de' nostri errori: Dicendo, *HO SETE*, egli vuol dire: « *Figli miei, le vostre anime possono sole dissetarmi, soddisfar la mia inalterabile sete, refrigerarmi. Conservatele dunque pure come le ho create; cancellate in esse le macchie che il peccato vi ha impresse; purificatele colla penitenza, col pentimento, colla pratica della virtù, della saggezza, delle buone opere; coll' osservanza de' Santi Comandamenti del mio DIVIN PADRE, e della Chiesa, mia amatissima sposa, e con l' assoluto allontanamento delle vergognose passioni, e de' vizj che vi predominano: ciò tutto può far cessar la mia sete, mentre per l' eterna salute delle anime vostre, io ardo, o figli miei, sino alla morte* ».

Porgiamo dunque all' assetato Crocifisso, quella bevanda ch' egli ci chiede, con tanto amore, affinchè egli pure possa, quando chiederem da lui, l' ultimo refrigerio, accordarcelo senza replica, a maggior gloria sua, e ad eterna esaltazione della nostr' anima.

6. PAROLA

Che disse il Signore :

« È CIA' TUTTO TERMINATO ».

Ecco il punto in cui adempironsi le profezie delle antiche scritture! Di già il fine si compì degli alti Decreti di DIO! Pagati furono alla Divina giustizia i debiti de' peccatori, e comprato il premio della Beatitude per i buoni! Di già sonosi stabiliti gl' infrangibili patti fra IDOLO, e gli uomini, e finita la schiavitù del Demonio! Di già si è dato principio al trionfo della Gloria, e il vostro buon GESU' agl' ultimi estremi, agonizzando tra orribili svenimenti, ha compiuti tutti gli officj di REDENTORE!

Tutto egli fece per noi in quel solenne momento, nè più potea fare! fugli dall' ETERNO PADRE conceduta la salvezione di un' infinità di peccatori: valore fu dato a' suoi Apostoli: fortezza, e pazienza ai martiri: purità alle Vergini: coraggio a' confessori, ed a' penitenti: eretti da tutte le parti i suoi templi aviti: abbattuti gl' idoli: innalberato in ogni parte lo stendardo della Croce: illuminate le più barbare nazioni, e popolate le Religioni tutte.

Osservando quindi il REDENTORE, che nulla più rimaneagli da fare, in ubbidienza al suo DIVIN PADRE, e in riparo degli uomini, alzò la voce, e disse: « *Consumatum est* ». Tutto è conchiuso... tutto è terminato!... Il sacrificio è consumato... l' AGNELLO innocente è immolato!... « *Quid ultra debui facere, et non feci?* ». Cosa potea egli fare, e non fece? Siate Benedetto, lodato, ed esaltato in

eterno, o SIGNORE, per un tanto bene sparso sopra i nostri impiagati cuori, pel glorioso sacrificio consumato pella nostra Redenzione, per la carità immensa ed infinita che lo ha stimolato, principiato e compiuto!!!

Oh! che momenti solenni furon quelli del dolcissimo nostro GESU' ? che fuoco, che tenerezza, che amorevolezza in quell' anreo cuore, in quel cuore così acerbamente travagliato sino alla morte! Meditiamo questa sesta parola, onde trarne profitto per l' anima, che dobbiam cercar di salvare sopra ogni cosa.

7. PAROLA

Che disse il Signore:

« PADRE, NELLE VOSTRE MANI RACCOMANDO IL MIO SPIRITO ».

Dandoci un ultimo e più saldo pegno dell' amor suo, GESU'-CRISTO c' insegna, in quest' ultima parola, l'atto il più importante, e solenne per l' ora incerta della nostra morte, così poco riflettuta.

Meditando quell' arduo passo, quel terribil punto che tanto rattristò un DIO fatt' uomo, egli però ci addita, con queste parole consolantissime, dirette all' Eterno suo PADRE, i mezzi di placarlo raccomandandogli, nelle sue mani, il nostro, nel suo spirito, quando sarà questi per distaccarsi dal nostro verminoso corpaccio, e quindi abbandonandoci intieramente con umile confidenza alla sua misericordia, e pietà.

Sì, il punto della morte è un punto terribilissimo, e lo è moltopiù per quei, la cui coscienza, rim-

provera ad essi una vita male impiegata, delle passioni riprovate, e condannate da DIO, de' peccati con ostinatezza recidivati, e degli errori senza il desiderio di emendarli, e di ravvedersi! Forman questi un immenso quadro, il cui aspetto reca allo spirito dell' uomo agonizzante, un' angoscia, una perplessità, uno spavento indescribili!...

Con tuttociò, pochi pensano alla morte! pochi pensano a ravvedersi! pochi pensano a conciliarsi con DIO! ed a fare quel severissimo esame di coscienza così indispensabile per sì doverosa preparazione.

Se si alterò la fantasia, e la Santissima umanità di GESU'-CRISTO, all'avvicinarsi della suprema sua ora, che ne sarà di noi?... Anche da lacrime tenerissime, fu dessa accompagnata: « *Cum clamore valido, et lacrymis* ». E quali, e quante battaglie non furon quelle della separazione della sua anima benedetta, dal suo corpo innocentissimo! O forza di non morire senza esempio nel passato, e per l'avvenire! o sovrumana e Santa pazienza della incomprendibil DIVINITÀ! Ma GESU' onora, in modo inimitabile, in questo alto, e Divino ammaestramento, il diletto suo PADRE, quel desso ch'è fedele nelle sue promesse, giusto nelle sue opere, SANTO nelle sue grazie, e misericordie, e potente nella sua MAESTA' incommensurabile, che mancar non può mai a chi gli si affida, nè tralascia di esser mai asilo di misericordia, e di sicurezza pei buoni.

Conchindiamo dunque, dopo lo esame delle sette parole, dell' amorosissimo nostro GESU', che s'egli ha patito tanto per noi, e con incredibile umana dolcezza, e pazienza, non ci dobbiam noi lamentare de' piccoli patimenti, a fronte de' Suoi, che veugon di quan-

do in quando , a travagliare la fragil nostra natura , la debole nostra umanità ! Accettiamoli come un piccolo compenso de' nostri peccati ; facciamone un' offerta a DIO , con religiosa rassegnazione : non cessiamo mai d' aver presente , ciò quanto ha sofferto GESU' per noi : non perdiamo mai di mira , che il suo Sangue preziosissimo , e non mai abbastanza adorabilissimo , chechè versato a sgorgi per cancellare tutti i peccati dell' uman genere , è pur sempre pronto a versare ancora per addolcire , qual balsamo sanatore , le ferite nostre , i nostri mali , le afflizioni ed infinite pene nostre ; ed allora , penetrati da tai severi pensieri , le nostre infermità , saranno da noi sopportate con vittoriosa palma di gloria pel tempo , e per la BEATA ETERNITA' nel Cielo , che ci aspetta , e dove non si soffre più.



LA DIVINITA' DI GESU'-CRISTO

DIMOSTRATA NEL VANGELO



La venuta di GESU'-CRISTO sulla terra fu manifestata da ammirabili segni, e annunziata agli uomini dalla voce dei Profeti.

La più casta, la più bella, e la più santa di tutte le Vergini, concepì questo glorioso MESSIA, che gli Ebrei, nella lor cecità, aspettano tuttora. — Guidati da luminosa stella, i tre Maggi andarono ad adorare il nato VERBO, e a tributargli quei rispettosì omaggi, quegli incensi, e quelle adorazioni dovute alla Maestà del figlio di DIO.

Successero, in seguito, quei prodigiosi miracoli che il REDENTORE operò con tanto strepito, e con una sapienza sì grande, che ben insensato ed orbo è quell'uomo, che in essi non ravvisa la mano della DIVINITA' per essenza. — Ne sorse poscia il VANGELO, codice immortale delle più inconcusse verità, della più profonda saggezza, della più perfetta dottrina, della più pura morale, delle più celesti virtù, e di tuttociò che il cielo rinserra di più sublime ne' suoi preziosi ed impareggiabili attributi.

È difatto, se noi commentiamo, ed attentamente meditiamo le Sacre scritture, quauto non diletta, e

non stupisce l'alta Maestà di cui son desse impresse? oh! come la lor sauità, inebbria i sensi, e l'anima rapisce ed incanta? oh! come le pagini tutte, e i minimi detti del VANGELO, fanno soavemente vibrare le facoltà tutte del nostro spirito, e dolcemente parlano al pensiero? . . .

Consultiamo i pomposi libri de' Filosofi, e l'umana eloquenza di cui abbondano! Di quante futilità, di quante contraddizioni, e di quanti errori, non son eglino ripieni? Questi libri posson mai paragonarsi al VANGELO? Può esservi mai simpatia, o concordanza alcuna, tra i primi, e quest'ultimo? un libro così sublime, e, nel tempo istesso così semplice in tutte le sue massime, e sentenze, può esser egli mai emanato dal criterio degl' uomini? E colui che l'ho ha ideato, e di cui narransi i portenti, e la vita, può esser egli altrimenti considerato che come un DIO?

Osserviamo, se sia in noi possibile, con quella sagacità d'intelletto ch'è più conforme al supremo carattere di GESU'-CRISTO locchè deve illuminarci sulle più lucidi prove della sua missione, e sulla di lui DIVINITÀ'.

Invano io mi affatico di trovare in lui l'uomo, le sue debolezze, le sue miserie, i suoi difetti, le sue passioni, i suoi errori. . . . Niente vi scorgo di tuttociò. -- Nelle sue parole non vi fa mai ombra di entusiasmo, nè di ambizione. -- Pari ed incontaminati furon sempre i suoi costumi, impressi tutti di una dolcezza veramente celeste! Non possiamo impedirci di ammirare quanto elevate, concise, e profonde sono le sue massime! Quanto sono soavi i suoi ragionamenti! quanto diletto arrecauo le sue istruzioni, e quanto commovono alla tenerezza ed al pianto!

Interrogato, dai suoi nemici, su i più difficili punti della dissertazione, egli ha sempre risposto, con una presenza di spirito, e una ponderazione, atti a confonderli, e a meritargli gli applausi di quei stessi suoi contraddittori che cercavano d'invilupparlo, con lusinghieri delli ed equivoche parole! Ov'è l'uomo che abbia mai potuto, e che potrà mai imitare GESU'-CRISTO, nella sua dottrina, nella Santità di vita di cui fu sempre l'illibato modello; nella sua passione, e negli obbrobrii della sua morte? Ov'è il filosofo, il saggio, il rassegnato a tante sofferte derisioni, a tanti tormenti, a tante amarezze e a tanto accanimento da parte de' suoi persecutori? ov'è l'uomo che sa, al par di GESU'-CRISTO, soffrire senza debolezza, morire senza lagnarsi, nè adirarsi mai contro i suoi carnefici?

I sublimi esempj, la incomparabile ed elevata morale di cui GESU'-CRISTO ha dato al mondo le più alte lezioni, sono una irrefragabile prova della sua Divinità, la quale si ravvisa manifestamente, in caratteri di fuoco, nella piena delle straordinarie circostanze che hanno preseduto alla sua nascita, alla sua vita, e alla sua morte. Nè può suppersi, senza cadere nei più colpevoli traviamenti, nei più materiali errori, e nelle tenebre della più completa cecità, ed ignoranza, che il VANGELO sia stato una pura invenzione degli uomini, mentre tutte le di costoro opere, e quelle che verranno scritte coll'andar de' secoli, non giungeranno mai, chechè ne schiamazzano i filosofi, ad uguagliare una delle sole sentenze di cui folgoreggia questo libro tutto Divino, innanzi al di cui brillantissimo orbite, imbecille è pur quell'empio stolto, che non ne resta abbagliato, mentre nei suoi luminosi raggi, e

nel vivo splendore , che da tutti i suoi lati , ammirabilmente e miracolosamente tramanda , evv' inciso l'Eterno , e fiammeggiante suggello della DIVINITA' !!!

Sì, vi sarebbe in noi una imperdonabile temerità, se osassimo trattar più a lungo questo argomento, imperocchè non è dato al limitatissimo ed oscuro ingegno dell'uomo , il toccar colle sue dita di verminosa carne, quelle auree corde, che, a malgrado delle sue nequizie, e contro il proprio suo volere, lo vincolauo incorruttibilmente al suo Creatore; mentre per rispondere alla ridicola apostrofazione di un idiota Inglese, che non avrebbe voluto, che GESU'-CRISTO , si fosse fatto crocifiggere dal popole Ebreo , perchè cosa non confacente alla dignità di un DIO ; rifletteremo , che la missione del REDENTORE , non sarebbe stata adempita in tutte le sue Divine ed umane clausole, a seconda dei voleri dell' ETERNO PADRE, s' egli, nel punto della sua morte , avesse esercitate le vendette meritate dalle iniquità degli Ebrei. -- Il regno di GESU'-CRISTO fu tutto amore , pietà , e clemenza ! Lo scopo della sua discesa tra di noi , ebbe per oggetto di farci aprire gli occhi su i nostri temporali , e spirituali interessi ; di farci conoscere , che vi era un Ente Supremo , creatore del Cielo, e della terra , al quale tributar doveamo, omaggi, preghiere, e adorazioni ; che la sua legge, e i suoi comandamenti , doveano fare il costante oggetto del nostro amore , e delle nostre meditazioni, e che quindi calcando quotidianamente le orme da lui segnateci , ed imitando i suoi esempi , sino alla fine della nostra mortale carriera , potevamo sperare il conseguimento dell' eterna beatitudine.

Ci fece pur anco osservare il precipitato idiota Inglese, che i tormenti a' quali si assoggettò volontariamente G. C., non poteano, qual DIO, essere da lui intensamente sentiti, poich'egli non se ne lagnò giammai, e che fu per una mera apparenza pel mondo, ch'egli così dispose, onde avvezzarci a sopportare con una pazienza, ed una rassegnazione uguale alla sua, la pena de' nostri travagli, e de' nostri dolori, imitandolo per quanto il potea comportare la nostra umana fragilità.

Certochè qual DIO, GE-U'-CRISTO non potea soffrire ombra alcuna di quei atroci patimenti, di cui lo rese vittima l'Ebraica barbarie, perchè IDIO, essendo una purissima, e perfetta essenza, uno spirito incontaminabile, le pene dell'umanità, non poteano in alcun modo colpirlo: ma generato, e nato sotto le specie dell'uomo; composto, come noi, di una materia corporale, ed esposto alle miserie, ed alle debolezze tutte della nostra condizione, egli, non v'ha dubbio, ha sofferto vivamente tutt'i fierissimi tormenti di cui ci fanno cenno gli Evangelista, e in questi stessi tormenti, vi osserviamo una piena conformità della DIVINITA' del REDENTORE, mentre un uomo qualunque, checchè dotato della più robusta costituzione, non potea resistere, così a lungo, siccome egli resistè, alle ricevute percosse ed infinite battiture, alla pressione dolorosissima della corona di spine, che gli trafisse il capo, e provocò uno spargimento di sangue abbondantissimo, e spasimi insopportabili; alla portazione della pesantissima croce sino al Golgota, nel corso della quale, rifinito ed estenuato dalla fiacchezza di tutti i suoi lacerati membri, cadde per ben tre volte, locchè obbligò gli Ebrei a farlo ajutare da Simone il Ci-

reneo; non potea, dicemmo noi, resistere a' 3 micidiali chiodi, che con tanto spasimo, traforarono i suoi piedi, e le sue mani; e infine alla penosa agonia di tre ore, su quel legno, infame per se stesso, ma eterno monumento di gloria per lui, e di redeuzione per gli uomini.

Terminiamo con pregare GESU'-CRISTO, di cui avrem ognora presente il SACRO VANGELO, e di cui adorerem sino alla morte, l'incontrastabile, e non mai dubbiosa DIVINITA', ch'egli voglia compassionare ed illuminare gl'ignoranti, e i stolti; operare la conversione degli empj, usare misericordia a' traviati ravveduti, e che, col preziosissimo suo Sangue, egli non disdegni di proseguire a purificare le nostre perverse anime, nell'interesse della sua paterna clemenza, e della nostra universale salvezza.



DELLA PURITA' DI MARIA VERGINE

Oggetto d' infinite dissenzioni e contraddizioni fu la purità di MARIA-SANTISSIMA. La miscredenza, su questo delicatissimo punto, fa agire in mille guise le vetuste sue molle, dalla sola eresia ed empietà mosse; mentre da più bocche scaturite sono queste sacrileghe parole: « Ma com' è possibil mai, che MARIA-VERGINE, avendo partorito GESU'-CRISTO, possa, dopo la generazione ed il parto suo, essere rimasta Vergine? Come dichiarar puossi, tale, una donna, ch' è stata sottoposta alla gravidanza di nove mesi, che allattato ha la prole nata dalle sue viscere, che ha subito, insomma, tutta la responsabilità e le obbligazioni tutte del suo sesso? ».

Certochè le apparenze, sotto il velo dell' umanità, vengon quasi ad innocentare un tal dubbio: ma differisce assai la cosa, tostoch' ella prendesi nel retto suo senso, nel senso in cui ella dev' esser presa: -- entro in materia.

Fia dall' istante che propose IDDIO di crear il mondo, prescelta venne MARIA-VERGINE, fra le crea-

ture tutte, per esser la Madre del suo Figliuolo GESU'; dal momento, dico, che l'ETERNO ideò la meravigliosa e gigantesca creazion sua, non cessò MARIA di esser presente, e fissa alla sna mente infinita, per dover nascere sotto umana specie bensì, ma decretata, fin alla consumazione de' secoli, per dover vivere nel mondo, qual celeste creatura, qual purissima, e lucidissima stella, qual donna inaccessibile alla corruzione della materia, esente di peccato, senza macchia alcuna ed incontaminata, qual mistico fiore, e quale spirito infine, checchè ricoperto di mortale spoglia, impresso però sempre d'un carattere Divino, di purità e di castità inviolabile, perchè voluto tale, *ab Eterno*, dalla Divina Sapienza, e volontà.

Sposò MARIA VERGINE, SAN GIUSEPPE, per permission di DIO, e perchè adempiti fossero gl'impenetrabili ed adorabili decreti suoi! ma fu questo un matrimonio di pura forma ed apparenza, perchè rimanendo MARIA, col suo Sposo mortale, dovea des- sa rimaner pur sempre intatta, preservata dall'incancellabile macchia del peccato originale, e ciò senza che neppur una sola idea di corruzione, affacciar si dovesse alla mente umana della prescelta Madre di GESU'-CRISTO.

Giunto il momento in cui compier doveansi gli Eterni decreti, concepì MARIA VERGINE, il Figlio d'IDDIO, quale, per volontà del Padre suo, venne misteriosamente sulla terra, a riscattar l'uman genere dalla schiavitù del peccato, a dar agli uomini l'esempio delle sue virtù Divine; e ad insegnarci a forza di travagli, di patimenti, di crocifissione, e colla sua morte medesima, la via della luce, la quale sola condur ci puote al godimento della Celeste, ed immortale gloria.

Concepì MARIA-VERGINE, il Celeste Infante, per misteriosa opera dello SPIRITO SANTO, non già per opera umana.

Come dunque contaminata esser potea la purità, e violata la Verginità di MARIA, subitochè la DIVINITA' conversò colla DIVINITA', e che l'opera del concepimento, della generazione, e della stessa nascita, fu tutta Divina in se stessa, *ab Eterno*, in principio, ed in fine?

« Ma (dicono taluni), come ci provate voi, che tuttociò siasi operato così? » Risponderò loro: E con qual diritto volete voi indagare, penetrare, censurare, e porre in dubbio le operazioni manifeste di quella DIVINITA', che sebben invisibile all'occhio de' mortali, visibilissima ci si mostra ognora, ed all'evidenza, nelle opere sue meravigliose, successive, riproduttive ed incomprensibili all'umano intelletto, ed alla umana sapienza?

Sì, subitochè essa c'impone, con segni evidenti, ed incontrastabili, di credere una cosa emanata dalla volontà, dalla sapienza sua, è dover nostro, obbligatione, e consolazione nostra, lo credere, adorare, tacere e sperare: il contrario costituisce in noi l'eresia, l'empietà, l'irreligione, ed una mancanza di fede imperdonabile . . . ma come, perchè?.. oh! inaudita temerità! folle contradizione! quando mai, noi vilissimi vermi della terra; noi fango fracido, e puzzolente; noi, cenere aerea e soffio impuro; noi, creati dal nulla, ed al nulla destinati nella corruttibil nostra materia, abbiam noi l'ardire di voler controbilanciare le opere misteriose dell'ONNIPOSSENTE?

Presunzione massima ed anti-religiosa è pur quella di pretendere che il Supremo Fattore dar dovesse

agli uomini conto visibile delle opere sue , per comprovare l'autenticità , e verità ? -- orribil sacrilegio egli è pur anche, di voler esigere apparenti miracoli, quando l'esser nostro è il miracolo più grande e più palpabile della possanza Divina, della virtù, e sapienza d' IDDIO ! Stoltizza è ancor quella di voler presumere che l'Autore, Reggitore, e Motor de' secoli, debba all'umana fragilità nostra, abbassarsi per mero effetto di compiacenza, e condiscendenza, onde palesarsi , e così provarci ch'egli è ; mentre basta che la sola ragione parli in noi , per convincerci che tutto è DIO , che tutto si fa per DIO , che tutto dee farsi in DIO , e che in DIO tutto principia , risorge, nasce, propagasi, si riproduce, vivifica, e finisce ; ma ch'egli fu sempre, sarà sempre, e non finirà mai.

Metter quindi in dubbio la purità, e Verginità di MARIA SS. è lo stesso che dubitare della propria esistenza nostra , e per conseguenza di quella di DIO medesimo, perchè se verità palpabile, ed evangelica è quella del nostro essere , non v'ha dubbio che avendo IDDIO prescelta , e destinata MARIA , per esser Vergine, quantunque Madre del suo Divin Figliuolo , Vergine fu d'essa , Vergine è , e Vergine sarà mai sempre , per quei veri cristiani , per quei giusti che vivono di fede, i quali senza esitazione alcuna credono in DIO , nella possibilità fisica, morale, ed incontrastabile di tutto il meraviglioso delle opere sue , e nell'Eternità , che prepara egli a quei che sapranno rendersene degni.

O SANTISSIMA VERGINE MARIA ! fatemi perseverare, di grazia, nella dolce, e consolante credenza, in cui sono, e vivo , della purità e Verginità vostra ! illuminate, vi prego, quei miseri mortali accecati dalle

tenebre, i quali, dimentichi di DIO, di Voi, e di lor medesimi, vivono nello scisma, e nell' incredulità. Dignatevi, Madre mia adorabile, proteggermi durante il mio esiglio sulla terra, confortarmi ed assistermi nel punto della mia morte, ed impetrarmi dal Vostro Divin Figlio, la gloria del Cielo, dietro la quale sospirerò sin all' ultimo fiato di mia vita mortale. Così sia.



DELL' OPINIONE DE' PROTESTANTI

SULLA

SANTISSIMA VERGINE.

Un ministro della Setta de' Protestanti, il quale avea fatto acquisto di diverse copie del mio opuscolo Spirituale, sul *Cholera* di Napoli, scrissemi che tutte le mie opinioni religiose, concordavano perfettamente colle sue, ma che in quanto alle Invocazioni che in esso opuscolo si osservavano, egli non potea rivolgerle che a DIO, Uno e Trino, volendo darmi così da intendere, (senza però apertamente spiegarsi) ch'egli non approvava le mie tenere Invocazioni a MARIAVERGINE.

Abboccatomi seco lui, non gli nascosi essere intenzion mia di pubblicare la sua lettera, colla mia rifiutazione: se ne mostrò dispiaciuto, e mi pregò di non farlo, cosicchè, per non attaccarlo di fronte, ed attirargli delle persecuzioni dispiacevoli, gli tornai la sua lettera, promettendogli però di combattere la sua falsa credenza, e quella de' suoi settarii, per quanto il permettea la debole mia penna.

Ecco, in sostanza, l'opinione de' Protestanti sulla VERGINE SANTISSIMA: la consideran dessi come una donna benedetta da DIO, destinata per generare, e partorire il SALVATOR degli uomini, ma senza voler jammettere, che perciò ella sia Madre di G. C., riferendosi alle parole di lui, allorquando gli fu detto: « La tua madre, e i tuoi fratelli son là fuori, e bramano di vederti » al che egli rispose: « Mia madre, e i miei fratelli sono questi, i quali ascoltan la parola di DIO, e la metton in pratica ». E tampoco voglion dessi protestanti ammettere, che nei nostri temporali, e spirituali bisogni, possa e debbasì invocare, e pregare MARIA SS., acciò dalla SS. TRINITA', e dal Divin suo Figlio, ella c'impetri quei soccorsi, e quelle grazie, di cui abbiam cotanta urgenza, nel breve corso della peregrinazion nostra sulla terra.

Che il Protestantismo la pensi così, noi, certamente, anzicchè forzarlo a cangiar sentimento, ci appiglieremo a dimostrare quelle teologiche, filosofiche, morali, e fisiche ragioni, che sono alla portata del nostro limitato intendimento, onde ridurli a quella soave credenza, che forma la felicità de' seguaci del REDENTORE! Che se poi, contro il vivo desiderio del nostro cuore, non potrem riuscire, colla forza del raziocinio, a conseguire un tanto desiderato scopo, allora pregheremo IDDIO, Uno, e Trino, e la stessa SS. VERGINE, acciò abbiano misericordia, e pietà di questi nostri traviati ed ostinati fratelli, onde ridurli a rientrare nell'ovile formato da GESU'-CRISTO colla sua venuta in terra.

Acconsentono pertanto i Protestanti, che MARIA-VERGINE, qual donna benedetta da DIO, concepi,

e partori il CRISTO! Ecco un gran punto, il quale riesce di facilissima discussione.

Se dunque MARIA-VERGINE, fra milioni di creature, fu da DIO prescelta pel concepimento, e il parto del MESSIA, e che questo concepimento fu opera misteriosa dello SPIRITO SANTO, della terza persona della SS. TRINITA', cioè di DIO; come dopo tali angusti ed incomparabili attributi, e privilegi, le si vuole inconsideratamente negare la gloriosa qualità, il dolce titolo di Madre di G. C.? -- Ammettendo un momento per ipotesi, che dessa non le fu madre sotto l'aspetto, e la forma del carattere Divino, dessa fu tale per l'opera Divina, che in essa compì misteriosamente lo SPIRITO SANTO, e lo fu egualmente, per opera della natura umana, perchè strettamente congiunta alla DIVINITA'. -- Dunque ella fu madre del VERBO, e dall'annunzio dell'Angelo, che le disse: « Ecco che concepirai, e partorirai un figlio, (che significa: sarai madre di questo figlio) e gli porrai nome GESU' »; e nell'averlo concepito, o nell'averlo partorito per virtù, sapienza, e volontà di DIO. -- Il negar quindi la teologica sostanza di questo argomento, è lo stesso che negare la teologia medesima, e per conseguenza la DIVINA essenza, da cui dessa scaturisce, cioè lo stesso IDDIO.

Riportandoci ora alle parole del REDENTORE, riassumeremo, che queste parole non costituiscono una negativa da parte sua, a non voler riconoscere MARIA-VERGINE, per madre sua, dopo di aver prescelto l'utero suo purissimo, per generarlo, e partorirlo, e dopo di averla sommessamente ubbidita, sino all'età, in cui egli diede principio alla Superna missione impostagli dal PADRE ETERNO! Sarebbe una falsa, e

troppo pedantesca interpretazione, quella di voler desumere, dalle parole anzidette, la equivoca, e non ammissibile ripulsa di un figlio, contro di una madre, la quale lo nutrí col latte delle sue caste mammelle, e lo crebbe col dargli sempre il dolce nome di Figlio, al quale il REDENTORE non replicò mai, prova evidentissima, ch'egli, per madre, la riconobbe, e per tale la venerò, e la nbbidì.

Trattando poi in altra guisa questo argomento delicatissimo, diremo, che G. C., rispondendo a' suoi interlocutori: « Mia madre, e i miei fratelli, son questi i quali ascoltano la parola di DIO, e la metton in pratica; ha voluto dare ad essi, in termini più positivi, e più commentativi, un più alto significato delle sue parole, dalle quali ne nascono altri interessanti riflessi. Fu dunque, non v'ha dubbio, MARIA-VERGINE, prescelta per concepire, e partorire G. C., e qual madre, col fatto, lo generò e lo partorì! qual madre dunque lo allattò, lo crebbe, e lo educò! qual madre lo segnò, e sino all'età di trentatré anni, amorosamente ascoltò in lui, la parola di DIO, nell'insegnamento della sua Dottrina! qual madre, essa presedè alle fasi tutte della sua passione, crocifissione, e morte! qual madre, veramente partecipò de' suoi tormenti, e de' suoi dolori! qual madre, alla discesa di croce dell'amato, e defunto suo Figlio, essa lo accolse nel suo grembo, ne rasciugò le sanguinolenti piaghe, le baciò, le bagnò delle sue inenarrabili, e dolorose lagrime! qual madre dessa assistè alla sua sepoltura, dopo di aver accettato per figlio, il Discepolo Giovanni, e in lui, tutti gli uomini: « Donna, ecco il tuo figlio (le disse GESU' prima di morire) perchè in me stai per perderlo » ed a Giovanni: « Ecco

» costì la tua madre perchè non avendo più figlio
 » in me , voglio che la madre mia abbia in te
 » un figlio degno di succedermi. » (1) Così coop-

(1) Morto che fu GESU' CRISTO , appena risuscitato , si deliberò per la prima cosa di andare a visitare la sua SANTISSIMA MADRE (come l'asserisce S. Ambrogio) perchè , sebbene gli Evangelista lo tacciono , è perchè di già si sapeva che di certo farebbe così , perchè essendo la Vergine stata quella a cui era toccata maggior parte del dolore , era perciò ragionevole ch' essa fosse la prima ad essere consolata. Stava la Santa Vergine immersa in un pelago di amarezze , e ardentemente accesa dal desiderio di vedere il suo Divin figlio risuscitato. Ed ecco che essendo essa in questo pensiero , sente vicino alla sua stanza una musica celeste di molti Angeli , che andavano cantando , e facendo festa , al Re dei Re , o loro , e nostro solo Signore. Entrarono questi celesti Spiriti dov' era Maria Vergine , e s' inginocchiarono intorno a lei cantando quell' allegra canzone. *Regina celi lætare etc.* Dopo degli Angeli , entrarono i Patriarchi , ed i Profeta , tutti facendo riverenza alla Gloriosa Madre di DIO. Ma ancorchè tutto questo fosse di gran conforto alla SS. Vergine , non fu però perfetto il suo contento , se non quando essa vido il suo figlio diletto , il quale non volendo più tenerla sospesa , se le presentò dinanzi colle braccia aperte , allegro , bello , e tutto risplendente di luco celeste. Quando essa lo vide , le andò subito incontro con le braccia aperte , e quasi tramortita per l' allegrezza. Il Benedetto GESU' l'abbracciò tenerissimamente, ed essa gli disse. « *Atti figliuolo mio cordialissimo , sei tu veramente il mio GESU' , o pur m' inganna l' affetto?* » Io sono il tuo figliuolo, Madre mia dolcissima. (*rispose il Signore*) cessino ormai le tue lagrime . non fare ch' io ti vegga più di mala voglia. Già sono finiti i tuoi . e miei travagli , e dolori insieme. Da oggi in poi ogni cosa ha da essere allegrezza . e contento per te . e per me ». La Vergine di nuovo abbracciò il suo figliuolo , e per la grande allegrezza non poteva proferire parola alcuna. Erano rimaste alcune lagrime nei di lei ocelli , le quali erano state impedito dal troppo dolore , e non avevano potuto uscir fuori ; ma allora l' allegrezza vi aprì la strada , onde la Santa Madre ne sparse moltissime per la contentezza ch' essa avea nel cuore. Ma quando alline poté parlare ,

rò Maria alla Redenzione del genere umano, ed acquistò, oltre il glorioso titolo di madre di GESU' CRISTO, quello di corredentrica del mondo.

Dopo queste irrefragabili prove, dell'amor di GESU', verso MARIA, qual titolo le darem noi dunque, se non quello, incontrastabilmente dovutole di Madre? Qual creatura, a paragon di Maria, vantar si può, d'aver fatta la volontà di DIO, nel modo, nel tempo, e nelle diverse epoche da DIO medesimo seguate?

« La madre mia, è quella che farà la volontà « di DIO ». Ecco l'argomento senza più dubbio alcuno conchiuso! Ecco che da se stesso, GESU' costituì MARIA per madre sua! Sì, Colei che sempre fece la sua Santa Volontà! Colei che sempre adorò, propagò, ed esaltò questa volontà! Colei che visse strettamente unita a questa volontà, e che giammai volle separarsene! Colei che per essersi illibatamente uniformata a questa adorabilissima volontà in tutte le sue Divine ed umane clausole, venne visitata da un Angelo, espressamente mandato dal Cielo per salutarla, ed al quale ella umilmente rispose! *Ecce Ancilla Domini fiat mihi secundum verbum tuum*. Colei che meritò fra le creature tutte dell'universo, l'unico privilegio, la predestinata gloria, di aver trovato grazia presso il

ringraziò GESU' CRISTO a nome di tutto il genere umano, per la Redenzione operata, e fatta per tutti generalmente. Parlò poi a tutta quella Santa Compagnia, essendosi ciascuno rallegtrato con lei per la Risurrezione dell' Amatissimo suo figlio, il quale non si trattenne quivi molto, ma licenziandosi dalla Madre, e lasciandola tutta Consolata, ritornò al Sepolcro, trasformandosi in forma d' orfolano, e quivi aspettò la Maddalena, per manifestarsi a lei pria che a tutti gli altri.

Signore , nell' adempimento de' suoi eterni Decreti, e che, assunta in Cielo, *in Carnibus et in ossibus*, venne costituita dall' Eterno Padre, perpetua madre di GESU' CRISTO, e degli uomini; Regina degli Angeli, Avvocata de' peccatori, dispensatrice di tutte le grazie, ed amorosa protettrice de' suoi divoti, in vita, e in morte, meritar deve, non solamente le nostre invocazioni, e preghiere, ma ben anco le nostre più fervide, costanti, e quotidiane adorazioni.

Prescelta figlia di dilezione dall' eterna Sapienza, e volontà per generare e partorire il Divin VERBO! Vincolata collo Spirito Santo per operare questo immenso, e misterioso prodigio, e divenuta perciò Sposa di DIO! Madre col fatto di DIO figlio, chi più candidamente di MARIA può eccitar in noi, le nmili nostre preghiere, le nostre invocazioni, e adorazioni?

Credo l'argomento risoluto a sufficienza, ne mi resta che pochi riflessi da aggiungere ai precedenti.

Se, per arrivare a parlare ad un Re, fa d' nopo chinare la fronte, nmiliarsi e pregare, con scritti, e con parole adulatrici, ad un certo numero di servi, e di schiavi, come non ci rivolgerem noi alla predestinata e Benedetta fra tutte le donne; alla diletta figlia, alla candida Sposa, all' Immacolata, e sublime madre di DIO, la quale può sola, nella incomparabil sua clemenza e bontà, intercedere per noi, placare l' offesa maestà del Signore, e sospendere, colla sua grazia, ed efficace mediazione, il corso della Divina giustizia, contro i nostri errori, ed i nostri peccati..?

Conchiuderemo, che i Protestanti, divisi dalla Chiesa Cattolica, disubbidienti al Vicario di Cristo, cioè al sommo nostro Pontefice, e per conseguenza a GESU' CRISTO istesso che lo stabilì nella persona di

S. Pietro , con l' autorità ampia ed estesa , su i suoi successori , onde provvedere alla nostra pace temporale , e all' eterna nostra salute ; Conchiuderemo , che fuori del circolo cattolico , ov' è volontà di DIO che eglino rientrino , non posson dessi non attirarsi l' universale disapprovazione , chechè geuealmente portati a beneficiare i lor consimili , locchè non potrà sottrarli all' eterna condanna , perchè una è la legge di DIO ; una ella è ne' suoi dogma ; una ne' suoi precetti ; una nella sua universal propagazione ; una ne' suoi riti ; una nel suo quotidiano , e perpetuo insegnamento , senza la tolleranza di eccezione , nè particolarità alcuna ; Ed è chiaro raziocinio , e irrefragabile sentenza , che coloro i quali non si uniformeranno a questa legge , saranno esclusi dalla mensa celeste , nel memorando giorno ch' essa verrà preparata a quei che l' avranno meritata.



LA SACRA LETTERA

In un caos di tenebre gemea la terra miseramente... Credeva l'uomo all'esistenza di un ENTE CREATORE, il quale ideato avea il grande universo nella sua mente infinita, e dal nulla, fecondato avea quest' universo ed arricchito d' incomprensibili cose, e di meravigliose immagini... Altri portentosi appalesavansi all' attonito spirito dei mortali... Ma come, e in qual guisa, e sotto quali specie adorar doveasi questo sommo, e sublime autor della natura, ciò ignoravasi generalmente, e nella più profonda idolatria, assopite viveano le creature tutte.

Ma venne l' epoca segnata, in cui IDDIO, compassionando la cecità nostra, volle illuminarci coi raggi della sua luce Divina: volle farci palese la sua esistenza per riconoscerla e adorarla: volle additarci la sua paterna misericordia per impetrarla; le sue grazie per meritare; l' alto fine, per il quale egli ci avea creati; volle mostrarci i premi destinati alla virtù, e i gastighi riservati al vizio... Infine, egli, amorosamente, ci segnò una vita temporale, e una vita spirituale ed eterna!!!

Nacque quindi un REDENTORE! abbassòsi il figlio di DIO all'umanità dell'uomo! Patì egli, e morì... ma i suoi patimenti, e la sua morte, sono del dominio della sua celeste gloria, la quale vien promessa agli adoratori della Croce.

Apparisce S. Paolo, qual angelico nunzio, sotto il cielo di Calabria, e di Sicilia! Ai suoi abitanti predica egli il Vangelo del SIGNORE; la passione di GESU'-CRISTO CROCIFISSO; la Verginità di MARIA SANTISSIMA; il mistero dell'incarnato VERBO; i miracoli del Figlio di DIO, operati con tanta meraviglia nella terra di Egitto, e la cattolica fede, in tutt' i cuori, egli; portentosamente, promuove, inculca, rassoda!!!

Al suo grido di Religione, sollevansi gli animi alla speranza! I rallegrati popoli, prostransi reverenti innanzi al sacro legno, pegno della universal Redenzione!.. un amore sin allora ignoto, rapisce i figli di Zancle, i quali nell'inebbriamento di tanti operati prodigj, s'informano da Paolo, del soggiorno della Regina dei Cieli, Madre di DIO, e, sulla di lui assertiva, ch'ella in Gerusalemme, avea stanza, stabiliscono di spedire Ambasciatori a questa sublimata Creatura, locchè si eseguisce sotto la scorta dello stesso Paolo.

Giunti nel santo asilo, vengono i Messinesi accolti da quella insigne stella, che la TRINITA' COETERNA avea prescelta per compiere i suoi eterni decreti! con amorevoli parole, ad essi ella promette di proteggere la loro Città sino alla consumazione dei secoli, e con materni caratteri, di propria man vergati, ella suggella questa solenne promessa.

Per maggior gloria di MARIA, noi trascriviamo questa Sacra Lettera, tradotta dall' Ebreo in Greco da S. Paolo, e dal Greco in Latino, da Costantino Lascari, autore meritevolissimo.

Ella è così concepita: « *MARIA VERGINE, figlia di Gioacchino e di Anna, umilissima serva di DIO, Madre di GESU'-CRISTO CROCIFISSO, della Tribù di Giuda, della Stirpe di Davide, salute a tutti i Messinesi, e benedizione di DIO ONNIPOSENTE.*

Ci costa per pubblico strumento, che voi tutti, con fede grande, avete a noi spedito legati, ed Ambasciatori, confessando, che il nostro figlio, l' unigenito di DIO, sia DIO e Uomo; e che dopo la Sua Resurrezione, salì in Cielo: avendo voi conosciuta la via della verità per mezzo della predicazione di Paolo Apostolo eletto. Per la qual cosa benediciamo voi, e la stessa città, della quale Noi vogliamo essere perpetua Protettrice.

Da Gerusalemme l' anno 42 di Nostro figlio; indizione prima; Luna 27; Giorno di Giovedì ai 3 di Giugno. »

Possessori che furono di questo prezioso foglio ritornano gli ambasciatori in Messina, in mezzo alle acclamazioni di un esultante Popolo, il quale, al sommo gaudio e commosso, versa abbondanti lagrime di tenerezza

Così vien costituita la bella Messina, città di predilezione della Regina dell' universo! Così vengono particolarizzati figli perpetuamente protetti

dalla figlia, dalla Sposa, dalla Madre di DIO, i Messinesi tutti.

In questa Sacra Lettera, risiedono le più dolci, e consolanti promesse, le più salde speranze, il più manifesto attestato di una protezione incomparabile ed eterna.

Sacra Lettera! Scritta dalla più pura, dalla più bella, dalla più candida, e dalla più portentosa di quante creature abbia creato, e creerà mai l'onnipotenza di DIO!

Sacra Lettera! monumento di eterna gloria per la città di Messina, e pei suoi abitanti di generazione in generazione.

Sacra Lettera! Palma di meraviglie per un popolo privilegiato.

Sacra Lettera! Infrangibile scudo contro i nemici dei Messinesi.

Sacra Lettera! Prezioso fregio che una sola ed unica città possa gloriarsi di possedere, sopra tutte le città della terra.

Sacra Lettera! Fortezza, e gaudio sempiterno del popolo che ne fu così amorosamente aggraziato dalla Celeste Maria.

Sacra Lettera! Asilo di pace pei buoni, terror dei malvagi, e fulmine dell'Averno.

Sacra Lettera! Innanzi ai di cui verginali caratteri, chinano reverenti il capo, gli Angeli, e i santi del cielo.

Sacra Lettera! Contro la quale aizzano impotenti attacchi i seguaci dell'infernal Satano.

Sacra Lettera! Folgorante attributo della Maestà di DIO nella potenza concessa alla più am-

mirabile delle Regine, sopra tutte le Regine, alla prima ed ultima stella del Paradiso.

Sacra Lettera! Consolazione degli afflitti, soccorso dei bisognosi, salute degl' infermi, sicura scorta dei viaggiatori e dei naviganti.

Sacra Lettera! Spada contro il vizio, ricovero dell' innocenza, e stimolo per la virtù.

Sacra Lettera! Porto di miracolosa salvezza per le navi travagliate e battute dalla procella.

Sacra Lettera! Maestoso vessillo della Religion di CRISTO, contro il quale, lo schiumazante e scatenato inferno non prevalerà mai a danno dei prediletti figli di MARIA.

Sacra Lettera! Conforto degli agonizzanti in quell' ora terribile della morte, ove le tentazioni del demonio, danno all' anima spirante i più micidiali assalti.

Sacra Lettera! Perpetuo splendore dei Messinesi, destinati da MARIA, a compiere meravigliosi portenti nelle più remote età.

Sacra Lettera! Salvaguardia di una città, innanzi la quale, s'inginocchieranno un dì i più accaniti persecutori del cristianesimo.

Sacra Lettera! Promessa infallibile di rigenerazione per un gran numero di eretici e di scismatici.

Sacra Lettera! Sorgente inesauribile di tutte le spirituali e temporali benedizioni, versate a larga mano dalla più amorosa madre, sopra ingrati, e immeritevoli figli.

Sacra Lettera! Che più? E che può mai

ridire , una debole penna d' uomo, i beni prodotti nel passato, da tanto augusto foglio , quei conceduti di recente, e quelli promessi pell' avvenire, a pro del popolo Messinese . . . ? Il tacere è saggio divisamento.

Ma se in questa Sacra Lettera, sacro pegno dell' amor di MARIA verso di voi , o fortunati Messinesi , risiedono tanti doni , tante grazie , e tante speranze , ella però vi comanda, qual vostra perpetua Madre e Protettrice di rendervene degni e meritevoli, non irritando la giustizia del suo Divin Figlio, co' vostri peccati e colle vostre iniquità; ma facendo delle buone opere, e fuggendo il vizio, la corruzione, e i scandali, e vivendo sempre come comanda la legge dell' ETERNO , ed i santi comandamenti della Chiesa sua amatissima sposa.

DELLA COSTANZA
DELL' AMOR DIVINO
E DELL' INCOSTANZA
DELL' AMOR DEL MONDO



IDDIO , sede del perfetto, del puro, del verace , del DIVINO AMORE , amò le creature tutte pria della ammirabile sua creazione! Egli continua ad amarle , e le amerà eternamente. . . .

Una sublime prova dell' infinito amor suo , fu la misteriosa venuta di G. C. sulla terra . . . la celeste sua Religione ... la sua chiesa di cui ci elesse dilettissimi figli . . . le sagge , e purissime massime ch' egli c' insegnò ...! le discipline paterne di cui ci ammonì , e prosegne ad ammonirci ... i beni, e le dovizie con cui ci arricchisce . . . le consolazioni ch' ei , a larga mano , spande su i nostri agitati cuori. . . le spirituali dolcezze di cui egli inebria le nostre afflitte anime, le incessanti cure ch' ei prende pel nostro ben essere . . . l'ardentissima sua brama di farci perfetti e santi , e partecipi della sua gloria . . . infine , la SS. Vergine ch' egli costituì Madre perpetua degli uomini, e sicuro rifugio, e pietoso conforto nelle nostre tribolazioni. . . Son questi atti, e portentosi segoi di un amore inavvolabile, indescrivibile , eterno !!!

Fedele alle sue promesse, e costante in questo immenso amor suo, IDDIO, altro da noi non chiede, che una sincera ed asseverante corrispondenza di sentimenti verso Lui: Ma noi disamorati, e protervi gli ricusiamo questa corrispondenza così doverosa a preferenza delle creature.

Accordando a DIO la reciprocanza dell'amor nostro, noi saremo sicuri di trovarlo ognor fermo, invariabile ed istancabile nei suoi dolci affetti per noi, a malgrado de' nostri peccati. Inesauribil fonte d'amore, noi potremo ad ogni istante del giorno, e della notte, dissetare in esso i nostri cuori, alimentare le nostre anime, refrigerare le nostre labbra, perchè egli non è suscettibile di variar giammai.

Può forse dirsi lo stesso del mondo, e delle sue creature?

Chi ama DIO, ed è fedele all'amor suo, non cessa di esser coerente con se stesso, nè di assaporare le delizie di quest'amore: queste delizie, noi le assaporiamo ogni giorno nel santo sacrificio della Messa, ove egli presiede in ispirito ed in verità; nelle sacre funzioni della chiesa, nella preghiera, nella contemplazione, nell'estasi, e nel mistico pane cui beansi i fedeli, cibo delle Immacolate Carni dello Agnello.

Aurea palma delle nostre umane glorie, sostegno nei nostri pericoli, sollievo nelle nostre afflizioni, medico nelle nostre infermità, speranza dei peccatori ravveduti, porto di salvezza dei buoni, oh! come a Lui reuder possiamo il cambio di tanti e così segnalati benefizj? Come non amare un Dio, così perfetto, così giusto, così santo, così misericordioso, e così amorevole?

Tutto parla per lui in caratteri incancellabili ! Le creazioni gigantesche della natura . . . le fertili campagne . . . i campi . . . i prati . . . i fiori . . . le frutta . . . le acque . . . le mandre . . . i pesci . . . i volatili con cui giornalmente alimentiamo i nostri corpi , son opere tutte dell' amor di DIO !

Se io considero un istante il mare , io chiedo a me stesso con trasporto : chi ha potuto riempir d' acqua un vuoto così immenso, ove ogni sorta di legni di tutte le possibili dimensioni, navigan con tanta accortezza e con tanta fiducia , nelle più remote contrade dell' universo ? Chi ha potuto dare un istinto , un intelligenza così sublime, per mezzo della bussola, a così fragilissime barche, che il più picciolo scoglio, può ridurre in brani , che la minima onda può sommergere, ed abissare ?

Chi ha regolato con tanto ammirabil governo la equilibrata marcia delle stagioni , lo spuntar del sole, il raggiante e luminoso suo dominio su tutta l' estensione del globo , i benefizj che ne ricava l' uomo , e la terra . . . ? E l' argentea luna , scorta dei viaggiatori, e dei naviganti ?

E in altra guisa , come spiegare il meraviglioso prodigio della donna nel concepire l' uomo nel di lei utero , nel partorirlo dopo nove mesi di gravidanza; l' istinto di quel tenero frntto delle sue viscere , nel ricercare il sugo delle mammelle , che serve per alimentare le sue forze giovanili , e per dargli quel periodico e progressivo appiombo , che facilita la sua immediata crescita ?

Può comprendersi mai il legittimo consorzio d' amore tra l' uomo e la donna così indefinibile , così sensitivo, così fatto per sospendere i lunghi dolori di cui la breve sua vita è attraversata ?

Può mai apprezzarsi abbastanza l'aria che ogni essere creato respira, aria senza la quale non possiamo esistere, aria così necessaria all'uomo spossato dai travagli, e dagli affanni?

E le succolenti sostanziose produzioni della terra, alla lor segnata maturazione? e quel sublime istinto degli stessi animali, a discernere gli alimenti che li fanno vivere, ingrassare, e che più delle umane creature, ad essi dà la forza, e la salute...?

Tutti portenti d'amore, son questi, che l'ingratitudine, la sconoscenza, e l'accecamento nostro ci fan sprezzare, e dimenticare.

Rimarchiamo ancora, che un altro segno non equivoco d'amor Divino, è il tuono, la maestà del suo romoreggiare, lo spavento ch'egli produce nell'anima dei colpevoli, dei scelerati, onde impedire i delitti, e le reità ch'eglino commettono!... la natura scossa nelle sue fondamenta, il lampo, e la saetta, precursori terribili di così imponente fenomenol...

Torniamo alle creature: che amore possiam noi sperar da esse? che un uomo si affezioni ad una donna, e viceversa, quale durata avrà mai un tale amore? quai effetti produrrà egli mai? volubile, inconstante, variabile, secondario, e sempre con turpe fine fu, è, e sarà sempre l'amor del mondo! Egli dilania, e tiraneggia l'anima; egli tormenta ed opprime strazievolmente la debole e caduca umanità; egli ci lascia un continuo vuoto nel cuore. Insaziabile di chimera, e d'incostanza, egli offre un aperto campo al delitto, al tradimento, all'abbandono, e riduce l'uomo a quell'apice di amarezze, e di pene, che lo rende pienamente sventurato, e che lo allontana dall'amer di DIO, sempre vivo, sempre uguale, sempre nutrito, e sempre puro.

La fragilità della carne, la sfacchezza dello spirito, l'alterazione delle intellettuali facoltà, e le nostre inclinazioni al vizio, presentano un lacrimevol quadro, apparentemente adorno delle lusinghiere attrattive dell'amor del mondo! Ed a quest'amore, ci sentiam pur troppo propensi. Egli è però la prima, e vera sorgente di tutte le nostre sciagure, dei nostri mali, delle nostre contraddizioni. . . E se talvolta trasparisce al di fuori dell'uomo una sincerità di affetti, verso uno, o più oggetti, egli, al di dentro, è ripieno di finzioni, e sogna, nella volubil sua fantasia, novelli affetti, conseguenza della sua incostante natura, sempre portata alla varietà di ciò ch'egli crede bello, seducente, ma che in realtà altro non è che un completo delirio dei suoi depravati sensi.

Voi amerete una donna: farete per essa qualunque sacrificio, e concessione: cercherete di renderla felice colle vostre generosità, e coll'amor vostro: la crederete sincera, affettuosa, riconoscente, fedele, amorosa. . . O trista condizione della creatura verso la creatura! o dolce ed insieme funesto inganno! o deplorabile fatalità! Altro frutto non ne ricaverete, che la lusinga, la leggerezza, e l'incostanza: Promettendovi amore con incantatrici parole, e col sorriso della sincerità sulle labbra, ella pacificamente, vi deluderà sognando novelli ardori, ed aspirando ad altri ideati oggetti; la finzione farà il suo giuoco... il meditato tradimento otterrà il suo trionfo. . . E così sarà dell'uomo verso la donna, perchè così fu, così è, così sarà, e così dev'essere, poichè così impera la umana natura ne' cuori scevri d'amor Divino.

Appigliamoci dunque, con infrangibili ed incor-

ruttibili vincoli , a quest' ultimo amore perchè vero, perchè santo, e perchè infallibile ! beamone i nostri cuori . . . dilettiamone il nostro spirito . . . pasciamone soavemente le vostre anime . . . Sì, ch' egli sia ormai la nostra quotidiana delizia, il nostro conforto, il nostro tutto, pel tempo, e per la gloriosa ETERNITA'.



DEGLI ONORI CHE RENDER DEVONSI

A DIO

A PREFERENZA DE' PRINCIPI TEMPORALI

Se, nell'ordine delle sociali prerogative, e precedenza, è stabilito dalla umana etichetta, che, all'epoca della nascita, e della festa di qualunque siasi Monarca, o Principe, festeggiar devesi col rimbombo del cannone, Se, nell'ingresso che fanno nelle città questi stessi Principi, vengon dessi acclamati da numeroso popolo, e salutati con salve d'artiglieria, e con Inni di giubilo, secondati da studiati cantici, e da scelta musica; quali e quanti Inni di gloria, e di lode; Inni di esultazione, e di amore; Inni d'inesprimibil gaudio, di trionfo, e di ringraziamenti tributar non devono all'ONNIPOSSENTE? A lui, che tutto è! A lui, che tutto creò! A lui, che è moto, base, e fondamento del tutto! A lui, che maestoso, visibile ed invisibile, signoreggia ne' cieli, e ne' più reconditi angoli dell'universo! A lui, cui solo è dato il distruggere, e lo stabilir gl'Imperi! A lui, che terror de' tristi, e remunerator de' buoni, percuote e punisce i primi, consola e felicità i secondi! A lui, che più? che al batter d'una palpebra, è sol concesso

comandar a' fulmini, far traripare i mari, e i fiumi dal profondo lor letto! A lui, che nel volger di un atomo, rovescia i monti, fa crollar le intiere città, annienta e profonda la terra, e nel caos eterno, abissa, e precipita il tutto!!!

Sì, a lui, sopra ogni altra cosa, sono principalmente dovuti gli onori che l'umana adulazione ed etichetta, che l'umano timore prodiga a' potenti, e talvolta ad uomini perfidi, e malvaggi, e sempre avidi d'incenso e di mirra; sempre avidi d'ossequj e d'inchini; sempre desiderosi di sentir suonare alle loro orecchie dolci parole di rispetto, di servitù, di ubbidienza, e di dora' inganni.

Sì, applicar devesi il saggio, ad onorar senza affettazione, senza lode, e senza bassi ripieghi, i superiori da cui dipende: ma non mai egli deve tributare ad essi quegli omaggi, quelle lodi, e quegli onori, che al solo **IDDIO** son dovuti, poichè verrà il tempo segnato in cui gli sarà chiesto conto di tali atti di precedenza, ingiustamente tributati a quei che non li meritano che limitatamente. E difatto ci viene in pensiero una storica notizia, che non tralasciamo di rapportare perchè interessante.

Un grande di corte, che per lo spazio di cinquant'anni, avea servito con zelo ed amore il suo legittimo Re, cadde gravemente infermo; dimentico egli fu nel corso della sua vita tutta del **SIGNORE** de' Signori, non occupandosi ad altro, che d'incensare il suo Monarca, e piacergli in mille delicate, e ricercate guise. Avvicinavasi egli intanto, a rapidissimi passi, all'ora di morte, ora in cui pre-

sentasi all' uomo il quadro della passata sua vita ; ora in cui , risvegliansi allo spirito i più gravi , e dolorosi pensieri ; ora in cui , rinasce , o perdesi la speranza di un' ETERNITÀ di gaudio , o di pene ; ora in cui fansi i più strazievoli riflessi ; ora in cui la rimembranza del mal operare , risveglia , nell' assonnato cuore , i più pungenti rimorsi ; ora in cui non si giuoca più .

Lacerato , il citato grande di corte , da siffatti inesprimibili ed incomprensibili pensieri , e non sapendo risolversi ad implorar mercè dal Padre della clemenza , e del perdono , perchè combattuto dallo spirito di tentazione , fu egli in quel punto onorato dal suo Re , che venne gentilmente a visitarlo .

All' apparir del Monarca , genuflessi e timidi , rimasero gli astanti : avvicinatosi egli al letto del suo servo , dissegli : « Mio caro , duolmi del tuo stato : » chiedimi qualunque grazia , ch' io te la concederò » . -- « Ah ! Sire , (rispose l' ammalato) nello stato » in cui sono , la sola grazia ch' io imploro da Vostra Real Maestà , in compenso de' lunghi miei » servizii , è quella di ottenere mezz' ora di vita , » per quant' io possa conciliarini con DIO » . -- « Qualunque altra grazia , chiedimi pure (soggiunse » il Re) ma quella della vita non è in mia potestà » . -- « E come (replicò il moribondo) questi è dunque il guiderdone ch' io ricavo da cinquant'anni di servizii , e di fedeltà ? Ah ! se io » avessi servito il mio DIO , come ho servito te , » egli , non solamente mi concederebbe mezz' ora di » vita , ma bensì un' eternità di felicità » . E ciò detto , chiuse gli occhi alla luce , ed esalò l' ultimo

fiato, lasciando il perplesso Monarca, e gli astanti dubbiosi, ed atterriti del suo destino per la vita eterna, e confusi dell' accaduto.

Serva questo solo esempio, al quale potrebbero aggiungersene degl' altri, per far conoscere, quanto è necessario lo applicarsi a meritare la grazia di DIO, sopra ogn' altra cosa di questo mondo, e a rendere a lui, omaggi, lodi, e costanti onori; tributargli, senza ritegno, e senza rossore, gratitudine per gl' immensi, e non meritati benefizii, di cui Egli è prodigo, e generoso dispensatore; amore, venerazione, adorazioni ed ossequi, di preferenza agli uomini, onde non ridurci all' ultimo apice di disperazione, e di dolore, come miseramente si ridusse lo sventurato che ha fatto l' oggetto di questo spiacevole argomento.

DELL' AUTORITA' DE' CATTOLICI SCRITTORI

Nell' interesse de' legittimi Troni fondati sulla Religione. — De' Monarchi, e de' loro ministri.



A malgrado degli straordinarii e strepitosi avvenimenti, che da cinquant'anni in qua, sonosi succeduti su la variabile scena del mondo, non è stata fin qui, nè religiosamente, nè moralmente, nè politicamente ben apprezzata l'autorità de' buoni scrittori, capaci, con energica penna, e con autorevoli ragionamenti, di confutare quella immensa quantità di opere, e di libelli, il cui scopo tendeva, e tende ognora a rovesciar gl' Imperi, ad annichilire la Cattolica Religione, a sollevare i popoli, armandoli gli uni contro gli altri; a promuovere l'assassinio tra pacifici cittadini, ad attentare alle altrui sostanze, a dare infine, un crollo universale alla società.

Le sanguinose pagine della Storia Europea ci offrono de' quadri così orridi, e così vergognosi, che noi ci asterremo di analizzarli, onde non affliggere i nostri leggitori: -- Ci appiglieremo soltanto, a dimostrar coi fatti, le profonde piaghe fatte al corpo sociale da perversi ed irrequieti Scrittori; quelle eziandio che possono rinnovarsi, ed additeremo il rimedio efficace da opporvi.

Dimostreremo all' evidenza , che se entra nelle saggie vedute de' governi , il proteggere , difendere , sostenere , e far ovunque risplendere la Religione di GESU-CRISTO ; se è ottimo divisamento lo incoraggiar le scienze, e le arti, e dare ad ogui ramo di Politica e civile amministrazione, quella base durevole di solidità , di cui sono suscettibili , è pur di mestieri , ch' essi governi si circondino di buoni scrittori, atti a sostenere le sagge istituzioni che formano la felicità , la prosperità, e la grandezza de' popoli affidati al loro paterno dominio, onde averli sempre prouti ad impugnar la penna, per la difesa de' primi , ed il pereuue mantenimento delle seconde.

Solea dire il sommo Montesquieu : « È tale l'importanza e l'autorità de' buoni scrittori ; è tale l'influenza ch' eglino hanno sulla pubblica opinione, che io non posso considerarli meno dei Re ».

Penetrato di queste verità , il glorioso ed immortale Clemente XIV , d' illustre rimembranza , si fece dare una nota di tutti gli autori che scriveano ne' suoi stati , e , se la morte non avesse impedito i suoi alti disegni, egli, certamente , non avrebbe mancato di remunerare generosamente tutti quei , le cui opere aveano per iscopo principale , la Religione , e il pubblico bene. « È giusto (diceva egli al cardinale Cavalchini) » che gli scrittori che c' istruiscono , e ci edificano , » trovino in noi de' Remuneratori. Il denaro non può » esser meglio impiegato , che in soccorrere il merito » ed i talenti. È cosa vergognosa, che si facciano soltanto lamente delle ricerche su i malfattori , e che non si » prenda informazione, nè dello stato , nè dell'abitazione degli uomini, che consacrano le loro vigilie per » illuminare il pubblico ». Parole evangeliche e sante

di un tanto Pontefice, che, se ad effetto fossero messe, tutte rindonderebbero a gloria di DIO, maggior lustro aggiugnerebbero all' augusta Religion nostra, più stabile autorità darebbero a' legittimi troni, e diraderebbero le tenebre dell' ignoranza, in cui la maggior classe delle popolazioni avvolte, vive e muore miseramente, e perigliosamente per la società in generale.

Ed infatti, qual gloriosa memoria non lasciaron tra noi *Virgilio*, *Orazio*, *Cicerone*, *Ovidio*, ed altri illustri Scrittori, sublimi ingegni, creati dalla DIVINITA', per la grandezza de' popoli, e la istruzione universale de' Regi?...

Ma quale fatalità non colpì, ahimè! altri celebri campioni della Poesia, cioè il *Dante*, il *Tasso*, il *Petrarca*, ecc., i quali meschina vita menarono nel mondo, e poveri sen morirono, e mendichi, perseguitati e vilipesi, chi in oscuro carcere, e chi lungi dall' amata patria, senza soccorsi, e senza conforto? ah! sì, ce ne crepa il cuore nel ridirlo! non fu che dopo la lor morte, cioè quando più goder non poteano de' ben meritati allori, che aurea palma fu piantata sulla silenziosa tomba di questi straordinari ingegni! E ciò nacque dall' indifferenza de' rispettivi lor Principi, dalla poca accuratezza de' loro ministri, o dalla stessa lor gelosia, che li spinse, nella loro ignoranza, a sacrificar uomini grandi cotanto, i quali li abbagliavano con lo scientifico loro splendore (1). -- E da siffatto ingiusto

(1) Colgo con un sensitivo piacere l' occasione di pagar qui un tributo di gratitudine e di alta venerazione alla memoria dell' ottimo Duca di Gualtieri, antico Presidente del Consiglio de' Ministri, uomo di consumata probità, di verae Religione, e d' illibat' onore! Questo degno cavaliere, consacrò l' intiera sua vita in far del bene: le sue stanze erano sempre aperte a tutti quei che lo ricercavano, ed ogni qualvolta, un infelice ricorreva alla sua beneficenza, o

ed impolitico procedere, nacquero poi quei tremendi scrittori, che, con adirata penna, incendiarono il mondo civilizzato, rovesciando, come abbiain già osservato, le basi d'ogni Religione, d'ogni ordine, d'ogni società; predicando la discordia, eccitando la rivolta, la disubbidienza, la diffideuza, l'anarchia, e l'empietà ai popoli: ciocchè appunto per non essere stati apprezzati come di dovere, e premiati come di giustizia.

Si, e ciò non può dirsi senz'ambascia! quanti danai non cagionarono nel mondo morale, la penna di *Voltaire*, e di *Rousseau*? quali terribili scosse non ne soffrirono la Religione, e la società? quali catastrofe non avvennero, e quanti delitti non ricaddero sopra gli Regicida *Robespierre*, *Couthon*, *Hebert*, *St. Just*, *Danton*, *Marat*, *Billaud-Varennes*, e sopra tanti altri bevitoli di sangue, lor pari, mostri suaturati vomitati dall'inferno per l'obbrobrio, e l'esacrazione del mondo, mostri crudelissimi ed insaziabili, che gli stessi cadaveri mutilati calpestarono, e tre auguste teste al patibolo mandar osarono? (1) che la Francia sconvolsero? che la Religione violentarono, senza però arrivare a distruggerla? che la legittimità annientarono, precipi-

protezione, egli, con cuore compunto e rallegrato, si rivolgeva immediatamente alla SANTISSIMA VERGINE de' DOLORI, (cui egli era estremamente devoto e affezionato) e colle lagrime della più dolce tenerezza agli occhi, la ringraziava d'avergli offerta la fausta occasione di fare un'opera buona e meritevole.

(1) Il sangue del martire Luigi XVI, quello di Maria-Antonietta, e della Principessa Elisabetta, iniquamente versato dalla barbarie di alcuni francesi di quell'epoca esacranda, griderà mai sempre vendetta al Trono di DIO, e presenterà ognora, a' Regi, lor posteri, l'orribil quadro delle nequizie, di cui è l'uom capace, allorché l'odio, la sete dell'oro, e l'ambizione s'impossessano del vile suo cuore.

tandola dalla sua sede , ed accendendo il 'anale della guerra civile nell' Europa tutta ?

Ah! si tiri un velo sopra queste tragiche scene , eccitate dalla penna d' infernali scrittori , i quali hanno insanguinata la Francia , e sommersa l' hanno nell' abisso !!! -- Perchè dunque , il raziocinio non ci fa egli comprendere , quant' è grande , e sublime la dignità dei buoni scrittori , che la Religione , ed i legittimi Troni , difendono , e sostengono ? Riflettendo con ponderazione , questi scrittori sono una formidabile nazione . . . Dessi hanno un dignitoso ascendente sopra le classi tutte della società Il loro preponderante carattere , costituisce un' autorità incontrastabile nel mondo religioso , e morale di cui fa d' uopo riconoscere l' importanza ; ed i Governi soprattutto , devono farseli amici , per averli difensori al bisogno .

Io non parlo a caso , nè a capriccio , nè spinto da passione , nè per alcuna mira di vilissimo interesse L' esperienza sola , maestra infallibile , guida la mia ragione , e la mia penna .

Cristiano , e legitimista per cuore , e per convinzione ; amico vero di DIO , difensore dell' Immacolata sua Legge , desideroso del pubblico bene , della pace , della felicità de' miei consimili , io la causa sostengo de' Governi fondati sulla Religione , sulla morale , e sull' equità , e quella de' popoli , di cui ho a cuore la prosperità , la grandezza ed il benessere .

Il mondo è sossopra , la società è in una febbrile convulsione , gli uomini sono malvagi , e irrequieti , gli spiriti tutti come un vulcano che minaccia un eruzione generale . Sì , pur troppo si è ridotti ad un apice di tale perversità , ed i malcontenti sono in così gran numero , che prevedere è da saggio , provveder

è da forte, star sempre in guardia è necessario: e perciò colpevole si rende agli occhi di DIO, e del mondo, colui, che, dotato degli opportuni lumi, all'uopo non isforzasi di accennare il male laddove stà per manifestarsi, acciò si adoperino i mezzi onde prontamente reprimerlo.

Consultiamo rapidamente il passato! *Napoleone*, cui negar non puossi un ingegno straordinario, e che a guisa di montoni, mandava gli uomini al macello; che corone strappava, e nuovi regni creava; che giuoco faceasi di tanti popoli, e di tante diverse nazioni, vinti e debellati dalle sue armi dominatrici; egli, che per più di tre lustri volò di conquista in conquista!... *Napoleone*, che parve IDDIO creato avesse per essere il flagello dell'umanità, che acquistossi una fama cotanto colossale, e di cui il regno sembrava non dovesse finir giammai! Vinto dalla penna di scrittori inaspriti dal suo dispotismo, e dalla sua smisurata ambizione, cadde alline dalla sommità di sua colossale possanza, in cui la stessa man di DIO, l'avea innalzato, ed andò a spegnersi miseramente nell'isola di Sant'Elena, ove sen giace freddo marmo, per non rialzarsi più mai.

Carlo X, ci offre pur di recente una straordinaria serie di avvenimenti, un deplorabile esempio delle vicende della fortuna, dell'incostanza degli uomini, dell'instabilità delle umane cose, provocate dalla penna di non contenti scrittori, eccitanti alla zizania, alla rivoluzione, all'anarchia.

E chi avrebbe detto a questo Monarca, che, dopo tanti anni di doloroso esilio in terra straniera, sarebbe stato una terza volta scacciato dalla Francia, e sbalzato così all'improvviso dal Trono degli avi suoi, per non più risalirvi?

Carlo X, che mille anni di legittimità commendavano alla Francia, ed agli altri Regni ed Imperi di Europa l.. *Carlo X*, erede di 68 Re, e che tanta possanza e grandezza circondavano in Parigi! che tenea nelle sue mani lo scettro più bello del mondo, e che dettava leggi a 33 milioni di sudditi! Egli, cui tanti ossequj spettavano ancor dopo morto?, e cui regal sepolcro era dovuto a S. Dionigi fra le tombe degli Augusti! *Carlo X* andò a scavarsi una fossa sotto un cielo straniero, lungi dall' adorata sua patria, tradito e calunniato da quei medesimi individui, che pochi anni prima gli prodigavano incensi, lodi, adulazioni, ed i quali, dopo la sua caduta, si sono vilmente appigliati a diffamarlo, permettendo appena, coll' amaro sorriso della derision sulle labbra, a' pochi fedeli, che la rivoluzione del 1830 non potè strappargli, lo sfogo innocente di qualche lagrima sulla gelida spoglia di colui che fu il loro Re, il loro benefattore ed amico.

Ed a chi, il tradito *Carlo X*, dovette egli il fine dell' inaugurato suo Regno? Al tradimento, alla libertà della stampa, ed all' eccessiva sua bontà, debolezza, e non curanza a non voler frenare l' audacia dei suoi nemici, che all' ombra macchinarono la sua rovina.

Perniciose quindi, e perniciosissime furono, sono, e saranno sempre, le penne di que' malefici scrittori, i quali, nemici di ogni utile istituzione, d' ogni dogma conservatore, e d' ogni ordine basato sulla Religione potran dichiararsi. -- Taluni lo faranno per criticare la marcia omocentrica de' Governi, erigendosi lor contraddittori, onde così suscitare loro de' nemici, e formare un partito: altri lo faranno per dare a conoscere mac-

chiavelllicamente, che i loro pensieri, sotto variate ed astute teorie, tendono tutti al pubblico bene; e qui facilmente si scoprirà il vero fondo dell'enigma; certi poi, spinti dalla esacranda sete del metallo, e da una smisurata ambizione, scriveranno nel senso anfibologico che potrà condurli ad uno scopo desiato: Ed altri finalmente, accecati dall'infernale spirito d'odio, di vendetta, o di altre passioni, non risparmieranno mezzo alcuno onde giungere a conseguire la sospirata lor meta.

Queste diverse categorie, cui è sottoposto l'incoostante genio dell'uomo, hanno bisogno di essere combattute da quei saccenti scrittori, che al trionfo della Religione, alla difesa de' legittimi Troni, ed al pubblico bene, le loro veglie ed i lor sudori consacrano. Ad essi spetta lo superare, ed abbattere questi malefici spiriti, ed i loro scritti arditi, insolenti, licenziosi, con autorevoli raziocinj all'uopo, non già colla violenza, sempre nociva alla pubblica sicurezza, e salute.

Alla vera filantropia, ed all'accortezza d'una profonda logica spettasi lo insinuarsi, raffrenare, commovere, disarmare, ridurre alla ragione, all'ordine, all'unione, ed alla pace! Così, la Religione rimarrà sempre intatta, illesa ed al coperto delle insidie; i Goverui, anzichè provare nuovi crollamenti, si consolideranno a gara, e con sovrana soddisfazione de' regnanti: la società invece d'essere in preda agli stati d'assedio, d'ammutinamento, e di attirarsi, stante un giusto rigore, una mal' intesa oppressione, andrà sempre più progredendo in perfett' armonia cogli Altari, e con i Troni! Vedrà dessa crescere la sua prosperità, fiorire l'agricoltura, ed il suo commercio; incorag-

giate, protette le scienze, le arti, le manifatture, i talenti..... Vedrà rispettare ovunque la libertà individuale de' membri che la compongono; e tutti i rami di pubblica amministrazione, quali così prospera e felice posizione dello stato, può produrre, e costituire, non lasceranno più nulla a desiderare.

Per conseguir dunque un tale glorioso scopo, è necessario che i Governi fondino la loro temporale possanza, sull'autorità infallibile della Chiesa di CRISTO, cui devono essere strettamente vincolati: che i regnanti si applichino seriamente allo studio ed alla vera cognizione delle Leggi di DIO, ch'è quella della giustizia, e della verità.

Fa d'uopo che i Monarchi, per ben meritare da DIO, dalla Patria, e dall'umanità, si rendano accessibili a tutti (1), senza distinzione di nascita, di grado, e di condizione; ch'eglino ascoltino tutti con bontà, facciano loro giustizia quando la meritano, e gli ammoniscano con parole di dolcezza, e di consolazione: che provin loro co' fatti, che un Re è più che padre, e che tutti, indistintamente, hanno un egual diritto alla sua protezione ed equità. Ecco il

(1) L'Augusto, benefico ed umano FERDINANDO II, e l'eccellso LEOPOLDO II Granduca di Toscana, (io amo a dirlo qui con equità, e consolazione, a gloria di questi benignissimi Principi), sono l'idolo, e l'amore de' buoni lor popoli: il loro Governo è un secondo governo del Cielo! Nelle loro anticamere, evvi sempre un flusso e riflusso di persone de' due sessi, di tutte le classi e condizioni, ed anche con vestiti laceri; ed eglino le accolgono con quella grazia, e dolcezza, che distinguono cotanto il loro nobile ed amabile carattere, cosa non rara fra gli antichi Re di Francia, i quali ascoltavano i loro sudditi e figli, sulle pubbliche piazze, facendo loro giustizia, e grazie, quali rappresentanti dell' ALTISSIMO sulla terra.

solo mezzo atto ad impedire il malcontento, e l'esacerbamento degli animi, a soffocar l'odio, e la vendetta, ed a confondere, e comprimere tutte le nascenti passioni, cui sgraziatamente soggetti sono i miseri mortali.

Questo mezzo costituirà sempre più l'ordine, la sicurezza, ed una reciproca simpatia fra i governi ed i popoli, preverrà i mali incalcolabili che sono la conseguenza di un sistema vizioso, mal diretto e mal regolato, per cui si vive in una continua illudenza e timore; IDDIO proteggerà tai regnanti, e li sosterrà col suo braccio Onnipossente, non cessando di premiare le loro rette massime di Religione, e di morale, che pronti all'uopo li terrà, e sempre disposti a sacrificare la propria vita, per la difesa, e l'adempimento della sua DIVINA Legge, e del Santo VANGELO, base, e fondamento del tutto.

DELLA PREGHIERA

Insegnando agli uomini la sua celeste dottrina, GESU-CRISTO comandò che sopra ogni altra cosa, si dovesse vegliare e sempre orare al PADRE ETERNO, onde impetrare dalle sue grazie, il pane quotidiano, e le cose necessarie alla nostra temporale, e spirituale esistenza.

Pria di operare i tanti miracoli che altamente ammiriamo nelle Sacre Scritture, rivolgeva, il REDENTORE, i pensieri al cielo, acciò fossero approvati, e benedetti dalla paterna Sapienza ed infinita bontà.

L'acqua cangiata in vino alle nozze di Cana di Galilea -- La vista resa a molti ciechi -- La salute concessa ad un numero incalcolabile d'infermi -- Leprosi mondati -- Paralitici resi al primiero stato di salute -- una mano inaridita, resa perfettamente uguale all'altra -- Idropici sanati -- Una donna afflitta da un flusso di sangue, guarita col solo tocco del lembo del manto del SIGNORE -- Numerosi ossessi liberati dagli infernali spiriti che dolorosamente li tormentavano -- I venti, e le tempeste, calmarsi al comando del figlio di DIO, che, sul mare, a piedi asciutti, va a raggiungere i suoi discepoli nella barca -- Cinque mila uomini, saziati nel deserto, con cinque pani e due pesci -- E diversi morti risuscitati, tutto offre un maestoso quadro di prodigj, e di portentosi operati da GESU-CRISTO, dopo però di avere orato all'ETERNO

PADRE, quantunque **DIO** egli stesso, e rivestito di una Onnipotenza consimile a quella delle altre due persone della SS. **TRINITA'**, potea da se solo operarli -- Ma pel nostro esempio, egli ci lasciò la preghiera, onde confortarci, e farci conoscere eh' ella è il canale di tutte le grazie, e che, per mezzo di essa, possiam tutto impetrare ed ottenere dalla Divina misericordia, e pietà.

Giunta l'epoca della sua passione, conobbe, **GESU-CRISTO**, che la preghiera era per lui più che mai necessaria, perchè all' approssimarsi delle pene, e de' dolori, l'umauità è avida e bisognosa di conforti, e di consolazioni, mentre in così feral punto, tutte le facoltà dello spirito, rimangono oppresse dalla tristezza, e dal più mortale abbattimento: E fu tale, la concentrazione di **GESU-CRISTO**, orando nel Getsemani, ch'egli, da tutte la parti del suo adorabil Corpo, sudò Sangue in tanta copia, che ne fu irrigata la terra istessa.

Anche pria di spirare sulla Croce, il **REDENTORE**, orando, raccomandò il suo Divino Spirito nelle mani dell' Eterno suo Padre! E questi Santi esempi di un **DIO**, sono stati messi in pratica da innumerevoli Santi, molti de' quali morirono martiri, fedeli a **CRISTO**, e alla preghiera, dopo di aver fatto lunghe astinenze ne' deserti, onde così raccogliere, il promesso guiderdone nel regno de' cieli.

Ed infatti, come sopportare le immense miserie, e tribolazioni di cui è così ripiena la nostra vita, se non che pregando **IDDIO**, di darci forza e coraggio, onde potervi resistere colla dovuta rassegnatezza? L'orazione è il solo balsamo che può addolcire, e sanare le piaghe tutte del nostro cuore. Dalla preghiera ri-

cavansi i puri germi di tutte le virtù: la preghiera rende l'uomo perfetto, integro, e onorato. -- I dolori dileguansi in questo mare di letizia, e di conforto ... l'uomo afflitto, e disperato. . l'uomo perseguitato, e calunniato ... l'uomo esposto a tutte le contraddizioni, e a tutti gl' inciampi dell' umana vita, non può trovar abbastanza forza in se stesso, se non che coll' efficace soccorso della preghiera -- Orando in segreto colloquio con DIO, egli umilia a' piedi del suo SIGNORE, il quadro de' snoi peccati, e ne implora mercè ... con filiale espansione, egli enumera i travagli dell' agitato suo spirito, e ne ritrae all' istante il più dolce refrigerio. -- Oh! quant' è eloquente il linguaggio diretto a DIO nel silenzio della solitudine! E quanto questo linguaggio del vero credente, è accetto al Trono di GESU-CRISTO! Oh! come le amarezze spariscono dinanzi alla Spirituale fiducia, che l' amoroso PADRE di tutti gli uomini, presente dappertutto, ascolta sino al minimo de' nostri detti, dà il moto a tutt' i nostri pensieri, li raddrizza nel sentiero che alla sua gloria conduce, e ci addita i mezzi di piacergli, onde meritare le sue misericordie, ed il perdono de' nostri errori!

Misero è pur quell' uomo che a se stesso si abbandona, che in se solo confida, e che nella propria forza di mente, crede ritrarre ciò quanto gli abbisogna per assaporare quella dolce pace dell' anima, che esclusivamente risiede nell' orare a DIO! L' uomo che non prega, che non si penetra della necessità di sempre pregare, e che non fa risiedere la sua felicità nell' orazione, è un' anima morta alla Religione, a tutt' i nobili e generosi sentimenti, a tutte le virtù, alla speranza di vivere e morire cristianamente: egli è

morto, al glorioso fine, pel quale l'anima sua è stata creata dall'ETERNO, e Redenta.

Persuasos di questa verità, che l'esperienza, l'abitudine, il bisogno, e la doverosa obbligazione della preghiera c'impongono, noi esortiamo i nostri diletteggissimi fratelli, e le nostre sorelle in GESU', ed in MARIA, a non trascurar mai nè la notte, nè il giorno, di pregare senza ritegno, in ispirito, con effusion di cuore, e con tutte le facoltà della nostr'anima, poichè verrà il giorno segnato, in cui ci applaudiremo dei nostri Santi proponimenti, e benedirem IDDIO, di averceli ispirati per la sua maggior gloria, ed esaltazione, e per la salute eterna, a cui, negli alti suoi fini, ci ha egli amorosamente destinati.



Della decenza, e del rispetto che osserrar devesi nelle Chiese, specialmente quando è esposto il 40 ore, ed innunzi alle sacre Immagini.



Al cospetto de' Regi, e de' Principi, e nei loro palagi, nel seno de' consigli di Stato, e de' Senati; nelle Gran Corti, e ne' Tribunali; nelle pubbliche adunanze, e nelle case de' semplici particolari, si osserva una ritenutezza che viene imposta dalla solennità dei luoghi, e dalla presenza delle persone che vi presiedono, e son questi, luoghi profani, che, in nessun modo, paragonar possonsi al tempio di DIO.

Vediamo invece, per nostro eterno rossore, e somma nostra vergogna, che il SANTUARIO ove adorar devesi in ispirito, ed in verità, il Re de' Regi, il SIGNORE de' Signori, il solo SIGNORE, l'AUTORE del tutto, altro non è per la generalità di que' che lo frequentano, che un gradevole passatempo, che un sito di mondani discorsi ove fansi le più oscene conversazioni, ove commettonsi i più gravi peccati, ove la proterva gioventù ricerca ansante oggetti di amorosi pensieri, onde pascersi, e distrarsi de' loro sguardi, non riflettendo allo scandalo di tanta colpevole condotta, poco curando l'offesa Maestà di DIO, sprezzando i suoi augusti TABERNACOLI, deridendo le sacre funzioni, calpestando, infine, e le leggi del VANGELO, e i

riti della Religione, e il ministero de' Sacerdoti, e la Santità del Tempio, e ridicolizzando benanco gli umili credenti, che, con ispirito di compunzione, cercano di concentrarsi in DIO, nel candido seno dell'adorabil sua Chiesa.

« LA MIA CASA (dice G. C.) SARA' CHIAMATA CASA » DI ADORAZIONE, MA VOI L'AVETE FATTA SPELONCA DI » LADRI ».

E difatto, quando GESU' fece il suo ingresso in Gerusalemme, ed entrò nel Tempio, egli ne scacciò tutti que' che in esso compravano, e vendevano, ne rovesciò le tavole de' banchieri, e le sedie di coloro che vendevano le colombe. -- Sentenza è questa concludentissima.

La Chiesa di DIO, non v'ha dubbio, è casa di orazione, di meditazione, e di adorazione! Il rispetto, e la decenza, sono fortemente comandati dalla Santità del luogo, e vengono altamente imposti dai doveri della Religione, e dalla più infima educazione, che l'uomo il più grossolano possa professare. È quindi indispensabile, che si entri in Chiesa con uno spirito tutto concentrato in DIO, cogli occhi fissi a terra, senza parlar con qualsiasi persona, evitando i discorsi che possono distoglierci da questi pii proponimenti -- Nel corso delle Sacre funzioni, nell'ascoltar la Santa Messa, e specialmente nel momento della consacrazione dell'OSTIA, e del CALICE, i nostri sguardi, e pensieri, portar devono rapidamente sull'Altare, ed accompagnare il Sacerdote nell'elevazione dell'una, e dell'altro, perchè in quel punto, succede il misterioso prodigio della TRANSUSTANZIAZIONE di N. S. G. C. in corpo, in sangue, in anima, ed in Divinità, per sanzionare sem-

prepiù il patto da lui stabilito tra l' ETERNO PADRE, e gli uomini; per offerirsi sotto quelle Encaristiche specie, qual vittima Immacolata, a pro della Redenzione delle anime nostre, e per confermare, infine, l'alta missione che lo costituì ministro di giustizia, e di grazie tra 'l cielo e la terra.

Aver quindi un immodesto contegno in quel gran punto, è lo stesso che voler disprezzar se stesso, nella persona di G. C., ed attirarsi i più terribili castighi; nè bisogna limitarsi allora a chinar soltanto la testa, come fanno tanti scapestrati che non comprendono, o non vogliono comprendere, quanto è ardito ed indecente un tal'oprar, ma è cosa di rigorosa obbligazione, lo inginocchiarsi, e partecipare, in ispirito, a quell'angusto mistero, la cui spiegazione ci riuscirà di facile intendimento, colla costante pratica de' doveri Religiosi, la cui osservanza, sarà inesauribil sorgente d'ineffabile spirituale delizia, nel corso della nostra mortale carriera, e per la vita che non ha fine.

Ed allorquando il Sacerdote sta per comunicarsi, è santa cosa il far seco lui lo stesso collo spirito, e colle facoltà tutte dell'anima, non che quando egli beve il vino transustanziato nel Sangue di GESU-CRISTO!..

Tali atti spirituali, producono frutti incredibili per la perfezione, e la salute dell'anima, poichè il REDENTORE istesso, ce ne assicura con queste graziose parole a' suoi discepoli, allorchè preso il pane, e benedettolo, lo spezzò, e dandolo ad essi, disse: « PRENDETE, QUESTO È IL MIO CORPO » e preso il Calice, rese le grazie, lo dette ad essi, e tutti ne bevvero, e disse loro: « QUESTO È IL SANGUE MIO DEL

NUOVO TESTAMENTO , IL QUALE SARA' SPARSO PER MOLTI ».

Facendo dunque spiritualmente questi atti di fede, in memoria di lui, dobbiam vivere colla ferma speranza, ch'egli ce ne terrà buon conto, e quaggiù ove siam per pochi momenti rilegati, e nel seno della eterna Beatitudine, per la quale siamo stati da Lui creati.

Abbiám dovuto osservare, con indicibile dispiacere, che ne' giorni della esposizione di GESU-SACRAMENTATO, molti fedeli, non considerando che in quell' Augusto Tabernacolo, signoreggia, Maestoso in Trono, l'AUTOR della Vita, stansene con tutto comodo seduti, colle gambe incrociate, quasi fossero ad ascoltare una recita teatrale.

Disapproviamo altamente siffatta irriverente postura, mentre per impedire ch'ella illecitamente si rinnovi, preghiamo qui, tutti i Parrochi ed Arcipreti locali, di far cessare l'uso delle sedie nelle loro rispettive Chiese, allorquando è esposto il 4o ore, ordinando a' loro sacrestani, ed assistenti, d'invigilare, acciò tutt'i fedeli stiano genuflessi, e verun si permetta il minimo discorso, o la più piccola parola, sotto pena di sfratto — Raccomandiamo pure, di non permettere, che le donue, qualunque sia il loro rango, o condizione, entrino in Chiesa col cappello in testa, essendo questa, casa dell' ALTISSIMO, e non luogo di pasatempo.

In Napoli, lo zelo apostolico del Real FERDINANDO II per tuttociò che può ridondare a gloria di DIO e della Religione, evvi in tutte le Chiese, ov'è esposto il SS. SACRAMENTO, un picchetto di soldati alla

porta maggiore, e due sentinelle all' altare, onde onorare colui che pose i limiti alla natura, e segnò i giorni dell' uomo. Lo stesso dovrebbe praticarsi in tutte le città de' regni cattolici.

Abbiain più volte ancora osservato, che molti passano innanzi alle Sacre Immagini senza neppur chinare la testa. Il salutare queste Immagini, è un atto di rispettoso ossequio, che tributar devonsi doverosamente, siasi a quelle scultate, che in quadro, quali nostri celesti protettori, e consolatori, e noi lo additiamo a' fedeli non solo, ma ben anco agl' illuminati bei Spiriti, i quali, se al cospetto di una dama, od altro, affettano di fare mille ridicolosi inchini, maggiormente eglino debbono, e con più obbligo, onorare, e venerare le Sacre Emblema de' nostri tutelari Santi, locchè riesce sempre di soave consolazione al cuore.

Facciam pur osservare a' Parrochi, Arcipreti, e Sacerdoti abituati delle Chiese tutte, che in molte di esse Chiese, sonovi delle Immagini sporchissime tenute, e coperte di polverio, e di olio; per cui pensar eglino devono, a mantenerle pulite, ciò essendo di rigore, non solo pel rispetto che è lor dovuto, ma per la decenza ancora delle stesse Chiese.

Son questi avvertimenti fraterni da non trascurarsi, e da mettere giornalmente in pratica, senza ostentazione, nè trascuratezza alcuna.



*De' Preti all' Altare ed al Confessionale ,
e de' servienti.*



Non v'è nel mondo carattere più augusto, e più rispettabile, che quello del Sacerdozio! — Sì, colui che ha l'inapprezzabil sorte di esserne fregiato, e che, sciolto, e alieno dalle mondane idee ed affezioni, tutto consacrasi a' doveri del Santo suo ministero, egli è sommamente degno dell'universale ammirazione.

Il prete, all' Altare, assume la persona istessa del REDENTORE! qual ministro della Divina misericordia, e giustizia, egli, al confessionale, assolve o condanna i reati tutti della fragile umanità! Egli, a nome dell'ALTISSIMO, con evangeliche esortazioni, premunisce i fedeli, facendo risuonar soave nella loro anima, la dolce parola di DIO, additando loro la via della Luce, purificando il loro cuore de' pensieri non retti ch'eglino nutrono, e, qual Padre di spirituale consolazione, egli fa tralucere in questi seguaci della Croce, la Celeste speranza, somministrando loro il mistico pane, il pane di grazia, e di delizia, il pane della vita eterna

Il buon esempio de' Sacerdoti, produce un effetto magico sugli spiriti, e un bene incalcolabile nella società, pel conseguimento della Beatitudine! Ma è di mestieri, che gli esempi sian quotidiani, inalterabili, puri, senza macchia, e sostenuti con asseveranza.

Astener debbonsi da qualunque contatto nocivo alla loro fama, badando ascìò non venga reputata equivoca la loro morale, e religiosa condotta. Scansar eglino debbono di frammischiarsi nella politica de' Governi, negli affari temporali, e soprattutto nelle domestiche faccende delle famiglie . . .

Consacrati intieramente alla vita spirituale, eglino debbono osservarla con tutte quelle clausole dalla medesima imposte, e quindi non dar mottivo alcuno di scandalo, nè provocarlo negli altri. — In simil modo, l'oprar loro non verrà mai soggetto a riprensibilità, nè per conseguenza sarà mai suscettibile d'inculpazione, nè di condanna presso DIO, nè presso il mondo.

All'Altare, come al confessionale, il Sacerdote deve applicarsi seriamente a pensar a DIO, evitando gli sguardi profani che possono contaminar non solo i suoi pii proponimenti, ma ben anco distoglierlo dalle sacre funzioni, e dai spiritnali esercizi del suo ministero, locchè produrrebbe un urlo peccaminoso al suo integral carattere, ed una macchia alla castità cui ha fatto perpetuo voto.

Il Sacerdote al confessionale, deve astenersi di fare delle domande equivocate, e suggestive, che possono risvegliare, o far nascere delle idee non pure, e penose rimembranze, a quei che si avvicinano al Tribunale della penitenza, la cui mente non è corrotta ancora dal vizio, nè dalle passioni; e questa riserva deve maggiormente adoprarsi con i ragazzi, e le donzelle di età ancor tenera, poichè praticando il contrario, siasi per effetto d'ignoranza, d'inaccortezza ed altro, ciò produrrebbe naturalmente, in questi nascenti arboscelli della Cristianità, uno sconcerto così

pericoloso, e così malefico nelle loro anime, che le fuueste conseguenze ne sarebbero incalcolabili

Per quindi ovviare a tai spiacevoli inconvenienti, fa d'uopo che coloro i quali sono ammessi alla dignità Sacerdotale, siano replicate volte ammoniti nel loro santo ministero, da direttori di sperimentata candidezza, e consumata purità, e che il privilegio cotanto delicato della confessione, non sia accordato che con molta attenzione, e riserbatezza; poichè laddove non vi fossero questi requisiti, vi sarebbe morale contraddizione, e religiosa infrazione a quanto ha prescritto, e comandato GESU-CRISTO.

S' intende, che le ammonizioni da farsi dai Sacerdoti, a' loro penitenti, debbono essere sempre dirette da uno spirito di dolcezza, e di paternità, onde non iscoraggiarli, nè allontanarli dallo scopo spirituale che essi Sacerdoti si sono proposti ad imitazione del Divin REDENTORE.

Insinnar devono, a' loro penitenti, che avvicinandosi alla Santa Communion, è questi il più celeste favore che concede IDIDIO a' suoi veri adoratori, e figli dilettissimi, facendo loro riflettere, e ben penetrarli, che non è una semplice particola, ch'essi penitenti, in quel punto ricevono, ma bensì G. C. istesso, nell' adorabil suo Corpo, nel preziosissimo suo Sangue, nella benedetta sna anima, nell' invisibile ed immortale sua DIVINITA'; che, nel periodo di così augusto, e profondo mistero, un Angelo di DIO, sta genuflesso accanto al suo SIGNORE, adorandolo in ispirito, e in verità, finocchè consumato appieno, non sia, il pane EUCARISTICO.

E ciò non viene raccomandato a caso, poichè gran numero di Cristiani, che lo sono in apparenza pel mondo, ma che non lo sono in realtà presso DIO, hanno introdotto il criminoso abuso di confessarsi, e comunicarsi senza ben comprendere i doveri imposti da questo solenne atto di fede, e quali obbligazioni eglino contraggono col loro CREATORE: e molti di questi, confessansi, e comunicansi sacrilegamente, a pregiudizio della loro coscienza, a distruzione della loro pace, a perdizione della loro anima.

In questo caso, e ciò applicasi più appositamente alle persone di matura età, è necessario, che i Confessori facciano un severo esame della passata, e presente vita, e condotta de' loro penitenti, acciò questi, ben ammaestrati nella quotidiana osservanza de' loro obblighi verso l'ETERNO, e delle leggi Evangeliche, non cadano più in gravi peccati, e non incorrano l'inevitabil lor perdizione e condanna.

È stato più volte osservato nelle Chiese, che i serventi addetti alle medesime, nel corso della Santa Messa, invece d'assistere con religiosa attenzione, e modesto contegno, al servizio dell'Altare sen vanno girando pella Chiesa, occupati in altre faccende, e mentre il Sacerdote è al punto dell'elevazione dell'OSTIA, e del CALICE, taluni di questi serventi, stanno comodamente seduti, anzicchè inginocchiarsi come di dovere.

Un tale neghittoso ed indecente contegno, merita un esemplare castigo, per cui ci facciamo animosi additarlo a rispettivi Sacerdoti celebranti, acciò non si rinnovi più.

DELLA RESURREZIONE

E

DEL DESTINO DELLE ANIME.



Formato l'uomo, tra gli esseri che fanno parte dell'universal creazione, all'immagine di DIO; dotato di un'anima non suscettibile di corruzione, che pensa, che giudica, che ragiona, che ama, che odia, che stima, che disprezza, che rammentasi le passate cose, e che forma conghietture sull'avvenire... e di un corpo materiale, condannato alla putrefazione.... Subito che questo corpo ha finito le sue funzioni, ed è giunto a quello stato di fiacchezza e di consunzione che non gli permettono più il moto, e l'esercizio de' membri movibili che lo compongono: Tostochè questo corpo ha cessato di esser dominato dallo spirito vitale che lo vivificava, e gli donava l'alito, e quella sublime intelligenza del pensiero, che ha predistinto l'uomo da tutti gli animali! Deposto appena questo corpo nel seno della terra per essere cibo da vermi, e d'insetti... L'anima, questo spirito sublimato dalla mano di DIO ONNIPOSSENTE, riceve, distaccandosi dal corpo, una immediata destinazione.

Questa destinazione dev' essere considerata sotto due aspetti : destinazione immortale e beata ; destinazione immortale adombra e travagliata dai tormenti.

Concessa vien la BEATITUDINE , dalla Superna Clemenza , a quei Spiriti benedetti , puri , incontaminati , esenti di macchia e di peccato , le cui auree virtù hanno offerto al mondo un risplendente modello di saggezza , e di pietà , e degl' esempli analoghi : e in questi beati Spiriti , perpetuamente si compiace l' inesauribil fonte di tutte le misericordie , e di tutti i beni , il Sommo IDDIO !

Condannata a' tormenti ed alle pene eterne , verà quell' anima che il vizio , e le orride passioni avranno dominato , e perversito , che repressibili delitti avrà commesso , che al male oprare si sarà data , disprezzando così le orme benefiche del VANGELO , che perennemente le erano additate nel Santo timor di DIO , nell' esercizio della Religione , della verità , e della giustizia.

L' anima quindi che ha conseguito il possesso della beatitudine eterna , non è più suscettibile di giudizio , perchè di già premiata dall' infinita giustizia , Sapienza , e bontà ! ! !

L' anima peccatrice , porta impressa nella sua condanna una estensione di pene , la quale , appoggiata alla DIVINA misericordia , può esser suscettibile di permutazione per un tempo indefinito , o determinato : e ciò può esclusivamente dipendere dalla pazienza , e rassegnatezza di quest' anima a sopportare gloriosa le imposte pene in isconto de' falli commessi , e del pentimento ch' esser devene il frutto ; siccome in altro verso , dalla sua irrequietezza , ad adirarsene , non sop-

portando meritatamente, e senza frutto, delle pene, in questo caso, la condanna verrà sanzionata nel dì dell'universal giudizio, epoca altamente memoranda, in cui, l'arbitro della vita, e della morte, pronnzierà irrevocabilmente ed unicamente per tutti.

Ciò nonpertanto, prima di conchiudere sul destino delle anime nate e cresciute fuori del cattolico grembo, voglio dire della Chiesa di G. C., fa d'uopo dare una precisa idea del paganesimo, del giudeismo, del cristianesimo, e del maomettismo.

Presenta, il paganism, un caos d'illusioni, di menzogne, e d'iniquità: falsa la credenza de' pagani, nel fondamento, nella sostanza, ne' riti, nell'applicazione, e nell'osservanza, facilmente vien risolto lo argomento.

Consiste il culto de' pagani, a collocare creature sul Trono della DIVINITA' per ricevervi le loro adorazioni. Si osservano in questi malaugurati credenti, degli Dei rei de' più enormi delitti: un Giove adultero, una Venere impudica, un Mercurio ladro; gli onori Divini deferiti ad Imperatori, famosi per le loro dissolutezze, ed i loro scandalosi esempj. -- L'uomo prostrato innanzi al Trono eretto, e scioccamente fatto dalle proprie sue mani. Feste celebrate da profani giuochi, e spesso insanguinati dal delirio de' riscaldati sensi - Una religione quindi, che autorizza e protegge, la depravazione, e la corruzione de' costumi, non saprebbe essere la vera Religione, la Religione di CRISTO.

Il maomettismo, non presenta altro nel suo Autore, e nel suo codice, che il più marcato dispreggio.

Maometto, suo fondatore, principia come un impostore, progredisce da tiranno, e finisce quale scelle-

rato. Non potendo, questo furbone, provar con miracoli la sua missione, persuade alla moglie, e questa ad una infinità d'altre persone, che gli accessi di epilessia, cui andava spesso soggetto, altro non erano, che estasi, cagionate dal suo straordinario e sovrumano consorzio coll' Arcangelo S. Gabrielle.

La sua autorità, in simil modo accreditata, egli s'innalza e s'ingrandisce quale uomo divinamente ispirato! Propaga così la sua Religione colle vie della violenza..... I suoi Apostoli sono, non già martiri, ma feroci soldati che annunziano le sue stravaganze col brando sfoderato. -- Menore egli, infine, non all'ombra della sua dottrina, nè per la sua dottrina, ma avvelenato da una donna ch'egli avea sedotta, la quale volle così sperimentare, s'egli era veramente un Profeta, o un impostore.

L'Alcorano, che forma il codice delle sue leggi, è ripieno di favole puerili, d'ignoranza, e di contraddizioni. -- Egli vi confonde MARIA-VERGINE, con Maria, sorella di Arrone; e dice che i Giudei vollero far morire G. C., ma che DIO lo salvò miracolosamente, e che un altro individuo fu crocifisso in vece sua.

Egli rende testimonianza a Mosè, a G. C., e alla stessa SS. VERGINE, e condanna se stesso nel VANGELO, dicendo che fa d'uopo crederci, e ch'egli non è venuto che per confermarlo.

Lo scopo dunque tutto della religione di Maometto, consiste a pregare il viso rivolto dal lato della Mecca, a sacrificar la femmina del Camello sopra i suoi piedi, ad uccidere i così detti infedeli, ad avere altrettante donne che possono mantenere, a spesso la-

varsi, ad astenersi di alcuni animali, e a credere, infine, Maometto il gran Profeta.

Il fine ove conduce questa religione è oltremodo rivoltante: la beatitudine ch'essa promette è infame: il solo pensiero ch'ella fa nascere, è capace di ferire la mente di tutte le persone caste ed oneste. -- E ben si osserva, che il pronto e rapido stabilimento di tale Religione, è tutta opera umana, non mai divina come lo è la nostra.

La religione di Maometto, è l'assoluto trionfo della cupidigia, della violenza, della politica, del travestimento, dell'ignoranza, de' più assurdi pregiudizi; ella è, in una parola, la ciurmaglia de' vizi tutti. Non, una così grossolana religione, esser non puote giammai, la candida, l'immacolata Religione di GESU-CRISTO.

Rivolto poi verso il giudaismo, io vi scopro molti caratteri di DIVINITÀ' -- Una dottrina sublime, una morale pura, leggi sagge ed equitevoli, un considerabil numero di uomini sommi e distinti per le loro virtù; molti taumaturghi e profeti! Ma vi si osservano però de' segni non equivoci di reprobazione.

Io vedo i suoi settatori da diecisette secoli in qua, senza Templi, senza Altari, senza Sacerdoti, senza sacrifici, dispersi in mezzo alle nazioni tutte, senza confondersi con alcun popolo. Conchiuder debbesi quindi che una terribile maledizione li percuote pel gran delitto di Lese-DIVINITÀ', e Lese-Maestà, commesso da' loro padri, sulla persona del CRISTO.

Si ammira, invece, tra noi, Cattolici, caratteri brillantissimi di DIVINITÀ' -- La incomprendibilità dei suoi alti misteri, la cui cognizione è infinitamente su-

periore alla portata dell'umano spirito! La purità, e severità della sua morale, che respinge, disapprova, e condanna le passioni tutte! Le profezie chiare, precise, e evidentemente adempite alle diverse epoche segnate! I miracoli moltiplicati, pubblici, e incontestabili, in virtù de' quali i suoi fondatori hanno provato la loro missione! Lo stato vile e abietto di coloro i quali l'hanno fatta conoscere! Il meraviglioso suo stabilimento in mezzo a' più grandi arti ed ostacoli! La sovrumana ed incredibil forza di una infinità di martiri de' due sessi, di ogni età e condizione, che, a prezzo del loro sangue, e de' più atroci tormenti che l'umana barbarie abbia potuto ideare, gli hanno resa alta testimonianza! La sua proporzione, infine, con i bisogni dell'uomo! . . . Quali prove più sublimi della santità e verità della nostra adorabile Religione, a fronte di quelle più sopra descritte? . . Per l'uomo che pensa, e che ragiona, ogni dubbio cadde innanzi allo abbagliante splendore di essa.

Arriviamo al protestantismo: ~ Separati i protestanti dalla Chiesa Cattolica, non posson dessi pretendere di avere assimilazione alcuna colle nostre auguste prerogative, e dolce speranza di salvezza.

La Chiesa Cattolica è Santa perchè G. C. che ne è il CAPO SUPREMO, è la Santità per essenza, ed è la fonte soavissima di ogni Santità.

La nostra Chiesa crede ed insegna tuttociò che gli Apostoli hanno veduto, creduto, ed insegnato. Ella è stata fondata da G. C. ne' suoi Apostoli, ed è governata da' suoi successori. Dessa ha ricevuto da G. C. la sua autorità, e la sua missione per bocca degli stessi Apostoli.

Qualunque società che non riunisce questi caratteri, non è la Chiesa Cattolica, ma bensì un corpo che le è intieramente strano, imperocchè di tutte le società che glorificansi del nome di Cristiane, la Chiesa Romana, cioè quella che riconosce la sede di Roma, per il centro dell'unità, ha sola il vantaggio di riunire tutti i caratteri di G. C., e per esso i suoi Apostoli e successori. -- Quindi la sola Chiesa Cattolica conserva il vero culto. Dessa è la sorgente della verità, il tempio della fede, il Tabernacolo visibile di DIO, l'Ancora di speranza per la vita eterna. -- In essa si riuniscono i fedeli, in un corpo istesso, colla partecipazione de' SS. Sacramenti, colla professione esterna ed interna della stessa fede, colla subordinazione agli stessi Pastori, di cui G. C. è il Capo Sovrano, ed il Pontefice il capo ministeriale, in qualità di successore di S. Pietro.

Tutte le altre Religioni, (cioè tutte le altre Sette), perchè non fondate da GESU-CRISTO, e perchè divise dalla sua, non potranno sussistere. -- Sì, coll'andar degl'anni, e de' secoli, desse, quali alberi infettati nelle loro radici, crolleranno vergognosamente. Per il perpetuo regno della nostra Religione, evvi questa divina assicurazione del Divino nostro REDENTORE, che disse: « LE PORTE DELL'INFERNO » NON PREVALERANNO GIAMMAI CONTRO LA MIA CHIESA: » L'ERESIA POTRÀ SUSCITAR NUVOLI CHE SEMBRERANNO » OSCURARLA PER UN TEMPO: MA NON SAPREBBERO QUESTI IN ALCUN MODO ECCLISSARLA ».

Difatto, fu dessa spesso volte urtata con violenza, e lo sarà fors'anco in avvenire; ma nessun ostacolo potrà trionfarne giammai: Ella sortirà sempre

vittoriosa degli assalti che le saran diretti ; ella, quale infrangibile scoglio , respingerà sempre impavidamente le tempestose onde del mare, sgridandole: « OLA',
 » QUESTI SONO I LIMITI FISSATI DALLA MIA ONNIPOTENZA , NÈ VI È CONCESSO IR PIU' OLTRE : IL MIO
 » COMANDO È UNO ; GUAI A VOI , O PROCELLOSE ONDE,
 » SE STRARIPATE DAL VOSTRO LETTO; UN SOLO GENNO,
 » E PIU' NON SIETE !!! ».

Perchè i protestanti vantar possansi di appartenere alla nostra Chiesa , bisogna che la Chiesa particolare nella quale dessi vivono separatamente dalla nostra , possa rimontare ne' suoi Pastori sino agli Apostoli che G. C. ha inviato : ed è secondo questo principio, che un antico padre pressava gli eretici del suo tempo, dicendo loro : « mostratemi l'origine delle vostre Chiese, la successione de' vostri Vescovi , risalendo al principio, di modo che il vostro primo Vescovo abbia avuto per autore, e predecessore qualcheuno dei nostri Apostoli, e degli uomini Apostolici , nella Comunione de' quali egli abbia perseverato ». -- Difficilmente i protestanti risponderanno a questa proposizione.

Difatto, l'epoca della loro nascita è conosciuta , e può dirsi liberamente: « *Tale setta ha avuto principio in tale anno* ». -- Ov'erano i Laterani, prima di Lutero ? I calvinista prima di Calvino ? Gente che ha rotta la catena della successione, separandosi dalla Chiesa Romana, può ella vantarsi di rimontare a' nostri Apostoli co' suoi pastori ? non, eglino sono nati da se stessi.

Sant' Aptato dicea dell' anti-Papa Vittorio : « Egli è un figlio senza padre, un giovane soldato senza capitano, un discepolo senza maestro, un seguente senza

nessuno che lo preceda ». -- Così può dunque dirsi lo stesso di Lutero e di Calvino.

Si, qualunque Chiesa particolare segnata col carattere di novità, non può far parte della Chiesa Cattolica, la quale è essenzialmente una nella sua origine, ed ha sempre ella altamente protestato contro tutte le Sette erranti, che davansi il nome di Cristiane.

Prendere quindi per pretesto dell'impurità di taluni membri della Cattolica Chiesa, i quali sgraziatamente, hanno poco onorato il Sacerdozio, per separarsi dal cattolicesimo, è voler tacciare se stesso d'impurità e far vedere che si porta scolpito in seno, ciò che appunto devesi evitare separandosi dagli altri.

Non v'è necessità, nè ragione alcuna da allegare, in qualunque siasi circostanza, per rompere l'unità, far banda a parte, ed innalzare altare contra altare, e cattedra contro cattedra. -- La Chiesa di CRISTO, che è infallibile ne' suoi dogma, e santa nella sua morale, è la prima a gemere, ed a contristarsi degl'abusi che possano introdursi fra i suoi figli: nè ciò servir dee di pretesto a chicchessia per legittimare la sua separazione.

Non vi è, dice S. Agostino, nella Chiesa di G. C., prova più grande di carità, che quella di sacrificare il proprio onore alla conservazione dell'unità, onde impedire lo scisma. Questo sacrificio è sempre un dovere nell'occasione, perchè l'interesse particolare deve sempre cedere al comun bene, e perchè nello Spirituale, non siam nati per noi stessi, ma per la Chiesa, nostra perpetua madre, di cui siam amatissimi figli ed inseparabili membra.

I nostri erranti fratelli, non possono dunque, in alcun modo giustificare la loro separazione, e molto meno legittimarsi. La loro così decantata riforma (per metterla al suo giusto valore) altro non è stata che una rappresentanza teatrale, che si è terminata come una commedia, col matrimonio de' Sacerdoti, de' religiosi, e delle religiose.

La Chiesa Cattolica è la casa di DIO che è una: fuori del seno di lei, non può esservi salvezza per nessuno: sì, colui che non la riconosce per madre, non può avere IDDIO per Padre; e chiunque mangia la Pasqua fuori di questa casa è un profano.

Le anime quindi de' pagani, de' giudei, de' mammettani, de' protestanti, e quelle di altre consimili sette, che si ostineranno a non voler rientrare nell'ovile della Chiesa di CRISTO, portano impresso il segno della loro irrevocabil dannazione, perchè preferirono e preferiscono la falsa alla vera credenza, le tenebre alla luce, la condanna al perdono, la morte alla vita.

Facciamo però una notevole differenza per le anime nate nel grembo protestante, che non hanno ancor conseguito gli anni del peccato.

Battezzate queste, appena nate, nel nome della TRINITA' SANTISSIMA, se desse lasciano la vita in questa tenera età, la loro salvezza è indubitata, perchè sanzionata dalla virtù del battesimo, e perchè non ree dell'ostinatezza de' lor padri. -- Per questi ultimi però è diversa la sentenza, la quale non ammette replica alcuna.

Ci resta a considerare il destino delle anime dei nostri cattolici trapassate senza battesimo, siasi per effetto d' incuranza de' loro maggiori, siasi per effetto

d'inaspettato aborto in cui la mente della donna che abortisce, e quella non meno dello stesso marito, non sono in quello stato di accortezza, e di ragione, che abbisogna per comparir prontamente il battesimo a quel tenero frutto delle loro viscere, strappato immaturamente dal materno utero, per qualunque siasi impreveduta causa.

Ci offre questo stato oltremodo delicato, due ponti interessanti: 1.^o Se quando la donna abortisce, trovasi in grazia di DIO, evvi un raggio di teologica speranza, che l'innocente prole, vittimata dall'aborto, troverà mercè presso il SIGNORE, dopo di essere stata purificata nel Limbo, della macchia del peccato originale. — 2.^o Se la donna invece è da qualche grave peccato, contaminata, allora, la durata della condanna dell'anima abortita, sebbene indefinitamente condannata al Limbo, può, estinti i peccati de' suoi genitori, essere ammessa al perdono, nel giorno dell'universal giudizio, perchè suppor devesi allora, purificata abbastanza, atteso il carattere d'innocenza che ella ricevè nel punto del suo concepimento, ciò accordandosi colla CLEMENZA DIVINA, che vuole l'universal salvezza, additando le vie rette, onde scansare l'eterna dannazione.

Quiudi, fa d'uopo credere fermamente, senza mai dubitarne, che tutti quei non battezzati, e quegli stessi battezzati fuori della Chiesa Cattolica, in nome del PADRE, del FIGLIO, e dello SPIRITO SANTO, abbenchè commendevoli per le abbondanti elemosine, ch'eglino versano nel seno de' poveri, e chechè pronti a versare il loro Sangue per G. C., non possono essere salvati, se non vincolati ed uniti alla Chiesa Cat-

tolica , poichè nè il battesimo , nè le elemosine distribuite a profusione, nè il coraggio di morire per G. C., nulla lor gioverà per la salvazione, e la vita spirituale, fintantochè dessi persevereranno nello scisma, e nell'eresia.

Tagliate i rami ad un albero : divisi questi dal tronco, non potranno più prodnr frutto. -- Separate il ruscello dalla sua sorgente, egli seccherà all'istante.

Tale è adunque lo stato di colui che incantamente si separa dalla Chiesa Cattolica , o si ostina a non entrare nella stessa , la quale è un corpo luminosissimo, i cui raggi risplendono dappertutto , e di cui non puossi abbandonar l'unità senza delitto.

Credere co' nostri fratelli erranti , che uno può salvarsi in tutte le Sette Cristiane, purchè si convenga di certi articoli ch'eglino chiamano *fondamentali* , è questa l'ultima risorsa di un partito spinto agl'estremi dai proprj suoi principi ; è questi un rimedio estremo applicato ad un male disperato, che non serve che a renderlo incurabile.

Ma bisognava trovare un mezzo , onde dissipare le allarmi de' popoli sedotti , e giustamente spaventati dalle divisioni de' loro capi. -- La tolleranza quindi accordata a tutte le Sette , parve ad essi il mezzo più opportuno al conseguimento del loro scopo. -- Però non hanno riflettuto bene , che con tale assurdo sistema, dessi fecero del DIO della pace , e della verità , un DIO di confusione , e di meuzogna , supponendolo capace di favoreggiare l'una, e l'altra Setta.

GESU-CRISTO proscrive il tolerantismo nel più formale modo , comandando a' Cristiani di riguardare come Pagani, e Pbblicani , tutti que' che non ascol-

tano la Chiesa -- Dunque, le Sette tutte, qualunque desse siano, che ricusano di ascoltar la Chiesa, e di seguirne gl'insegnamenti, disubbidiscono a G. C.: è dunque esser noi stessi disubbidienti a DIO, che di accordar loro la tolleranza ecclesiastica.

L'Apostolo S. Giovanni, istruito dal suo Divin Maestro, condanna la tolleranza con energico e cattolico zelo: « Se qualcheduno (dice egli) viene verso » di voi, e non fa professione della vostra dottrina, » non lo ricevete nella vostra casa, nè lo salutate, » perchè colui che lo saluta, partecipa alle sue cattive » azioni ».

Non è dunque possibile, che queste Sette separate, le quali sostengono de' dogma contraddittori, che desse pretendono autorizzare colla parola di DIO, possano formare la Chiesa di G. C., essendosi egli stesso nominato: « VERITÀ! » -- E poichè una è la verità, non vi è che un DIO, che un CRISTO, che una CHIESA, che una CATTEDRA fondata sopra S. PIETRO, dalla parola istessa del SIGNORE: non possi dunque innalzare un altro Altare, nè stabilire un nuovo Sacerdozio.

La Chiesa è UNA, e dev'essere UNA! una Setta che ne approva altre, è segnata all'angolo dall'Anatema.

È quindi abbastanza comprovato, quale felice, o avverso destino, debbano subire le anime de' nostri Cattolici, e quelle non Cattoliche. DIO voglia, nella paterna, immutabile, ed infinita sua misericordiosa Clemenza, e bontà, Lui che tutto è amore, a Lui che tutto è possibile, accordare alle anime dei

nostri erranti, traviati, ed ostinati fratelli, la Salute,
e la vita eterna, siccome la desideriam per noi stessi,
tali essendo sempre stati gli ardenti voti del nostro
cuore, e dell'anima nostra, per il tempo, e per la
terribile ETERNITA!!!



DEI VESCOVI

Augusto, e al sommo rispettabile, è il carattere di cui sono rivestiti questi Sacri Vicarj di GESU'-CRISTO nella loro rispettiva Diocesi, ed ampia è la loro autorità spirituale, su i loro Diocesani, per tuttociò che può contribuire alla salute delle anime.

Quindi meritano eglino tutto il nostro rispetto e la nostra illimitata ubbidienza, negl' insegnamenti cattolici che emanano dalla loro religiosa e morale istruzione, poichè padre amoroso, e pastor diletto, è il Vescovo pei popoli commess alla sua evangelica disciplina. Il Vescovo possiede solo la pienezza e la perfezione del Sacerdozio, di cui GESU'-CRISTO fu fregiato dall' ETERNO suo PADRE. Comunicando egli il suo potere, ai suoi ministri subalterni, conserva sempre la suprema giurisdizione, e la sovrana eminenza nelle funzioni gerarchiche. Senza del Vescovo, nulla far devesi nella chiesa, perchè nulla fece GESU'-CRISTO senz' ordine del di lui DIVIN PADRE. Il Vescovo è l'immagine di DIO nella sua Diocesi, il Principe dei Sacerdoti: chi ascolta lui ascolta GESU'-CRISTO; chi disprezza lui, disprezza GESU'-CRISTO: chi non miete seco lui dissipa al vento.

Non v'è sulla terra che un solo Episcopato, concentrato nella moltitudine dei Vescovi, uniti gli uni cogli altri strettamente insieme: senza questa unità non vi è vero pastore.

Chiunque non comunica col suo Vescovo, eletto dal Sommo PONTEFICE, capo supremo di tutt'i Vescovi e riconosciuto per Cattolico, si lusinga invano di comunicare colla chiesa universale, poichè non è che per la comunione col suo Vescovo, che il popolo dei fedeli rimane unito a tutte le chiese che imperano nel mondo. - Tale è la dottrina insegnataci dai Padri e Dottori di Santa Chiesa, mentre « il Vescovo (dice S. Cipriano) è nella chiesa, e la chiesa è nel Vescovo ». Coloro che non vivono in pace con i Vescovi, si innalzano contro GESU'-CRISTO, che li ha su di noi costituiti, onde guidarci nel sentiero dell'eterna salute. « Coloro i quali appartengono esclusivamente a DIO, cioè a GESU'-CRISTO, (dice un santo martire discepolo degli Apostoli) sono uniti al loro Vescovo, e in questa dolce unità, risiede un bene inapprezzabile pei progressi da desiderarsi nella perfezione cattolica. Quei al contrario che separansi dal loro Vescovo, ricusando gli l'ubbidienza che gli è dovuta, non appartengono più, nè a DIO, nè a GESU'-CRISTO, ma sono caduti nell'oscuro laberinto della profanazione ».

Verun uomo, da se stesso, può conseguire lo Episcopato: Fa d'uopo ch'egli vi sia chiamato da DIO come Arrone. - La missione legittima, è la

porta del ministero ecclesiastico. — Per esser Vescovo, bisogna riunire tutte le virtù che sono inseparabili da una così luminosa condizione, mentre tutti quei che giungono alla prelatura, non sempre possono riputarsi degni di possederla, imperocchè, spesse volte, un antico nome, le ricchezze, il credito, o le cabale, influiscono a deludere la potenza, dalla quale emana l'innalzamento a cotanta dignità, di taluni non meritevoli soggetti.

In questo caso, deplorar devonsi quei Prelati, che, per arrivare alla Prelatura, si sono serviti dei mezzi poco onorevoli, qui sopra descritti, e che fanno uso della loro autorità, per ammassar tesori, per mantenere un lusso strepitoso, (che è espressamente proibito da GESU'-CRISTO), e per varrire i loro piaceri. Questi, come ben si scorge, non possono essere i prescelti Vicarj di GESU'-CRISTO. Ma siccome non stà alle mandre, il giudicare i loro Pastori, limitar ci dobbiamo, a pregare IDDIO, acciò voglia illuminar col suo Divino Spirito, questi non degni Ministri del suo SANTUARIO.

Povero, come fu GESU'-CRISTO, esser dee il Vescovo, e le sue rendite, ad altro servir non devono, che al sollievo degl' indigenti affidati alla sua paterna custodia. Il Vescovo che ammassa pel tempo, disperde pell' ETERNITA'. Le sentenze del REDENTORE sono precise su questo punto, nè ammettono revocazione alcuna. Quindi, ad osservar ciò quanto è a lui imposto da DIO, applicar devosi, seriamente, il Vescovo, e con particolar cu-

ra, ad evitare i scandali, perchè i scandali, producono un febbrile delirio sugli spiriti deboli, e non ancora corrotti, e pervertiti. Guai a chi scandalizzerà: « Che se il tuo occhio destro » ti scandalizza (dice G. C.) cavalo e gettalo da » te: che se la tua mano destra ti scandalizza, » troncala, e gettala lungi da te; imperocchè é » meglio per te, che perisca uno dei tuoi membri, » che andare tutto il tuo corpo nell' inferno (1) ».

Essendo il Vescovo, il capo supremo del popolo, per lo spirituale, i suoi esempj devono esser puri, retti, virtuosi, perseveranti, impressi di molta dolcezza ed umiltà, e degni per conseguenza, dell' augusto suo carattere, e della alta missione che GESU'-CRISTO, gli ha commessa sopra i suoi Diocesani, 1.º perchè responsabile dei progressi dei fedeli nella legge, e le discipline evangeliche; 2.º perchè i buoni esempj hanno prodotto, e produrranno mai sempre ottimi frutti, mentre dalla buona direzione del Pastore, ne nasce la perfezione del suo gregge.

Voglia, IDDIO, benedire questi nostri riflessi, ed inculcarli in tutt' i cuori, pel paterno fine che egli si è proposto, e degnarsi, nell' infinita sua misericordia, concedere a tutti i fedeli cristiani, la grazia della vita spirituale, dopo quella, così misera, e così travagliata, segnataci, dall' ordine gigantesco del tempo !!!

(1) Epist. LXIX. Ad Florent. Pupian. de obrectatoribus pag. 123.

DE' SACRI ORATORI

La propagazione del VANGELO; i progressi della fede; la conversione di un gran numero; la cessazione dello scisma, dell'errore, e dell'empietà... l'ammirabile incivilimento de' popoli... il ritorno della morale, e de' buoni costumi... gli odi soffocati... le vendette represses... le guerre frenate ne' loro micidiali impulsi ed effetti... L'armonia religiosa stabilita nella cristiana società... la domestica pace resa alle famiglie... la felicità temporale in mezzo alle tante sciagure che circondano l'uomo mortale... e la speranza infine, di una felicità spirituale ed eterna nel seno di DIO, tai impareggiabili benefizi e risultamenti così gloriosi, devonosi all'eloquenza de' Sacri oratori.

Organi della DIVINA parola; voce di verità, e di celesti argomenti: Venerabili Ministri, equitevoli osservatori, saggi interpreti, ed instancabili propagatori della Legge eterna; eglino, coll'energico linguaggio che distingue gli Apostoli di DIO, insinuano nel cuor dell'uomo, ognora infermo, quel balsamo ristoratore, che può, se non sanar del tutto, almeno imitare in parte, le nostre tormentose piaghe, sempre vive, sempre sanguinolenti, e sempre bisognose di refrigerio. -- Eglino, dotati de' privilegiati doni

dello Spirito SANTO , trasfondono in noi , que' germi di Religione, di carità , di virtù , di umiltà , e di timor di DIO , che fanno fiorire i seguaci del CRISTO , e che, collo scorrere de' secoli , e degli anni , sostengono, rassodano, eternizzano, e rendono inebriabile , sempre sublime, sempre angusta, e sempre contemplativa la Cattolica Religione.

Bello è in vero, il vedere questi oratori , salire in pulpito, in mezzo a numeroso concorso di astanti , animati dal desiderio d'illuminare, d'istruire, di persuadere, di commovere al pianto, di rapire i cuori, e di estirpare in essi , le cattive inclinazioni che li dominano, e quindi , di un cuor corrotto dalla debolezza, e dalle passioni, formarne ad un tratto un cuore contrito, puro, e tutto di DIO.

Tale è la possanza della parola DIVINA , che essa tutto vivifica, tutto diletta, tutto inebria , tutto incendia, e consuma , e che , del più gran peccatore, ne fa il più perfetto Cristiano.

E difatto, senza enumerare i gloriosi oratori che ad ogni passo si ammirano nelle Sacre Scritture , quanto non deve la cristianità agl'immortali Bossuet , Bourdaloue, Fénelon, Massillon , Rollin , ed a tanti altri oratori Sacri, Francesi ed Italiani, che hanno illustrata cotanto la Religione, che hanno richiamato alla fede migliaia e milioni di eretici, e d'increduli, e che hanno arricchito d'immensi allori i Sacri Altari del REDENTORE ?

Ramoscelli di alberi nascenti, possonsi paragonare gli oratori del cristianesimo, i quali, crescendo rapidissimamente, diventano poi così alti, così maestosi, e così colossali, che il verdeggianti loro splendore ab-

baglia, attira gli universalì sguardi, innamorà, ed incanta!

Rispettabili, quindi, e venerandi, esser devono pei fedeli, quest' insigni oratori! Animar devonsi nei loro sermoni: applaudir devonsi nella Sacra, e delicata materia ch' eglino trattano: ammirar devonsi nella evangelica eloquenza che li distingue, ed indi esaltar devonsi come di dovere, poichè oltre ch' eglino immortaleranno i loro nomi nei fasti della nostra Santa Religione; oltre che le loro gesta saranno ripetute dai buoni, e che gli esempj loro, su i cattivi, produrranno quel pietoso scopo che IDDIO si è proposto a pro delle anime nostre, eglino raccorranno palme di gloria in terra, e fiori di eterna vita in Cielo.

Egli è però indispensabile proponimento, che gli oratori che hanno assunto il sublime incarico di ripetere ai loro consimili la soave parola del VANGELO, devono colla loro esemplare condotta, coi loro puri costumi, e colla prudenza che conviene al sommo e dignitoso lor carattere, corrispondere adeguatamente alla difficile missione ch' eglino si sono imposta; poichè quell' oratore, che dirà ottime cose sul pulpito, e che, nelle sue azioni, darà mottivi di scandalo, e di repressione, quello, certamente, non potrà ispirare agli uditori che lo conoscono nella vita privata, che una risa derisoria, che un biasimo disprezzante, e per conseguenza veruna religiosa fiducia.

Pria di terminare questo debolissimo argomento, ci congratuliam di tutto cuore co' Reverendi Padri Cisterciensi, i cavalieri don Francesco Arena-Primo, don Gioacchino Combo, don Federico e don Ferdinando fratelli Spadaro, per lo evangelico spiri-

to , per lo energico zelo , e per la dolce ed insieme persuasiva eloquenza , che hanno dettato i loro sermoni , in occasione della festività di S. BERNARDO , e della esposizione di GESU-SACRAMENTATO , nella loro Chiesa . Li esortiamo vivamente a proseguire con asseveranza : i fedeli li ascolteranno sempre con indicibile gaudio , e faranno tesoro de' loro religiosi divisamenti . I tristi schiamizzeranno , ma invano , poichè i loro vili attacchi , avranno il destino di quei flutti orgogliosi , che vanno impotenti ad annientarsi contro le impavide rocce : la Religione , li encomierà meritamente : la Chiesa , li proclamerà quali suoi amatissimi figli , ed incliti Ministri ; il DIO della Clemenza , e della pace , si preparerà a premiarli .

DE' RE CATTOLICI



Il popolo d' Israele , un tempo il prediletto di DIO , conoscendo il bisogno di esser governato da un capo, che stabilisse, nelle sue Tribù , un' amministrazione stabile ed imparziale , domandò a DIO un Re , che gli fu accordato.

Avendo dunque il SIGNORE dato un Re agli Ebrei , conferì egli , a questo capo supremo della nazione , un' autorità legittima, alla quale era dovere lo ubbidire. Dopo questo Re, sorsero altre dinastie , che si perpetuarono fra le nazioni della terra, e che molti secoli di regno , resero venerande agli occhi de' loro sudditi, e de' posteri.

Colla cooperazione di grandi legislatori , e di uomini dotti, questi Re formarono de' codici, promulgarono delle Leggi, de' Decreti, e de' Rescritti, addatati a' bisogni de' loro popoli , e atti a far fiorire gl' Imperi, e le Città dipendenti dal loro dominio; stabilirono eglino de' premi per gli uomini saggi e virtuosi , e de' castighi pei malvagi ; fecero erigere i superbi monumenti che fanno la lor gloria , e che lasciaron di loro, dopo morti , alte e piacevoli rimembranze.

La nostra Religione venne opportuna per render questi Re più perfetti , e più rispettabili : e mentre i principi Maomettani si davano , e si danno ostinata-

mente, tra di loro, la morte, la Religion Cristiana rende i nostri Principi equitevoli ed umani.

I nostri Re sono i veri padri de' loro sudditi, senza eccezione di rango, nè di condizione: ne' giorni del pericolo, come nelle ore del bisogno, i Re confidano ne' loro popoli, siccome i popoli confidano nei loro Re. Ammirabil cosa che produce la Religione, la quale, oltre ch' ella ci promette la felicità eterna nell'altra vita, pure fa il nostro gaudio in questa.

Una prova irrefragabile di quest' asserzione, sono i passati massacri operati in Roma, e nella Grecia dai Re Pagani, la meditata e consumata distruzione dei popoli, e delle città da questi uemici del Cristianesimo. E noi osserviamo che siam debitori alla nostra Santa Religione, del dritto politico costituito nei Governi; e nella guerra, del dritto delle genti, che la umana natura non saprebbe riconoscere ed apprezzare abbastanza.

Non appartiene che alla Religion Cristiana lo rassodar i Troni e gl' imperi, e perfezionare i Re, perchè ella sola può insegnare ai suoi figli che è **IDDIO** che crea e stabilisce i Sovrani. « Cesare è nostro (dicea Tertulliano): il nostro **IDDIO** lo ha collocato sul Trono ». E difatto, ciò ponderando, quanti legittimi motivi di sommissione, e di ubbidienza ci offre lo sapere, che si ha per Re, un Principe stabilito da quel gran fattore dell'universo, che noi adoriamo?

I principii della Religione, ben meditati, e messi in pratica, non possono che mantenere il buon ordine negli stali, e sostenere tra il capo e i membri, quella evangelica armonia ed unione che fa la felicità di tutti.

Gli empìi, per rendere la nostra Religione odiosa a' popoli, dicono ch'ella autorizza il dispotismo, e lo arbitrario potere ne' Re! E noi risponderem loro che tale assertiva nasce dalla profonda ignoranza in cui eglino sono dei precetti di questa Religione; di quanto ella rinsera ed appalesa di sublime, di sovrumano, e d'angusto ne' suoi dogma, sede della perfezione, e suggello della verità: diremo, che ingiusti ed empìi figli della bugia, e dell'impdenza, perchè gnidati da una fnnesta passione, son quei che criticano, e censurano pel solo bisogno della contraddizione, poichè, o eglino lo ignorano, o fingono d'ignorarlo per sostenere audacemente il loro idiotismo. Imparino dunque, quest'irrequieti e tenebroi spiriti, che se i Re, legittimamente costituiti da DIO, pel governo de' popoli, sono rivestiti di una grande potenza, che li rende in ogni modo venerabili e Sacri, eglino devono far buon uso di questa potenza, per inttoquanto deve contribuire alla felicità, e al buon essere de' loro sudditi. -- Che se la Religione di GESU-CRISTO, sottrae i Principi temporali al giudizio degli uomini, non è che per citarli ad un più terribile tribunale. -- Dessa dichiara loro ne' più energici termini, ch' eglino pagheranno con usura l'impunità di cui avranno abusato, e goduto sulla terra. « Ascoltate (lor dic' ella) dalla bocca del più saggio, e del più Santo di tutti gli uomini, da GESU-CRISTO, » o voi che comandate alla moltitudine, e che vedete » con compiacenza, un gran popolo somnesso alle vostre leggi; voi, o Re, avete ricevuta questa possanza, e quest' Impero dall' altissima volontà del SIGNORE! Egli è che esaminerà le vostre opere, e scruterà i più occulti pensieri del vostro cuore. -- Mi-

» nistri del suo regno ! Se, ne' vostri giudizii, voi non
 » avrete osservata la legge della giustizia ... Se non
 » avrete adempita la volontà di DIO, egli piomberà ad
 » un tratto su di voi con furore, perchè quei che go-
 » vernano, subiranno un gindizio più rigoroso degli
 » altri. -- IDDIO può esser clemente per gl'ignoranti,
 » e pe' deboli, ma i potenti colpevoli saranno terri-
 » bilmente tormentati. -- I piccoli, e i grandi sono
 » l'opera delle sue mani, e la sua provvidenza invi-
 » gila egualmente sopra tutti, e non distinguerà, ID-
 » DIO, i grandi, che per preparar loro maggiori
 » supplizii ». -- A voi, o regnanti, indirizza GESU-
 CRISTO, questi discorsi, affinchè impariate la sua sag-
 gezza, e non vi scostiate mai da' suoi precetti.

Una Religione che parla a' Sovrani con questa
 santa e generosa libertà, potrebbe ella esser mai ac-
 cusata di favorireggiare la tirannia ? tacete dunque, o
 empj bugiardi ed ignoranti, ed imparate a portar
 più retti giudizii sulla sublimata Religione del SAL-
 VATORE, e su quei che si fanno una gloria di di-
 fenderla, e sostenerla col sangue, e colla vita.

Pretender poi, che la Religione Cattolica imponga
 a' cittadini una cieca, e fanatica ubbidienza a' loro Re,
 è un volerla calunniare.

Quand' essa comanda a' sudditi, di ubbidire il lo-
 ro Sovrano, la intenzion sua, non è per certo di farli
 complici delle ree volontà de' loro padroni, obbligandoli
 di consentire, o di cooperare a' delitti che un cat-
 tivo Principe potrebbe commettere. Se il Monarca abu-
 sa del suo potere, per comandare cose contro la Reli-
 gione, contro la fede, o contro i buoni costumi, la Re-
 ligione, non permette a' sudditi, altra risposta che

quella che fece S. PIETRO, in mezzo a' suoi Apostoli, al capo della sinagoga. « È bisogna, (diss' egli) ubbidire a DIO, anzicchè agli uomini (1).

Terminiamo questo argomento, con pregare i nostri Cattolici Sovraui, di avere in paterna commiserazione i loro popoli, di ricercare la miseria ov' ella impera, e di estirparla con tutti que' mezzi che sono in poter loro; non che ad aver presente ciò che disse l'immortale Clemente II nella sua bolla in *Coena Domini* (2) « Che i Sovrani non possono mettere im- » posizioni a capriccio, sopra i loro popoli, onde ag- » gravarli di soverchi pesi, che superano le loro for- » ze ». — È questi l'unico mezzo di mantenersi in pace, e di tenere, ne' limiti del rispetto alle leggi, e dell'ubbidienza a' Re, le città, e i popoli sottoposti al loro dominio.



(1) Gli atti dei Santi Apostoli capo 5, v. 29.

(2) *Clementis undecimi nono Kalendas Aprilis 1701.*
Quae in vigit pastoralibus paragrapho quinto.

Della Corrispondenza Spirituale che hanno gli estinti con i viventi , prova dell' IMMORTALITA' dell' ANIMA.

Dopo ciò che è stato scritto su questa delicata e profonda materia da molti eruditi autori, comprovante l'immortalità dell'anima, noi, a semplici riflessi, ridurremo questo argomento.

Per coloro i quali pensano in un senso opposto alla fede, non può sussistere l'immortalità dell'anima, nè quindi ammetter dessi che gli estinti hanno uno spirituale rapporto con i viventi. Con quelli invece che fermamente credono, lo argomento è di facile intendimento, nè ammette più dubbio alcuno.

L'immortalità dell'anima è il più sublime quadro che il SIGNORE dell'universo abbia dipinto agli sguardi dell'uomo, tuttora immerso nelle tenebre dell'ignoranza. In questo gran quadro, osservasi visibilmente il CREATORE, e la creatura; il CIELO, e la terra; l'uomo temporale, e l'uomo spirituale; la vita che finisce e quella che non ha mai fine; un'eternità di pene nell'averno, o un'eternità di delizie nel regno de' Cieli.

Lo spirito è un soffio DIVINO che ci vivifica, che dà il moto al pensiero, l'energia alle facoltà, e che

trasfonde in noi quell'alta e sovrumana intelligenza, misteriosa emanazione della DIVINITÀ, la quale può sola operare in noi un così incomprensibile prodigio.

Senza lo spirito, la materia di cui siamo composti, non potrebbe esercitare alcuna funzione spirituale; non vi sarebbe in noi alcuna tendenza fisica, nè morale al sentimento, e questa materia, tutta corporale, non potrebbe costituire in noi che un'esistenza consimile a quella degli animali, e per conseguenza disadorna di tutte quelle attribuzioni spirituali, di cui il COETERNO FATTORE, ci ha così singolarmente dotati e distinti.

Convinti quindi, e penetrati dalla possibilità di una vita spirituale, dopo la vita materiale che percorriamo, non v'ha dubbio, che un rapporto pereenne e non interrotto, esiste tra gli estinti ed i viventi. — Questo rapporto è sanzionato da GESU'-CRISTO, dopo la sua gloriosa morte, il quale apparisce a Maddalena, indi a due discepoli in altra figura, e finalmente agl'undeci mentre erano a mensa nel Cenacolo, rimproverando ad essi la loro incredulità, e mandandoli a predicare per tutto il mondo, e a battezzare tutti gli uomini, e predicando i miracoli di cui saranno testimoni i credenti, dopo di che egli ascende al Cielo.

Abbiamo dopo di nostro SIGNORE GESU'-CRISTO, moltiplicate rivelazioni di Santi, ed infiniti avvisi di molte anime buone, atti a farci sopportar con il santo favor della grazia, il peso dell'umana vita, e a far germogliare nei nostri cuori, quella soave speranza, che deve renderci partecipi della Coeterna Maestà di DIO, nel regno dei Cieli.

Le rivelazioni sono partecipate , in virtù della visione, dagli Spiriti Beati a quei fedeli di vita esemplare , i quali quantunque non isciolti ancora dalla loro corporea sostanza , sono l' oggetto delle Divine compiacenze della TRINITA' SANTISSIMA , e ciò in premio delle loro virtù : uno di questi fedeli , particolarizzato nei tempi nostri , fu l'anreo Tommaso-Ignazio Martin, semplice contadino della Beauce, il quale , oltre la consolazione di aver più volte conversato col glorioso Arcangelo S. RAFFAELLO, n' ebbe, dallo stesso, le più meravigliose rivelazioni , sullo stato religioso , e morale della Francia , sul defunto Re Luigi XVIII, e su la di lui reale, e troppo sventurata famiglia.

Queste rivelazioni, non che altri spirituali avvisi , sono pur anco comunicati in sogno , alle anime di quaggiù che fanno progressi nella perfezione , e che s' incamminano rapidamente alla Beatitudine.

Parlando di sogni, bisogna però fare una distinzione. Quelli i quali si rattaccano alla vita spirituale, sono articoli di fede indubitabili , e questi facilmente si ravvisano nella precisione, e nel carattere di verità che li distingue. I sogni poi che derivano dai cibi mal digeriti , o dai vapori prodotti da liquidi spiritosi , e che offrono corrotte, e non coordinate immagini all' alterata fantasia , questi , per certo , non ammettono credenza alcuna , ed è peccato il prestarvi fede.

È saggio divisamento , il rapportare quì talune rivelazioni , acciò i fedeli , li abbiano costantemente sotto gli occhi , sì pel loro bene temporale che spirituale , essendoci state partecipate da persone degne di fede.



Un certo Cavaliere de R.***, francese, ammogliato, e con figli, avea un fratello nubile, che fu ucciso ritirandosi in casa, a notte avanzata, per una impura amicizia ch'egli nutriva verso una Signora. Sdegno e vendetta contro gli assassini del trafitto germano, anelava il Cavaliere de R.***, e molte diligenze avea egli fatte presso la giustizia, onde rintracciare i colpevoli.

Pochi giorni dopo di questo fatto, comparve il morto, in sogno, ad un suo intimo amico, e gli disse: « *quattro furono i miei assassini, (chiamando doli per nome) e DIO permise in me una simile morte, per castigare i miei peccati, e le gravi offese a lui fatte. Dirai a mio fratello, che gli proibisco di vendicarmi, altrimenti non potrò ottenere il riposo eterno, e lui anderà a finir male ».*

Affrettossi, l'amico del defunto, di partecipare al Cavaliere de R.*** quanto gli fu imposto, ma questi, saputo ch'ebbe il nome degli assassini del fratello, non omise cosa alcuna per disfarsene, e lavare nel loro sangue la morte del defunto.

I quattro delinquenti, vedendosi perseguitati con tanto accanimento, presero la fuga, e sotto straniero cielo, misero in salvo la lor vita. Poco dopo perseguitato egli stesso dai parenti dei fuggiaschi, che lo impostarono per ucciderlo, il Cavaliere de R.*** si vide costretto di ritirarsi in Toscana, di rinunciare ad un impiego ch'egli tenea dalla munificenza del governo francese, e di vivere così separato dalla propria moglie, e dai suoi figli. Una malattia di languore lo colpì all'improvviso, ed il rimorso di aver disubbidito all'estinto fratello, lo condusse in breve al sepolcro.

Dalla bocca dello stesso Cavaliere de R.***, ebbe rilevato questo fatto, il Visconte di Boulet, e ciò nell'anno 1835, epoca in cui egli trovavasi in Livorno.



Appena il Re Carlo X. ricevè l'unto sacro a Rheims, nel 1825, il Visconte di Boulet si recò da Parigi in S. Bonifacio, suo paese natio, per abbracciare la sua famiglia. Avea egli l'avo suo materno cagionato in salute; quindi, per non turbare il riposo del buon vecchio, nell'entrare in città due ore dopo la mezzanotte, pensò di andare a riposarsi in casa di una sua Zia chiamata Emilia.

Quest'ultima ignorava assolutamente l'arrivo del nipote, e subito ch'egli picchiò all'uscio della medesima, essa lo chiamò per nome dicendogli: « Antonio, sei tu? » E su la di lui affermativa, ella si alzò incontanente da letto, e venne ad aprirgli, soggiungendo, che minuti prima ch'egli picchiasse, la di lei madre ch'era morta, e che molto amava il Visconte, l'avea risvegliata, e le avea detto: « Emilia risvegliati, perchè mio nipote Antonio stà per arrivare: » preparagli un letto, poichè, raffreddato e stauco del » viaggio, ha bisogno di riposo ».

Ambedue la madre, e la figlia, Zie del Visconte, erano persone di esemplare e santa vita. La prima ottenne di già da Dio, il premio delle sue virtù. La seconda calcando tutt'ora le religiose orme dell'eccelsa sua genitrice, non mancherà, coll'ajuto della

Divina grazia, di raggiungerla, quando piacerà al
SIGNORE di richiamarla nel suo regno celeste.

Esisteano de' dissapori tra una Signora Genovese, e la di lei figlia maggiore. -- Diede quest'ultima un gran pranzo, e trascurò di invitare la madre. -- Sdegnata questa al sommo per un simile disgarbo; dimenticando ad un tratto **IDDIO**, la **RELIGIONE**, e i suoi doveri, e forse colpita all'improvviso d'alienazione mentale, locchè può produrre un forte dispiacere; precipitossi miseramente, nel 1834, dalle mura della città, in un sito denominato il *Besagno*, e morì all'istante.

Fu vista, in sogno, la defunta, da un'anima buona, in un fosso profondo, in compagnia di molte altre persone, tutte circondate da cannoni che tramandavano dalla bocca, copiose larve di fuoco, un denso e nero fumo. -- Indi prese a dire detta Signora, a colei che fece una tale rivelazione al Visconte di **BOULET**: « Vedete in quale stato mi trovo, per esserini » abbandonata ad un atto di superbia. Quest'è il luogo ove sono condannati, a pene inaudite, tutti quei, » che forsennatamente, si sono data, e si daranno la » morte da se stessi, senza speranza di salvezza, e » privi per sempre della faccia di **DIO**. -- Fate palese, » a tutt'i Cristiani, l'orribile spettacolo che vedete, » ed i tremendi castighi che sono riservati ai colpevoli di suicidio. -- Possano, questi castighi, prevenire tali atti di disperazione, e frenar la superbia » di tanti sciagurati, che vi si abbandonano a disprez-

» 10 delle leggi, e de' comandamenti deM' ALTIS-
» SIMO ».

Risvegliossi spaventata la buona Cristiana, e non mancò di palesare un tale significativo sogno, così fatto per inspirar nell'anima, i più severi riflessi, a molti Sacerdoti, e persone di sua conoscenza, quale fu anche predicato in varie Chiese della Città, e dei dintorni di Genova, per maggior gloria di DIO, e pel trionfo della fede Cattolica.

Mentre il *Cholera*, flaggellava nel 1836, per la seconda volta, l' amena Città di Napoli, morì vittima di questo morbo la sorella di una cantatrice Milanese, di ottima indole, alla quale la Contessa di *** portava molto interesse.

Pria di spirare, questa buona Cristiana, che chiamavasi Catin, mandò a chiedere due candele al Conte, marito della citata Signora, per poter farle mettere alla testa, ed ai piedi del suo cadavere dopa morta. Il Conte esaudì con piacere la preghiera della moribonda, la quale spirò poche ore dopo.

La sera stessa, nel punto della mezza notte, mentre portavano al campo Santo, destinato a seppellire le vittime del *Cholera*, la mortale spoglia di Catin, il becca-morto posò sotto le finestre della Contessa di *** la cassa mortuaria che racchiudeva il cadavere della di lei amica. Era la Contessa di già coricata, ma risvegliata -- il marito spogliavasi in un altro gabinetto, e appena egli ebbe raggiunta la di lui moglie, per mettersi a letto, la trovò che piangeva dirottamente

con visibile urto al sistema nervoso -- chiestale la cagione di quel subitaneo pianto, rispose la Contessa: « Mi è comparsa la Catin: ella era beuissimo vestita, » e tutta raggianti. Mi ringraziò del poco bene che » tu ed io le abbiain fatto: mi assicurò esser ella in » buono stato: mi raccomandò le sue tre nipotine, » (figlie della sorella cantatrice), mi chiese scusa della sua visita inopportuna in quell'ora, dicendomi, » che siccome la passavano allora sotto le mie finestre, » per portarla al suo destino, ella non avea potuto » resistere al desiderio di vedermi: indi scomparve ».

Questa visione, avea prodotto una sensibile commozione nell'animo della Contessa, e l'affetto ch'ella nutriveva per l'estinta, avea attirato le sue lacrime. Assicurata dal Conte, della salvazione della loro comune amica, resero ambedue grazie a DIO, e si raccomandarono alle sue orazioni nelle triste calamità che affliggevano il pacifico popolo Napolitano, e loro medesimi.

Il giorno dopo, il Conte si portò dalla cantatrice sorella di Catin, per sapere a quale ora, più o meno, aveano preso il tabutto, che racchiudeva la defunta, e fu assicurato dalla famiglia, a un dipresso, che a mezza notte il becca-morto potea essere sotto le finestre del Conte, da dove, tutte le sere, vedevansi passar lunghe processioni delle vittime del morbo sterminatore.

Nel mese di febbrajo del decorso anno 1839, la Vice Contessa di Boulet, era, da più di venti giorni, travagliata da acutissimi dolori a lombi, che non le

lasciavano un momento di riposo. — Nel legger essa la vita, e i portenti che narransi della BEATA SMERALDA EUSTOCHIO CALAFATO ROMANO E COLONNA, che si venera nel monastero di Montevergine, in Messina, ad essa con religioso fervore, si rivolse l'inferma. La sua preghiera, fu pronostico di grazia, poichè la sera istessa ch'ella implorò il DIVIN refrigerio, per mezzo della BEATA, questa le apparve a' piedi del letto, con grazioso sorriso sulle labbra, ed indi scomparve. Cessarono subito i dolori.

Morì in Genova il giorno 27 settembre 1839, la madre del Visconte di Boulet, lasciando nella più profonda amarezza il figlio, la figlia, (la Marchesa Elisabetta Pontio) i parenti, e gli amici che avevano saputo apprezzare le virtù della illustre defunta.

Inconsolabile era il Visconte per una tale dolorosa perdita, poichè le lagrime, e i sospiri, non possono mitigare la doglia di un figlio, colpito dalla penosa idea di non più rivedere, su questa terra, una madre diletta e teneramente amata. — Questa doglia rendesi maggiormente acuta nel cuore del Signor di Boulet, per l'incertezza in cui egli era dello stato della di lui genitrice, nell'altra vita, e non cessava, con asseveranti preghiere, d'impetrare da DIO la grazia di essere su di ciò illuminato.

Degnossi il SIGNORE, esaudirlo, poichè una notte, la madre gli si fece vedere in sogno, e gli disse: « Figlio, io so da quante contrarietà tu sei travagliato: ma abbi pazienza, che più poco hai da soffrire,

» poichè io prego IDDIO per te ». -- Avvicinatasi poi alla nuora, soggiunse la defunta : « Marianna, figlia, » ti ringrazio per tuttociò che hai fatto per me : sta allegramente, e non ti affliggere, che presto finiranno le tue pene ; io prego IDDIO per te ». Tali avvisi , che la fede rende rispettabili ed augusti all' occhio del vero credente, di una Santa Dama, qual' era la madre del Visconte di Boulet , consolarono non poco il figlio e la nuora , i quali, con lagrime di viva tenerezza, e di riconoscenza , ringraziarono il SIGNORE per aver lor dato un così dolce segno della sua paterna protezione.



PORTENTO DI SANTA FILUMENA



La sera del 29 dicembre, 1839 un'ora prima di mezza notte, la Vice-Contessa di Boulet , essendo di già coricata, si sentì presa da un gran tremore , da vertigini , e da soffocamento di petto che le faceva perdere l' uso de' sensi. -- Si affrettò, il Visconte, di mandare a chiamare il suo medico, ed indi, pieno di fede nel particolar patrocinio di SANTA FILUMENA (altre fiate sperimentato) , prese il quadro di questa gloriosa Taumaturga , e lo applicò sulla fronte , e sul petto della di lui moglie, pregandola di non farle accadere alcun sinistro, quantevolte, il medico non fosse venuto. Invano, la persona di servizio del Visconte ,

strepitò alla porta del medico: non fu possibile di risvegliarlo. -- Sempre affidati alla protezione della SANTA, i coniugi Boulet, si abbandonarono al sonno: la Vice-Contessa passò la notte senza ulteriori vertigini, ma con soffribili dolori a viscere, stirature di nervi, e prevenzione a vomito. Nel corso della notte, apparve l'amorosa FILUMENA alla Vice-Contessa, vestita di bianco, con volto risolento, e le disse: « Figlia, cos'hai che sei inquieta? » rispose l'inferma: « Mi sento male, e temo di morire d'un colpo di sangue, come morì mio padre ». Al che soggiunse la Vergine-martire: « Non t'inquietare, non t'inquietare, ch'è cosa da niente ». -- Quindi la prese per la mano, e la condusse d'innanzi ad uno specchio, ove la Vice-Contessa si vide la faccia tutt'accesa. Indi riprese la inclita Santa: « Cavati sangue pria di fare colazione; stà allegra, stà allegra, che non avrai più niente ». Ciò detto scomparve.

Giunto il medico la mattina del 30 dicembre, il Vice-Conte di Boulet, gli narrò l'accaduto, e specialmente la grazia operata da S. FILUMENA a prò della di lui moglie, al che rispose il medico (1): « Subitochè S. FILUMENA, nella quale ho molta fede, ha ordinato il sangue, l'opera umana diventa inutile ». Difatto, toccò i polsi della malata, e confermò ch'era necessaria l'applicazione delle mignatte; ciò fu subito eseguito, e la Signora di Boulet si ristabilì all'istante.

(1) Il benemerito Dottor Jannelli, che da circa 33 anni è il medico accreditato della famiglia Solyma, a cui appartiene la Vice-Contessa di Boulet, è lo stesso che ha guarito questa Signora (mercè la DIVINA grazia), e lo stesso Vice-Conte, dalle varie malattie cui furono soggetti.

ALTRO PORTENTO DI SANTA FILUMENA

La domenica del 16 febbrajo 1840, in Messina, la Vice-Contessa di Boulet, si compiaceva al suo balcone nel veder circolare le maschere : il tempo era freddo, ed un vento boreale soffiava gagliardamente -- A notte avanzata, ella si coricò, ma non potè chiudere palpebra, sempre voltandosi, girandosi, e smanando nel letto con febbre delirante : fatto giorno, le furono applicate le mignatte all'*anus*, ed il sangue uscì pericicio in abbondanza, ma la febbre anzicchè diminuire, faceva progressi strepitosi.

Contuttochè il marito la premurava di far venire il medico, ella rispondea sempre : « aspettiamo a domani mani, vediamo come passo la notte »; - ma il Visconte, accorgendosi che la malattia prendeva un carattere grave, mandò verso le ore 24, del lunedì 17, a chiamare il medico : questi osservò la paziente, e la trovò colla febbre a dieci gradi, affannata nel petto, senza poter quasi respirare, e colle angine alla gola non potendo inghiottire che a stento qualche sorso di aranciata calda.

Il medico ordinò subito il salasso al braccio, una dieta rigorosa, e delle bevande calde, onde promover la traspirazione : audandosene, egli non dissimulò al Visconte di Boulet, il pericolo in cui trovavasi la di lui sposa, qualora la febbre avesse progredito, se non

si fosse riuscito di farla sudare -- andato che se ne fu il medico, l'addolorato marito si rivolse alla sua amatissima Sorella, e particolar protettrice SANTA FILUMENA, e, con vive preghiere si abbandonò alla speranza ch'ella le avrebbe come altre fiate esaudite. -- Indi applicò sulla di lui moglie, una graziosa IMMAGINE di questa eroica Taumaturga, e per ben tre volte, fece su di essa il sacro segno della Croce.

Non pregò invano il Signor di Boulet, poichè nel corso della notte, la di lui moglie sudò copiosamente, e giunta la mattina del martedì 18, il medico curante, trovò che la febbre, da dieci gradi, era ridotta a due. Proseguia però la Vice-Contessa ad essere tormentata dal male di gola, e da un fierissimo dolor di testa: quindi le si tirò nuovamente sangue dalle spalle. -- Il medico ordinò che si continuasse la dieta, e che si fosse procurato il più che possibile di farla sudare. Difatto, la mattina del mercoledì 19, due ore in circa prima di far giorno, la Signora di Boulet, sentì scuotere fortemente il suo letto, si risvegliò subito, e si trovò in un bagno di sudore. Si consolò essa col di lei marito di tale crisi favorevole al suo ristabilimento, e molto più per la bontà di SANTA FILUMENA, la quale si degnò risvegliarla, acciò quel sudore, che dovea sanarla, non le si fosse congelato addosso. Tanto si narra a gloria di così gran Santa, onde siano pubbliche la immensa gratitudine, l'amore, e la singolar divozione de' conjugj di Boulet, verso di essa.

Dei poveri in generale, dei poveri in Chiesa, e delle disposizioni che i Sindaci delle Città devono dare a pro di questi sventurati.



Oggetti di universal disprezzo, d'indifferenza, e di funesto abbandono, sono i poveri per la pluralità degli egoïsta, e de' snaturati: e ciò nasce dal poco amor del prossimo, da irreligione, e dall'assopito amor di DIO ne' cuori duri, inumani ed insensibili. -- Ciò dipende ancora, che i satolli, avvezzi a far buona vita, ed a soddisfare i loro impuri desideri, e le loro passioni non vogliono compassionare, nè possono considerare que' meschini, che la cruda necessità riduce a chiedere un tozzo di pane, per vivere una giornata.

La carità-cristiana, cotanto praticata da padri nostri, non è più oggidì che un sarcasmo, una contraddizione. Dessa, però, ci è rigorosamente imposta dal suo DIVINO AUTORE: ella è un obbligo di natura, contrattato dai ricchi verso i poveri, e GESU-CRISTO l'ha raccomandata a' suoi Apostoli, acciò la predicassero agli uomini, siccome il praticò egli stesso, insegnando alle nazioni le leggi Eterne, ed i supremi voleri del Celeste suo PADRE; e promise a quei, che, ad imitazion sua, abbraccerebbero coraggiosamente, e con pazienza, il grave peso della povertà, promise G. C. ad essi, la partecipazione del suo regno.

Quindi raccomandiamo altamente, la elemosina ai poveri, e più che mai, di amarli, compatirli, proteggerli, e confortarli nelle loro avversità, onde non incorrere la celeste reprobazione, e gl' inevitabili castighi, che percuoteranno quei, i quali, di proposito deliberato, si ostineranno ad oprare contrariamente alle Divine Leggi, ed a quelle dell' umanità. Nè bisogna che i ricchi, porgendo aita ai lor consimili poveri, lo facciano per ostentazione ed in modo disprezzante per esser veduti dalla gente, ed indi darsene un vanto: in questo caso la carità perde tutto il suo pregio, e non reca ad essi altro frutto, che il rossore, e la condanna, mentre il REDENTORE istesso, vuole che la sinistra mano, giammai veda ciò che dispensa la destra, ed intende che tutte le carità facciansi per amor di Lui, ed a gloria dell' ETERNO suo PADRE.

Si, le occulte beneficenze, quelle beneficenze, io dico, dispensate con ispirito di religione, e di pietà, e con vera effusione di cuore, caudide e grate riescono sempre a DIO, che le premia, e le benedice; queste beneficenze, così vivamente contrassegnate dal suggello della DIVINITÀ, producono nel cuore, una inesplicabile dolcezza, ed infondono, nell' anima benefica, una felicità soave, quale può essere solo assaporata da quei eccelsi Cristiani che si uniformano ai DIVINI voleri.

Non basta lo esser benefico, e tale essere creduto agli occhi del mondo: fa d' uopo, che l' uomo veramente cristiano e filantropo, partecipi a' poveri, colle proprie sue mani, gli atti di sua carità, anzicchè affidarli a domestica mano, e bene spesse volte a mano

infida e mendace, ond' esser così sicuro di sue proprie azioni, e risparmiare al povero che lo implora, il rosore compagno della umiliazione.

Accogliet quindi debbonsi i poveri, quai nostri amatissimi fratelli; consolar devonsi con parole di dolcezza, e fraterno amore, poichè ci è occulto il nostro futuro destino, nè sappiamo se G. C. può ridurci a peggio partito, ed a più lacrimevoli vicende, poichè si son veduti de' cangiamenti incredibili, ne' tempi nostri, in tutte le classi della società, e ben anco de' Monarchi, de' Principi, ed i più cospicui personaggi, ridotti a chinar la fronte per dire: « ho bisogno, per pietà soccorretemi ». E senza fare enumerabili citazioni, accennerem soltanto un Re di Francia, un Luigi XVIII, quale fiancheggiato dalla barbara rivoluzione dell' 89, proscritto dalla patria sua, esule, ramingo, e mendico sopra straniera terra, non isdegnò implorar da' propri sudditi, per lui, e per la sfortunata sua famiglia, quei soccorsi di cui avea cotanto bisogno.

Ma con tuttochè ci facciam animosi nel perorare la Sacra causa dell' umanità, sempre gemevole, sempre umiliata, e sempre desiderosa di soccorsi e di conforto, non tralasciamo segnalare un inconveniente assai spiacevole quale spero verrà preso in considerazione dalle parti interessate.

Non possiamo approvare, che i poveri entrino nelle Chiese, per disturbare, chiedendo la elemosina, i fedeli che assistono alle sacre funzioni: ciò produce, in questi fedeli, un naturale mal umore, una disattenzione, un' alienazione forzata nel periodo delle preghiere che dessi innalzano al Trono di DIO,

poichè non tutti, in simili momenti, son disposti a far prova di sofferenza, e prestarsi ai bisogni del prossimo. -- È quindi mestieri, che i signori Parrochi, Arcipreti, e Cappellani, diano delle sagge disposizioni, onde impedire, che i poveri s'innoltrino nelle Chiese per domandare, ma bensì raccomandar loro, di ciò fare fuori le porte del Sacro Tempio, e dopo d'aver con decenza, e rispettoso silenzio ascoltata la Santa Messa, o le altre funzioni della Religione.

In tutte le Città, vi sono de' Sindaci, stabiliti da tutti i governi, i quali hanno una responsabilità tutta paterna, verso la classe de' mendicanti: e noi vediamo, con sommo cordoglio, molti di questi vagar per le strade, quasi ignudi, nel più indecente modo, proferir lai, e di notte, e di giorno, che lacerano l'anima, e commovono a pietà. -- Vi sono, e devono esservi degli stabilimenti pei poveri storpiati, orbatì, e di età provetta, ove possono, e devono collocarli; e delle case, di pubblici lavori, per quei di età ancor vegeta e atti al travaglio. -- Interessandosi, i signori Sindaci, alla sorte de' primi, ed ammgliorar la quotidiana esistenza de' secondi, con facilitar loro i mezzi di guadagnarsi il pane, col frutto de' loro lavori, essi Sindaci adempiranno un dovere Sacro di Religione, d'umanità, e che la carità cristiana prescrive e comanda sotto tutti i rapporti: in simil modo, cesserà la mendicità (1); la loro ammi-

(1) Negli ultimi consigli allo disgraziatissimo suo figlio, disse il Re-martire Luigi XVI: « Unite tutt' i vostri sforzi per estirpare » la mendicità: il grido di un sol povero accusa più un Re, un » governo, un magistrato, e più deve affliggerli di quello che li » rallegrino i canti di cento mille contenti ».

nistrazione diverrà pura ed apprezzabile, poicchè egli-
no devono ben penetrarsi, che non solo devono ren-
der conto dei loro atti amministrativi al lor governo,
al mondo, ed a lor medesimi, ma questo conto, ren-
der lo devono minutamente a DIO, il quale saprà pesare
nella bilancia della sua equità, tutte le loro azioni
quando queste non saranno basate su le sue leggi,
e sul VANGELO di CRISTO.

Non basta, che sulle rendite comunali, i Sindaci
arbitrino delle somme per teatri, per imbellimenti, per
festini, ed opere d' arte: pensar devono espressamente,
pria di tutto, a prelevare delle somme, onde vestir
gl' ignudi, e saziar gli affamati, ciò essendo precetto
evangelico da osservarsi rigorosamente, ed essendo
uno dei primi, e notabili attributi della lor carica.
E qui ben anco, materialmente ragionando, ne va del
proprio lor decoro, poggiando, questi, sullo splendore
delle Città, soggette alla loro amministrazione.

E nella supposizione poi, che le rendite comunali,
fossero insufficienti all' umano e caritatevole scopo,
cui ci siam proposti, allora, possono e devono, es-
si Sindaci, fare un appello alla generosità del gover-
no, e alla filantropia de' ricchi, che non mancano mai
nelle città popolate e commerciali, i quali, certamen-
te, non ricuseranno di secondarli in sì nobile, e sì
lodevole impresa.

DELLA PARZIALITÀ



Oltre d'essere una passione predominante fra quelle che tiranneggian la fragile umanità, la parzialità è pur anche una malattia epidemica, che nel seno propagasi delle famiglie, e che, coll'andar de' secoli, i lumi della ragione, dell'esperienza e dell'equità, non han potuto ancora sradicare.

Ne risulta quindi, da questa funesta passione, una serie di sciagure e di disordini, di lunghe e crudelissime inimicizie, delle terribili vendette, e degli odi implacabili. Con tuttociò, acciecati sempre dalla parzialità, gli uomini, non voglion persuadersi ancora di essere ragionevoli e coerenti con se stessi, e trascurano colpevolmente, di rimediare a mali, che danno aperto campo ad infiniti peccati, ad eterne bestemmie, e maledizioni.

L'inconsideratezza, l'ignoranza, l'irreligione, il poco amor del proprio sangue, o per meglio dire, la parzialità in tutta la sua estensione. inculcato avea nello spirito de' nostri padri, la sciocca e falsa, la snaturata massima, di premiare più gli uni che gli altri figli, facendo assumere, a quello denominato il primogenito, il godimento quasi totale de' beni paterni: egli faceva la casa, egli ereditava i titoli del padre, formava il nocciolo della famiglia, e gli altri non aveano che un

tantum, che loro assegnava il maggiornato, (qual possanza belligerante) e che chiamavasi il piatto.

Il primogenito era dunque l'assoluto possessore di tutti i beni: ed i fratelli suoi, perchè nati dopo di lui, erano costretti, o di buona volontà, o contro la lor vocazione, di farsi, o militari, o monaci, o preti, o marinari, e, se vi erano figlie, i genitori, per non maritarle, cioè per non togliere al maggiornato una porzion della massa de' beni, onde dotarle, forzavane a seppellirsi per sempre in un chiostro.

Quantunque le sanzioni dell'umana legislazione, dietro le opinioni autorevoli d'uomini dotti, siano state prese in saggia considerazione da molti popoli dell'Europa, i quali distrutto hanno gli abusi della primogenitura, pur nondimeno il principio vitale della parzialità regna tuttora, nel cuor d'alcuni padri, i quali non possono moralmente penetrarsi, che i loro figli, avendo uno stesso diritto alla lor tenerezza, lo hanno conseguentemente ad ereditare i lor beni in uguale porzione.

Ed infatti ne vediamo a' tempi nostri, di così strana natura formati, che lascian le loro sostanze disponibili, più agli uni che agli altri lor figli, perchè sempre imbevuti dalle stravolte idee de' loro antenati: Ecco un fatto che a tal proposito mi si racconta, e che non sarà inutile di qui riprodurre.

(1) « Il principe **, siciliano, che servito avea lungamente il sno Re con distinzione e fedeltà nell'onorevol carriera dell'armi, morì mentre in quella isola regnava ancora il fidecommesso: lasciò ei la moglie con tre figli, due maschi ed una fanciulla.

(1) La persona di cui parto è morta sono più di vent'anni.

« Il maggiornato, ossia il principio, ereditò dunque la primogenitura, ma poco tempo dopo, egli morì intestato, ed in un'epoca in cui di già la saggezza del Re Ferdinando I. di Napoli, avea abolito il fidecommesso.

« A termini quindi delle vigenti leggi di quel regno, quando un figlio od una figlia, morì intestato e senza legittima prole, i fratelli e le sorelle esistenti, e la madre, (se questa vive ancora), concorrono egualmente all'eredità del defunto, o della defunta.

« La principessa vedova, il figlio e la figlia tripartirono dunque i beni del loro figlio e germano, passato agli eterni riposi. Così dunque ereditò la madre la terza parte de' beni dell'estinto suo figlio, beni, che dal patrimonio del marito provenivano, e che, di rigorosa giustizia, doveano, in morte sua, ritornare in ugual porzione al figlio ed alla figlia viventi. Doveva ciò almeno, secondo l'equità delle cose e secondo le leggi di natura, e l'amor materno, doveva, dico, succedere così: ma diversamente fu la faccenda.

« Insolente, disubbidiente ed ingiusto, fu sempre il secondogenito con la madre sua: insolente, perchè altiero e senza rispetto alcuno verso di lei, che anzi perfino giunse a minacciarla con sacrileghi atti di mano; disobbediente, perchè a dispetto de' parenti, e contro il materno volere, sposò egli una donna plebea e senza dote; ingiusto, perchè sempre occupato a studiare i mezzi di danneggiar la madre negl'interessi suoi, e perchè con raggiri e ripieghi, d'un briccone sol degni, riuscìgli di carpire alla stessa, a danno della sorella, una donazione della terza parte de' menzionati beni da lei ereditati. -- E quali mezzi adoprà questo

onesto figliuolo e fratello , onde conseguire il suo intento ? ne giudichi il cortese leggitore . . .

« Madre mia (diss'egli alla vecchia principessa) noi eravamo due fratelli: il primo è morto: resto dunque io solo; mia suora avendo sposato uno sciupatore che le mangia tutta la dote, e che la lascerà povera e pazza, dess'ha per conseguenza perduto non solamente il suo nome, ma pur anche ogni diritto alla nostra comune affezione: a me solo stà dunque lo sostenere l'illustre nome lasciatomi dal defunto mio genitore: a me spetta lo accrescere e perpetuare lo splendor della famiglia nostra. Vero è che vi sono stato figlio protervo ed ingrato, ma l'origine mia è rimasta illibata. Vero è che ho sposata una donna inferiore al mio rango e povera, ma l'uomo è quello che tramanda la nobiltà alla donna. Vero è che vi ho maltrattata e percossa, ma fa questa involontaria colpa che attribuir dovete alla vivacità del mio carattere, anzichè a malvagità di cuore. Quindi, mia cara mamma, fa d'uopo che voi amorevolmente aumentiate le mie sostanze con una donazione irrevocabile *inter vivos*, dei beni che ereditati avete da mio fratello, e, se pur vi piace, della vostra istessa dote, mentre così sostener io potrò con maggior lustro e grandezza la nobiltà de' vostri avoli, e porgere una man d'aiuto alla stravolta mia sorella, quand'essa, dal marito abbandonata, verrà a chiedere perdono, e pietà.

« Ma (rispose la madre) la mia coscienza non mi permette di fare ciò che mi richiedi: tua sorella non ha demeritato: ella mi è pur figlia al par di te, e figlia docile, e mansueta ». -- Mia sorella? (soggiunse il figlio) non ve l'ho di già detto? dessa non

porta più il nostro nome, e conseguentemente ha des-
sa perduto ogni diritto al vostr' amore, ed ogni pre-
tesa a' vostri beni. Mia sorella è poi una scellerata,
perchè invece di maritarsi, dovea starsene in casa, e
lasciar a me la sua dote: sarei più ricco e più feli-
ce, giacchè preveduto avea io che mio fratello sarebbe
morto prima di me ».

Questi detti furono appoggiati da altri suoi paren-
ti, non meno ribaldi di lui, cosicchè, la debole ge-
nitrice, si decise finalmente a fargli donazione della
terza parte de' beni del defunto suo primogenito, non
già della sua dote, come il figlio desiderava. Premio
dunque, questa debole donna, un figlio immeritevole,
ed eccitò nell'animo sensibile, e ben fatto della figlia,
un doloroso cordoglio, nato, non dall' odio che meri-
tava una tale rivoltante parzialità, ma dall' iniqua
azione di cui ella si rese colpevole presso DIO, il
quale permise, e sempre permetterà, che la parzialità
non vada mai avanti, perchè i figli tutti, devono es-
ser trattati dai lor genitori, senza la minima distinzio-
ne; perchè DIO non ammette, che i maschi debbano
esser ricchi, e le femmine povere; perchè nel VAN-
GELIO non stà scritto: « Padri e madri, siate parziali
co' vostri figli: date più agli uni che agli altri: ar-
ricchite i maschi, e lasciate perire le figlie: date tutto
al primogenito, e lasciate gli altri sulla nuda terra,
poveri, e mendichi ».

Non sono questi i sensi ed i doveri che prescri-
vono le leggi dell' ETERNO, e della natura: obbligati
sono i genitori di premiare i figli colla massima integri-
tà; guai ad essi se operano altrimenti! oltre le orribili
maledizioni profferite contro di essi da' loro figli dan-

neggiati, dessi tradiscono la propria anima, pregiudicano la loro coscienza, infrangono e disprezzano le medesime leggi di cui ho parlato, compravo i rimorsi a peso d'oro, e vivono sempre in un disordine infernale. Dico più, DIO non può benedire i beni donati, con parzialità ad un figlio più dell'altro, imperocchè l'esempio è ancora recente. Sì, il soggetto in discorso, che carpi alla madre sua una porzione di beni, a danno della sorella, fin dall'istante in cui lo stesso giunse al conseguimento delle perverse sue mire, egli non fu più felice ne' giorni suoi: aggravossi su di lui la man di DIO; egli ebbe una gran quantità di figliuoli, ma non potè dar loro la debita educazione, perchè gli affari suoi andarono sempre di male in peggio... egli fece debiti per soddisfare le tormentose sue passioni, senza poterli pagare, perchè all'infinito moltiplicati, e DIO permise che i propri suoi beni, e quelli eziandio alla di lui sorella usurpati, colla donazione della madre, fosser messi in vendita da' suoi creditori. Infelice! una rovina completa, fu il guiderdone degl'iniqui sentimenti ch'ei professò e professa tutt'ora, a disprezzo della Religione, e dell'equità, dalla quale l'infievolito suo cuore fu mai sempre alieno.

Padri e madri troppo deboli! che questo terribile esempio vi sia di tremenda lezione! accecati ed ingiusti genitori! aprite omai gli occhi alla luce della verità e della ragione: che l'interesse della vostra coscienza vi guidi una volta: che la salvazion dell'anima vostra vi faccia rientrar in voi stessi. Trattate dunque i figli vostri, quei cari ed amati figli, quella soave immagine di voi medesimi, trattateli, dico, con

amore, giustizia, ed equità; dessi vi son tutti figli, e DIO v' impone, e v' impone la sacrosanta e doverosa obbligazione, di premiarli tutti con imparzialità. Fate che i silenziosi chiestri particolarmente non rimbombino più de' dolorosi gemiti e lai, delle angosce di morte, delle bestemmie, delle imprecazioni e maledizioni di tante vittime vostre figliuole, barbaramente sacrificate all' esacranda cupidigia dell' oro e della parzialità. Lasciate a' vostri figli la libera volontà di scegliersi uno stato, ma bensì dopo di aver messo loro sotto gli occhi il bene ed il male, ed averli premuniti dei saggi vostri avvertimenti. Se dessi prospererannuo, dessi benediranno mai sempre le vostre amorose e paterne cure, e la vostra memoria, e saranno paghi e gloriosi d' aver avuta da voi l' esistenza e la loro felicità; se dessi poi andranno a male, voi ne sarete intieramente discolpati innanzi a DIO, e nella vostra coscienza, e non avranno mottivo alcuno di accusarvi quali autori delle loro disgrazie.

Padri e madri riflettete quindi alla nullità del nostro essere, alla fragilità delle umane cose, alla rapidità del tempo che c' incalza, che ci sfugge qual lampo precursorse del nostro ultimo fine, e che ci annienta! rimirate, osservate attentamente la tomba, ultimo nostro asilo, che si scava ogni dì sotto i piedi nostri; evitate gli acuti rimorsi che ci gridano costante vendetta, e pensate al conto finale che dobbiamo rendere all' ETERNO! . . . Così, d' accordo sempre con DIO, e tranquilli coll' anima nostra, pronti sempre a rispondere alla Suprema chiamata, noi, lieti e felici, esaleremo il soffio Divino ed immortale, che ci dà l' essere, e che rinnir ci deve un giorno al misericordioso nostro CREATORE.

DELL' AMICIZIA

Dono del cielo concesso agli uomini Sentimento sublimato dalla DIVINITÀ... virtù ... saggezza ... eloquenza ... gaudio ... onore ... delicatezza ... lealtà ... prudenza , e tuttociò che la natura DIVINA ed umana, rinserrano, di angusto, e di grande , tutto è attributo dell' amicizia . . .

Amicizia ! parola sacra , e soave , colmo e ampiezza di tutte le perfezioni ! Amicizia ! piacere delle anime pure , e sorgente inesauribile di tutt' i beni ! Amicizia ! unica conciliatrice di tutte le inimicizie , e sollievo nelle doglie dell' uomo ! Amicizia ! germogliazione ammirabile dei più nobili sentimenti del cuore ! Amicizia ! eco dolcissimo della parola, che l' anima seduce, diletta, rapisce, e bea d' incomprensibili delizie ! Amicizia ! quadro ov' è scolpito in caratteri incancellabili , il puro, il Santo , il costante , l' inestinguibile amore ! Amicizia ! scudo e spada nei pericoli, conforto negli affanni, preservativo contro i vizi, e le passioni ! Amicizia ! implacabil nemica della menzogna, dell' ipocrisia, dell' ingiustizia e dell' iniquità ! Amicizia ! specchio del vero, del giusto, dell' imparziale ! Amicizia ! catena indistruttibile che congiunge eternamente insieme gli Angeli , i Santi , i Cherubini, e i Serafini del

Cielo! Amicizia! vincolo infrangibile che unisce con DIO l'uomo integro, l'uomo della sua Legge, l'uomo del suo cuore! Amicizia! candidissima stella di Paradiso, i di cui risplendenti raggi, sono per l'anima, ciò che il Sole, e la rugiada del mattino, sono alle piante, e alla terra! Amicizia! che più? E quai pregi potremmo noi decantare ch'essa non contegua?....

Oh! quant'è nobile il carattere del verace amico! Tutto in lui interessa, tutto piace, tutto inebbria! Intento a prevenire i desideri, ed i bisogni dell'amico; sempre pronto a consolarlo nelle sciagure, come a partecipare delle sue gioie; anelante ognora di seco lui unirsi, e dolente di separarsene per poco; disposto sempre a tutto concedergli, ed a non mai negargli cos'alcuna; costante ne' suoi affetti, tenero ne' suoi colloqui, e di umore sempre eguale, egli non vive che per l'amico, senz'annojarsi, senza stancarsi mai, ma felice uella stretta loro intimità, alla quale danno tregua soltanto gli affari del giorno, ed il riposo della notte! sempre uniti col cuore, la loro anima, l'una nell'altra si trasfonde, e per l'amicizia deliziosamente scorrono i giorni, e gli anni, assegnati da DIO all'uomo mortale.

Ma oggidì che cos'è mai l'amicizia? in quale considerazione è ella mai presso gli uomui? che conto fanno eglino de' suoi preziosi attributi? ah! dicasi pure con ambascia: l'amicizia non è più nel mondo, che una parola vuota di senso, che un'illusione, che un crudele inganno! Sì, l'uomo perfido e malvagio, ha barbaramente rinunciato per sempre, ad essere l'amico dell'uomo. -- Egli, sottoposto all'impero del Demonio, ne osserva baldanzoso le infernali leggi, e

ciecamente ubbidisce, agli articoli tutti che ne formano l'abominevol codice. -- Egli, anzicchè amare il suo prossimo, nel senso della Santa ed immacolata amicizia, non lo ama, o DIO, che per le sue mire secondarie, appoggiate queste all'interesse, alle specolazioni, a' tradimenti, agl'inganni, e tuttociò per dare sfogo alle proprie passioni. -- Amico! E chi può vantarsi più, ne' nostri corrotti e perversi tempi, di avere un amico? chi è quell'uomo, che potrà aprire il suo cuore ad un altr'uomo colla certezza di essere ascoltato, compreso, e di trovare in lui un secondo se stesso? Amico! eh! non osserviam noi sulle labbra de' nostri consimili, il sorriso della cupa ironia, e, ne' loro sguardi, il bieco livore della gelosia, della malignità, o dell'invidia? E nelle nostre quotidiane relazioni cogli uomini, che ricaviamo noi, se non che le contrarietà, i dubbi, il sarcasmo, la doppiezza, le lunghe amarezze, ed i più acuti dispiaceri? Amico! parola universalmente profanata; parola ripetuta con enfasi insultante da tutte le bocche; parola messa all'ordine del giorno, senza saperne apprezzare il valore; senza saperne spiegare il retto senso; senza comprenderne la celeste sostanza, e senza saperne meditare la sublime origine, lo scopo, il fine. -- Amicizia, sotto il di cui pietoso manto, commettonsi i più orribili delitti, le più nere azioni, i più infami tradimenti.

Sì, ripetiamolo con dolore! l'amicizia del mondo, consiste tutta nell'idolo dell'oro. -- Chi non ha denaro, non ha amici, nè può sperare di averne mai, perchè non è l'uomo virtuoso e santo; non sono le sue qualità, ed i suoi meriti, che si apprezzano, ma il suo denaro s'egli ne ha molto. Senza questo metal-

lo, non vi è amicizia, non vi è unione, non vi è armonia, nè pace tra gli uomini; ma invece, tra di loro s'incalzano per isbranarsi a guisa d'inferociti leoni, quando lor vien tolta una preda qualunque.

E ciò dipende, dacchè il Demonio ha esteso nel mondo il suo micidiale impero, poichè se il regno di GESU-CRISTO trioufasse, e prevalesse nel cuor dell'uomo; s'egli fosse studiato dai cristiani (di nome e di apparenza, e non di fatti); se la legge ed i comandamenti di GESU-CRISTO, formassero le nostre quotidiane meditazioni, e adorazioni; se l'amor suo dominasse nei nostri cuori; Se il timor di DIO, avesse sede nelle nostre anime, oh! sì, che l'amicizia sarebbe allora una virtù, una verità, un pane veramente delizioso, di cui si ciberebbero tutti gli uomini.

Ma se l'uomo, nella sua trista condizione, vantarsi non si può di avere un amico terreno, egli ne ha uno che non gli mancherà mai. Consoliamoci dunque, sì, consoliamoci di possedere questo raro, questo prezioso, questo adorabile, questo verace amico! Egli è il solo che noi possiam gloriarci di uomar tale; ed egli, siamone più che certi, non ci abbandonerà mai nelle ore del bisogno, ne' giorni della tribolazione, e nelle avversità da cui è travagliata la nostra vita! Da lui, certamente, non potrem mai temere, nè disprezzi, nè derisioni, nè tradimenti, nè inganni; perchè la sua amicizia non ebbe mai principio, nè avrà mai fine: ella è eterna al par di Lui, e come lo sono i secoli ch'egli ha creati; Egli, il grande, il provvido, il forte, il misericordioso, il clemente, il santo nella sua legge, l'infallibile nelle sue parole, l'invariabile nelle

sue promesse, l'infinito nella sua volontà, il sapiente in tutte le sue opere, e questi è GESU-CRISTO !

Confidiamo dunque pienamente nel suo regno il quale trionferà sempre del regno di Satano, e così sapremo che cosa è l'amicizia, e quanta in lui, e per lui, apprezzar devesi un amico.

L' UOMO È IL NEMICO DELL' UOMO

Oh quanto grande sarebbe l'uomo s'ei giungesse a conoscere il valore della dignità, sublimità, e maestà sua! se, con coraggio, e rassegnazion cristiana, egli sopportar sapesse i colpi dell'avversa fortuna; se, superiore al bene come al male, ad altro ei non rivolgesse le cure sue che a pro del suo simile, applaudendosi dell'altrui felicità come della sua propria!

Ma quant' ahimè la cosa è diversa! quai tristi e dolorosi pensieri mi conturban e m'accorano! qual quadro mi s'offre all'atterrita imaginazione! oh DIO! l'uomo, anzichè l'amico ed il fratello dell'uomo, egli n'è il più crudele, il più accanito nemico!

Invano tent' io di mendicare scuse al misfatto, e voler persuadermi del contrario: questa terribil verità mi si affaccia ovunque, la quale mi addita in tutta la sua nudità, e con tutta certezza, esser l'uomo il nemico implacabile dell'uomo: ed arrossisco e fremo, allorchè passeggiando pe' prati, e ne' boschi, vedo gli stessi bruti, prodigarsi a vicenda le più amorose cure, pascolar assieme in perfetta armonia, prestarsi, abbisognando, scambievolmente aita, fruir senza ritegno della natural loro simpatia, e goder in somma di tutte quelle dolcezze, di cui la madre natura, fu verso gli animali tutt' così amorosamente prodiga.

L' uomo invece , quest' essere , così meravigliosamente particolarizzato, distinto e nobilitato dal DIVIN CREATORE , ah ! l' uomo è l' incessante nemico del suo simile ! In fatti , qual gelosia , quanta invidia in lui non destansi , qualor gli vien detto , che un amico , od un parente , pei meriti suoi e virtù , innalzato viene ad un posto onorevole e lucrativo ; ch' egli ha ottenuto un premio a' suoi talenti dovuto ; ch' egli acquistata si è una fama ; che ha illustrato il nome suo con opere , od azioni distinte ; che , infine , fatt' ha una rapida fortuna , ed assicurato s' è nuo stato dovizioso , indipendente !

Quanto non gioisce , perfido , altrimenti dell' altrui male ! quanto grata non riesce , al maligno suo cuore , la notizia di morte d' un suo nemico , per essersi di lui disfatto ! quanto non rallegrasi egli delle disgrazie , delle vicende , delle miserie umane ! Sì , gelosia ed invidia , odio e vendetta , ecco ciò che predomina il perverso cuor de' mortali . L' amicizia , questo celeste dono , il più dolce sollievo de' mali nostri , questa virtù DIVINA , la qual sola può farci assaporare le più soavi sensazioni , ah ! dessa non è , gran DIO ! che un tenebroso manto per coprire l' orrore della perversità , dell' inganno , del tradimento , del delitto .

No , non è mai l' uom contento de' suoi consimili , nè di se stesso ; e tutto accusa egli , se le inique sue mire al bramato scopo non lo conducono .

Noi vediamo uomini dell' ultima plebe , alle più alte dignità , e cariche innalzati : e ciò forse per mero azzardo , per segnalato favor d' amica sorte , od in premio sempre di lor virtù ? ch ! su quante considerazio-

ni non son dessi passati forse , per giunger a quell'apice ! quai colpevoli mezzi non han dessi adoperato forse, per farsi grandi , per rendersi sublimi , a danno de' lor consimili !

Fratelli miei , deh ! guardatevi da quelle persone, che con troppo dolci e lusinghiere parole vi accarezzan colanto : ah ! temete ch'eglino abbian in sen nascosto un pugnale omicida ... la punta ne fora acutissima e guai ! tali esseri sfoderato lo han sempre , ognor pronti a colpire ! il momento propizio ed opportuno, sol dessi aspettano, per immergervelo empientemente nel petto, e tripudiare di gioia. Guardatevi pur da quegli uomini , che torvi e biechi han gli occhi fissi a terra, che non osano sollevarli al vostro cospetto, nè a quello del cielo ; e da quei che van sempre mendicando parole e promesse , che di tutto si scandalizzano, e che vantansi molto : il tradimento, e l'ipocrisia son lor di scorta.

O uomo ! che sei tu dunque ? un misto straordinario sei tu di grandezza e di viltà , di sapienza , e d'ignoranza, di nobiltà e turpitudine ; infine tu sei ad un tempo mortale ed alla immortalità destinato.



DELLA PREVENZIONE

Fonesti e spesse volte irriparabili sono gli effetti della prevenzione, la quale attribuir dessi, più che ad ignoranza, a vera irreligione, a malvagità di cuore, a spirito di vendetta, o di gelosia, o d' inimicizia, e ad altri sentimenti, che la sorgente loro traggono dalla bassezza, e viltà, o da un' illecita e colpevole passione.

Infiniti esempi e fatti, sulla prevenzione, offronsi allo spirito mio; ma la materia è sì nauseante e di ribrezzo, ch' io ristringerommi, più che sarà possibile, per non affligger troppo le anime sensibili, e ben fatte, le quali compiacersi legger queste mie dolorose riflessioni.

Ahi! quante famiglie in disordine! oh! quanti matrimoni divisi! quanti genitori adirati contro i proprii figli! e quanti figliuoli insubordinati, e disubbidienti verso i lor genitori, conseguenze tutte della prevenzione! ah! quanti onorevoli cittadini, privi del loro stato sociale, o degl' impieghi loro, perchè colpiti dall' empia prevenzione! oh! quante illibate reputazioni, ingiustamente macchiate da perfide lingue mordaci, perchè mal prevenute! quanti esseri saggi e virtuosi, ridotti a languir nell' inedia, senza poter utilizzare i proprii talenti! quanti sciagurati esalano gli ultimi sospiri, avvolti nella più orrida miseria, per mero

effetto di citata infernale prevenzione! Le iutere nazioni stesse, perciò vengono lacerate! e gli stessi sovrani, son disprezzati, e vilipesi, odiati, ed in se stessi pur infelici, allorquando la prevenzione esercita so di loro, ed a lor danno, il diabolico suo impero! Per fin molti Santi, soffriron in terra le più grandi umiliazioni ed inauditi patimenti, perchè dalla prevenzion fulminati! e G. C. medesimo, il nostro buon GESU', non fu egli deriso, perseguitato, crocifisso, e morto su la Croce, per gli effetti in parte della prevenzione?

Perchè dunque l'nom è egli disposto a supporre piuttosto il male che il ben nel suo simile? Mostruosissima, e di grave peso alla coscienza ed all'anima, è la prevenzione; imperocchè ella è acerba ed implacabil nemica della religione, dell'onore, della virtù; dessa fa incessantemente milioni di vittime: gli effetti suoi, son terribili, sono perniciosissimi alla pace ed alla salute della misera umanità!

Mortale, in te stesso perverso! nom condannato alla morte, e ad un' incerta morte! arrossisci delle debolezze tue e delle tue colpe, e di quella prevenzion micidiale, che ti disonora, e t'avvilisce, che ti domina lo spirito, e ti pregiudica l'anima, che ti fa offender IDIO, e che ti rende men ragionevole degli stessi bruti! creder devi tu sempre il ben de' tuoi consimili anzichè il male; parlar male tu non devi d'alcono, perchè è fratello tuo, e perchè proibito è dalla legge infallibile dell'ETERNO; chiuse ognor debbon esser le orecchie tue alla prevenzione: quindi evitar devi ogni male in pregiudizio del tuo prossimo, non sparlando contro il medesimo. Un' austera e scrupolosa circospezione, su tal proposito, sia il saggio regolamento di tua vita. E sai perchè?

perchè la prevenzione torna sempre a danno dell' iniquo autor suo ; perchè quella invisibil mano, che regge, e muove il tutto, che penetra ne' più reconditi nascondigli del cuore umano, tosto o tardi percuote l' uom malvagio, e perchè è cosa più consolante e più generosa, il coprire i difetti altrui, che palesarli iniquamente ; perchè è obbligazion doverosa e santa, quella di cercar d' ajutare ed onorar il tuo simile, invece di pregiudicarlo ed abbandonarlo ; perchè esser devi tu l' amico, il fedele, il costante ed amoroso amico dell' uomo, anzichè il nemico, e l' infame delator suo. Mortale, ah ! sì : fuori di questo divin circolo, che da DIO ci è segnato, se malamente operi, più malamente ancor vivrai, e morrai. Pensaci dunque, e trema.



DELL' INGRATITUDINE

Stà scritto sulla Croce di GESU-CRISTO: « J. N. R. I. » Queste lettere iniziali, significano: « *Jesus Nazare-
nus, Rex Judeorum* », ma desse hanno un altro significato, non meno eloquente! desse vengon a significar ancora: « Io NON RICEVO INGRATI! ».

Qual argomento più concludente di questo! qual terribile sentenza, dal DIVIN REDENTOR profferita, è mai questa, contro l'ingratitude, e gl' ingrati! qual bene possono sperare gl' ingrati sulla terra, e quali speranze posson dessi concepire pel conseguimento dei Cieli?

L' ingratitude genera i vizii tutti, e dà ne' più orribili travimenti: un ingrato è capace di tutto: per lui, la religion, la virtù, l'onore e l'onestà son frivole parole ed argomenti senza fondamento. Ecco un esempio, dove l'ingratitude, maestosamente si manifesta sul ferreo suo trono.

« La Contessa di B***, dama di sommo merito, e distinzione, e di magnanimi e generosi sensi dotata, passando per Roma, prese al servizio suo un Ebreo convertito, che a lei raccomandato fu, come uom dabene, come un vero cristiano. Se ne servi dessa per qualche tempo, e n'era alquanto soddisfatta. Pensando quindi, che la fedeltà di questo suo domestico, più

dubbiosa non fosse, confidogli un segreto ch' egli promise di custodir gelosamente, a rischio della propria sua vita.

« Il segreto era della massima importanza, e motivo alcuno non avea l'Ebreo di violarlo, perchè benevolmente dalla padrona sua trattato, e generosamente pagato! ma l'insaziabil sete dell'oro, dominò l'ingrato di lui cuore, e la promessa d'una pingue somma di denaro, fattagli da persone interessate a scoprir i fatti della Contessa, indussero quest' infame servo a tradire la sua benefattrice, palesando quel segreto che egli avea giurato, innanzi a DIO, di non violar giammai.

« Ma tosto che questo secondo Giuda, venduto a prezzo d'oro ebbe la pace, e l'onore della propria padrona, e che, anelante di somma gioja, per la mercede al suo misfatto accordata, disponevasi a goderne i frutti in lontane regioni, fu egli colpito da un'apoplessia fulminante, e spirò, ah! sciagurato! l'anima sua perversa, in mezzo a' bei progetti, concepiti bensì, ma non eseguiti, perchè impunita rimaner non potea sì nera ed atroce ingratitudine ».

Desidero che questo fatto, di recente accaduto, sia di giovamento a coloro i quali, di benefizi ricolmi, osan rendersene indegni, o col vile oblio dei medesimi, o con la perfidia ed il tradimento, giacchè s'ella è consolazion dolcissima, il beneficare, dolcissima è pnr, e ben gloriosa cosa, il non perderne mai la preziosa ricordanza.

Ingrati del mondo! disingannatevi: la punizion del Cielo, è sempre sull'infame vostro capo: il regno di DIO non è per voi.

DELL' AVARIZIA



Nemico della religione, e dell'umanità è quell' uomo, i di cui pensieri tendon tutti a specolar su i di lui simili, ond' accrescere le proprie sostanze. L' avaro quindi è di tutto capace, per giunger ad accumular denaro: l'amor del prossimo è ignoto al vile animo suo: le miserie dell'afflitta umanità, punto non muovono l'indurito suo cuore: l'oro, il sol oro è quello che fa vibrar tutte le facoltà del suo corpo. Paragonar puossi l' avaro alle volpi, sempre intente alle insidie per far nuove prede, nel tempo istesso affannate sempre a nasconderle negli antri più reconditi per sottrarle agli altrui sguardi, all'altrui voracità.

Il seguente fatto accaduto in Messina, darà una giusta idea del carattere degli avari: « Il Barone ***, a forza d'usure, di raggiri, d'astuzie, di ladroncelli, era pervenuto ad accumulare un'immensa fortuna, chechè povero con tutti egli si facesse. Giunto in punto di morte, presentossi a lui un sacro ministro della Chiesa, onde conciliarlo con DIO: ma vani riuscirono i tentativi del buon sacerdote.

« Aggiornato, Monsignor Arcivescovo, dell'empietà di questo ostinato moribondo, si portò egli stesso in sua casa, onde premunirlo di paterne ammonizioni, e deciderlo a ricever le auguste consolazioni

della santa nostra religione : « che venite voi a far qui ? (disse bruscamente l'ammalato al Vicario di GESU-CRISTO in quella Diocesi), io non ho bisogno del vostro ministero : ritiratevi , e lasciatemi in pace ».

« Nè preghiere , nè minacce , valsero in quella circostanza , a persuader quell'empio , cosicchè , l'Arcivescovo, dolente di non aver potuto essere ascoltato, ritirossi, pregando vivamente IDDIO , di compassionar quell'anima sciagurata , vittima della miscredenza , e della perversità ».

« Rimasto nuovamente solo , il moribondo ordinò al suo cameriere di fargli una tazza di cioccolatte , presa la quale si sforzò alzarsi da letto , applaudendo a siffatta determinazione , ed al suo cnoco ordinando un lauto pranzo , onde festeggiare l'improvviso suo ristabilimento.

Passato quindi pian piano nel segreto suo gabinetto , dove tenea scrigni ripieni d'oro , per farne la verificaione , credevasi egli nel soggiorno della felicità , estasiato in contemplar quei tesori , che da molti giorni , il male suo permesso non aveagli di visitare : ma nel più bello , il misero cadde da forte convulsione colpito, e spirò all'istante.

« Giunta l'ora del desinare , andò il cameriere per prevenirlo che il pranzo era servito : ma non gli fu data rispost'alcuna ; replicò la cameriera , e gli altri famigli , e sempre invano : cosicchè convenne darne parte alla Polizia , ed al Giudice del circondario , quali autorità portatesi sul luogo , dopo le solite chiamate senza risposta , si venne a sforzar la porta del gabinetto ; ed ah ! si ritrovò quest'uomo , steso sul suolo morto , e tutto nero , e contraffatto ».

Così finì l'avarizia di quello sciagurato! e così finiranno mai sempre coloro tutti, i quali, nelle opere loro, e nelle loro azioni, non avranno a cuore l'amor del prossimo della rettitudine, e della religione.

Avari, che abbondate in questa bassa terra, vi sia di norma questo terribile esempio, e sappiate, che il regno di GESU-CRISTO, non è per voi.



DELLA BENEFICENZA

Questa sublime virtù è messa in pratica dalle anime grandi, le quali considerano i beni, e le ricchezze della terra con occhio d'indifferenza, e di commiserazione. La beneficenza ci è anche imposta dalle leggi di DIO, e di natura, ed ella è un obbligo sacro, che i ricchi contraggono verso i poveri, perchè i decreti della creazione, non hanno ammesso che gli uomini dovessero essere agiati ad un modo istesso.

Ma quanto, oggidì, questa beneficenza così Divina in se stessa, nelle sue opere, e nella sua religiosa applicazione, è dessa soffocata nello sconvolto mondo in cui abbiamo la sventura di vivere! da ogni angolo della società s'innalzano grida di dolore, di sofferenza, di lutto, di miseria e di pianto!!! Geme il povero, ignudo per le strade, disprezzato, e vilipeso, senz'aiuto, e senza conforto, al quale altro non resta che la provvidenza di DIO, che giammai lo abbandona!

Festeggia intanto il ricco in pomposi palagi, adorni di lusso asiatico, assiso su morbide piume, satollo di delicate vivande, e di vini squisiti, mendicando incensi, e adulazioni, comandando con voce autorevole a' tremanti suoi servi, e non altro sognando, che a soddisfare le sue sfrenate brame, ed a nutrire i suoi vizii nefandi.

Parlando di alti signori, cui la fortuna fu infedele, e che l'avversità ha ridotti in penoso stato, s'eglino, fuori della patria loro, si dirigono a' lor pari per essere aiutati, è pur miracolo, se lor vien prestata una soccorrevole mano, imperocchè vi è prima il solito preambolo: « chi è lei? » sono (per modo di dire) il Duca tale, il Marchese, il Conte, il Baron tale, di tal nazione. — Avete voi qualche lettera commendatizia? » Se la risposta del supplicante è affermativa, uno sguardo bieco, od uno storcimento di bocca, palesa subito il mal'umore dell'ospite: se non vi son lettere, gli si risponde con gravità e sostenutezza: « non ho l'onore di conoscervi », ed una girata di spalle, pon subito fine ad ogni ulteriore discorso.

Ecco due fatti interessanti accaduti di recente, che daranno un'idea della barca, su la quale naviga la stravolta umanità.

Una nobilissima dama, che desiderava parlare alla marchesa ***, sua non conosciuta parente, per un'affare importante, si presentò nella sua anticamera, e pregò uno de' suoi servitori di passare una lettera d'introduzione alla di lui padrona; « mi rincresce, (rispose il servitore) ma la signora marchesa, ha dato ordine alla servitù, di non ricevere più alcuna lettera, molto men oggi che vi è il diavolo in casa, perchè il signor marchese è mezzo matto, e che non tutte le persone gli quadrano ».

Fu quindi obbligata la precitata signora, di rinunciare al desiderio d'ossequiare la signora marchesa, sua preziosa ed invisibil parente.

Il marchese ***, chiarissimo, e distintissimo signore, trovandosi fuor della patria sua, in difficili circostanze, ridotto con una famiglia numerosa, presentossi ad un ricchissimo signore, per essere soccorso. Il suo maggiordomo invitò il marchese a salire nella sala di ricevimento per aspettarvi la risposta. Pochi momenti dopo, ei fu raggiunto dallo stesso, che lo pregò, a nome del suo padrone, di ritornare l'indomani, alle ore tre pomeridiane.

L'indomani, all'ora prefissa, un vecchietto di statura piccola, ricevè il marchese, invece del maggiordomo, ed interpellandolo, gli disse: « Siete voi qui per soccorsi o per impieghi? » — « per soccorsi (rispose il marchese) -- « aspettate un momento » (soggiunse il vecchietto). Egli entrò dal suo padrone, ed uscì quasi subito, tornò, e disse al supplicante: « il padrone non vi conosce; egli ignora la vostra condotta; perciò, preso ch'egli avrà le debite informazioni, avrete una risposta, giacchè il mio padrone, che ama la saggezza, e la virtù, vuol sapere, prima di beneficiare qualcheduno, quali sono i soggetti cui egli compartisce gli atti di sua generosità, e munificenza ».

« Come (rispose il marchese), un signore Cristiano che si butta di slancio nelle chiese, ginocchione, a rischio di rompersi le ossa; un signore che si vede ognor nelle strade, gli occhi fissi a terra, in segno di modestia, e che sembra un vero santone; egli è ancor ignaro delle leggi di natura, e di quelle del nostro DIVIN CREATORE? Non sa egli dunque che il VANGELO di G. C.? Fa d'uopo adunque conoscer i poveri per soccorrerli? Ma riflettete, buon

» vecchio, che voi pregiudicate il vostro padrone, così
 » parlando, giacchè il VANGELO non dice: « benefi-
 » cate i poveri che conoscete, ed abbandonate gli al-
 » tri al loro tristo destino » -- « Ebbene (rispose il
 » vecchietto) io esporrò le vostre ragioni, riparerò:
 » ed in fatto fors'ei tentò d'esser gli utile: ma lo sa-
 » pientissimo maggiordomo, fece riflettere al suo si-
 » gnore, che s'ei doveva sborsar denari a tutti quei
 » che gliene dimandavano, ben presto sarebbe stato
 » esausto il suo tesoro: cosicchè il nostro povero mar-
 » chese restò ben canzonato ».

Molti fatti, di consimil natura, potrebbero nar-
 rarsi: ma bastino questi due, per dare un'idea dei
 generosi e magnanimi sentimenti della maggior parte
 degli uomini di questo mondo.

Di quai tristi pensieri, un tale strano procedere,
 non ingombra egli lo spirito, e l'immaginazione? Co-
 me conciliar sensi cotanto fallaci e perversi, coll'uma-
 nità, colla religione, con i riguardi, che debbonsi
 reciprocamente gli uomini, e con gli ajuti fraterni,
 ch'eglino, doverosamente, sono obbligati di prestarsi
 a vicenda? ...

Per verità che i Protestanti, gli Ebrei, e gli stessi
 Musulmani ci fanno arrossire della nostra indifferenza,
 e della nostra crudeltà verso i nostri simili. Non si
 trova un uomo propriamente detto infelice fra queste
 nazioni, che non sia soccorso, e consolato da' suoi
 settari: e noi, che siamo Cristiani, noi che abbiamo
 avuta da DIO la grazia ineffabile di nascere nel seno
 augusto della Chiesa Cattolica Romana; noi, a cui
 DIO ha dato un'intelligenza superiore a quella delle
 tre citate nazioni; noi finalmente, che dovremmo dar

l'esempio delle più dolci ed umane virtù, e praticare la beneficenza, con soave piacere, verso i nostri poveri fratelli, ah! noi siam verso di essi peggiori assai degli stessi bruti, gridati soltanto, e dominati dall'egoismo, e dalla più cruda indifferenza, ed insaziabili sempre delle altrui sostanze; in una parola incapaci di far del bene: e se talvolta pur fassi, lo si fa, non per l'amor di DIO, e del nostro prossimo, ma per sola vanità, e per ostentazione.

Taluni poi fanno del bene, ma in qual modo? Se dessi donano, per esempio, due miseri scudi ad un amico, o ad un parente, dessi non arrossiscono di ricordar loro il dono con queste cortesi parole: -- « Voi » sapete quel che ho fatto per voi, e pei vostri raccomandati ». Espressioni queste, spesse volte usitate da povere teste, da cervelli deboli ed alterati, coi manca il lume dello SPIRITO SANTO, e della ragione.

Ma quanto è vile colui che rimprovera un beneficio! Stolto è pur quell'uomo, che oscura, con tal bassezza, il bene fatto! Ei ne perde il merito, il quale solo ci puol far gustare il più puro de' piaceri, cioè d'aver beneficato i nostri consimili di vero cuore, per ispirito solo di umanità, e di carità cristiana.

Anzi, un beneficio rinfacciato, non è più tale! egli è un insulto crudele, una derisoria contraddizione, un sarcasmo ributtante, un acerbo rimprovero fatto alla sventura; egli è un colpevole obbligo di tutti gli umani, generosi, e nobili sentimenti, che sempre devono accompagnare una pia offerta! Sì, ripetasi pure, un beneficio rimproverato, non ha più merito alcuno agli occhi di DIO, nè a quelli del mondo; ed

egli è , per il suo vilissimo , insolente , ed inumano autore, un oggetto eterno di rossore, e di rimorso, il quale tiene lo spirito suo irrequieto , derelitto, e smangiante: un uomo che rimprovera i benefizi al suo simile, non può aver mai pace nell'animo suo; egli non può prosperare, nè meritare le benedizioni celesti, perchè fuori della grazia di DIO ; la vita sua, altro non può essere, che una continua e dolorosa agitazione; la pace del giusto, dell' uomo che regola le sue azioni secondo la religione, ed il VANGELO di G. C., non può mai abitare sott' il tetto d' un reprobò , perchè reprobò è quegli , che non sa rispettare, e consolare gl' infelici : egli è finalmente indegno della luce del Sole !

Possiamo bensì , finchè dura in noi lo spirito vile, che ci dà l'essere in questo mondo, fare tuttociò che ci accomoda , checchè vietato da DIO , e dalla Santa Chiesa, e tuttochè pregiudizievole alla nostr' anima , ed al nostro prossimo ; [ma quando sarà giunto quel punto fatale , in cui non si ride più ; quando suonerà per noi l'ora estrema , l'ora di morte , oh ! come i rimorsi si affacceranno spaventevoli alla nostra mente ! come il loro agnaglione ci sarà pungente al cuore ! Ma non sarà più tempo allora di ravvederci ; no, allora bisognerà , nostro malgrado, comparire innanti al Tribunale giusto, e tremendo dell' ETERNO Creator nostro e Giudice , per render conto , terribil conto de' minimi sospiri da noi imprudentemente esalati ; giacchè colassù smascherata sarà per sempre l'ipocrisia , l'ipocrisia , la dissimulazione , l'orgoglio , e l'empietà : là verrà punita la perfidia , la crudeltà , l'inumanità , e tutta quella falange abominevole di vizi , di errori , e d' iniquità , che hanno imperato

sulla nostra vita : là , sì , tutto rientrerà per sempre nell' ordine supremo , e retto , che DIO si propose nel creare il mondo , e le incante creature , che lo abitano.

O ricchi della terra ! a voi dirigonsi più particolarmente queste mie riflessioni. Ricchi , voi vi credete forse , perchè avete delle cariche luminose , delle terre immense , delle belle villeggiature , de' superbi palazzi , de' scrigni ripieni d' oro , de' magnifici cocchi ed equipaggi , ed una gran coda di domestici al vostro servizio ? Siete nell' errore il più grossolano : cecità è la vostra , massima ed imperdonabile. A parer mio (e questo parere è fondato sull' esperienza , sulla ragione , e sulla profonda conoscenza del bene , e del male) , a parer mio , dico , voi siete mille volte più miseri , che i poveretti , che van mendicando , di porta in porta , un tozzo di pane : e sapete il perchè ? Perchè la pace non regna mai coll' oro ; perchè l' oro non fu mai il patrimonio di GESU-CRISTO ; perchè le inquietudini di spirito , e d' animo , le malattie , le disgrazie , le contrarietà , e le lunghe tribolazioni , sono tutte compagne indivisibili di quel metallo vilissimo , che fa l' oggetto delle vostre quotidiane contemplazioni sulla terra ; perchè il timore continuo , in cui siete , di perdere la vita , e di separarvi per sempre dalle ricchezze materiali , che voi possedete , vi tiene in una costante , e mortale ambascia ; perchè qualche volta la maggior parte di questi tesori , sono stati , o dai vostri antenati , o da voi stessi , acquistati a forza d' usure , d' intrighi , e di raggiri , di doppiezza , di frode , di ladronecci , e rapine ; perchè stà scritto nella bilancia della giustizia eterna , della giustizia DIVINA , che le

ricchezze mal acquistate, non possono essere mai godute con pace; che queste ricchezze, devono, tosto o tardi, tornare a danno positivo de' loro infami possessori, e degli stessi lor successori, ancorchè innocenti dei delitti de' padri loro; e ciò, perchè il sangue usurpato a' poveri, grida sempre terribile vendetta presso ID-DIO, che lascia fare, che tutto permette ne' suoi imprescrittabili decreti; ma che poi, rende ad ognuno, secondo le proprie opere.

Poveri di DIO! non vi affliggete dunque della vostra umana povertà, perchè, se poveri voi siete dei beni del mondo, lusinghieri, e precarii; siete invece ricchissimi della protezione del Cielo, e della grazia del SIGNORE, perchè voi non avete usurpate le altrui sostauze, e perchè vivete meschini, e mendichi, come visse il nostro DIVIN REDENTORE sulla terra.

Poveri di GESU! Consolatevi della vostra povertà, perchè le umiliazioni, gl'insulti, gli oltraggi, le amarezze, le derisioni, e le contraddizioni, cui siete esposti, sono per voi altrettante palme di gloria, altrettanti inciampi che avete superati, altrettanti passi da voi fatti nella via del Cielo.

Poveri di CRISTO! Compiacetevi della vostra povertà, perchè se soffrite quaggiù le miserie, le nudità, e le privazioni, DIO ve ne terrà un rigoroso conto, vi ricompenserà largamente nell'altra vita con celesti contentezze, in seno di quell'eternità ch'egli vi prepara come a' suoi prediletti figli fra gli altri.

Poveri della terra! Forti abbracciate la Croce di GESU-CRISTO: ella è per voi un patrimonio angusto, ed adorabile!... ella vi fu lasciata come solo conforto ne' vostri mali, dal nostro DIVIN REDEN-

TORE, il quale si assoggettò per noi alla povertà, ed a' più dolorosi patimenti durante il suo esilio in questa valle di pianto.

Impavidi rimanete sotto il sacro vessillo della fede, la sola Ancora che possa condurci al porto della salvezza, e meritarci il PARADISO eterno, e la pace, a' giusti preparata.



DELLA BESTEMMIA

E DELLE MALEDIZIONI DE' GENITORI CONTRO

I LOR FIGLI, E DI QUELLE DE' FIGLI

CONTRO I LORO GENITORI.

Il padre, e la madre, sono pei figli, l'uno l'immagine di GESU-CRISTO, l'altra quella di MARIA VERGINE: nel modo istesso, devono i figli essere dai lor terreni genitori riguardati, quali figli di GESU, e di MARIA, il cui sacro deposito, costituisce in essi una responsabilità relativa, sì per il temporale, che per lo spirituale.

Dai sani, e religiosi insegnamenti de' genitori, e dalle loro paterne-amorose cure, ne avviene la buona riuscita de' figli, poichè uno di questi che si vedrà trascurato, e trattato parzialmente, non vedrà certamente di buon occhio; nè potrà affezionarsi agli autori de' suoi giorni.

La bestemmia quindi, così sozza in se stessa, così nociva alla pace dell'anima, e così in orrore presso DIO, nasce sovente dal modo con cui un padre, o una madre tratta ed educa i proprii figli.

È storia pur troppo antica ed abbian molti esempi sotto gl'occhi, che taluni genitori, inclinati alla

tenerezza, più per gli uni, che per gli altri figli; a' primi prodigan dessi tutto l'amore, e tutte le cure; agli altri poi, non vien concesso che una fredda disinvoltura di paterni affetti, la quale predispone contro di essi.

Non è questo lo scopo che si è proposto IDDIO nel creare il mondo, e le creature che lo fecondano. Ha preteso egli, e pretenderà mai sempre, che i genitori devono amare, e curare i loro figli senza eccezione, o particolarità alcuna, onde avere un ugual dritto al loro rispetto, alla loro ubbidiezza ed alla lor filial tenerezza.

Nel nostro argomento della *parzialità*, abbiam dimostrato le tristi conseguenze che succedono da un oprare così opposto de' genitori verso i loro figli; in questo, farem riflettere, che on tale oprare è lungi di attingere la meta de' loro doveri, verso il proprio sangue, verso il frutto delle loro viscere.

Uo padre, e una madre, che faranno prova d'indifferenza verso un figlio, o una figlia, potran dessi pretendere ad un' affezione paragonabile a quella dei loro figli particolarizzati? — No certamente.

Or vi sono de' padri, e delle madri, che l'intendono diversamente, e che, dopo di aver violati i sentimenti di pateruo, e materno amore, verso un figlio, o una figlia, a preferenza degli altri più amati, più considerati, e più premiati; dimenticando i sacri doveri imposti ad essi da DIO, e dalla natura, ardiscono, con iniquo livore, e con iosiammata lingua, profferir bestemmie, e malediziooi contra di queste vittime della loro rea indifferenza ed ingiustizia, credendo così attirar su di essi i castighi del Cielo.

Queste maledizioni, e bestemmie, non possono, in alcun modo, colpire quei figli che ne sono l'oggetto, imperocchè IDDIO, lungi di approvarle, e sanzionarle, le fa invece tornare a proprio lor danno.

Si, molto che fare avrebbe il SIGNORE, s'egli ascoltar dovesse le stravaganze, le stoltezze, e le barbare parzialità di siffatti genitori. — Asserirem piuttosto, con religioso, e più morale fondamento, che le lagrime, e i sospiri de' figli, così mal menati senza legittimi mottivi dai lor genitori, vengon presi in paterna considerazione al Trono di DIO, e che le bestemmie da essi figli profferite, nei lor momenti di acuto dolore, e crudele ambascia, portano un positivo detrimento all'anima, e allo spirito di quei che le hanno provocate.

Non, verra bene da DIO, nè in questa, nè nell'altra vita, potranno sperare quei padri, e quelle madri che persisteranno nei loro irreligiosi, e falsi pensamenti contro quei figli trattati nel modo che abbiain più sopra descritto: i loro giorni, saranno ben anco travagliati da continua perplessità, e la lor morte sarà chiesta a DIO, con incessanti lagrime di sangue, dai loro stessi incruati figli, le cui bestemmie, li accompagneranno anche al di là del sepolcro, e la lor memoria verrà pur auco esacrata dai figli stessi dei loro figli.

Ardentemente desideriamo, che i genitori, in generale, si penetrino di queste benchè crude verità, e ch'eglino si appiglino a metterle in pratica. È questi il vero mezzo di piacere a DIO, di meritare le sue grazie, di cattivarsi l'amore, e le benedizioni dei loro figli, e di separarsi infine, dalla vita, in quel

soave bacio di pace, che può solo condurli al possesso del Cielo.

Esortiamo ancora i disgraziati figli, che verrebbero a passare pel crogiuolo di così non retti genitori, ad ubbidirli illimitatamente in tutti i loro voleri, sempre però nei limiti della Religione, e della giustizia; a sopportar con pazienza le debolezze, e le ingiustizie de' medesimi; a non far peccati d'ira; a rispettarli, e venerarli; a non mancar loro di rispetto; a compatirli; a non bestemmiarli, nè maledirli; ma con fervide orazioni, ed abbondanti lagrime, a rivolgersi sempre a GESU-CRISTO, ed a MARIA SS., onde impetrare dalla loro misericordia, e pietà, il religioso e paterno ravvedimento di quei che sono per essi, la loro DIVINA Immagine sulla terra.

Non sarà inutile, il qui rapportare diversi fatti, per dimostrare gli eccessi ai quali possono portarsi i figli non curati come di dovere dai lor genitori, e i travimenti di taluni di questi ultimi, verso i propri figli.

FATTI STORICI

Il Duca *** , francese, rimase vedovo di una moglie ch'egli teneramente amava: padre di un figlio unico, che cresceva in bellezze, e in talenti, egli lusingavasi, che l'amor di esso, avrebbe mitigato il

dolore d'aver perduto la diletta compagna della sua esistenza, e promettevasi ancora giorni sereni su questa dolorosa valle di peregrinazione, e di pianto.

Fatto adulto, il Duchino, spiegò egli un carattere vivo, altiero, ed assoluto: poco rispettoso ed ubbidiente col padre, egli si associò con soggetti che tosto gli fecero assaporare il fiele delle passioni, mentre pel soddisfo delle quali, non bastandogli l'assegno fattogli dal suo genitore, contrattava debiti, vendeva ed impegnava tuttociò che gli cadeva sotto le mani.

Invano il Duca tentò richiamarlo al dovere, alla ragione: i primi passi erano dati, ed il male avea fatto progressi strepitosi.

Vedendosi ripreso più volte dal padre, questo giovinetto s'irritò e minacciò, ed un giorno, che le paterne ammonizioni, erano state più severe del solito, egli uscì tosto di casa, e andò a confidare ad un suo amico, meno corrotto di quei tanti ch'egli frequentava, ch'era intenzion sua di uccidere quell'ottimo, e troppo debole genitore, ch'egli chiamava tiranno, onde godere a suo bel agio, dell'immensa fortuna ch'ei possedea. -- Disapprovò l'amico una tale iniqua risoluzione, e, senza perder tempo, si portò dal Duca per informarlo dell'accaduto.

Questo signore, stentò a credere tai detti, e vivamente respinse l'amico del figlio, dicendogli: « voi siete un mentitore; mio figlio è incapace di una simile atrocità: andate via, e non venite più a farmi stornarmi lo spirito con sì funesti rapporti ».

Uscito che fu il mal ricevuto nunzio, il Duca, riflettendo meglio la cosa, cadde in profonda mestizia, non potendo persuadersi, che il figlio fosse capace di

un parricidio. Contuttociò, egli prese le sue precauzioni, ordinò alla servitù, d'indagarne minutamente la condotta, vietò l'ingresso a qualunque siasi persona, ed indi passò nel suo gabinetto.

A notte avanzata, si ritirò il Duchino nelle sue stanze, armato di pistole ch'ei caricò, e sfoderando un acuto pugnale, ch'egli agitava con gesti terribili, e minaccianti.

Il cameriere fidato del Duca, che non lo perdeva di vista, di tutto informò l'amato padrone, il quale, avendo preso una risoluzione, fece avvertire il figlio, di tenersi pronto, pel giorno appresso, che assieme desiderava recarsi di buon mattino, in un casino di campagna, distante trenta miglia di Parigi, ov'eravi un folto bosco.

Brillò di gioja, il Duchino, a tale annunzio, e disse in se stesso: « La fortuna mi sorride: domani » sarò ricco, e libero, e nessuno al mondo mi detterà » più legge ».

Fatto appena giorno, il padre, e il figlio montarono a cavallo, e si diressero al casino: ivi giunti, scavalcarono, e il Duca, appoggiandosi al braccio del figlio, a lenti passi s'incamminarono verso il bosco.

Nel mezzo di questo eranvi diversi fossati, preparati per la piantagione di alberi. -- L'attitudine del Duca era solenne: nel volto del figlio vi si leggeva la sentenza di morte del padre. -- Sedutisi ambidue sull'orlo di uno di quei fossati, il Duca tirò dalla sua cintola uno stilo, e presentatolo al Duchino soggiunse: « Mio figlio, so che avete premeditata la mia morte, per disfarvi di un padre, che, per avervi troppo amato, e per essere stato troppo debole seco voi,

» ha trascurato, com'era dover suo, di porre un freno alle vostre vergognose passioni: questo padre, » volendo darvi oggi un ultimo, e più saldo pegno dell'amor suo, con nascondere al mondo intero, il » vostro misfatto, e così impedire che la vostra testa non vada sotto la mannaia, vi ha condotto in questo » luogo solitario, acciò la giustizia non abbia traccia alcuna del parricidio che andate a commettere. -- Qui » siam soli: il mio petto è inerme... sfogate dunque » la vostra ira... colpite senza ritegno, e versate, » sciagurato, quel sangue che vi diede la vita... ».

A quest'inaspettati detti, il Duchino tramortì per terra, senza dar segno di vita: -- il Duca lo credette morto, e si diede alla più intensa disperazione, precipitandosi su quel corpo quasi inanimato, stringendoselo al seno colla più viva emozione, e bagnandolo di dolorose lagrime. -- Ma la crise passata, circa due ore dopo, il Duchino rinvenne, ed aprì languidamente gli occhi -- nel mirare il padre in quel compassionevole stato, proruppe in gran pianto; si precipitò a' piedi del venerando vecchio, li baciò replicate volte, con profondi gemiti, e affannosi sospiri, ed indi esclamò con angoscia di pentimento: « Padre mio, padre mio, » io son reo di morte! Incurato, sconoscente, e protervo figlio, io avea segnata la morte del più amoro- » so, e del migliore de' padri: deh! se il mio ravvedimento può ottener mercè nel vostro sensibile » cuore, deh! padre adorabile, io vi chieggo pietà, » e perdono: sì, io vi giuro, al cospetto del Cielo, » da questo momento in poi, di cangiar vita, e di » non dar più un sol passo, senza il vostro paterno » volere ».

A questi virtuosi accenti, il Duca provò un indicibile piacere, e alzati gli occhi umidi di lagrime, al Trono dell' ETERNO: « Mio buono, e misericordioso IDIOI (sciamò egli) io avea creduto il mio figlio perduto per me: Tu me lo ridonasti, io te ne ringrazio, sia sempre lodato, benedetto ed esaltato il tuo nome Santo ed adorabile ».

Questa scena di scambievoli, e tenerissimi affetti, durò sùo a sera: il Duchino era inconsolabile di aver potuto ideare un parricidio, e con atti umili, e supplichevoli, cercava di far dimenticare al padre il suo trascorso. Il Duca, felice e beato di aver provocato il ravvedimento dell'amato suo figlio, non cessava di stringerselo al seno, e di prodigargli i più teneri baci. -- Ritornati poi a casa, il Duca vuole festeggiare un avvenimento così fausto, con uno splendido invito alla sua mensa, di tutti i suoi congiunti ed amici. Visse egli lunghi anni ancora; maritò il figlio ad una distinta, e virtuosa dama, sua pari, e mai egli ebbe più a dolersi del Duchino, il quale, fedele al suo giuramento, non cessò di addolcire la vecchiaia di un così buon padre, e di essere la sua consolazione, e la sua delizia sino all'ultimo sospiro di sua vita.

Una ricca Principessa francese, di antichissima stirpe, che, colla nobiltà del sangue, avea succhiato quegli assurdi, ed irreligiosi pregiudizj, che disonorano l'umanità, ed aggravano l'anima, e la coscienza di rimorsi, rimase in età ancor verde, priva del marito, con due figli. -- Fedele a' suoi titoli, e al nome illustre del suo defunto consorte, preferì ella osservare una rigida vedovanza, anzicchè secondar matrimonio, a malgrado de' molti partiti che le si erano presentati.

Al suo primogenito figlio, cioè al Principe, consacrò ella tutta la sua tenerezza: a questi, prodigava ella tutte le più delicate cure, e passava tutt'i piaceri, lasciandogli un libero freno a quelle viziose inclinazioni che tosto o tardi perdono la gioventù. -- Pel Duca, poi, ch'era il secondo, di nome Cesare, non avea ella che rimproveri, indifferenza, e sdegno.

Giunto questo giovinetto, in età di anni quindici, e vedendo che il rispetto, la dolcezza, e l'obbedienza ch'egli usava alla madre, non servivano ad altro che a maggiormente irritarla, risolse di andare in America a cercar la sua fortuna. -- Prese egli consiglio dal suo confessore, il quale approvò la sua risoluzione: non gli restava dunque che di ottenere il consenso della madre, ciò ch'egli fece sollecitamente, profittando dell'assenza del Principe di lui germano, ch'era ito a divertirsi, per aprire il suo cuore alla sua parziale genitrice, e svelarle il suo disegno.

Si compiacque assai, la Principessa, del progettato viaggio di Cesare, lo incoraggiò ad effettuarlo, ond'essere così sbarazzata della sua presenza, e far unico erede delle sue ricchezze, il carito di lei figlio.

Non sel fec' egli replicare due volte, e profittando delle buone disposizioni della madre, s' inginocchiò, chiedendole la sua benedizione, e perdono delle sue mancanze, locchè invece d' intenerir la Principessa, attirò sulle sue labbra il sorriso della derisione, e una segreta gioia di rimaner sola coll' amato suo primogenito. Contuttociò, ella mise alla disposizione di Cesare una somma di dieci mila franchi, e lo congedò.

Uscito egli dal paterno palazzo, per non più rientrarvi, andò a prendere coniato dal suo confessore, ed indi partì pell' Havre, ove s' imbarcò pegli Stati-Uniti. La navigazione fu delle più felici, ed appena sbarcato a New-York, si presentò ad un negoziante francese chiamato Armand, con una commendatizia che il suo buon confessore gli avea procurata. -- Questi ch' era un bravissimo uomo, lo accolse cordialmente, e lo impiegò subito nel suo negozio.

In pochi anni, l' esemplare condotta, il dolce carattere, ed i puri costumi del giovine Duca, gli meritano l' affezione, e la stima del signor Armand, ed il denaro ch' egli avea portato da Francia, e che fu messo a negozio con i capitali del suo principale, gli avea di già assicurata una certa fortuna.

In quest' intervallo, il confessore del giovine Duca, spesso gli dava notizie della madre, la quale, per permission di DIO, che condanna, e punisce la parzialità, si era ridotta in grande miseria per la cattiva condotta del Principe, il quale dissipò in poco tempo tutta la sua fortuna, e morì vittima delle sue dissolutezze, lasciando la Principessa nella più completa miseria e disperazione.

Un tale subitaneo cangiamento, nella posizione sociale della madre, afflisse mortalmente l'amabile Cesare, il quale, non consultando che il suo onore, domandò al signor Armand, un permesso di pochi mesi per ritornare in Francia, onde alleviare le pene della sempre amata sua genitrice, al che egli subito acconsentì.

Senza troppo allontanarci dallo scopo principale della nostra narrazione, non passerem sotto silenzio una circostanza interessante, alla quale poggiano i futuri destini del nostro illustre giovinetto.

Il signor Armand avea una figlia chiamata Estere: ad una rara bellezza, ella riuniva tutte le possibili virtù. Sin dal momento che il Duca era stato ricevuto nella casa di suo padre, ella si era accesa per lui di un amore ardentissimo. Da canto suo il nobile Cesare, l'amava pure teneramente, ma sempre nei limiti del più religioso rispetto, onde non offendere il suo benefattore, e non violare la generosa ospitalità ricevuta.

Desiderava, il signor Armand, una spiegazione da parte del Duca, e non si era egli aperto il primo, a questo proposito, temendo una ripulsa, considerando ch'egli, quantunque ricco, non era che un negoziante, e che il suo allievo, apparteneva ad una famiglia delle più illustri di Francia.

Seppe, la bella Estere, la risoluzione di colui ch'ella amava, e ne rimase addolorata. — Il suo bel volto, impresso di un pallore che indicava la tristezza, avea perduto quel colorito dell'innocenza che aggiunge alle attrattive del fisico. — S'incontrarono, un dopo pranzo, i due amanti, nel giardino del signor

Armand : languidi erano i loro sguardi , e nessun di loro osava rompere un silenzio in ogni modo eloquente ! Ma spinta dalla passione, Estere le disse : « Dnn- » que, signor Duca , voi andate a partire , forse per » non più ritornare sotto questo cielo , ed io sono or- » mai condannata a rimaner sola , assolutamente sola ». E in così dire i suoi begli occhi si riempirono di lagrime.

Commosso all'estremo, rimase il Duca, da siffatta spiegazione , ed il di lui amoroso cuore , non poté comprimere i moti generosi che lo agitavano in quel punto : rimessosi alquanto della sua emozione, rispose in questi termini alla sua amata : « Bella ed interes- » sante Estere , io mi riputerei il più fortunato dei » mortali , se potessi aver la sorte di possedere il vo- » stro cuore, e la vostra mano ; ma tanta felicità non » può essermi dal ciel concessa. -- Se la fortuna mi » fece nascere grande , ella mi privò di quei beni , » che, se non costituiscono appieno la felicità su la » terra, aiutano l'uomo, almeno a vivere senza quelle » privazioni , che distruggon la domestica pace delle » famiglie , e sogliono attirare su di esse , una serie » di continue acute pene. -- Mia madre , la cui gran- » dezza , è ormai ridotta alle illusioni del passato , è » priva di tutto, ed ha bisogno delle mie cure. -- Ma- » dre sventurata , ella non ha più altro appoggio che » il mio ; se questo le manca , ella è perduta. È vero » ch'ella mi trattò sempre con durezza , ma i figli , » chechè ne sia , devono sempre stimarsi felici , di » poter compensare in parte , a' lor genitori , quelle » dolci cure ch'egliano presero nella loro infanzia, ed » io sarò pago, se, colla mia tenerezza, potrò far di-

» menticare alle mia adorata genitrice, le sue passate
 » disgrazie. -- Voi mi amate, o Estere, ed io vi ho
 » profondamente scolpita nell' anima mia. Da lontano,
 » come da vicino, i miei voti, i miei pensieri, vi se-
 » guiranno ovunque; ma una barriera insuperabile, si
 » frappone ad un imeneo che farebbe al sommo la
 » mia felicità. No, vostro padre non acconsentirà
 » giammai a darvi in isposa ad un Principe povero
 » qual son io ».

Indi tacque Cesare, ed a rapidi passi si allontanò
 da quel giardino, che veniva di essere il testimone di
 così geuerosi sentimenti.

Ritornato quindi nel suo appartamento, egli si af-
 frettò di allestire i suoi bagagli, onde profittare della
 partezza di una nave che dovea far vela pell' Havre,
 città marittima di Francia.

La mattina seguente, il signor Armand, in pri-
 vato colloquio fece conoscere al Duca, nel più gra-
 zioso modo, che la figlia non gli avea taciuta la lor
 conversazione del giardino, e ch' egli, lungi dal di-
 sapprovare l' inclinazione di entrambi, l' ascrivea a
 ventura, ed avrebbe, con sua particolar soddisfazio-
 ne, aderito alla loro unione, al suo ritorno da Fran-
 cia. -- Rallegrato il Principe per sì fausto annunzio,
 abbracciò più volte il suo benefattore, assicurandolo
 di tutta la sua riconoscenza, e promettendogli ch' egli
 avrebbe fatto tutto il suo possibile, onde rendersi de-
 gno della bella, e virtuosa Estere. -- Partì egli dun-
 que, pieno di gioia nell' anima, ma dolente di sepa-
 rarsi per poco da due oggetti teneramente da lui ama-
 ti. -- Il signor Armand lo accreditò su i primi banchi

di Francia, per qualunque somma che gli fosse abbisognata. -- Il suo viaggio fu rapidissimo, ed appena egli sbarcò all' Havre, senza perdere un sol momento, partì alla volta di Parigi: ivi giunto, andò ad abbracciare il suo antico confessore, il quale gli fece della madre il più deplorabilissimo quadro, ciò che raddoppiò in lui la premura di vederla.

Portatosi quindi all'abitazione della Principessa, nell'avvicinarsi della stessa, il cuore del Duca gli balzava violentemente in seno, e la sua mente era ingombra da mille diversi pensieri: egli andava a rimirar colei, che gli avea data, dopo DIO, la vita! Ma qual non fu la di lui sorpresa nell'entrare, in una meschina stanza, a pian terreno, umida, maleconcia, addobbata soltanto da una tavola, da due sedie, e da un letto con un semplice paglione, ove giacea inferma la Principessa madre. Oh! come, a tal vista l'anima d'un figlio fu crudelmente trafita! qual differenza dal pomposo palazzo paterno, dallo splendore che in esso si ammirava, dagl'equipaggi che riempivano le scuderie, dalla numerosa servitù, che, tremante, al minimo cenno, ubbidiva, e dalle belle campagne, infine, che dapprima erano in possesso di questa dama sventurata! Oh! come il giusto e tremendo IDDIO punì in essa la parzialità! Eccola dunque, quella ricca, e potente donna, senz'altra fortuna che la miseria, e le privazioni; senz'altra speranza che la dolorosa rimembranza della perduta grandezza; senz'altro aiuto che l'abbandono; e senz'altro soccorso che la misericordia di DIO! Respinta, e da tutti disprezzata, dessa altro non desiderava che la morte, qual'unico termine de' suoi mali.

Si presentò il Principe in quella cupa stanza, ed avvicinatosi, quasi tremante, al letto della madre, le disse: « Perdonate, Madama, l'ardir mio nel venirvi a visitare: ma siccome sono reduce dagli Stati- »
 » Uniti, ed ho il particolar incarico dal vostro si- »
 » gnor figlio Cesare, di recarvi le sue notizie, è »
 » questo il mottivo che mi ha animato a dare un tal »
 » passo ». -- « Voi chi siete (rispose la Principessa con »
 » fioca voce), e come conoscete mio figlio? » -- « io »
 » sono il di lui intimo amico; ed egli, quantunque »
 » lontano dal materuo tetto, non ha cessato di avervi »
 » presente a' suoi pensieri, e non ignorando oggi le »
 » vostre disgrazie, mi ha ordinato di prevenire tutti »
 » i vostri bisogni, e di condurvi meco in America, »
 » qualora avrete piacere di raggiungerlo ». -- « Mio »
 » figlio è dunque in istato di soccorrermi (ripresero la »
 » Principessa)? ». -- « Sì, signora; (soggiunse il figlio) »
 » quella Provvidenza che invigila con tant'amorevo- »
 » lezza sul destino dei mortali, ha posto vostro figlio »
 » in una florida situazione che lo mette oggi in istato »
 » di addolcire tutte le pene dell'amata sua madre ».

A questi detti la Principessa, pianse amaramente, rimproverandosi i maltratti fatti ingiustamente ad un così buon figlio, e maledicendo il suo primogenito, causa di tutte le sue sventure.

« Calmatevi, signora, (ripresero il Duca) calmatevi, »
 » e lasciate riposare in pace gli estinti. Il vostro fi- »
 » glio ha deplorato il misero fine del diletto di lui »
 » fratello, e non ha cessato, un solo istante, di pre- »
 » gare IDDIO, per la vostra, e sua salute ».

Dopo questi sfoghi, la Principessa, coll'aiuto dell'incognito suo figlio, si alzò da letto, e fu da lui

condotta in carrozza, nella locanda ov' egli avea fatto preparare un appartamento all' uopo: là, i più pronti soccorsi dell' arte, furono prodigati, da celebri medici, all' inferma, soltanto indebolita dalla miseria, e dalle privazioni, per cui, in poco tempo, fu ristabilita in salute. -- Il figlio poi si fece conoscere da essa, ed il suo contento fu incredibile: messa poscia a parte del suo progettato imeneo colla figlia del signor Armand, la Principessa, passando sopra, a quei vani pregiudizi, che sono inseparabili della nobiltà, l' approvò senza ostentazione. -- Indi si fecero i preparativi del viaggio, ed andarono ad imbarcarsi all' Havre.

Prospera fu la lor navigazione, ed in poco tempo, giunsero felicemente a New-York, ov' erano aspettati con grande ansietà. -- Il signor Armand, e la bella Estere, fecero la più graziosa accoglienza alla Principessa madre. -- Si conchiusero con prontezza gli sponsali dei due amanti, e la felicità che nasce da una solida virtù, e che suole germogliare nei cuori religiosi e puri, abbellì, per molti anni ancora, l' esistenza della parziale madre, la quale divenuta l' idolo de' suoi amabili figli, fece dimenticare al Principe, colle sue tenerezze, e il suo pentimento, i suoi passati trascorsi, e la sua parzialità. -- Il SIGNORE beuèdi l' unione di Cesare, e di Estere, modello incomparabile d' amor filiale, e conjugale. -- Da questa bella unione, nacque una numerosa prole, che oggi stesso, rammenta l' onore, e la probità de' tempi passati, in quella terra cotanto distante dalla nostra, ove tai esempi, sono, o DIO! ben difficili ad imitarsi, e che pur dovrebbero essere per noi,

il mobile delle nostre azioni, e della nostra condotta, pel poco tempo che abbiamo da passare in questo mondo.

La moglie di un negoziante messinese, dotata di molte buone qualità, che il rispetto pel segreto, ci vieta di nominare, fu pregata dalla di lei madre, di prestarle trecent' onze, che le abbisognavano per mettere ordine ai suoi affari.

La preghiera fu subito esaudita, e la figlia, sulle sue domestiche economie, consegnò la chiestale somma, in moneta d'oro, all'amata genitrice, senza chiederle alcuna garanzia, onde non offendere la di lei delicatezza.

Promise, la madre, di restituire tale somma nello spazio di sei mesi, e raccomandò alla figlia, di tener la cosa occulta, e di non farne alcun cenno al marito.

Passò un anno, e non si parlava nè di denaro, nè di restituzione: contuttociò continuavano le più affettuose relazioni tra madre e figlia, nè questa apriva mai bocca per avere il suo denaro, aspettando sempre, da un momento all'altro, che la madre lo avrebbe restituito.

Si combinò, che il negoziante, marito della giovinetta in discorso, dovea far fronte a diverse cambiali che stavano per scadere, e non si trovava tutta la somma che gli abbisognava. Ricorse egli, come talvolta

solea farlo, alla borsa della sua diletta compagna: il tempo delle scadenze incalzava, e questa non potè fare a meno di svelare al suo sposo, lo sborso segreto fatto alla di lei madre. Indi si recò dalla stessa per ottenerne il soddisfo.

Stupirà il leggitore nell'ascoltare che la debitrice, vedendosi astretta al pagamento, osò negare sfrontatamente il suo debito, trattò la figlia da pazza, e da temeraria, e la scacciò brutalmente di casa.

Fulminata da un così incredibile, e barbaro procedere, la misera figlia se ne tornò dolente a casa sua, e là diede sfogo alle sue lagrime ed all'acuto dolore che le dilaniava l'anima. -- Conscio, il marito di tanta perfidia da parte della suocera, cercò, per mezzo del di lei confessore, di far risuonare alle sue orecchie, la voce della Religione, e dell'onore, ma dessa fu sorda all'una, e all'altra; cosicchè, sdegnato il genero al maggior segno, la chiamò a giuramento.

Il Demonio avea di già esercitato il suo funesto impero in quell'anima derelitta: quindi non potea succedere in essa, che un'azione infernale.

Chiamata, dalla giustizia, a giurare la verità innauzi al DIO de' Cristiani, ella prestò con impavida fronte, il chiestole giuramento, e persistè nella sua negativa, cioè, che mai avea ella avuto denaro prestato dalla figlia; e non essendovi nè cautela, nè prove di vista, il denaro fu perduto pel negoziante, e pella moglie.

Una tale iniqua azione, che la penna ripngoa di qualificare, può esser mai perdonata da DIO, alla perfida madre che la consumò con tauta, e così nera ingratitude? E quale, e quant'orrore non desta

nell' attonito spirito un furto così esecrando? Difficilmente possiamo esprimerlo. Ah! non dicasi più che i figli sono generalmente malvagi... e concludiamo che non tutti hanno torto agli occhi di DIO, e del mondo, mentre fra i genitori ve ne sono molti, che cimentano con asprezza, l'umiltà de' proprii figli, e lor danno gravi mottivi di severe recriminazioni.

La madre di cui abbiamo narrato il tristo aneddoto, deve aspettarsi al più ferale castigo dalla giustizia del Cielo, e verun rispetto ed amore, potrà ella mai più ispirare, e pretendere dalla di lei figlia. Il bacio che Giuda diede al suo buon Maestro, per trenta denari, lo spinse a darsi un' obbrobriosa morte su i rami di un albero! Staremo a vedere il fine che farà quest'altra Giuda, che, per trecent' onze rinnegò il suo DIO, e tradì il sangue delle sue viscere.

IL TESTAMENTO

DI MIO NONNO

Il mio Nonno materno, quantunque religiosissimo, di ottimo cuore, e sopra ogni dire rispettabilissimo, era imbevuto di quei pregiudizi che hanno dato

luogo al mio argomento della parzialità, ed avea fatto un testamento olografo, in virtù del quale, egli lasciava quasi tutto all'unico suo figlio, e poco e niente, alle quattro sue figlie.

Nel mio viaggio da Parigi a Messina nel 1825, e dopo circa dieci anni di assenza dal nativo tetto, fui ad abbracciare il mio venerabile Nonno, che io teneramente amava qual padre, perchè da lui cresciuto ed educato.

Solea egli, nelle sue ore libere della giornata, tener meco lunghissimi colloqui, ed amava ch'io gli narrassi tutte le particolarità della Storia universale: commentavamo in seguito, le dolcissime e Divine massime del VANGELO; si compiaceva delle mie sentenze, ed indi passavamo a quella severa lettura dei Dottori incliti della Chiesa di CRISTO, la quale lo dilettava estremamente.

Un giorno ch'egli era più allegro del solito, venne a trovarmi nel mio gabinetto ove io scrivea, e presommi per mano, mi condusse nelle sue stanze: « Sen-
ti, figlio (mi disse) vedo con viva consolazione al
mio cuore, che le mie cure, e quelle di tua madre,
non sono state perdute, poichè hai profittato nello
studio, specialmente in quello della legge del nostro
buono IDDIO - ho molta fiducia nel tuo discernimen-
to, perchè sempre, lo SPIRITO SANTO, parla al
cuore degl'innocenti, e dei saggi, e voglio dartene
una prova, col sottomettere a' tuoi riflessi, il mio
testamento, sul quale voglio sapere il tuo parere ».

Ciò detto mi presentò questo documento, ch'io lessi con molta attenzione. Le disposizioni di esso, come di già io dissi, erano tutte favorevoli al di lui fi-

glio unico, mio zio amatissimo; e per conseguenza, pregiudizievoli agl'interessi, e alla futura esistenza delle figlie, mie buone zie. Volea inoltre, mio Nouno, che la carica di Direttore delle Regie poste alle lettere, ch'egli occupava da circa cinquant'anni, passasse al figlio in morte sua.

La lettura di queste disposizioni d'un padre, che pensa a distaccarsi dall'umana vita, colla speranza di conseguire una vita migliore, suggeriva al mio spirito le idee le più solenni! Ma la parzialità che le avea dettate, mi contristava singolarmente l'animo. Mio Nouno, che non perdeva il minimo de' miei movimenti se n'era accorto, e ben leggeva nel mio fisico, le emozioni che agitavano il mio cuore.

Terminata questa lettura, io rimasi alquanto silenzioso, nè avrei voluto, per tutto al mondo, erigermi il consigliere di un venerando vecchio che contava più di settant'anni: ma egli forzommi a parlare, ed io lo feci poco presso ne' seguenti termini: « Mio dilettissimo ed amatissimo padre! Non ispetta a me lo » emettere un'opinione su ciò che avete disposto: il » mio profondo rispetto si oppone ad un'apertura di » sentimenti, che per certo non possono incontrare la » vostra approvazione. Ma avendomi voi graziosamente autorizzato a parlarvi senza raggiri, vi dirò francamente, che se lasciate sussistere questo testamento, IDDIO non puole ammettervi alla partecipazione della sua gloria. Non v'è nella Legge eterna, nè nel VANGELO, nè nelle leggi della natura, clausola, nè capitolo alcuno che autorizzi i genitori a dare più ad un figlio, che ad una figlia, più al maschio che alla femmina: tampoco ho letto in queste immu-

» tabili leggi, che i maschi devono rimanere ricchi, e
 » privilegiati, e che le femmine devono chiedere la ele-
 » mosina nel più deplorabile abbandono. IDDIO vi ha
 » dato cinque figli, ed egli intende, e vi ordina, di
 » riconoscerli e premiarli tutti imparzialmente, perchè
 » tutti sono sangue vostro, ed hanno un'egual dritto
 » alla vostra affezione.

Si, qual pace, mio caro padre, potrete voi pre-
 » tender mai, al di là della tomba, se disponete più
 » a pro del maschio, che delle femmine? Paventate le
 » maledizioni, le bestemmie ed imprecazioni, che cir-
 » conderanno il vostro sepolcro, se lasciate le vostre
 » figlie povere, e mendiche! Temete, di fare versare
 » sul vostro cadavere, lagrime di disperazione, e di
 » dolore dalle vittime infelici, che farete della vostra
 » parzialità! queste lagrime saliranno al cielo, ed ot-
 » terranno giustizia, contro quello che le avrà pro-
 » vocate. -- Sì, e con qual occhio, giunto che sare-
 » te nel dominio degli estinti, potrete voi rimirar le
 » vostre figlie, menare, per colpa vostra, meschina ed
 » affannosa vita, e ridotte a stendere una supplichevol
 » mano, al loro dovizioso fratello, il quale si crederà
 » autorizzato a respingerle, perchè da voi non ricono-
 » sciute come di dovere, nè premiate come di giusti-
 » zia? Invano mi si dirà, che se non si lascia un vi-
 » stoso patrimonio ai primogeniti, le case anderanno
 » crollando, nè potranno più sostenere quell'umano
 » splendore, che le rendeva così prospere, e così co-
 » lossali; un tale divisamento è tutto nell'idealismo
 » dell'uomo, gonfio di se stesso, profondamente igno-
 » rante, schiavo de' pregiudizi, e nemico di DIO, e
 » delle sue leggi, perchè IDDIO, non ha mai detto,

» nè scritto, nè fatto dire, nè scrivere dai saggi Dottori della sua Chiesa, e Sacri interpreti delle sue paterne volontà: « UOMINI, AMMASSATE PEL TEMPO ». » ma bensì ha detto: « CHI AMMASSA PEL TEMPO, DI- » SPERDE PER L' ETERNITA' !!! ».

» Una prova irrefragabile di ciò che asserisco, è la » gloriosa povertà di GESU-CRISTO, l' esempio memorabile ch' egli ne ha lasciato al mondo, l' ordine che » egli ha dato di abbracciare con amore questa stessa » povertà, perchè conforme ai suoi misteriosi disegni, » per questa, e per l' altra vita; perchè più confacente a' progressi ch' egli intende che noi facciamo nelle » virtù cristiane, e perchè più atta ad aprire agli » uomini la strettissima via del Cielo! quando invece, » i ricchi, non pensando ad altro che a godere delle » loro dovizie, si dimenticano facilmente di DIO, per » darsi in preda al vizio, e alle passioni, come se il » mondo fosse fatto per loro soli, verità inconcusse, » dalle quali ne nascono, ch' essi ricchi, sono più » esposti a peccaminare, e a offender DIO, perchè » nulla lor manca, e vivono senza pensieri, a preferenza de' poveri, i quali, bisognosi, e privi di tutto, provano nel loro cuore, la imperiosa necessità di » allontanare ogn' idea di corruttela, e di peccato, per » raccomandarsi al SIGNORE, acciò non faccia loro » mancare il sospirato pane quotidiano.

» Aggiungo, caro padre, che spiegandomi in questi termini, parlo contro di me stesso, perchè primogenito dell' unica mia sorella: ma per certo non » sarò mai così iniquo, e così ingiusto, per consigliare a mia madre di agevolar più me, che mia sorella, giacchè aggraverei la mia coscienza di rimor-

» si, e perderei l'anima. Penso invece, che i fratelli
 » tutti devono vantaggiare le loro sorelle, perchè di
 » un sesso delicato, tenero, sensibile, che esige
 » tutte le nostre cure, tutte le nostre affezioni, e la più
 » illimitata protezione.

» D'altronde, non state a' miei detti: riferitene
 » al vostro confessore: uomo dotto, e saggio, egli
 » non potrà che darvi buoni consigli, per la vostra
 » pace temporale, e spirituale.

» Per ciò poi che riguarda la vostra carica di
 » Direttore delle poste, che volete concedere a vostro
 » figlio, è giustizia che ne sia fregiata mia zia Nico-
 » letta (la minore di tutte), la quale non si è mari-
 » tata per assistervi nelle vostre infermità, e farvi co-
 » stante, e buona compagnia. D'altronde, mio zio,
 » Sindaco, e Amministratore della Real marina, non
 » può cumulare due impieghi, ciò essendo cosa con-
 » traria alle leggi dello stato ».

Terminai questo discorso animato, con chiedere
 perdono al mio Nonno, del troppo franco mio dire, e
 mi ritirai lasciandolo immerso in gravi pensieri.

Partii poco dopo per la Sicilia, e separandomi da
 quel venerabil vecchio, egli disse mi abbracciandomi:
 « Figlio! avrò a memoria i tuoi consigli. A rivederci
 » in Paradiso, perchè in questo mondo non ci rive-
 » dremo più ». — Profezia che si verificò, poich' egli,
 circa nove anni dopo, e mentre io era in Toscana
 colla mia sposa, morì senz' avermi più riveduto; ed
 ebbi la consolazione di sentire dalla diletta mia ma-
 dre ch' egli avea lacerato il suo testamento, senza fare
 alcun' altra disposizione, di modocchè il figlio maschio,

e le figlie femmine, ereditarono in porzione eguale, i suoi beni.

Pria poi di morire, e coll' autorità del Governo, mio Nonno, fece installare mia zia, più sopra citata, Direttrice delle Poste, la quale, è tuttora in possesso di tale carica, le donne in Francia, potendo occuparle sino alla lor morte.



DELLA MENZOGNA

Nella piena dei vizii, e difetti, e delle debolezze cui vanno soggette le umane creature, la menzogna può considerarsi come una torbidissima sorgente di acqua pestifera, la quale, straripando dal suo letto fangoso, produce in quei sciagurati che la bevono, una malattia di languore, che li tiene in un continuo mortale assopimento.

Questo assopimento, oltre d'essere fatale alla coscienza, al cuore, ed allo spirito; oltre che egli provoca nell'individuo che ne è oppresso, i più vivi rimorsi, torna sempre a positiva disperazione, e danno della propria di lui anima.

Ognora in contraddizione con se stesso, il bugiardo è pur anco in opposizione a' comandamenti di DIO, ed alle discipline della Chiesa, e si attira la diffidenza, e l'universal disprezzo de' suoi consimili.

La bugia quindi, riprovata da DIO, è punita con severità: di orrore al saggio, e di rossore pei suoi discepoli, dessa eccita al sommo il contento e le tentazioni di Satanno, padre della menzogna. Figli dunque di questo Principe delle tenebre, sono, col fatto, i bugiardi tutti, perchè non più degni di esser figli della lu-

ce, avendo degenerato di questo augusto carattere, di cotanto glorioso titolo.

La menzogna nell'uomo si manifesta sotto diversi aspetti: bugiardo senza necessità, ma per puro bisogno di dire bugie: bugiardo per ispirito d'invenzione: bugiardo infamante all'onore, e alla riputazione della persona: bugiardo quando ne va del proprio interesse: bugiardo quando trattasi di conseguire uno scopo, siasi in un senso, siasi nell'altro, ordito e macchinato dalla mente del suo promotore: bugiardo per mettere la disunione tra marito e moglie, tra parenti e parenti, o tra amici ed amici: bugiardo offensivo, e protervo alla Maestà di DIO! bugiardo, infine, per l'infurnal trionfo di Satanno!!!

Queste diverse categorie che degradano, e disonorano l'uomo, e lo rendono deforme agli occhi della DIVINITÀ, e di ribrezzo alla virtù, non sono ben comprese da quei che ne sono il bersaglio, e le deplorabili vittime, e ciò nasce, dalla falsa, o trascurata educazione ch'eglino succhiano col latte, dalla poca accortezza, e spesse volte dalla colpevole debolezza de' genitori, nel tollerare ai figli le più piccole menzogne, quali nell'età adulta sembrano di poco rilievo, e perdonabili, ma che poi, nel crescer degli anni, producono un male morale così incurabile, che le sue conseguenze riescono sempre funestissime alla società.

Se un bugiardo verrà chiamato ad occupare una carica nel governo, egli tradirà sempre i suoi doveri, ed ingannerà quei, con i quali, la sua posizione, lo metterà in rapporto. - Il bugiardo non cesserà di sorprendere la Religione, e la buona fede del suo simile. - Il bugiardo,

falso, insolente ed altiero, non avrà mai alcun rispetto pei suoi genitori, e sarà l'inimico implacabile del suo proprio sangue. -- La moglie di un bugiardo sarà sempre da lui tradita, e maltrattata, perchè non suscettibile di un amor sincero per essa. -- I di lui figli, nati da pianta così degenerata e guasta, cresceranno bugiardi e viziosi al par del padre, perchè non cresciuti nel Santo timor di DIO, e nella verità. -- Nutrito nella bugia, così in orrore allo SPIRITO SANTO, il bugiardo non sarà mai suscettibile, nè di sentimenti di pura amicizia pel suo prossimo, nè di lealtà per la società.

Le sue confessioni, anzicchè esser rette e perfette, provocheranno in lui un orribil sacrilegio al Tribunale della penitenza: ricevendo il mistico pane, questo pane transustanziato nel Divin CORPO, nella benedetta anima, nel preziosissimo Sangue, e nella Divinità di GESU-CRISTO, invece di produr celeste frutto, per la Beatitude eterna, tornerà a sua condanna, e dannazione.

Quindi gli uomini virtuosi e puri, i veri amici di DIO, e della verità, devono sempre star guardinghi contro de' bugiardi, e fuggirli come il contagio che fa vittime, e strage ovunque egli impera: dessi, nel sorriso del bugiardo, veder non devono che un premeditato tradimento, e nelle di lui parole, che un crudele inganno.

Bugiardi che infestate la terra col vostro soffio impuro! Non v'illudete finchè persevererete nella menzogna, e fintantocchè questo serpe velenoso, rimarrà attorniato alla vostr' anima, e dominerà il vostro spi-

rito : lungi dallo sperar da DIO il minimo bene , in questo mondo ; lungi di morire nel bacio dell' eterna pace , che aspetta i giusti al letto di morte , voi esalerete l' ultimo fiato nel riso di *Satunno* , che vi aspetta , e si prepara trionfalmente a premiarvi secondo la sua giustizia , e le vostre opere. -- Pensateci.



DELL' ADULTERIO

Ne' tempi in cui i popoli erano immersi nelle tenebre dell'ignoranza, e ignari dei loro doveri verso IUDIO, e dei loro obblighi verso la società, universalmente tra di essi regnava la Poligamia. -- Ne risultava quindi una oscena confusione di affetti, un orribile rilassamento nei costumi, una continua tendenza alla libidine, un'alterazione sensibile nel morale, e nel fisico, e per conseguenza una germogliazione illegittima di tante creature innocenti che non sapevano, giunti all'età adulta, a chi applicare il sacro, e dolce nome di Padre.

Un tale stato di depravazione, altro non faceva che eccitar continue effervescenze negli animi: altamente riprovato, e punito dal Cielo, questo stato commosse a pietà il figlio di DIO, e lo spinse a venir generosamente sulla terra, onde dare le sue leggi al mondo, e così insegnare agli uomini a conoscere che cosa fosse Religione, ordine, decenza, saggezza, costumi, virtù, timor di DIO, e speranza consolante di vita eterna.

Fu quindi istituito il SACRAMENTO del matrimonio: all'uomo fu ordinato lo scegliere una compagna per rendergli men gravoso il peso della vita, e per mitigare le lunghe amarezze che sono inseparabili dal-

l'umana sua condizione. -- Fu imposto un giuramento, da prestarsi ai piedi dei Sacri Altari, acciò, tra marito e moglie, che formar devono una sola carne, regnasse, costantemente la fedeltà conjugale, ed affinchè i figli, suscettibili di nascere da tale unione, potessero riconoscere un padre, ubbidirlo, amarlo, e rispettarlo in DIO.

Stabilito così un ordine conforme alla Divina Legge, ed ai bisogni della società, è facile lo riflettere che il giuramento fatto alla presenza dell'Autore della vita, e della morte, impone rigorosamente, sì all'uomo, che alla donna, la più esemplare condotta, e la più religiosa fedeltà l'un verso l'altro. -- Violando dunque questo giuramento, si commette adulterio, e si tradisce lo stesso IDDIO.

Dato un tale irregolare passo, cessa, all'istante, di regnare tra marito, e moglie, quella pace, e quell'armonia, che costituisce la fedeltà conjugale. Nascono quindi de' figli illegittimi: i sconcerti domestici si appalesano diabolicamente; le tribolazioni tutte si accumulano su gli adulteri; le maledizioni di DIO colpiscono crudelmente i rei di così enorme delitto; e le famiglie, anzicchè prosperare, e godere, cadono in rovina, senza speranza di rialzarsi più mai.

Gettiamo un rapido sguardo su le Sacre scritture: da quanti affanni non fu travagliato il Re David, per l'adulterio da lui commesso colla moglie di un suo ufficiale? Non contento di aver portato il disonore, e l'obbrobrio nel cuore di quell'uomo generoso, che, per lo splendore della di lui corona, esponea la propria vita su i campi di battaglia, egli non inorridì di farlo trucidare per nascondere il suo adulterio.

Pianse Davidde sul suo fallo, e tosto conobbe dalla bocca del Profeta, quanto, dal SIGNORE, era riprovata la sua condotta. Pianse Davidde, sottomettendosi ai castighi di DIO, ma egli, col suo pianto, non potè risarcire il rapito onore della casta donna, nè richiamare in vita l'innocente trafitto sposo di essa. -- Permise il SIGNORE, per maggiore scorno di questo Santo Re, che Assalonne, di lui figlio, si servisse pubblicamente delle sue tre mogli, e non fu che dopo lunghi patimenti, ed austere penitenze, ch' egli ottenne grazia dalla DIVINA misericordia e pietà.

Vediamo, in Roma, una Lucrezia, violentata dall'audace Sesto Tarquinio, aprirsi il seno con pugnale omicida, per non sopravvivere al commesso sforzato adulterio, e al suo disonore, e per non contaminare il talamo nuziale del saggio di lei sposo Collatino. -- Osserviamo un Giulio Cesare, ed un Antonio, adulteri: il primo ucciso in senato dalla mano del proprio suo figlio Bruto, nato dall'adulterio, che, con isnaturata mano, gl'immerge il ferro nel fianco; ed il secondo, trafitto da se stesso, lontano dalla legittima sua moglie, dopo di essere stato il vile schiavo della lusinghiera Cleopatra.

Infiniti dolorosi esempi di questa natura, citar potrebbero: ma oltrepasseremmo la meta dell'argomento che ci siam proposti.

Il nostro evangelico incarico è di dimostrare che l'adulterio, peccaminoso in tutta la sua estensione, non ha prodotto, nè produrrà giammai che frutti pestiferi, e conseguenze funestissime.

Vediamo a' di nostri degl' uomini, i quali, calpestando le leggi di DIO, della Religione, e dell'ouo-

re ; oscurando il proprio decoro , e la propria fama ; fraugendo, colla massima disinvoltura , i sacri vincoli del matrimonio , e deridendo gli angusti misteri della Religione , darsi alla più disordinata ed oscena vita , con tradire la propria moglie, e permettersi ben anco verso la stessa , le minacce , e i più brutali trattamenti.

Tali mostri, non arrossiscono così di distruggere e rovesciare ogni edificio di domestica pace , di esaurire le proprie sostanze , e di sacrificare al soddisfo dei loro vizi nefandi, l'avveire de' loro figli. Posson questi vedersi lustro nei giorni loro , così male impiegati , meritare le benedizioni di DIO , e aspirare alla vita eterna ? No certamente ! corrono dessi invece , precipitosamente alla perdizion loro , ed inevitabile è la lor condanna.

Osserviamo , in altra guisa , delle donne abusare della religiosità, e bontà de' loro mariti , darsi a' più eccessivi travimenti , e commettere adulterio sopra adulterio. — Quindi , i mariti che tollerano tali mogli , e che non adoperano la loro autorità, onde mettere un freno alla loro vituperosa condotta, con i mezzi comandati dalla Religione , dai buoni costumi , e dalla dignità di marito, sono più rei agli occhi di DIO , che la stessa moglie, e non possono, in alcun modo, godere un momento di pace nella loro anima.

Taluni mariti , per effetto di falsa prudenza , e pel vano rispetto del mondo , tacciono l'inconsiderata condotta della moglie , onde non ismascherarla. Altri non parlano , perchè sommessi e timidi innanzi alla adultera consorte : Altri per non inquietarsi, soffocano nel loro cuore, le afflizioni di cui sono abbeverati : Ed

altri infine, chiudendo gli occhi sopra tale iniquo peccato, credono potervi opporre un salutare rimedio, cou darsi quotidianamente al ritiro, ed alla preghiera.

Lo pregare IDDIO, per un marito che ha la moglie adultera, onde impetrare dalla Divina bontà una miglior condotta in essa, è cosa ottima, e cristiana; ma ciò non basta. Fa d'uopo, ch'egli faccia, in primo luogo, uso del linguaggio della religione, e dell'amicizia verso la moglie, ammonendola con tutti i raziocinii capaci di ridurla a mutar vita; che se poi, dopo queste evangeliche, e maritali insinuazioni dessa persistesse a progredire nella sua mala condotta, allora egli è nel dovere di far uso della sua autorità, cou quei mezzi più confacenti al suo stato, ed alla circostanza, onde reprimere prontamente l'adulterio, e così sradicare il peccato mortale, di cui, il solo marito, è responsabile verso IDDIO, s'egli, per debolezza, o per altro non retto fine, lascia libero il freno, alle sregolatezze della moglie, e alle sue disordinate passioni.

Questo benefico espediente, noi lo segnaliamo alle parti interessate, facendo riflettere ad esse, che se il SIGNORE, le tollera per un certo tempo, atto a promuovere nel loro cuore un sincero ravvedimento; non otteuendolo poi nell'interesse delle sue misericordie, stanco di tante replicate, ed ostinate offese, finisce poi per aggravare la sua potente mano, sopra i colpevoli, con mandar loro ogni sorta di piaghe, e con ridurli, a forza di tribolazioni, d'ambascia, e di rimorsi, agli estremi della miseria, e della più terribile disperazione.

Chiederò io pertanto, sì al marito che alla moglie adultera, se, in mezzo alle concupiscenze del vi-

zio, e dell'adulterio, posson mai gustare quella pace che nasce da una vita retta ed illibata in DIO? La risposta ci vien fatta negativa.

Sì, l'uomo e la donna rei d'adulterio, sono predominati da uno spirito di tenebre che li tenta, che li tormenta, e che li rende incessantemente odiosi ad entrambi, perchè fuori della grazia di DIO. La loro esistenza è una continua agitazione, un inferno crudelissimo, un deplorabile inganno... introdotto lo adulterio in una casa, soffogati vengono tutti i nobili, e generosi sentimenti; perduto è il santo timor di DIO; trasgrediti sono i doveri religiosi; la testa si smarrisce... la ragion si perde... l'onore diventa un grave peso... i sentimenti di lealtà e di giustizia sono una contraddizione... la menzogna serve di maschera all'adulterio... il marito si nausea della moglie e questa del marito... i loro sguardi, dapprima così puri, e così amorosi nel riposarsi compiacentemente l'un sopra l'altro, non potendo più incontrarsi, per la noja ed il rossore, si fissano biechi e smarriti a terra... I figli uati dall'adulterio, sono per l'uomo e per la donna, oggetti continui di rimproveri, di sarcasmo, d'odio, e di rimorso... quella dolce simpatia che univa il marito, e la moglie, non ancor contaminati dall'adulterio, è distrutta per sempre... Il sonno, quel sollievo celeste del giusto, non può essere più gustato da creature che lo hanno perduto col peccato mortale, colla menzogna, e con i più vergognosi ripieghi... La mensa, così necessaria al quotidiano sostentamento dell'uomo, è ormai condita dalla tristezza, dal languore, e dai più acuti tormenti del cuore, e dell'anima!.. spenta negli adul-

teri, la pura fiamma del santo, e conjugale amore, quale vien rimpiazzata da un illecito, e criminoso amore, gli oggetti tutti che li circondano, han perduto per loro, quel vivo e legittimo colore, che li rendeva dapprima puri, ed incontaminati... Inferno sopra inferno... scandali sopra scandali... rimorsi sopra rimorsi... fama oscurata... onor perduto... macchia di vergogna incancellabile sulla fronte... infermità... alterazion di mente... rovina di corpo, e di sostanze... disperazione... maledizioni Divine... tradita Deità... e dannazione eterna dell'anima, ecco il fine che aspetta gli adulteri ostinati. -- Per così gran male, evvi però un potente medico che può sanarli, e questi è GESU-CRISTO! A Lui dunque rivolgetevi, o adulteri, e cessate, con i vostri peccati, di rinnovare la sua passione, e i suoi dolori, e di riaprire le sanguinolenti sue piaghe!!! Voglia egli ascoltar le nostre umili preci pel vostro ravvedimento, e per la vostra salvezza, e noi gli saremo grati d'averci ispirato questo debole argomento, se la sua lettura potrà operare nei vostri animi, un così desiderato e portentoso prodigio, quello della vostra conversione, e del vostro ritorno alla virtù.

CONCUPISCENZA, MALDICENZA ORGOGGIO ED AMBIZIONE



Debole , snervato ed ansante sempre è l' uomo , che schiavo rendesi dei sensuali piaceri ! mercenario ed iufame è ancor quegli, che, con satirica lingua e perniciosi detti , cerca di macchiar l'onore dei suoi simili e di rapir loro la stessa reputazione.

L' orgoglioso poi è un essere bestiale ed ignorante , che sogna esser qualche cosa di più degli altri uomini , suoi pari , e che rendesi ognor ridicolo per sè stesso non solo , ma per tutti quei , che a portata sono di giudicarlo.

L' ambizioso infine, è un torrente senza ritegno , che scorre quà e là , traripando dal suo letto , per inondar ovunque le vicine campagne , e farsi un varco a più lontane spiagge , onde arricchirsi maggiormente di beni, e di dovizie.

La testa dell' ambizioso è un continuo vulcano ! quante assiduità, e quanta perseveranza non mett' egli per ammassar tesori ! quanto non affaticasi egli per conseguir cariche ! qual innsitata gioja non brilla negli occhi suoi , s' egli vien ad esser onorato d' una dolce parola del suo Re ! quanto mai non istenta l' uomo ambizioso , per conseguire un momento di falsa ed illusoria felicità , e qualche raggio di mondana gloria ! ma l' ambizione del Divino amore , ed il te-

soro delle celesti grazie , oh ! questo no , ciò punto non curasi.

Se l' nom riflettesse bene a casi suoi , facil cosa gli sarebbe persuadersi , che null' altro deve egli desiderare nel mondo , che l' amor di DIO ! Ma quando noi diciamo che amiam DIO , spesse volte , e quasi sempre , non sappiam poi neppure , che cosa sia lo amarlo.

Amarè IDDIO , s' intende non aver altra volontà che la sua , fedelmente osservare i suoi comandamenti e la sua santa legge ed aver in orrore il peccato , e conseguentemente la concupiscenza , l' orgoglio , la maldicenza e l' ambizione : amar IDDIO , significa che amar dobbiamo avvisceratamente ciò che GESU'-CRISTO amò sulla terra ; cioè , le umiliazioni , la povertà , ed i patimenti : amar IDDIO , vuol dire che odiar noi dobbiam ciò che GESU'-CRISTO , odiò egli stesso , la vanità , la pompa , e le scioperate nostre passioni : amar IDDIO , finalmente è aver sempre la mente a lui rivolta , e seco lui ognor intrattenersi collo spirito , anelare incessantemente d' unirsi a lui , sospirar sempre e costantemente languir per lui. Egli è amor falso , altrimenti è un' illusione , un inganno !

Lo scopo principale della venuta in terra del DIVIN REDENTORE , fu di accendere , col suo celeste fuoco , tutt' i cuori cristiani : ed il desiderio suo fu ed è , che questo fuoco incendiasse e consumasse tutto. Malgrado ciò , gli uomini vivono in una mortale e colpevole freddezza : dessi amano un vano titolo , un vil metallo , un palagio , una villa , un nome illustre ed una estesa fama , ch' eglino chiamano reputazione. Dessi amano i divertimenti , gli spassi , i mondani piaceri . .

e DIO...? Ah! non resta lor per IDD'O, che una lieve tepidezza, che un debolissimo amore, assomigliante piuttosto ad una tal quale disinvoltura d'abitudine, perchè nati e battezzati Cristiani; arrossiscono quasi, ah! lasso! d'amarlo... oh ingratitudine mostruosa! oh cecità massima! esauriscono tutto, gli uomini, per le umane creature: una nulla si fa per quello che ha diritti inviolabili alla nostra eterna riconoscenza, a tutto l'amor nostro, alle nostre più profonde adorazioni.

Quando adunque ci persuaderem noi di sfuggire i vizi e le passioni, e di gustar la vera felicità, che sola puol esserci assicurata dall'amor divino?

E fin a quando preferirem noi le cose, e le creature di questo perverso mondo, invece d'amar DIO, centro del puro, del verace, dell'inviolabil amore?

Eterno DIO! deh! compassionate l'acceciamento, la follia nostra, ed abbiate commiserazione delle nostre infedeltà! fate sì che il celeste fuoco dell'amor vostro purissimo verso noi, spenga tutt'altro fuoco, che dalla grazia vostra alimento non sia; concedeteci, questa grazia, e noi non ameremo più che Voi solo, per amarvi e godervi eternamente. E così sia.

DEL FINE CHE ASPETTA GLI SCELLERATI

Non v'è esempio nella storia ecclesiastica, e profana, antica e moderna, che un uomo, reo di qualche delitto, proibito, e condannato dalla legge di DIO, e della natura, non ne sia stato terribilmente punito.

I maggiori delitti, sono, la bestemmia contro la DIVINITÀ che DIO solo può perdonare l' il parricida, il matricida, e l' omicida, premeditati all' ombra del silenzio, e consumati colla vita, e col sangue dell' uomo.

Dopo questi, vien l' attentato fatto al pudore dell' innocenza senza difesa, forsennatamente consumato, sopra tenerissime fanciulle, da esseri più bruti, che uomini; e più selvaggi delle stesse fiere

Viene, in seguito, il peccato contro natura, che irritò al sommo la Divina giustizia, e provocò la distruzione di Sodoma, di Gomorra, e di altre città, imbrattate da tal nefando peccato.

Segue poi il tradimento, al quale si congiungono tutte le altre corruttele, cioè, i furti, le false testimonianze, la mala fede, le spoliazioni premeditate dei vivi e dei morti, a mano armata, o occultamente; gl' inganni, le oscenità, ed altro, che ci astenghiam

di enumerare , perchè del dominio dei peccati mortali, e per non isporcar la nostra penna , ed atrabilare il nostro spirito.

Si unisce poscia, a queste masse di ribrezzante materia , l'istinto dell' uomo ad usurpare le sostanze altrui, con quei infami mezzi , e vilissimi ripieghi , che la religione , la morale , e la natura , altamente riprovano, e condannano.

L' uomo reo di omicidio, qualunque siano stati i motivi che lo hanno provocato , ha di già incorsa la condanna del Cielo, e perir egli deve immancabilmente sulla ghigliottina, o sulle forche, o di mala morte, o da mano omicida , nel modo istesso con cui egli colpì la sua vittima , perchè meritevole d' egual pena, alla quale egli va gradatamente incontro, onde al suo giusto livello , possa rimaner sempre equilibrata la equitevol bilancia della giustizia di DIO.

I seguenti fatti, che sono alla nostra conoscenza , e che restringiamo al numero di tre , per non esser prolissi , sono una conferma del nostro ragionamento.

PRIMO FATTO.

» Un signore francese, di cui lo splendor degli avi
» ci vieta di citare il paese ed il nome, rimasto vedovo con due figli, avea un padre vecchio senza condotta, che a poco a poco vendeva i suoi beni per soddisfare i suoi vizj. - Si permise il figlio di rap-
» presentargli, che, s' egli non si moderava, i propri
» figli sarebbero rimasti, in morte sua, privi di sostentamento. Longi il vecchio di mutar vita , e si-

» stema , proseguiva ne' suoi non retti proponimenti.
 » Se ne irritò il figlio , e , col veleno d' un rospo ,
 » ch' egli mescolò in uua pignata di brodo , credette
 » sollecitare la morte del padre ; ma questo veleno ,
 » non altro produsse che piccoli dolori colici che si
 » dileguarono prontamente.

» Pochi giorni dopo di questo attentato il vecchio fu
 » ucciso. Il sospetto cadde naturalmente sopra il figlio ed
 » i nipoti , i quali , condannati contomacialmente al taglio
 » della mano , e della testa , avean preso la fuga , e si
 » erano arruolati nelle armate di Napoleone.

» Molti anni consacraron questi al servizio milita-
 » re , e presero parte a tutte le guerre che la Francia
 » ebbe con i suoi vicini. Caduto che fu Napoleone
 » dalla sua colossale possanza , e ritornata in Francia la
 » legittimità , furon licenziati tutti quei militari che
 » non voleano più servire. Fra questi vi furono i tre
 » citati individui , cioè il padre e i due figli condan-
 » nati a morte , i quali , credendo che la loro lunga
 » assenza avea fatto dimenticare il loro reato , si di-
 » sponevano a ritornare nella loro provincia. Diversi
 » militari del proprio paese , fecer loro riflettere , che
 » era cosa imprudente , lo sprezzar la giustizia , che ,
 » sebbene neghittosa , per effetto della lor fuga , pure
 » non cessava di esser vigilante: ma questi ottimi consigli
 » non furono ascoltati. E di fatto , appena questi tre
 » parricida , ebber messo piede nel loro paese , il pa-
 » dre fu subito arrestato , giudicato , e condannato al
 » taglio della mano destra e della testa. I di lui figli
 » aveano preso la montagna.

» Schiarito il giorno del supplizio , e pria che
 » si eseguisse la sentenza , dichiarò il paziente , con

» voce ferma al popolo , dall'alto del patibolo, l'at-
 » tentato commesso sul di lui padre , col veleno del
 » rospo. Si dichiarò poscia, e dichiarò innocente della
 » di costui morte , il figlio minore , ed iudi affrontò
 » intrepidamente la morte. Fu quasi immediatamente
 » arrestato il figlio maggiore, il quale, al par di lui,
 » ebbe la mano destra , e la testa tagliata. Venne poi
 » dichiarato innocente il minore , e reso alla libertà,
 » per sopravvivere al paterno , e fraterno scempio ».

FATTO SECONDO.

» L'amore è la più cieca, e la più micidiale delle
 » passioni, e miseri son quei che vi si abbandonano ,
 » perchè cadono nei più orribili travimenti.

» Nella città marittima di Tolone , sita al mezzo-
 » giorno della Francia , eravi una bellissima modista,
 » che amareggiava con un giovinetto assai civile e
 » garbato, ma povero. Questa modista, figlia unica ,
 » e senza padre , avea la sola madre , di cui ella era
 » l'idolo, e la delizia. Questa madre , adorna delle
 » più sante virtù, non approvava le premure che la fi-
 » glia avea pel suo amante , e con dolcissime ammo-
 » nizioni , spesso la esortava a licenziarlo.

» Soffriva, la figlia , di mal cuore , le materne
 » osservazioni , e lagnavase in segreto coll'amante,
 » il quale , lungi di adirarsene , la consigliava sem-
 » pre di fare la volontà della madre e di non più pen-
 » sare a lui. « Dunque non mi ami , (le disse la mo-

» dista) poichè mi consigli di rinunciare all'amor
 » tuo ? Sentimi ! domani trovati in tale sito di campa-
 » gna : lo indurrò mia madre a venirci meco ; là
 » farem colazione assieme , e poi ti proverò in un
 » modo solenne , quanto è grande l'amore che per
 » te nutro. »

» Si separarono , e non sapendo il giovinetto ,
 » quale fosse la risoluzione che avea preso la sna
 » bella , si recò il giorno seguente , al luogo dello
 » appuntamento , ove , poco dopo , fu raggiunto dalla
 » modista e dalla di lei madre. Si fecero delle scam-
 » bievoli cerimonie , ed indi si assisero sotto un al-
 » bero per far colazione. Fu servita una bottiglia di
 » rosolio , ed appena la madre ne ebbe bevuto qual-
 » che sorso , si addormentò profondamente. Tiriamo
 » un velo , sulla scena impudica , eccitata da quel
 » pernicioso spirito. Ma inorridirà il lettore , nel sa-
 » pere , che la sciagurata modista , accinta d'un ra-
 » pido slancio , ad afferrar le chiome dell'addormen-
 » tata genitrice , ne recise , con ferro omicida , la ve-
 » neranda testa , senza che l'amante , sdrajato per
 » terra , se ne fosse accorto , se non che quando essa
 » gli si avvicinò con quel teschio grondante di materno
 » sangue.

» A tale vista ammutolì il giovanetto : « forsenna-
 » ta , che facesti ? (esclamò egli spaventato e treman-
 » te) e qual destino ci sovrasta ? « Non perdiam un
 » tempo prezioso , (rispose la matricida), presto , una
 » fossa , e si seppellisca il cadavere ». Ciò fu all'istan-
 » te praticato , poichè la terra trovavasi solcata , e quel-
 » la povera vecchia , ricevè la sepoltura , ove pochi
 » momenti prima , avea preso parte all'ultima cola-

zione , alla colazione di morte , che una figlia snaturata , le avea offerto. Il sensibile giovane , non potè compiere quel terribile incarico , senza bagnar di lagrime la terra che veniva di coprire il corpo di colei ch' egli venerava qual madre ; ed a notte avanzata , i due amanti , tornarono furtivamente in città.

Si affrettarono, appena giunti in casa della modista , di prendere il denaro , i giocali , e tuttociò che era di qualche valore , ed abbandonarono immediatamente la città , per ritirarsi in un piccolo paese distante poche miglia da Tolone. Là si stabilirono , e non pensavano che a godere dei piaceri dell' amore. L' amate però , più sensibile della modista , era oppresso da profonda tristezza , e da un forte timore , che venisse scoperto il loro asilo.

Avvertita la giustizia della improvvisa scomparsa della modista , e della di lei madre , ne penetrò la cagione , e tosto si mise in traccia dei delinquenti. Ella di già era stata minutamente informata dell' orrido misfatto da un uomo che trovavasi in campagna , nelle vicinanze del sito ove era stato commesso il matricidio. Ivi si era portata la giustizia , ne avea fatto disepellire il cadavere , a cui fu data miglior sepoltura , e la testa , tosto imbalsamata , fu depositata nella gran sala di udienza , della Gran Corte Criminale , e coperta d' un velo funebre. Venne indi arrestata la modista , mentr' era assente il suo amante. Condotta sul banco degli accusati , ed interrogata sulle circostanze che l' avea indotta a trucidar la madre , rispose negativamente , dolendosi , con affannosa voce e con

» pianto, di non sapere qual fosse stato il destino della sua cara madre. Fatta avvicinare al tavolino ove era l'imbalsamato teschio, ne fu tolto il velo che lo ricopriva. « Conoscete voi questa testa (disse, il Presidente, alla colpevole, con gravità imponente) Ella è la stessa, che avete barbaramente recisa dal suo tronco, in tale sito, il tale giorno, e a tale ora con sacrilega mano. Contemplate, snaturata, le sembianze di quella eccelsa madre che tanto vi amava. »

» A tale vista, e scossa dai pungenti detti del Presidente, impallidi l'iniqua, ma non confessò il suo delitto. -- Si fece rapidamente il processo, e fu condannata all'unanimità, ad aver la mano destra, e la testa tagliata, e a dover portare, andando al supplizio, la testa della madre sotto il braccio sinistro.

» La sentenza fu tosto eseguita, e mentre conducevano alla morte, quella sciagurata donna, le *pois-sardes*, o siano le pescivendole di Tolone, gettavano urli spaventevoli, e con replicate vociferazioni chiedevano che quell'infame, fosse abbandonata al loro furore, onde sbranarla. -- Ma ciò non fu loro permesso.

» Giunta che fu la carretta al luogo del supplizio, la condannata domandò la parola, e dall'alto della guigliottina, si esprime in questi termini. -- « Popolo di Tolone, finchè io conservai la speranza di serbarmi in vita, negai il mio delitto: or che vedo che questa speranza è perduta per me, confesso innanzi a DIO, e innanzi agli uomini, essere io stata l'assassina crudele della più santa, della più amo-

rosa, e della più tenera delle madri. -- Si, accecata
 » da un' infernale passione, io ho bagnato le mie
 » mani nel sangue materno... Padre de' secoli! Re
 » della gloria! DIO d'amore, e di bontà! Pria che
 » la scellerata anima mia, comparisca al tuo terribile
 » Tribunale, deh! perdona alle mie colpe, alle mie
 » iniquità, al più orribile de' delitti, che un figlio,
 » o una figlia, possa commettere verso i suoi genito-
 » ri. -- Deh! o DIO mio, non ascoltare che la tua
 » misericordia, perdonami. E tu, a cui devo tante
 » cure, e tanti sudori, mia adorata madre, (afferran-
 » do colle due mani il teschio della stessa, stringen-
 » doselo al cuore, e bagnandolo di amarissimo pianto)
 » tu, che tanto mi amasti, tu degna di più docile fi-
 » glia, e di men cruda sorte, mia diletta madre!
 » In questo punto ferale, in quest' ora di morte,
 » perdona alla tua assassina, all'iniqua, alla colpevole
 » tua figlia che sta per raggiungerli. Perdonale, e per
 » essa, mercè implora dalla Divina Clemenza ». Indi
 » rivoltasi al popolo, che, per la viva commozione di
 » così gran pentimento, prorompeva in gemiti, e in
 » pianto, proseguì a dire: « Popolo di Tolone, prendi
 » esempio da me: figli, qualunque voi siate, che il
 » quadro del mio ultimo fine, siavi ognor presente, e
 » badate di sempre amare, rispettare ed ubbidire i vo-
 » stri genitori. -- Dichiaro qui, che l'oggetto dell'amor
 » mio, è innocente del mio delitto, e del sangue della
 » mia povera madre, che egli amava. Prego dunque
 » la giustizia di non molestarlo, e di lasciarlo godere
 » di quel poco, che trovasi nella mia casa. Egli è
 » dotato di un animo generoso, e sensibile, e pregherò
 » per quella, che non ha potuto renderlo felice. --

» Popolo di Tolone, perdona al mio misfatto, e prega
 » IDDIO per me! Alle tue lagrime, conosco che getti
 » un occhio di commiserazione sul mio ultimo fine. e
 » ciò rende meno penosi questi brevi momenti della
 » mia vita ». -- Ciò detto, ella baciò ancora re-
 » plicate volte la livida testa della madre, s'inginoc-
 » chiò per ricevere l'ultima benedizione del Sacerdote
 » che l'assisteva, presentò la mano destra al carnefi-
 » ce per ricevere il taglio, ed indi cadde la sua te-
 » sta sotto la scure micidiale, alla vista di un popolo,
 » irritato, da principio, del reato commesso da quella
 » sciagurata, ma poscia intenerito dai di lei rimorsi,
 » e dal sincero di lei pentimento.

FATTO TERZO

« La sete dell'oro è la chiave di tutti i delitti!
 » questo vilissimo metallo, oggetto delle adorazioni
 » dell'uomo, ne è eziandio il disonore, la rovina, e
 » la perdizione.

» Fioriva, nella città di Versailles, poco distante
 » da Parigi, una distinta e ricchissima famiglia, com-
 » posta di marito e moglie, e di tre figli, due maschi
 » ed una femmina. -- I due fratelli, nella forza della
 » giovinezza, erano assai proclivi pei piaceri, ai quali
 » partecipava, un grazioso medico, di nobile famiglia,
 » loro strettissimo amico.

» Il Demonio, tentatore delle anime deboli e perverse, mise in testa ai due fratelli di disfarsi dei loro genitori, onde godere a loro agio, delle loro dovizie. -- Ne fecero segreto cenno al medico, il quale si occupava nello studio delle piante, e gli promisero sei mila scudi, qualora egli, potesse procurare all'uopo, un sugo di pianta velenosa, atta ad effettuare quanto avean egliuo macchinato. -- Il medico, non sel fece dire due volte, ed in una tazza di caffè, somministrata al padre, all'ora del *déjeuné*, furono mescolate diverse lagrime di un liquido mortifero, il quale sviluppò, in quel rispettabile signore, il germe della malattia, che dovea accelerare la sua morte, di modo che, sei mesi dopo, egli morì di languore. -- Lo stesso liquido, fu fatto trangugiare alla madre, appena spento il di lei marito, cosicchè, nel termine di un anno, questi iniqui figli, aveano aperta, una prematura tomba, ai terreni autori dei loro giorui.

» Non mancaron dessi di pagare li scudi sei mila, promessi al perfido medico, e tra di loro regnava la più stretta intimità. Difatto non si lasciavano un sol momento. -- Feste, teatri, pranzi, divertimenti, partite di campagna, il medico assisteva, e presedeva a tutto, nè si parlava d'altro in Versailles, che dell'indivisibile colleganza di questo triumvirato. -- La sorella, maritata, e per casa sua, tutt'altro potea supporre, che un doppio delitto era stato commesso dai fratelli sopra gli amati suoi genitori.

» Ma una tale lega, di questi gran colpevoli, durò poco. -- Il fratello minore, avido di possedere da

» se solo la fortuna ch'ei dovea dividere col maggio-
 » re, se la intese col medico onde prontamente sbarazzar-
 » sene. e gli promise, oltre venti mila scudi, paga-
 » bili subito in contanti, di farlo eziandio il suo ere-
 » de universale. -- Sei mesi dopo, il primogenito non
 » era più. -- Furono pagati al medico i ventimila scu-
 » di, e gli fu consegnato il promesso testamento. -- Ecco
 » dunque l'ultimo rampollo di questa cospicua casa,
 » sonnacchioso, assiso sopra sacchi d'oro; ma circon-
 » dato di spine, e di rimorsi.

» Quella mano però, che con tanta sapienza, reg-
 » ge il grande universo, stancossi alfine di tanti de-
 » litti: aggravossi ella sopra i due colpevoli che ri-
 » manevano impuniti... Permise, che il medico, abba-
 » gliato dal denaro, e dal testamento, che gli assicu-
 » rava immense ricchezze, avvelenasse il suo amico,
 » nel modo istesso ch'egli avea fatto con i suoi con-
 » giunti.

» Avvertita, la sorella, che il fratello stava per
 » rendere l'anima a DIO, si presentò al suo pa-
 » lazzo, per vederlo, ed assisterlo, ma l'astuto medi-
 » co, temendo qualche sinistro, si era appattato colla
 » servitù, ed avea ordinato che fosse vietato l'ingres-
 » so a qualunque siasi persona.

» Si accorse, il moribondo, ch'egli pagava il fio-
 » delle sue scelleratezze, e con fioca voce disse al suo
 » assassino: « Ben mi merito questa morte, ma tu,
 » sciagurato, porterai la tua testa sulla piazza di
 » Grèves » (1).

(1) Piazza, sita in Parigi dirimpetto al palazzo Comunale, ove
 si eseguisciono le sentenze di morte.

» Tremò ! medico a questi detti, e tosto si pentì
 » di aver fatto una nuova vittima. Protestò al mori-
 » bondo, la sua innocenza, si sforzò di fargli credere
 » ch'egli moriva consunto per la vita libertina che
 » egli avea menata, e lo assicurò che andava a fare
 » una gita di poche ore, in Parigi, per tener consulta,
 » e adoprare tutt' i mezzi, onde ottenere la sua gua-
 » rigione.

» Difatto, egli eseguì questo viaggio, comprò dei
 » contravveleni operativi ch'egli somministrò all' infer-
 » mo, ma il male era reso incurabile: egli spirò nel-
 » le braccia di colui che era stato il carnefice della
 » sua famiglia, e che, per permission di DIO, fu au-
 » che il suo.

» Addolorata, la sorella, per la perdita de' suoi
 » amati genitori, e fratelli, rapiti, in sì breve tempo,
 » alla sua tenerezza, e sospettando che la lor prema-
 » tura morte, nascondesse qualche infernale arcano,
 » volle che fosse fatta l'apertura del cadavere, del
 » suo germano. A ciò la determinò il rifiuto che le
 » era stato fatto, più volte, di penetrare nelle di lui
 » stanze, mentre egli era malato, ed il testamento del
 » medesimo, fatto a favore del medico. -- Furono quin-
 » di chiamati i più celebri chirurghi, e medici di Pari-
 » gi, i quali esaminarono minutamente quel corpo
 » inanimato. Diversi erano i pareri, perchè nulla co-
 » stava ch'egli fosse morto avvelenato; e di già, il
 » colpevol medico, stava per raccogliere la palma di
 » gloria, quando un chirurgo, dopo di aver dato di-
 » versi tagli al cuore, distinse una leggierrissima trac-
 » cia di veleno, che appena era visibile.

» Riconosciuta, in simil modo, la esistenza del
 » veleno, il quale avea provocata la morte di quel
 » giovinetto, il medico, autore de' quattro citati avve-
 » lenamenti, fu posto nelle mani della giustizia, giu-
 » dicato, e condannato alla pena capitale. -- Così av-
 » verossi la predizione dell'ultimo membro di una il-
 » lustre, ma sventurata famiglia, precipitata nella tom-
 » ba da un infame, il quale portò la sua testa sulla
 » piazza di Grèves, alla vista di un popolo immenso,
 » accorso al deplorando spettacolo. -- Il testamento che
 » lo costituiva erede, fu annullato, ed i beni tutti pas-
 » sarono alla sorella del defunto. »

Abbiam dimostrato a sufficienza, dai succennati fatti, che chi imbratta le sue mani nel sangue umano, deve aspettarsi a finire, come finirono i colpevoli che hanno fatto l'oggetto del nostro discorso. -- Riassumerem ora, che i rei di violazione, sopra deboli fanciulle, commettono un delitto, al quale, la stessa natura, nella maestà delle sue leggi, ripugna altamente perchè sforzata nella sua parte la più tenera, la più sensibile, e la più suscettibile di mortale lesione.

Tale delitto, in orrore al saggio, di ribrezzo alla morale, e severamente punito da DIO, incorre, in Francia, la pena capitale, quando la violazione, ha prodotto la morte; e vent'anni di ferri, colla marca V, sulle spalle, quando la vittima sopravvive a tale violazione.

Il peccato contro natura, è del dominio degli esseri depravati, corrotti, osceni, e senza virtù, i quali offendono IDDIO, degradano la religione, ed imprimono sulla morale una macchia incancellabile. -- Tali esseri, devono essere guardati a vista, abborriti,

e sfuggiti dagli amici di DIO , e de' buoni costumi , acciò il loro contagio , cessi d' infestare la cristiana società.

I traditori, i falsi testimonj , gli uomini di mala fede , e senza parola , i spogliatori dei vivi , e dei morti , portano impresso sulle lor fronti , il suggello dell' improbazione. Uomini di tale specie possono paragonarsi agli animali feroci, contro dei quali fa d' uopo aver sempre un arma qualunque, pronta a fulminarli. Tosto o tardi , cadono , questi mostri , strabocchevolmente sotto la piena dei loro misfatti , colpiti dal ferro della giustizia degli uomini , e poscia dalla ONNIPOSSENTE mano di DIO , che non permette giammai il trionfo dei tristi.

Coloro i quali , con vilissimi mezzi , ed infami raggiri , tentano e riescono ad usurpare le sostanze altrui , non ne avranno mai il perfetto godimento. I beni usurpati , non possono fruttare perchè maledetti da DIO , ed il fine degli usurpatori , e dei loro figli , sarà segnato coll' eterna lor condanna , s' eglino si ostinerauno a non volerli restituire ai legittimi padroni.

Trascriviamo un fatto , per dare un idea della giustizia DIVINA in simili casi.

In un magnifico castello di campagna, in Alemagna, di gran valuta , e circondato di fiorenti prati , e di folti boschi , eravi la diceria, che molti spiriti lo abitavano ; cosicchè il padrone , si limitava , a vagheggiarlo di gioruo , ma la notte, egli, schiavo della superstizione, si contentava di passarla in altra casa.

Varie persone, che si erano rischiate al cimento, o erano morte di paura, e ne erano uscite precipite-

» samente, invase dallo spavento. Il solo custode ri-
 » manca all'entrata del castello, in un piccolo casi-
 » no destinato per uso suo, il quale era molto di-
 » stante dal luogo, ove signoreggiava maestoso, quel
 » vasto ed antico edificio.

» Passando per quelle contrade un uomo di santa
 » vita, pregò il custode di accordargli l'ospitalità per
 » una sola notte; ebbe questi l'avvertenza di narrar-
 » gli, quanto si diceva della esistenza dei spiriti:
 » sorrise il viaggiatore, e rispose al custode, che non
 » li temeva, che anzi bramava vedere di qual colore
 » eglino fossero. Gli fu dunque offerto un bellissimo
 » appartamento, e le fu servita una lauta cena, per-
 » chè così avea l'ordine dal suo padrone, il custode,
 » per tutti i viaggiatori che desideravano, ivi alber-
 » gare. Prese quindi commiato, il custode, dal suo
 » ospite, dopo d'avergli augurata una buona notte.

» Rimasto solo il viaggiatore, mangiò di buon
 » appetito, disse, come al suo solito, le sue orazio-
 » ni, ed indi si coricò. Suonata appena la mezza
 » notte, vide spalancarsi la porta della stanza, ed
 » entrarvi uno spettro di gigantesca statura, il quale
 » gli si mise dirimpetto ai piedi del letto, senza a-
 » prir bocca. Poco dopo, ne entrarono altri tre, un
 » dopo l'altro, e tutti quattro si schierarono in linea
 » ai fianchi del primo.

» Stupefatto il viaggiatore di tale apparizione pre-
 » se la parola, e disse: « Chi siete voi che venite a
 » turbare il mio riposo? Se siete anime benedette da
 » DIO, e che abbiate qualche comando a darmi,
 » son pronto ad ubbidirvi. Se poi siete spiriti di te-
 » nebre, vi scongiuro in nome della SANTISSIMA

» TRINITA', di allontanarvi all'istante dal mio co-
 » spetto ». Indi si fece il segno della Croce. -- Il
 » primo di quei spettri, ch'era entrato nella stanza,
 » rispose: « Fratello, quantunque colpevoli, non sia-
 » mo condannati al fuoco eterno: ma siam privi del
 » maggiore de' beni, voglio dire della vista di DIO,
 » e in preda ad incredibili patimenti. -- Questi (toc-
 » cando quello che gli era al fianco) è mio figlio;
 » questi (accennando il secondo) è il figlio di mio
 » figlio; e questi (additando l'ultimo) è il figlio, del
 » figlio di mio figlio. -- Io usurpai questo castello,
 » e le vaste terre che ne formano il dominio; e
 » mio figlio, mio nipote, ed il mio pronipote, quan-
 » tunque innocenti di tale usurpazione, pure soffrono,
 » per causa mia, le mie medesime pene. -- Per essere
 » da DIO perdonati è indispensabile, che questo ca-
 » stello sia restituito al suo vero padrone. -- Ti pre-
 » ghiamo dunque di abboccarti col Marchese *** mio
 » pronipotino, e gli dirai, ch'è assoluta volontà uo-
 » stra, ch'egli, senza il minimo indugio, restituisca
 » al Conte ***, questo castello, e tutte le sue dipen-
 » denze, perchè discendente dal legittimo padrone,
 » essendo questo, il solo mezzo di farci godere della
 » eterna pace nel seno di DIO. -- Gli soggiungerai,
 » che in questa stessa stanza, e precisamente sotto la
 » scrivania, evvi un nascondiglio di monete d'oro,
 » ch'egli pur deve consegnare al padrone del palazzo,
 » essendo, quest'oro, il frutto delle rendite, di cui,
 » da tanti anni, io ed i miei, ci eravamo, contro
 » ogni dritto impossessati. -- Di tanto ti preghiamo,
 » invocando la carità cristiana, che G. C. ha pre-
 » scritto e comandato nel suo Santo VANGELO, a tutti

DELL' UMANA GIUSTIZIA

E DEL CONTEGNO DE' GIUDICI VERSO I DELINQUENTI,
DEGLI AVVOCATI, E DE' PATROCINATORI.

Nell' ordine sociale stabilito per mantener gli nomi-
mini ne' limiti della saggezza, e del rispetto ai go-
verni, ed alle leggi che ne sono l'anima intellettuale,
la giustizia è un bisogno ... ella è un elemento di ge-
nerale equilibrio per la reciproca sicurezza ... ella co-
stituisce una desiata conciliazione tra gl' individui; ed
in questa giustizia risiede una responsabilità religiosa,
morale, politica-civile.

La responsabilità religiosa, assume i doveri che
fa d' nopo adempire verso **IDDIO**, verso la Religione,
e verso i suoi ministri, onde impedire lo scisma,
l'eresia, e l'empietà ... onde raddrizzare i cuori tra-
viati, rassodare quei vacillanti, perfezionare quei non
ancora del tutto corrotti, ed inculcare in essi quei
dolci germi di fede, di umiltà, e di speranza che ren-
dono l'uomo virtuoso, che gli attirano la grazia di
DIO, la stima, e la fiducia del mondo, e che gli pre-
parano, in progresso di tempo, la via del Cielo.

La responsabilità morale, è atta a promuovere lo
allontanamento dal vizio, e dalle abominevoli passioni,

così fatte per degradare l'uomo, ed inaffiare il di lui spirito d' amarezza , e d' ambascia ! Ella gli addita il dignitoso contegno da osservare in società , mezzo atto a renderlo saggio, prudente, riflessivo, studioso, e propenso ad un nobile , e giusto operare ... un uomo morale, sarà sempre coerente con DIO , e col mondo, nella sua condotta, e nelle sue azioni , e l' umana giustizia , anzicchè intimorirlo , sarà per lui un asilo di sicurezzza , e per la sua persona , e per le sue proprietà , perchè fedele osservatore de' propri religiosi , e morali doveri , verso le leggi eterne , ed umane , nella cieca ubbidienza , imposta dalle une , e dalle altre.

La responsabilità politica-civile, sarà per l'uomo religioso e morale, una serie di generosi divisamenti , quali avranno per iscopo il mantenimento della pace , e della pubblica armonia nel centro de' regni , e nell' interno delle città , e delle famiglie, senza occuparsi altrimenti degli andamenti de' governi, ma procurando bensì, con tutt' i possibili mezzi, d' insinuare tuttociò che può indurre i spiriti turbolenti a non mai urtare contro la politica stabilita , e nella quale è di mestiere non frammischiarsi giammai.

Quindi , se un cittadino religioso, e morale, verrà chiamato a dare il suo parere , sulla politica del suo legittimo governo , egli dovrà appigliarsi , a rispondere francamente , nei limiti di quanto potrebbe egli stesso religiosamente, e coscienzosamente praticarlo , s' egli si trovasse nella posizione dei politici , che sarebbero nel caso d' interrogarlo , basando sempre i suoi consigli , sulle leggi di DIO , e della morale , e su quanto può tornare a vantaggio del suo natio go-

verno, della propria patria, e al bene degl' individui.

Sorge l' uomo, dal nulla, incremento di variate debolezze, ed infinite imperfezioni, e sottoposto, per conseguenza, al rigor delle leggi, ed alla giustizia de' suoi consimili. -- A mille contraddizioni ed inciampi, egli è ognora soggetto, e non sempre, l' imparzialità, e la rettitudine sono il mobile delle sentenze emanate dal Santuario de' Tribunali.

Si, la protezione, e l' oro; le cabale e gl' intrighi, e tutte le più odiose passioni del cuore, e dell' anima, spesse volte agiscono, e danno il moto alle deliberazioni de' corpi giudiziari. -- E difatto, quanti infelici furono, sono, e saranno mai sempre vittime di queste passioni! oh! quanti interessi sacrificati! quante famiglie avviliti, perseguitate, e rovinate! quante speranze svanite e deluse! oh! quanti delinquenti in apparenza, ma innocenti, in realtà, barbaramente condannati per effetto di una di queste passioni! quanto sangue versato, su i patiboli, che non dovea versarsi! quanti disgraziati non gemono, in tenebroso carcere, mesti, e languenti, assaporando, a lenti sorsi, il calice della sventura, ed aspettando che venga pronunziata la lor sentenza di libertà, o di ferri, di vita, o di morte!... oh! quante lagrime dolorose versate su i banchi dei colpevoli, da uomini sommi, più atti ad illustrar gli imperi, e i regni, anzicchè essere il bersaglio di giudici capricciosi ed iniqui, corrotti dall' una, o dall' altra delle succennate passioni!

Ma perchè inoltrarci in questi penosi divisamenti! perchè non tirare un velo su tanti misfatti, la cui serie riuscirebbe a noi di argomento difficilissimo, ed imbratterebbe la nostra penna! Ah! se i pensieri che ci animauo

potessero arrivare a commoverli Se la voce della religione, e il grido della coscienza potessero far eco nelle loro anime, oh! come la scena cangerebbe per essi? E se il pensiero dell'avvenire, lo spettacolo della morte; il quadro della Divina giustizia, fossero presenti allo spirito de' Giudici che pronunziano ingiuste sentenze a danno de' lor fratelli! oh! quanti delitti, e quante scelleratezze di meno commetterebbero.

La giustizia distributiva, criminale, civile, politica, e morale, che colpisce tanti miseri delinquenti, esser dee pei magistrati dai quali dessa emana, la viva immagine della giustizia del Cielo, poichè dessi veder non devono in questi sventurati, che fratelli travati, i quali peccano per debolezza, o per ignoranza, e perciò la clemenza ed il perdono, laddove non vi è reità di fatto sufficientemente comprovata, devono sempre prevalere sul rigore di un'infamante, e dolorosa condanna. -- Giudicando i loro simili, devono i magistrati riflettere, che, se fossero egliu assisi su i banchi degli accusati, rei dei delitti medesimi, di quei che vi siedono per esser giudicati, certamente anelerebbon dessi, che i sensi di fraterno amore in G. C., giudice supremo di tutt' i giudici della terra, il quale scruta, e penetra tutte le sentenze che stanno per essere pubblicate, anelerebbero, io dico, che una santa equità, fosse il mobile di cotai sentenze, specialmente, quando dessi giudici, sono in procinto di firmare, con tremolante mano, o adirata penna, una sentenza di morte (1).

(1) Amo a render qui un luminoso, e meritato omaggio di alta ammirazione, a' sensi filantropici ed umani, che distinsero ad

Sentenza di morte! E non è questa, o DIO! la più crudele alternativa in cui trovasi un magistrato? come la penna non cade dalle dita di colui che sta per firmarla? come il pensiero non rifugge al sanguinoso quadro, che una tal sentenza sta per pennellare? o sentenza terribile ed obbrobriosa, che un batter di palpebra, toglie al mio simile, e libertà, e vita; che eccita tante lagrime, tanti gemiti, e tanti sospiri; che fa nascere odio, e vendetta nel cuore di uomini che perdono un amico, un amato congiunto... che cnope di un eterno lutto, e di una incancellabile infamia tante famiglie... che lascia nell'animo di tanti giudici, il dubbio, il timore, l'ambascia, e i rimorsi!....

Eppure, io agghiaccio nel ridirlo! non vi son forse de' giudici che firmano le sentenze di morte, con tanto sangue freddo, quasi fossero per raccogliere trionfalmente una palma di gloria, sopra un campo di battaglia?... Lo sa IDDIO!

un così alto grado di perfezione, il marchese e cavaliere Gran Croce D. Francesco Solyma, mio zio, nella distribuzione della giustizia, nel corso della sua lunga carriera, come Presidente della Gran Corte Criminale di Messina, come Consigliere del Regno, e poscia come Presidente della Suprema Corte di giustizia in Palermo, ov'egli morì in carica, lasciando una memoria illibata ed immortale ne' fasti del foro, e portando seco lui, nel sepolcro, il dolore universale, e le lagrime di un regno intero: soleva egli dire, sfogando co' suoi familiari: « Ogni qualvolta, io devo prendere la penna, per firmare una sentenza di morte, io abbrevio la mia vita di vent'anni ». E per più d'un mese, egli non riceveva nessuno, vivendo angustiatissimo e solo, tanto era egli convinto, che DIO solo è padrone della vita dell'uomo, e spesso pure esclamava: « O dura e sanguinosa legge, che toglie al mio simile, e libertà, e vita ».

Uno de' grandi pensieri che aver devono i governi, è la scelta di quei cittadini, che si son dati allo studio delle leggi, ed ai quali stan dessi per affidare la bilancia d'Astrea! Aver quindi una perfetta cognizione de' loro lumi, in così delicate materie, non che del loro religioso e morale carattere, è saggio raziocinio, e prudente divisamento; poichè la responsabilità tutta delle sentenze, che questi legisti devono rendere, se la severa giustizia, e l'imparzialità non vi avranno presieduto, ricadrà principalmente su di essi governi. E questo è il primo elemento richiesto dalla giustizia distributiva, criminale, politica, civile, e morale nell'interesse della società, imperocchè ne dipendono essenzialmente la sicurezza delle sostanze, l'incivilimento, la libertà individuale, e la vita de' cittadini. Tanto richiede l'equità delle leggi, il dignitoso lor corso, la nobiltà dell'ordine giudiziario, l'imponente maestà de' Tribunali, lo splendor de' Troni, mezzi tutti atti a mantener decorosamente il credito della giustizia, la fama de' magistrati, ed a promuovere il bene universale, la prosperità, e la grandezza de' popoli.

Per ciò poi che riguarda gli avvocati, e patrocinatori, faremo un semplice riflesso. — Se le leggi ed i santi comandamenti dell'ETERNO, fossero perennemente osservati in società, non vi sarebbe bisogno, nè di tribunali, nè di giudici, nè di avvocati, nè di patrocinatori, poichè gli uomini, intimamente convinti de' diritti comuni, e del beneficio religioso, politico, civile, e morale che risulterebbe dal mantenimento di questi diritti, tutti, a vicenda, vivrebbero nell'ordine che si è proposto IDDIO nel crearli, e nessuno penserebbe ad infrangerli, ed a pervertirli: sarebbe

allora il mondo sociale, un secondo Paradiso in terra. Ma poichè in questo mondo tutto va alla rovescia, e tutto farsi contrariamente ai voleri di DIO, per necessità dunque abbisognano, e tribunali, e giudici, e avvocati, e patrocinatori.

In questo caso, ed allorquando taluni membri che compongono la società, si danno a litigare, onde equilibrare i reciproci interessi, è di rigorosa coscienza, che gli avvocati, e patrocinatori, che son chiamati a difendere una causa ingiusta, si astenghino assolutamente di abbracciarne la difesa, la quale, oltre che essa porta il disonore, e la vergogna nel loro integral carattere, ella è contraria alla legge di DIO, ed alla sua giustizia, e provoca, necessariamente, la rovina ed i livori nelle famiglie.

Evvi, fra questi legisti, un giuramento, la cui osservanza deve essere quotidiana ed infaucibile; questo giuramento ha per iscopo di non mai lusingare i loro caparbi clienti, ma bensì di farli desistere da qualunque ingiusta lite, o pretesa, che non sarebbe fondata sulla giustizia, e l'equità delle cose, e di ridurli così alla ragione, e ad onorati proponimenti; sul riflesso, che chi deve è sempre nel torto, ed intraprendere una lite a pro di un moroso debitore, è lo stesso che piantare una vite, in pura perdita, senza speranza di raccogliere il minimo frutto: invece, ordina ed impone la santa giustizia, scevra di vilissime vedute d'interessi secondarii, e di odiose passioni, che tali stravolti clienti devono essere all'istante abbandonati. -- Le cose allora riprenderebbero un corso regolare, e tante famiglie non si ridurrebbero a mal partito, se certi avvocati e patrocinatori, avidi di ra-

pine, e delle altrui sostanze si appigliassero a così evangeliche risoluzioni.

Le vedove, ed i miseri orfanelli, sono più di ogn' altro, il bersaglio del capriccio, dell' ingiustizia, e delle dilapidazioni di questi uomini di legge, perchè in balia della loro voracità.

E difatto, quanti avvocati e patrocinatori, sono stati, e sono tuttavia la cagione dell' annientamento di tante meschine vedove, per aver loro, con troppa facilità e buona fede, affidate le loro sostanze, e quelle de' negletti lor figli! Quante di queste sciagurate non son oggi ridotte a lagrimar sulle proprie sventure, e costrette a stendere ai loro simili, una supplichevol mano, per trascinare la penosa lor vita!

E quanti orfanelli, nati per vivere nelle dovizie, sono ormai abbandonati e traditi, da infami ed ingordi tutori, i quali, se possibil fosse, anche il sangue delle vene ad essi succhierebbero per vantaggiar se medesimi, a danno della flebile innocenza!

Cuori snaturati e duri, o voi perfidi avvocati, patrocinatori, e tutori, che qui formate l' oggetto dell' alta mia reprobazione, abi, tremate!... Evvi un DIO che ha l' occhio su di voi, e che tutte annota le vostre nequizie! Verrà il vostro giro, e il tempo della reddizione definitiva de' conti! le lagrime che avete fatto, e farete spargere, a tante vedove, e a tanti pupilli, vittime delle vostre estorsioni, saliranno al Trono dell' ETERNO, e ricaderanno su di voi, e dei vostri figli..... Verrà quel grande e fatal punto della inesorabil morte, in cui tutto finisce!..... pensateci bene.

Evvi una verità che non ammette replica, ed è, che un avvocato, o un patrocinatore, che s'incaricherà di difendere, e sostenere un litigio capriccioso ed ingiusto, colla certezza di soccombere, sarà sempre guardato a dito dalle persone oneste, perderà la fiducia, il credito e l'onore; sarà ovunque avvilito, e disprezzato; aggraverà di rimorsi la sua coscienza; non potrà sperar mai alcun bene da DIO, e la sua anima peccaminosa, riceverà alfine, quel meritato destino che sogliono subire i nemici di GESU-CRISTO, e dell'umanità.

Sarem paghi, se quei della professione, che leggeranno questo nostro argomento, ne faran buon uso, verso i loro clienti, e prenderanno in cattolica considerazione, i sentimenti che lo hanno dettato.

DEI GIUDIZJ

E

DELL' OPINIONE DEL MONDO.



C' impone, espressamente, la legge di DIO, lo astenerci di giudicare il nostro prossimo: la carità cristiana, il cui celeste manto, coprir deve i difetti tutti della debole umanità, ci vieta qualunque discorso, che tende ad offendere, e ad oscurar la fama dei nostri consimili: e GESU-CRISTO, con sentenze che non ammettono replica, ci dice chiaramente: « Non » giudicate gli altri per non essere giudicati; e pria » di portar giudizi, esaminate voi stessi ».

I giudizi temerarii producono le più perniciose conseguenze: un discorso equivoco, una parola inflessiva, o profferita con maligna intenzione, delle conversazioni ambigue, o sentenze erronee, fanno nascere dei dissapori, degli odii, delle inimicizie, e spesso fiate delle vendette, le quali finiscono poi col sangue, e colla morte. -- È quindi prudente cosa, ed è saggio proponimento, lo frenar la lingua, e tacere per non esporsi a cattivi inciampi, lasciandosi sempre guidare dalla ragione, e dal Santo timor di DIO.

Non basta lo esser cristiano, ed uniformarsi ai precetti della Religione: per conseguir la perfezione, è necessario usare la massima discretezza con tutti, senza intrigarsi de' fatti altrui, evitando sempre d'indagar la condotta degli altri, e di portar giudizi. Che se talvolta ci accade di scoprir nei nostri fratelli degli errori, o dei difetti nati dalla loro ignoranza, conviene allora dolcemente ammonirli, astenendosi di quel linguaggio satirico ed offensivo, che suole nuocere, e mai produr bene.

In simil modo, coerente il saggio con se stesso, egli non sarà mai esposto alla critica, nè spronato a criticar gli altri: la Divina legge, sarà per lui una consolante verità, ed insegnandola agli altri, siccome il comanda GESU-CRISTO, egli ne ritrarrà sempre premio, gaudio, e celesti benedizioni.

Raccomandiamo in particolar modo ai capi di famiglia, ed ai padri, e madri, di riprendere fortemente i lor figli nel corso della lor giovanile educazione, acciò non si avvezzino da piccoli, ad essere curiosi, intriganti, maldicenti, mormoratori, e per conseguenza a non far giudizi temerarii.

L'opinione (diceva un filosofo) è la Regina del mondo! -- Noi ci asterremo dal dare una filosofica interpretazione a questa sentenza, nè qualificarla, ma ci appiglierem soltanto a spiegarla brevemente secondo il debole nostro intendimento.

L'opinione, quand'essa è appoggiata alla morale, e sostenuta dai sani principii della Religione, e sul VANGELO, non è suscettibile di arditi commentarii! Invece, quando quest'opinione emana dalla sapienza dell'uomo, e fondasi sull'umana filosofia, des-

sa allora apre un vasto campo ad un rigoroso esame, ed ai più severi riflessi.

Un individuo, per esempio, la cui condotta, e le cui azioni, saranno basate su ciò quanto prescrive IDDIO, nei doveri da osservarsi seco lui, e verso i suoi consimili, e che questa condotta, e le sue azioni, non verranno approvate dal mondo, in questo caso l'opinione è assurda, azzardata, fallace, e per conseguenza disadorna di morale sostanza, di religioso fondamento.

Schiavo dell'opinione, e sottoposto a' suoi attacchi, esser non deve il vero Cristiano, poichè gli uomini non sono sempre portati a pensar bene de' loro simili, e perchè molto precipitosi, e non riflessivi ne' loro giudizi. — Egli deve applicarsi a ben osservare la legge ed i santi comandamenti, ed i precetti di DIO, e della Chiesa, ed a praticare tutto quel bene che può da lui dipendere, siasi colle opere, che con i buoni consigli; allontanando sempre dalla sua mente, l'assurda idea di piacere alle creature. Tranquillo così colla propria coscienza, illibato nella sua anima, egli starà sempre bene con DIO, che deve giudicarlo, anzicchè cogli uomini che esser devono da DIO giudicati.

Che importa al seguace della croce la malevolenza del mondo, i suoi sconnessi giudizi, la sua stravolta opinione? che importa a noi, il disprezzo, la calunnia, la derisione, i sarcasmi, e la condanna del mondo, quando godiamo, nel nostro interno, della grazia, e la protezione del Cielo? che importa a noi lo esser posti in ridicolo da creature insensate ed imperfette, dal consorzio delle quali, altro ricavar non

possiamo, che amarezze, contrarietà ed afflizioni?.... Qualunque siasi lo stato in cui IDDIO ci ha collocati, tender deve lo scopo nostro, nel far sempre la sua volontà, ed osservar quotidianamente le sue adorabili leggi. Che poi gli uomini ci giudichino a lor guisa, e pensino di noi quello che più lor piace, fedeli ed inseparabili di CRISTO, noi gusterem nelle sue braccia, quella dolce, inalterabile, e perfetta pace, che non è dato al moudo lo assicurarci, ed esclameremo, al pari di un autore francese, vero amico di DIO!

Amo, spero, confido, adoro un DIO!

Dica ognun quel che vuol: così pens' io.



DEI REGI RIVISORI

Per lo insegnamento delle scienze , e delle belle lettere , e per la propagazione delle opere spirituali atte a promuovere la fede , e a far trionfare la Religione , e la verità , e per impedire eziandio , che se ne pubblicassero di quelle perniciose ed oscene , capaci di attentare alla virtù , e di corrompere i buoni costumi ; i governi , nella lor saggezza , hanno eletto dei Rivisori onde promuovere lo incivilimento e la periodica istruzione dei loro popoli.

Hanno dunque questi Revisori , lo speciale incarico di permettere la stampa di tutte le materie suscettibili di pubblicazione , e di eccettuare quelle che tendono a paralizzare i salutiferi effetti della religione , della morale , e della sociale educazione. Vengono quindi, questi Rivisori, rivestiti di una gradevole fiducia , la quale esser dee doverosamente da loro giustificata.

Fra questi esaminatori di libri , ve ne sono di quei che appartengono al corpo ecclesiastico , e che , in virtù del sacro loro carattere , devono mettere da parte , ogni rispetto umano , ogni ridicola convenienza , ogni veduta d' interesse , ogni sentimento d' ini-

micizia , di parzialità d' invidia , o di sciocca ambizione , specialmente quando ne va della gloria di DIO , del trionfo della fede , dello esaltamento della chiesa cattolica , dello splendore della religione , del ben essere dei popoli , e della stabilità dei governi fondati sul Vangelo , sulla giustizia , e sulla morale , e ciò , anche colla certezza di essere mal veduti , disapprovati , calunniati , disprezzati , e vilipesi , perchè chiarissime sono le espressioni del nostro REDENTORE , a questo proposito.

Beati coloro che soffrono persecuzioni per amor della giustizia perchè di essi è il regno dei cieli.

Voi siete beati quando gli uomini vi malediranno , e vi perseguiteranno , e diranno di voi fastosamente ogni male per causa mia.

Chi tien conto della sua vita la perderà ; e chi avrà perduto la vita per amor mio la ritroverà.

Quei Rivisori dunque , che , schiavi delle succennate umane considerazioni , ricusano , e si dispensano , con puerili pretesti , e ripieghi , di ubbidire a GESU'-CRISTO , e di fare quant' egli ha comandato ; quelli non possono essere altrimenti qualificati che tetri nemici di DIO , della Religione , e dell' umanità ; che disprezzatori del Santo Vangelo , delle sue leggi , e massime.

Non è senza grave cordoglio al nostro cuore , e senza legittimi motivi , che abbiamo scritto questo severo , ma veridico argomento , e lo abbiám di ragion pubblicato , affinchè quei , che in esso vi specchieranno il loro deforme quadro , possano prontamente ravve-

dersi , rientrare in se stessi , e rendere al DIO dei Cristiani, quella gloria che può procurar loro premio, e salvezza ; anzicchè farsi vittime di Satano , che tormenterà eternamente quaggiù e nel suo regno, le loro anime perverse e derelitte , s' eglino oseran perseverare nei loro infernali proponimenti.



DEI CALCOLI DELLA VITA.



Nato con un istinto di naturale superbia, e di presunzione, l'uomo, appena giunto in quella età che gli fa discernere il bene ed il male; la povertà, e la ricchezza; l'umile condizione, e la grandezza; la schiavitù, e la prepotenza; s'innalza egli signoreggiante sulle ali del tempo, e, qual mezzo DIO, si persuade, nell'infievolita sua mente, di poter comandare al destino, con segnarne le epoche e la durata.

Mille castelli in aria, gli crea l'alterata sua fantasia! Cento variati ed incantevoli progetti, sorridono alla sfacchezza del suo spirito! Tutto sembragli di facile esecuzione, perchè persuaso che tutto piegar deve all'assoluta sua volontà.

A tale epoca (dice lo stolto in se stesso!) intraprenderò un viaggio di passatempo..... A tale tempo fabbricherò un palazzo per abitarlo con maggior comodo..... Per tale anno, farò costruire una nave di lungo corso, che mi frutterà il 200 per 100, e così ammasserò molto denaro..... In un'altra epoca, farò acquisto di una bellissima terra, ove farò la mia villeggiatura..... Nel termine di tanti mesi, col mio denaro, e colla protezione, otterrò un vistoso impiego..... Fra un anno, mariterò un figlio, o una figlia. -- Piani tutti, e progetti, ideati nel vuoto, che

la man di DIO, dissipa al vento, e che la morte, a cui egli comanda, attraversa, distrugge, ed annienta !.....

Abbiain per esempio il Re Baldassare, il quale, volendo deridersi della DIVINITÀ', ordinò a' suoi uffiziali, che per la mensa del giorno seguente, invece di bicchieri, gli servissero a tavola i vasi sacri, onde beverci i liquori di cui era egli appassionatissimo. -- Ma nel momento in cui doveansi eseguire gli ordini del Re spergiuro, e commettersi la ordinata profanazione, gli apparve un profeta mandato da DIO, il quale, con voce tonante, gli annunzia, a nome dell' ETERNO, che i suoi giorni sono contati; ed all' istante, quel superbo, ammantolisce, cade, spira, e nulla diventa!!!

La storia ci fornisce molti altri esempi. -- Faraone inghiottito nel passaggio del mar rosso col suo esercito ... Saul sconfitto dai Filistei, e ucciso da un suo familiare, dopo di aver fatto iniquamente spargere il sangue sacerdotale ... E tanti altri che osarono pretendere di dominare il tempo, di sprezzare la DIVINITÀ', e d' infrangerne le leggi!!! Ma di più recente epoca, abbiamo il gigantesco Napoleone, che stromento della Divina giustizia, flagellò l' Europa, cercò di ripianare con tutt' i possibili mezzi, quei grandi ostacoli che si opponevano a' suoi straordinarii disegni, onde farsi il signor del mondo ! Ma come finì Napoleone ? E come finiran tutt' i quei che ardiran prendersela colla Chiesa, e con DIO ! -- Napoleone è il più specchiabile esempio del vuoto in cui precipitansi tutt' i piani dell' uomo superbo ed ambizioso, ed il più deplorabil quadro del nulla delle umane grandezze.

Secoli passati? Generazione presente, e generazioni future, interrogate il salice piangente di Sant'Elena! Egli vi dirà se è all'uom concesso di poter presumere di se stesso, e se a lui sia lecito, di calcolare sul tempo, nel breve corso della sua vita caduca, e di pochi momenti.

Uomini mortali! esaminate voi stessi, e tremate! E pria di far piani, e progetti, consultate colui che tiene nella sua potente mano, la bilancia eterna, e il fragilissimo filo della vostra vita. -- Per voi, persuadeveue bene, per voi non v'è un domani, una sera, un'ora sicura, un minuto, un volger di palpebra. -- Avete, ad ogn'istante, la morte sotto gli occhi: Ella, colla sua falce troncitrice, sospesa sulla vostra testa, sorride baldanzosa dei vostri umani calcoli, e disegni... Ella vi comanda di viver sempre in DIO, e per DIO; di sciogliervi dai vincoli che precariamente alla terra vi stringono; di tenervi sempre pronti al gran viaggio, e di pensare all'Eternità che vi aspetta.

SU QUEI CHE DESIDERANO

L A

ROBA ALTRUI.



IDDIO , nel suo decimo comandamento , ci vieta in modo espresso , di desiderare i beni degli altri , per non acquistarli ingiustamente , onde non essere così obbligati a vergognosa , e disonorante restituzione.

Egli ha detto : *Esalterò ed arricchirò gli umili ! abbasserò ed impoverirò i superbi ; perchè degni , i primi , delle mie grazie , e del mio regno ; e perchè indegni , i secondi , delle une , e dell' altro.*

Volendo dunque IDDIO , nella sua bontà ed onnipotenza infinita , arricchire i suoi diletti , ed avendo proibito a tutti in generale , e senza distinzione alcuna , di desiderare la roba del suo prossimo , è chiaro divisamento , che noi tutti , da lui solo dobbiam tutto implorare , sperare , ed ottenere , non già dagl' uomini ; e che una cosa , che ci è da lui vietata , nè

può ragionevolmente godersi, nè può essere religiosamente da lui benedetta.

Malgrado questo adorabile, e terribile comandamento di DIO, vediamo giornalmente nella innumerevole folla degl'ingordi, predominati dalla cupidigia del vile interesse; vediamo dei ricchi, che, non contenti dei tesori ch'eglino possiedono, vanno sfrontatamente adocchiando le fortune altrui, macchinando i mezzi onde poter afferrare queste fortune; e, con incensi, adulazioni, dolci parole, lusinghiere espressioni; con riverenti inchini, e studiate cerimonie... vogliam dire, con i più bassi ripieghi ed obbrobriosi raggiri; li vediamo riuscire a carpire testamenti, e donazioni, a danno, e rovina dei parenti dei testatori, e donatarij: E ciò che più sconvolge e fa inorridire lo spirito, e ripugna all'anima, vedonsi questi speculatori di particolar tempra, mangiar particole nelle chiese, assistere assiduamente alle sacre funzioni; passare agli occhi del mondo, per uomini di gindizio, di prudenza, di talento, retti, giusti, e santi, quasi che il Paradiso fosse fatto per loro soli, e ognor pronto ad aprirsi per riceverli senza provar pene di purgatorio.

Pervertire quindi i suoi simili nelle loro volontà: riuscire a carpir loro una disposizione, con illeciti e riprovati mezzi a danno del proprio sangue: conseguire il possesso di beni desiderati, ciò è il più manifesto furto, e la più stomachevole frode che si possa commettere, perchè cosa proibita, e condannata da DIO.

Tali esseri, devono essere considerati come i più infami nemici di DIO, e dell'umanità, perchè rei della più raffinata ipocrisia, e dissimulazione.

O voi , uomini perfidi , e scellerati , che avete iniquamente abusato dell' altrui debolezza , onde truffare le altrui sostanze ! O voi , che con un così colpevole procedimento , avete tolta la roba ai suoi legittimi destinatarij , ed avete eccitato in loro , ira , sdegno , vendetta , gemiti , sospiri , e lagrime . . . affrettatevi di restituir prontamente ciò che non è vostro , ciò che avete ingiustamente acquistato , ciò che nè voi , nè i vostri figli , potete quietamente godere ; ciò che vi sarà continua spina alla coscienza ; ciò che sarà per voi , quadro di disonore , e di vergogna ; ciò che , infine , provocherà una eterna condanna alla vostra anima derelitta.

Affrettatevi dunque , mentre vel concede IDDIO , di riparare al male e ai danni , che la vostra cupidigia ed ingordigia , e che la vostra sordida avarizia , hanno cagionato al vostro prossimo ; affrettatevi di far cessare i rancori e gli odii che avete eccitati ; ed asciugate , eziandio , le dolorose lagrime di tante misere vittime che avete fatto barbaramente spargere. Ciò vi è sacrosantamente comandato da DIO , ed imposto solennemente dalla natura , e dall' interno grido della vostra proterva coscienza ! . . . Che se voi , rubelli agli ordini dell' ALTISSIMO , vi ostinerete nel vostro peccato , cioè , nelle commesse usurpazioni e truffazioni , verranno proclamati infami ed esecrati i vostri nomi contaminati , quelli dei vostri figli , e dei vostri più remoti nipoti , di generazione in generazione , e le preci dei buoni , unite a quelle della Santa Chiesa , otterranno da DIO benedetto e giusto , il vostro sterminio , e quello della vostra impura schiatta ! Tremate

te , sì , e ammutolite , perchè quel braccio ONNIPOTENTE , che fin qui è rimasto sospeso su di voi , non tarderà ad aggravarsi su i vostri capi , e ne disperderà al vento il pestifero polverio.

Delle disposizioni dei moribondi, e dell'obbligo che hanno i Sacerdoti di celebrar le messe, che lor vengono pagate, o lasciate in forza di testamento.

I nostri antenati, meno iniqui, e più evangelici di noi, consideravano come cosa sacra, le disposizioni de' moribondi, e ne adempivano, col maggiore scrupolo, le clausole testamentarie. -- Ciò era in rigorosa osservanza, perchè le corruttele tutte, non aveano, in quei tempi, così miseramente esteso il loro dominio, nelle famiglie, e nella società.

Oggi invece, vedonsi tra di noi, testamenti da temeraria mano lacerati, codicilli occultati, disposizioni infrante, volontà di defunti alterate, cangiate, e prive di quella severa esecuzione che si richiede. - Vedonsi passare i mortali da questa passeggera vita, alla vita spirituale, col dubbio, e l'ambascia in cuore, che le loro sostanze, invece di essere pacificamente godute dagli esseri della lor tenerezza, a' quali le aveano lasciate, passare, per effetto dell'arbitrario, o dell'intrigo, in altre mani, e così cangiatane la pia destinazione.

Tali rivolte infrazioni, fatte al dominio della morte, non posson fare a meno, che turbare il riposo degli estinti che ne sono l'oggetto, e le vittime: desse infrazioni, colpiscono spesso fiate ancora rispettabili ecclesiastici, ai quali vengono legate messe, elemosine, o altre filantropiche elargizioni, e che a stento possono eglino rivendicare da legatarii di mala fede, che non fanno alcun conto di quanto è lor comaudato. -- Come in altra guisa, vedonsi de' Sacerdoti beneficiati, non adempire, come di dovere agli obblighi a' quali van tenuti.

Il denaro destinato alla celebrazione delle messe, o per elemosine, è sacro, ed inviolabile, nè può essere altrimenti impiegato. -- I Sacerdoti che fanno un uso diverso di questo denaro, incorrono le giuste imprecazioni dei destinatorj, l'improbazione della Chiesa, e le maledizioni di DIO. -- Macchiata la loro anima, ed oscurata la lor coscienza per un così irregolare procedimento, eglino non possono aver mai pace, nè in questa, nè nell'altra vita. Il fatto seguente è la più alta conferma di quanto noi asseriamo.

« In una chiesa Parrocchiale della città di Lione » in Francia, eravi il sagrestano, che, dopo di aver » suonato il *Pater noster*, e mentre egli stava per ritirarsi, vide uscire dalla sagrestia un prete morto, » vestito cogli abiti sacerdotali, col calice in mano, » che s'incamminava verso l'altare maggiore, in atto » di voler celebrare la messa. Atterrito da tale apparizione, prese la fuga, chiudendo repentinamente la » piccola porta da dove solea uscire. -- La sera seguente, accadde lo stesso, cosicchè persuaso, che » ciò non era una semplice illusione de' suoi sensi,

» pensò di farne cenno al suo Parroco, e di domandargli i suoi saggi consigli.

» Uomo di santa vita, e di esemplare virtù, il Parroco, ascoltato ch'ebbe il sagrestano, gli rispose: *Il sacerdote, che per due volte, si è fatto veder da voi, è uno di quei tanti, che, avendo avute pagate delle messe, sono morti, senza averle, come di dovere, celebrate. -- Egli non può andare a godere la gloria eterna, se prima non adempisce all'obbligo sacro di queste messe. Lo esservi poi apparso, ciò indica, che con una sola messa, ch'egli dimostra voler celebrare, otterrà mercè dalla Divina giustizia, e che IDIO, vi ha destinato per servirla, onde liberar quell'anima dalle pene che soffre. -- Vi esorto quindi, qualora si rinnoverà una tale apparizione, a farvi coraggio, e a servir la messa, senza paura, che IDIO vi assisterà.*

» La sera del terzo giorno apparve nuovamente il defunto Sacerdote, ed il sagrestano facendo forza a se stesso, si animò ad accompagnarlo all'altare. Terminata la messa, si condussero ambidui nella sagrestia; il sagrestano lo spogliò, e dopo che quell'estinto ebbe fatti a DIO, gli atti doverosi di ringraziamento, con suono di dolcissima voce, articolò queste parole: *Mio caro fratello, lodo IDIO benedetto, che, nella sua grande misericordia, viene di accettarmi nella sua gloria! E te ringrazio, per avermi assistito a compire il santo sacrificio della messa. Fra quindici giorni verrai a raggiungermi in cielo: ma prima di lasciare questo mondo, dirai al tuo Parroco di palesare*

questo fatto, e di far conoscere, che guai a quei Preti che moriranno senza aver adempito all'obbligo delle messe, mentre io, per averne trascurata una sola, ho sofferto lunghissime ed incredibili pene. » Indi scomparve. -- Non mancò, il sagrestano di riflettere subito l'accaduto al suo Parroco; e compiti » che furono i quindici giorni, egli morì santamente ».

Conchindiamo, che il volere de' moribondi, deve religiosamente rispettarsi: 1.^o Perchè quella è l'ultima, e dominante lor volontà: 2.^o Perchè questa volontà fu dettata dai più intimi sentimenti del cuore: 3.^o Perchè nel terribil punto della morte, nessuno ha diritto di forzare un moribondo a fare una cosa per un'altra, senza aggravare di rimorsi la propria coscienza, senza offendere IDDIO, e senza amareggiare la di costui anima: 4.^o Perchè urtando questa volontà, vien consumata un'azione impressa d'infamia, in ciò che essa ha di più augusto, e di più inviolabile nella sua religiosa, e morale sostanza: e 5.^o infine, che un uomo, indebolito dalla malattia, in tutte le sue facoltà, ed in procinto di render l'anima al suo creatore, non può fare una buona morte, s'egli si vede violentato in cose contrarie al suo buon volere, locchè provoca un peccato condannabile, che ricade naturalmente sulle persone, che, con mezzi illeciti, e secondari finì, lo hanno provocato.

È dunque importante, che si lascino morire, in santa pace, i moribondi; che libera ed assoluta, lor si lasci la volontà, onde, a piacer loro, poter disporre de' loro beni; sul riflesso, che se avvenisse, che le loro disposizioni, non fossero rette, e pregiudicassero la loro eterna salute; allora spetta al direttore spi-

rituale, a far rientrare in se stesso, il testatore, o la testatrice, mettendo loro, sotto gli occhi, locchè è giusto, e conforme alle leggi di DIO, e della natura, e viceversa nel caso, che la parzialità avesse diabolicamente imperato nel loro spirito.

In pari guisa, i legati per messe, elemosine, ed altro, devono avere la loro immediata applicazione, senza che gl'incaricati, o delegati all'uopo, ne frastornino la minima clausola. Ciò è di somma importanza, e compier devesi irrevocabilmente, e senza indugio, per la quiete ed il bene delle parti interessate.

Preghiamo poi, collo spirito di carità evangelica, che animar deve tutt' i seguaci del REDENTORE, ed esortiamo eziandio, i Sacri Ministri del SANTUARIO, che, per effetto d'ignoranza, o di cupidigia, non avranno adempito all'obbligo delle messe, di aver presente il fatto del loro fratello di Lione, e di ricordarsi, che vi è un DIO Onnipossente, e giusto, che lascia fare, e non sopraffare, e che li giudicherà secondo le loro opere.



DEL COSI' DETTO MAL OCCHIO

La superstizione, figlia dell'ignoranza, ha persuaso, e tutt'ora persuade agli spiriti deboli, che una persona, può influire sopra un'altra, in senso malefico; e questa credenza, non solamente si estende nella bassa classe della società, ma ben anco in molte persone religiose, e non del tutto sprovviste di raziocinio.

Anche dalla bocca di Sacerdoti, abbiain inteso confermare l'esistenza del mal occhio, e ne abbiain veduti scongiurarlo colle preghiere, e coll'esorcismo: e ve ne fu uno, che osò pur dirci, che la Chiesa lo ammetteva.

Ripugna al buon senso, lo trattare un argomento così sozzo in se stesso, e così nauseante allo spirito, mentre qui la dissertazione, anzicchè lo acquistar pregio, non può che oscurarsi nel laberinto di una materia oltremodo disdicevole, e putrefatta. Ma pur non dimeno, per nostra particolar soddisfazione, ne faremo un rapido cenno, onde in parte attingere la meta che ci siam proposta.

E come è possibil mai, che l'uomo, per effetto di troppo amore, o di troppo sdegno; d'invidia, o

di risentimento, possa egli nuocere, coll'occhio, al suo simile, come generale ne è l'opinione?.... Come in senso fisico e morale, può mai ammettersi un'influenza malefica, tra una persona, ed un'altra? E dove appoggiar possi una tale umana, e stravagante operazione?

Che i castighi di DIO siano manifesti, ed inevitabili laddove regna il peccato, e l'iniquità, e quando ci vengono pronosticati dalla bocca dei profeti, e dei perfetti cristiani, ciò merita la nostra piena credenza. Ma credere al malocchio, volere ammetterlo, temerlo, e far uso di corna di bue negli appartamenti, e portare addosso pezzolini di panno rosso, e di corallo, come fanno tante femminucce, ed uominncci, che la superstizione predomina, questo è il colmo della stoltezza, della irreligione, della più completa alterazione di mente, della miscredenza evangelica, e di poca fede in DIO.

Il malocchio è tutto nell'idealismo degli spiriti superstiziosi e vacillanti! quindi fa d'uopo respingere una credenza che lo stesso IUDIO pnnisce e condanna, perchè contraria alla sua legge, all'amor suo, alle sagge disposizioni della sua Provvidenza, alla natura dell'uomo, ed al retto senso. Fa d'uopo, che tutt' i fedeli che pensano al par di noi, si appiglino a combattere, un'idea così falsa, e così ridicola con tutt' i mezzi che la Religione, la fede, e la ragione suggeriscono, onde estirparla dal cuore di tutti quelli che pur troppo sono proclivi alle straordinarie novità, e alla singolarità, le quali possono nuocere al loro bene spirituale, e temporale, e toglier loro, quella tranquillità d'animo, di cui sono egliino cotanto bi-

sognosi nel rapidissimo corso della loro mortale carriera.

Adorare IDDIO , amarlo , ubbidirlo , far sempre la sua volontà Santissima , in tutt' i tempi , e in tutt' i luoghi , e fare opere lodevoli , e meritorie , a pro de' nostri fratelli diletteggianti in GESU ed in MARIA , ecco ciò che dobbiam praticare con asseverante amore , onde finire nelle di lui paterne braccia , questo tragitto di pochi momenti , locchè auguriamo a tutti col più profondo del nostro cuore , e dell' anima nostra. Così sia.

DEL LUTTO.

Affaticansi, i mortali, a vestirsi di nero, subitocchè lor vieu rapito, dalla inesorabil morte, un parente qualunque, o un oggetto amato.

L'origine di questa costumanza, poggia tutta nel pregiudizio, e nella superstizione dell'uomo, poichè nè GESU-CRISTO, nè i suoi discepoli, nè i Santi, nè i Profeti, hanno mai preso il lutto per i congiunti che lor son morti; nè hanno eglino mai prescritto ai posteri, il vestito nero, onde rendere onore a' defunti. -- Tampoco MARIA-VERGINE prese mai il lutto quando morì S. GIUSEPPE; nè G. C. lo impose alla sua Santissima Madre; nè questa, in morte del suo Divin Figlio, si coprì mai di nero; nè le sacre scritture ci tramandano su di ciò cosa alcuna.

Rimase bensì, la gran Regina degli Angeli, e degli uomini, addolorata nel cuore, perdendo l'angelico suo sposo; e crudelmente trafitta nell'anima, per la perdita dell'amatissimo suo figlio; e la piena dei suoi dolori, fu tutta risentita dal suo spirito, e con intensità tale, che i suoi deliqui, erano consimili a

quelli della stessa morte. Ma per le apparenze del mondo, giammai ella caugìo vestimenta.

Ed infatti, cosa importa ai defunti, che i lor congiunti viventi, prendano il lutto per essi, dopochè la lor salma è stata deposta nella terra, per esser preda de' vermi, e della putrefazione? quale spirituale sollievo, questo lutto, può egli recar mai alle anime de' trapassati? quale specie può egli mai fare, e quale ampiezza può egli mai aggiungere alle amarezze, e ai dolori, che cagiona la perdita di un essere, che meritava la nostra stima, la nostra tenerezza, il nostro amore?...

Argomento di facile discussione, è il dimostrare che il lutto, è un pregiudizio, un grossolano errore, un falso calcolo, una sciocchezza, una mera contraddizione! — Il lutto, a parer nostro, deve essere tutto nel cuore, e non per le apparenze del mondo, poichè non è il mondo che deve giudicarci, ma **IDDIO**.

Saggio proponimento, però, è il suffragare i nostri defunti, coll' applicazion delle messe, colla elemosina a' poveri, e colle preghiere, per quanto cel permettono le nostre facoltà; e ciò deve praticarsi di tutto cuore, con tutta la volontà, senza ostentazione, e senza mai, nè pentirsi, nè rimproverarsi di quel che si fa a pro di un defunto, o di una defunta; e ciò appunto, con quel denaro istesso, che s'impiega così inconsideratamente, in vestiti di lutto, locchè è una spesa superflua, inutile, fuor di proposito, e per conseguenza ella è un denaro malissimo impiegato.

Conchiudiamo poi, che quantunque la nostra opinione sia opposta alla portazione del lutto, che gene-

ralmente si costuma tra gli uomini, noi non pretendiamo provocare una riforma, che ci sembra quasi impossibile, imperocchè ognuno è padrone della propria volontà. Ma tale fu sempre, tale è, e tale sarà il nostro sentimento, e lo crediamo troppo ben fondato sul retto senso, e sopra motivi così legittimi, per supporre ch'egli verrà contraddetto da chicchessia.



DEL LUSSO , DEL GIUOCO ,

E

DELLA BUONA TAVOLA.



Le funeste attrattive del lusso , del giuoco , e della tavola , seducono smisuratamente la debole umanità , ed eccitano l'ambizione di molti. Gli uui , e l'altra producono tre pericolose passioni nel cuor dell' uomo , pur troppo propenso a soddisfarle. Da queste passioni , nascono poi i più orribili sconcerti nelle famiglie , e quindi ne avviene la rovina delle medesime.

I padri nostri , più saggi , e meno ambiziosi di noi , sapeano adattarsi , con prudenza , al livello delle loro fortune , e , calcolando le loro rendite , spendeano quant' era necessario ai lor bisogni , e al mantenimento delle loro famiglie , con quella domestica economia che richiede una buona amministrazione.

Fiorivano , in simil modo , le case tutte : i debiti non moltiplicavansi come al dì d'oggi : la buona fede regnava generalmente ; la parola d'onore era più stimata di un contratto : le citazioni , i pignoramenti

ed i sequestri, erano allora quasi sconosciuti; l'armonia sociale, progrediva maestosa, e costituiva fra gli uomini, un quotidiano affetto ai doveri della Religione: la virtù così derisa, e vilipesa, era uno scudo contro gli attacchi violenti del vizio: i matrimonj, si celebravano con quel decoro, e quella nobile decenza, che riescono così grati al cospetto di DIO, e di compiacimento ai saggi del mondo, poichè le fughe delle donzelle, pervertite e sedotte dagl' infami raggiri, e consigli della scorretta gioventù, non erano così frequenti, e così scandalose, come ai giorni nostri; infine, un quadro sì candido, e sì bello, si è così mostruosamente trasformato oggidì, che l'occhio attonito e spaventato, non può contemplarlo, senza umettarlo di lagrime di amarezza e d'angoscia.

Oh! DIO! come gli uomini e le cose, sono omai cambiati! come l'attuale scena, è diversa da quella dell' addietro! come tutto fassi con iscompiglio! qual confusione, e quanto disordine nella società! oh! come il lusso, il giuoco, e la tavola, hanno sfigurato tutte quelle graziose immagini, le di cui delicate tinte, erano così simpatiche allo sguardo! Misera condizione dell' uomo mortale! oh! quale orribile rovesciamento di quei generosi, e sublimi sensi, che cotanto distinsero i nostri avoli, e che oggi non sono altro per noi, che quadri di rossore, e di vergogna! contrasto singolarissimo! Dall' ultimo plebeo, sino al più alto cavaliere; dalla più infima sguattera, sino alla più illustre dama, non esiste più distinzione alcuna: il lusso e la moda, hanno costituito fra queste due classi una sorprendente uguaglianza. E ciò

nasce che la nobiltà, senza regola, e senza condotta, avvezza al lusso ed alla tavola, spende più di quel che non possiede, ed è forzata a contrattar debiti, che ella poi difficilmente può estinguere, per cui ne avvengono le citazioni, i pignoramenti, ed i sequestri, e quindi l'inevitabil suo ribasso ed avvillimento.

Tripudia allora il faccino, e la villana: il primo, agevolato dal frutto del suo quotidiano lavoro, veste, e pavoneggiasi al pari del cavaliere: l'altra, allettata dal lusso, e dalle mode, nulla trascura, se è bella, per piacere al nobile, il quale trasfonde in essa i suoi tesori, e le fa credere che i suoi meriti, sono uguali, e superano bene spesso, quelli delle stesse dame. -- In tale mescolanza di vizii, e di persone, il lusso divien generale, e ne succede inevitabilmente, il crollo delle più cospicue famiglie.

Un altro lagrimevol quadro ci presenta il giuoco: si son veduti, e vedonsi tuttora, molti capi di famiglia, ridursi alla mendicizia per aver sacrificato a quest' abominevole passione, i loro beni, e le sostanze de' loro figli. E ve ne sono stati di quei, che usciti fuor di casa, in magnifiche carrozze, per andar in queste spelonche di ladri, attirati dall'avidità del guadagno, uscirne tosto, spogliati, senza posseder più nè palazzi, nè carrozze, nè un tetto per ricoverarsi.

Molti illustri giovinetti, nati per esser lo splendore delle loro famiglie, la delizia de' lor genitori, e la speranza della lor patria, han finito col suicidio la lor vita, vittime del giuoco. E tai quadri, anzichè cancellarsi dalla scena del mondo, rinnovansi, o DIO! più deplorabilmente che mai.

Capi di casa! Padri di famiglia, uomini senza timor di Dio, senza carattere, senza onore, e senza rossore in petto! Badate ai casi vostri: sappiatevi regolare, e limitatevi secondo le vostre rendite, se non volete cadere in precipizio. -- Quando avete uno scudo al giorno, di entrata, spendeteve mezzo, anzichè il doppio, ed il dippiù distribuitelo a' poveri, perchè così comanda IDDIO BENEDETTO. Limitate, con decenza, il vestire dei vostri figli, e guardatevi bene di avvezzarli al lusso, al giuoco, ed alla buona tavola, sorgente di rovina, e di peccato, per essi, e per voi.

Mariti deboli e colpevoli! Quando le vostre inconsiderate, e stravolte mogli, vi ecciteranno a far delle spese, per le capricciose lor mode, che superano le vostre forze, frenatele prontamente, altrimenti non vi troverete più.

Si, il maledetto lusso, gl'infami ridotti del giuoco, e la gola, sono lo scandalo, e la vergogna della società, la rovina, e l'annientamento delle famiglie. I vizii ed i peccati tutti, nascono da queste passioni predominantissime, le quali soffocano ogni virtù, ogni ragione, e tutti i sensi della Religione, e dell'onore.

GESU-CRISTO, e MARIA-VERGINE, ci offrono, giornalmente, i loro santi esempi, e i loro modelli incomparabili! È dover nostro lo imitarli, e non mai scartarcene. -- GESU-CRISTO, e MARIA-VERGINE, furono sempre semplici, e modesti nel vestire, fragali nei loro cibi, dolci ed umili nel loro oprare. Imitiamo dunque, più che possibile, e per quanto il comporta, la nostra fragilità, questi celesti nostri maestri, nei loro sublimi esempi! che i loro model-

li, siano per noi, i teneri e soavi oggetti delle nostre quotidiane meditazioni, ed adorazioni. -- Così potrem attingere la meta che essi sonosi proposta pel nostro spirituale, e temporale interesse. -- Così vivremo onoratamente sulla terra, e, sotto l'egida della lor Divina grazia, potrem sperare il possesso della vita eterna, che di tutto cuore, auguriamo ai nostri consimili in generale.



SUL DESTINO
DI
PONZIO PILATO
E DI LUI SUICIDIO.

Celebre ne' fasti della Giudea , e celebrissimo in quei della Religione , pel gran ruolo ch' ei sostenne nel periodo della passione , e morte di N. S. G. C., fu , è , e sarà mai sempre quest' uomo , il cui nome vien ripetuto ogni giorno nel credo, dai figli del Cristianesimo.

Molti dotti , vivamente adirati contro la di lui debolezza , nell' aver permesso a' Giudei il sacrificio del REDENTORE , lo vogliono dannato ! altri , più profondi ed indulgenti apprezzatori delle cose , per Divina disposizione accadute , lo vogliono salvo ! Nessuno però si è appigliato a pubblicare una sentenza definitiva in iscritto .

Governatore della Giudea , in quell' epoca memoranda , che fu spettatrice dolente , sul Golgota , della

deploranda tragedia di sangue, di un DIO fatt' uomo, per dover spirare su di un infame tronco di croce, ove i più gran scellerati riceveano il castigo dovuto ai loro delitti ... Arrestato che ebbero GESU' nel Getsemani, lo presentarono, i Giudei, a Pilato, accusandolo di un' iufinità di cose, e chiedendogli con vociferazioni, e grida, che fosse fatto morire.

Interrogato GESU' da Pilato, s' egli fosse il Re dei Giudei, rispose: *tu dicis*, e nessun altra parola ei soggiunse, per sua discolpa, locchè produsse, nello spirito del preside, molta meraviglia e stupore.

Avvertito questi, dalla di lui moglie, che non s' impacciasse delle cose di quel giusto, perchè molto scontentata in sogno, a causa di lui: riconosciuta, Pilato, la innocenza di G. C., e sapendo che per mera invidia de' Principi de' Sacerdoti, egli era stato tradito, tentò egli, per ben tre volte, di liberarlo, adducendo al popolo, che non trovava in lui reato alcuno, che meritasse la morte, e proponendo Barabba, invece sua, per subire l'estremo supplizio.

Ma le pacifiche esortazioni di Pilato, a pro del SIGNORE, anzichè placare l'accanimento degli Ebrei, non fecero, al contrario, che raddoppiarlo: fu anche dai medesimi minacciato di perdere il favore di Cesare, s' egli liberava il CRISTO! quindi, intimorito dalle vociferazioni del popolo, che tumultuava, e dalle stesse sue minacce, e ben vedendo che qualunque suo sforzo sarebbe tornato a suo danno senza veruna utilità per GESU' CRISTO, presa l'acqua, si lavò le mani dinanzi al popolo, dicendo: *Io sono innocente del sangue di questo giusto, pensateci voi.*

A quest' esclamazione , tutti quanti gli Ebrei risposero : *Il sangue di lui sopra di noi e dei nostri figliuoli.*

Allora fu rilasciato Barabba , e fatto flagellare GESU' , Ponzio lo presentò al popolo, credendo d' intenerirlo , con queste parole : *Ecce Homo* : ma tutto riuscì inutile : fu dunque lasciato in balia degli Ebrei, che lo crocifissero.

Considerando dunque che per effetto di debolezza , e di timore , egli permise la crocifissione di G. C., e che questo sacrificio fu consumato per volere dell' ETERNO , perchè così dovea succedere nell' interesse della Redenzione delle anime nostre , non ammettiamo che Pilato sia stato da DIO condannato , e dannato per questo suo sforzato e involontario fallo , indipendente della sua positiva ed assoluta volontà , poichè la dannazione e la condanna , sarebbero allora in teologica opposizione , e contraddizione colla misericordia di DIO , e co' suoi fini. Mentre fu opera tutta sua , quella della venuta del CRISTO in terra, opera sua fu la passione di lui , e opera sua infine fu quella della sua stessa crocifissione , e morte.

Osserviamo però per maggior gloria della fede , e per maggior consolazione della Cristianità , che essendo costumanza dei governatori Romani, di ragguagliare gl' imperatori , delle cose più rilevanti , Ponzio non omise di scrivere a Tiberio tutto l' accaduto , e fu nell' anno di G. C. 34 , cioè dopo la di lui resurrezione , ch' egli scrisse la seguente lettera , quale servirà per diminuire in noi, il religioso nostro risentimento contro il suo Autore,

Questa lettera è così concepita : *Ponzio Pilato*, a *Tiberio Imperatore*. *Poco fa è occorso, e ne posso fare io testimonianza, che i Giudei, per invidia, hanno se stessi, e tutta la loro posterità, con crudele dannazione rovinata; imperocchè dalle promesse degli oracoli per autorità dei loro maggiori ricevute aspettando, che il loro DIO, col mezzo di una giovanetta vergine, mandasse chi giuridicamente si dicesse loro Re. Questo alla presenza mia, ha nella Giudea mandato. Quello (il che a tutti è noto) a' ciechi la vista restituiva; mondava leprosi; i rilassati di nervi curava, e l'hanno ancora veduto scacciare i demoni, e liberar quelli che erano da spiriti immondi ossessi. Anzi, dalli stessi sepolcri ha risuscitati i morti. L'obbedivano i turbini de' venti, passeggiava sopra il mare con asciutti piedi, ed ha ancora fatti moltissimi altri miracoli, in modo che comunemente tra Giudei, e la Plebe, si dicesse figliuolo di DIO. — Ma i principi de' sacerdoti pieni di emulazione, e di livore, gli erano contrari, e fattolo prigioniero a me lo consegnarono, facendolo reo di bugiarde scellerità, lo chiamavano mago, ribelle, e contraddittore della loro legge. — Dalle quali persuasioni, io ancora sedotto, prestai sede alle querele loro, e flagellato lo diedi nelle loro mani, perchè a loro arbitrio lo castigassero. — Lo crocifissero dunque, e al sepolcro in cui era riposto, collocarono custodi, fra quali ancora erano alcuni de' miei soldati, che lo videro risorgere da morte il terzo giorno. — Ma la nequizia de' Giudei, vieppiù per questo fallo s' accese; e nume-*

rarono gran somma di denari agli stessi soldati, perchè pubblicassero, che i suoi discepoli di notte avessero il corpo rapito. — Ma questi riceverono bensì il denaro; ad ogni modo pubblicamente, e in ogni luogo hanno protestato, e testificano aver viste Angeliche visioni; ed essere quel GESU' veramente risuscitato. — Io poi ho scritte queste cose, perchè se alcuno con favole, e bugie di queste cose diversamente parlasse non se gli presti fede. Sta sano.

Manifesta Ponzio chiaramente in questa lettera, il suo ravvedimento con asserire ciò quanto, miracolosamente, operò GESU-CRISTO, pria e dopo la sua morte, e per più salda testimonianza, di tai sovrumani portenti, egli li documenta per le future generazioni, acciò la verità possa rilucere con isplendore, e fosse ovunque confusa la menzogna.

Ma se, per la morte del REDENTORE, noi ammettiamo, che Pilato non poteva essere da DIO condannato, nè dannato, differisce però il nostro giudizio sul misero fine che fece questo sventurato.

Intanto, per arrivare all'epoca della sua morte, è necessario di rapportare taluni fatti che coincidono colla stessa.

Nell'anno 35 di nostro SIGNORE, Simone Mago, pervertiti diversi Samaritani, con promesse di mostrare, e scavare i vasi sacri ch'egli vanamente diceva avere Mosè collocati nel monte Garigi, mentre s'erano perciò radunati in certo borgo, Pilato, mandatevi le sue milizie, li discacciò facendoue uccidere alcuni. — Nell'anno poi di CRISTO 37. essendo stato Console nell'anno passato L. Vitellio, fu

mandato Proconsole nella Soria ; e visitando , come era costume de' Proconsoli , la Provincia , nell' anno seguente di CRISTO 38 , essendo Pilato accusato dai Samaritani per le succennate cose , Vitellio gli levò l' uffizio , dandolo a Mascillo , e mandollo a Roma acciò vi trattasse la sua causa dinanzi all' Imperatore.

Era stato Ponzio (come dice Filone) venditore delle sentenze , rapitore di tutte le cose , punitore , tormentatore , e uccisore degl' innocenti. In questo mentre morì l' Imperator Tiberio , e gli succedette Caio. Trattata la sua causa , fu Pilato , dall' Imperator novello , mandato in esilio a Vienna di Francia , dove si ridusse in tanta miseria , e dove fu oppresso da sì grave doglia ed affanno , che spinto da insolfribile disperazione , si diede da se stesso la morte . e ciò accade l' anno di G. C 41.

Morì dunque Pilato della morte de' disperati , reo di suicidio l' morte altamente riprovata da DIO , morte che porta seco impresso il suggello di un' eterna condanna , morte sol degna di quei vili , i quali non potendo più sopportare il peso di una meschina vita , perchè deboli , e perchè non più in istato di poter assaporare , il nettare delle umane dovizie , e graudezze , con forsennata mano , han posto un termine agli obbrobriosi lor giorni.

Deplorando noi una tal morte , da cui preghiam ID-DIO di liberare i nostri amatissimi fratelli in G. C. non solo , ma pur anco i più crudeli nostri nemici , ci resta a considerare , se il suicidio è prodotto da qualche insolfocabile passione d' amore , dalla perdita di un bene , che sfugge senza la minima speranza di mai più riacquistarlo , da qualche violento attacco al proprio ono-

re, o da una profonda miseria o tristezza (conservando sempre però l'uso de' sensi); o pure se egli è l'effetto propriamente detto di uno smarrimento d'idee, fatto per provocare in noi una totale alienazione di mente in cui l'uomo, non essendo più padrone di se stesso, nè della sua ragione, nè sapendo più quel che egli si faccia, si appiglia all'estremo partito della morte col suicidio.

Nel primo caso, non può esservi scampo, nè salvezza, perchè un amor forsennato, nè la perdita dei beni, nè la fama oscurata, nè la tristezza, nè la miseria possono essere mottivi plausibili abbastanza per giustificare, e legittimare il suicidio al Trouo di DIO: la condanna quindi è inevitabile.

Nel secondo caso, poi, in cui l'uomo si uccide da se stesso, senza disegno di premeditazione, ma per disperazione profonda, suscitata da una completa alienazione di tutt'i sensi, stato penoso, e indescrivibile, che annienta tutte le facoltà fisiche, e morali di colui che ne è la vittima, allora la Divina misericordia, può, certamente, venire in suo aiuto, e concedere a quell'anima nell'altra vita, quel grado di celeste pace che deve poscia innalzarla all'eterna Beatitudine, dopo però di essere stata purificata a tergo.

Or siccome gli storici non ci danno alcuna nozione, sul vero motivo che spinse Pilato a suicidarsi, vogliamo augurarci, che egli si sarà data la morte, in uno di quei funesti momenti di generale alienazione di tutti i sensi, prodotto questi dalla profonda miseria, e disperazione cui soggiacque a Vienna, e che quindi l'anima sua, avrà trovato grazia presso l'eterna giustizia, e pietà dell'arbitro del bene, della vita, e della mor-

te, e che or sarà dessa partecipe di quella incomprendibil gloria, che non ebbe mai principio, e che non avrà mai fine.

Data la nostra debole opinione sul destino di Pilato, non vogliam passar sotto silenzio, il fine che fecero gli empì principi de' sacerdoti, che cagionarono la morte di G. C., e su i quali rigurgiterà mai sempre il suo preziosissimo sangue.

Parlando di Caifas, egli (oh! giusta e tremenda punizion di DIO!) si uccise di sua propria mano, per il dolore, e tedio della vita.

Anna (se si crede Niceforo) finì nella stessa maniera: e Giuseppe Ebreo aggiunge, che un suo figlio dello stesso nome, il quale essendo nell' uffizio di Pontefice, aveva fatto lapidare S. Giacomo Apostolo, fu nell' anno di CRISTO 69, in mezzo di Gerusalemme strangolato, e nudo lasciato in preda de' cani, che lo divorarono.

Il Re Erode Antipa, poi, lo stesso che fece vestire GESU-CRISTO da pazzo, fu come traditore dell' Impero, privato del suo regno, da Caio Imperatore, poscia scacciato colla sua Erodiade, ed indi perpetuamente esiliato a Lione di Francia, dove, per dispiacere, finì nell' oscurità e l' abbandono, la meschina sua vita.

LA PERDITA DI UNA VIRTUOSA MADRE.



Se la perdita di un padre, a cui il cielo, nelle sue imperscrutabili disposizioni, ricusò gli amplessi de' teneri suoi figli, eccita i più affannosi sospiri, e le più amare lagrime nel cuore di questi! oh! quanta è crudele la perdita di una madre, che di tante cure circondò la nostra cuna, che tanti stenti soffrì per allevarci, che tutto fece, e nulla trascurò per darci una educazione, per insegnarci che cosa è Religione, onore, saggezza, virtù; per innalzare, adolescenti ancora, i pensieri nostri al cielo, onde farci amare, adorare, e lodare il nostro Divin CREATORE; per darci infine, uno stato onorevole nella cristiana società.

Io l'avea, una così incomparabile madre, e l'amava, ed essa pur mi amava! e delle religiose glorie del figlio, ella pur si gloriava, e con perseverante amor materno, spesso benedicea il frutto delle sue viscere, ed al cielo il commendava. Ma un'anima così sublimata dalla fede, e dalla religione, ri-

maner a lungo più non potea su questa terra misera, e sconvolta, di pene, e d' iniquità; innalzossi ella, qual candida colomba, lassù, accanto a DIO, vicino al Padre, nella luce dell' innocente AGNELLO, ne' lucidi raggi del paraclito spirito, e nelle amorose braccia della casta, e purissima MARIA.

Ahi! qual giorno per me fu quello del 27 Settembre 1838!

Scriveami l' unica mia germana, da Genova, la mattina di questo medesimo giorno: *la nostra cara madre è stata colpita da reuma infiammatorio alla testa: nulla trascurasi per prolungare il corso di una sì cara vita; ma nostra madre giace immersa nel più crudele assopimento.*

Ricevuto questo luttuoso dispaccio, dal mio medico mi reco: con ambascia lo interrogo: *un raggio di speranza, nelle sue parole ricerco: se vostra madre (mi dice egli) supera il quattordicesimo giorno della sua malattia, ella è salva.* E quando scrissi mia sorella, ella di già contava dieci giorni di patimenti.

Oh! quai palpiti nel mio cuore, sino all'arrivo del nuovo corriere! sogni interrotti ... affannosi gemiti ... doloros' ansietà ... inusitato pianto ... contristati spiriti... idee sconcertate... fiera ipocondria ... irrequieto carattere ... umore irascibile, profuso contro tutti di casa ... funesti avvisi ... gran colpo, con apparente fiamma, al piede della croce di un mio crocifisso ... due sacre immagini incendiate sopra l' Altareto della mia Madonna della PIETÀ' ... la lampada della stessa Madonna, rovesciata sull' Altareto, e molto olio sparso a terra dalla servitù ... oh DIO! com' esprimere il mio stato! non v' ha penaa umana che il possa ...

Alfin , ricevo la seconda lettera di mia sorella ,
 suggellata di nero, nunzio di morte , e di lutto ! ah !
 che la diletta mia geuitrice , più non vivea ... Al DIO
 de' mortali avea già ella resa l' anima sua immortale ,
 in età di anni 57 ! nè mi fu concesso lo assisterla ,
 il prodigarle le mie cure , il baciarle quella venerata
 fronte , simbolo del candore , e quelle labbra , da cui
 sempre scaturivano parole di dolcezza , di religione ,
 di pietà , e d' amore materno ; nè potei sentirmi dire :
figlio , ti benedico in nome della TRINITA' SAN-
TISSIMA ! Siccome solea farlo nelle sue lettere. --
Non abbiain più madre (scrissemi mia sorella) oh !
 strazievoli ed amare linee trafitta nel più profon-
 do , fu l' anima mia nel leggerle ; ed al colmo fu la
 disperazion mia . O madre ! mia cara , mia amata , ed
 adorata madre ! non rivedrotti dunque più mai ? mi sei
 dunque rapita , e rapita per sempre ? O mie lagrimel
 scorrete ... sfogate ... nulla possono aver di ostile le
 lagrime di un figlio , allorchè dolcemente umidiscono
 la tomba di una virtuosa madre . -- DIO d' amore ! DIO
 di bontà ! perdona ai miei lugubri accenti : no , tu con-
 dannar non puoi un tributo di dolore , che pagasi sul-
 l'urna funebre di un oggetto amato ! la sensibilità non
 è delitto agli occhi tuoi , o tu , che per effetto di un
 immenso amore , per noi soffristi obbrobrii , travagli ,
 passione , crocifissione , e morte ? ... Ma che ? forse più
 non esiste per me quella madre che tanto io amava ?
 i miei gemiti , i miei sospiri , ravvivar più non posso-
 no le amate sue ceneri ? un filiale bacio , vivificar più
 non puote la polvere della mortale sua spoglia ? Mio
 adorabil GESU' ! deh ! versa , sull' impiagata anima
 mia il balsamo della consolazione , e della speranza ...

Padre de' secoli , e degli uomini , io t' intendo ! tu mi perdoni : sì , perdoni all' amareggiato cuor mio un innocente sfogo : ma non mi risparmiare : sì , con ogni sorta di piaghe , batti , e ribatti , e con ogni spada trafiggi , questo cuore tutto tuo ! I miei peccati , e le iniquità mie , meritano ogni travaglio , ed i più terribili castighi . . . nè giova il pianto , nè il pentimento a placarti ! sì piango , e tu lo sai , piango la perdita di un' eccelsa madre , che più riveder non deggio , nè stringere al mio seno , nè pascermi dei suoi amplessi ! E fu l' ultima , quella benedizione che essa mi diede , sul molo di Genova , in maggio 1835 , allorchè , a' suoi piedi prostrato , colla fronte china a terra , io le dissi : *madre mi benedica* , e gli occhi suoi , a queste parole , di lagrime riempironsi ed alzata la tremula mano : *ti benedico o figlio* (ella risposemi).

Ed oggi freddo marmo , ella più non sente i lamentevoli miei accenti ! rilegger ella più non potrà , i sacri divisamenti , da DIO ispiratimi , e ad essa , tre volte dedicati ! Ma che ! perchè tanto rattristarmi ? spenta è la mortale salma della mia carissima madre ! Ma l' anima sua , sopravviverà eternamente ai giorni , alle settimane , ai mesi , alle stagioni , agl' anni , ed alla riproduzion maestosa , e gigantesca de' secoli ! Più madre non ho su questa terra ; ma dessa , sorridendo ormai su le umane miserie , e debolezze , è colassù , in cielo , nel seno dell' eterna luce , della Beatitudine de' giusti , divenuta mia celeste protettrice ed interceditrice . . . Partecipe della Divina gloria , a' piedi dell' ETERNO regolatore del tutto , dessa implora pei desolati suoi figli , i favori di GESU' e di MARIA , là

dove adorasi in verità , ed in mezzo alle più alte , e sublimi meravigliose contemplazioni , il DIO benefico della bontà , dell' amore , e della sapienza , e dove spero , salire anch' io , quando a se , a lui , piacerà richiamarmi.

Messina , 8. Novembre 1838.

IL VISCONTE

FILUMENO ANTONIO DI BOULET.

SU LE ANIME DEL PURGATORIO.



Nel nostro argomento della *Resurrezione*, e del *destino delle anime*, abbiain fatto conoscere il premio che vien accordato da DIO, alle anime virtuose, nate e morte illibate per la vita spirituale, nel seno della Chiesa Cattolica; e le pene inflitte a quelle nate da sette, che sono fuori del corpo cattolico, e che hanno operato contrariamente ai voleri e comandamenti dell' ALTISSIMO.

In questo divisamento, dimostreremo quanto è grande l'interesse che ispirano le anime condannate, per un tempo, nel Purgatorio; quale debba essere la nostra divozione verso di esse, e quanto possiamo sperare dalle loro orazioni presso il SIGNORE.

Intendiamo per anime di Purgatorio, quelle condannate dalla Divina giustizia, in un luogo di tormenti, fintantochè elleno siano purificate, *a tergo*, de' peccati commessi; quali peccati non hanno incorsa l'eterna dannazione nell'inferno, perchè suscettibili di perdono: e queste anime, sono considerate da Santa Caterina, da Genova, inclita seguace di GESU-CRISTO, come una

spada rugginosa, che ha bisogno di essere raschiata, per riacquistare quel lucido, che la rendea dapprima, così risplendente, e così bella agli occhi di tutti.

Quantunque destinate a godere le delizie del Cielo, dopo il tempo fissato per la espiazione delle loro colpe, le anime purganti, sono assolutamente prive della contemplativa visione Beatifica, e così soave di DIO; elleno, nel corso de' loro patimenti, gemono dolorosamente, ardendo di cocentissimo amore pel nostro Divin Fattore, e supplicandolo con umili ed incessanti preghiere, di por fine alle loro incomprensibili pene, perchè impossibilitate di far opera alcuna che loro arrechi sollievo, ma chiedendo il costante aiuto delle nostre orazioni, onde poter tosto uscire da quella piena di acerbissimi spirituali travagli, e conseguire, infine, il sospirato possesso del Sommo Bene.

Sebbene le preci di queste benedette anime, non possono sollevar se stesse, pure son desse per noi di straordinario soccorso, e di gran conforto, perlocchè si rendono accette presso la misericordia di DIO, essendo presentate al Divin Trono, dalla sempre dolce e pietosa MARIA, loro materna, e perenne confortatrice. In pari guisa, le nostre orazioni a pro di esse anime, quando veugono applicate, o individualmente, o in massa, con particolare intenzione, e con verace e profonda effusion di cuore, sono per esse un prezioso balsamo che va liquefandosi sulle loro piaghe, sino a perfetta guarigione.

La divozione quindi, a queste Sante anime, è di ottimo ed indispensabile proponimento, mentre stabilisce tra esse e noi, una spirituale corrispondenza di teneri affetti, la quale serve ad entrambi di reciproco sollievo, nella stretta

unità delle preghiere, ch' elleno a gara, innalzano a DIO per noi, e che noi umiliam per esse. Ed è di cotanta importanza lo esser devoti di queste predestinate anime, che i fatti che siamo per narrare, ne sono la più consolante confermazione.



« Eravi nella magnifica città di Genova un gio-
» vine operaio, il quale solea alzarsi prima di far
» giorno, per recarsi al lavoro; e lungo la strada,
» per non esser sorpreso dalla paura, cantava ad al-
» ta voce le lodi delle anime del Purgatorio, verso
» le quali egli era divotissimo.

» Il di lui canto, interrompeva il sonno di un
» cospicuo personaggio, sotto le di cui finestre egli
» passava ogni mattina: ed annoiato questi, di una
» cantilena, che si rinnovava tutt' i giorni, ordinò
» a due de' snoi domestici, d' impostare il perturba-
» tore del sno riposo, e di bastonarlo gagliardamente.

» Si disposero questi ad ubbidire, e mentre il
» giovinetto si avvicinava al palazzo del prepotente,
» e che i di lui satelliti erano in procinto di assa-
» lirlo, lo videro circondato da nnerosa comitiva,
» locchè li costrinse a ritirarsi precipitosamente a
» casa.

» Chiamati dal padrone, e rimproverati per non
» aver eglino eseguito i snoi ordini, i domestici gli ri-
» ferirono l'accaduto. ~ Fece dunque egli chiamare

» l'operaio, e interrogatolo bruscamente su ciò quanto
 » gli premea sapere; rispose il tremante garzone,
 » che egli cantava per la paura, e che essendo di-
 » voto delle sante anime purganti, ne encomiava
 » le lodi, onde acquistare più coraggio, lungo la
 » strada ch'ei dovea fare per giungere alla bottega
 » del suo principale.

» Stupefatto da tale portento, e persuaso che chi
 » si mette sotto la protezione di queste benedette ani-
 » me, vien preservato da qualunque siasi sinistro, il
 » dovizioso Signore, confessò all'angelico giovine, il reo
 » disegno che egli avea ordito contro di lui, gliene
 » domandò umilmente perdono, ed indi gli regalò una
 » borsa piena d'oro, raccomandandogli di non di-
 » menticarsi di lui, e della sua famiglia nelle sue
 » quotidiane orazioni, ed in particolar modo presso
 » le prelodate anime.

La famiglia Loffredo, oggi signoreggiante in Messina per le dovizie ed il Marchesato di Cassibile ch'ella possiede, trae la sua origine da onorati e probi negozianti.

Ma ciò che la rende maggiormente rispettabile agli occhi de' Messinesi, è la Chiesa delle Anime Purganti, che maestosa s'innalza vicino alle sponde del porto, e che fu fabbricata da un antenato di questa famiglia.

Nell'anno 1727, D. Matteo Loffredo, recossi in lettiga, nell'interno dell'isola, pei suoi negozii. Ivi

egli incassò una cospicua somma di denaro , e poscia si dispose a ritornare in Messina. -- Appena avea egli fatto più della metà del suo viaggio , fu avvertito , da incognita persona , che una banda di ladri , lo stavano gualando per ispogliarlo , e forse ancora per assassinarlo.

In questo imminente pericolo , il D. Matteo, pieno di viva fede nella misericordia di DIO , si rivolse con fervore alle Anime Purganti , e ad esse promise di far fabbricare in Messina una Chiesa che porterebbe eternamente il loro nome , quante volte elleno lo avrebbero preservato dalle sciagure che lo minacciavano. -- In questo frattempo , egli si accorse che una schiera di persone armate , tutte vestite di bianco , seguivano a pochi passi della sua lettiga , parte di dietro , e parte ai lati . Quest' apparizione subitanea , lo consolò estremamente , e lo convinse che la sua pia promessa era stata di già gradita.

Proseguì egli il suo viaggio tranquillamente, durante il quale non ebbe alcun sinistro incontro, e giunse a buon salvamento in Città.

Furono poco tempo dopo arrestati i ladri che lo aveano impostato , e confessaron tutti , che mentr' egli non stavano per assalirlo , videro comparire improvvisamente la schiera armata di cui abbiain più sopra fatto cenno , la quale si oppose minacciante al loro reo disegno , e li pose in fuga.

Penetrato, D. Matteo Loffredo (1) , dalla più pro-

(1) Ci viene assicurato che il D. Matteo, era così affezionato alle Anime Sante, ch'egli le metteva a parte della metà del guadagno che facea co' suoi negozii, e che questa non mai abbastanza lodevole divozione, lo accompagnò sino alla tomba.

fonda gratitudine , pel sorprendente miracolo , a pro suo operato dalle Anime liberatrici , si affrettò di adempire alla sua promessa, e quindi fece subito por mano alle fondamenta della Chiesa , sotto il titolo delle ANIME PURGANTI , nell' anno 1728, quale fu portata a fine nell' anno 1729, e fu consacrata li 28. Ottobre 1800, da Monsignor D. Gaetano Maria Carrasi inclito Arcivescovo della Diocesi di Messina , uomo di alta sapienza , e di rare virtù dotato , la di cui dolorosa ed irreparabil perdita, sarà eternamente compianta dai buoni Messinesi, per le occulte beneficenze che egli , generosamente, compartiva all' afflitta umanità !

La prelodata Chiesa riunisce molti privilegi , che consistono in Messe perpetue ed indefinite , in Cappellanie , in benefizii ed altro , oltre le moltissime indulgenze concesse dai Sommi Pontefici a pro dei devoti di queste gloriose Anime.

Si osservano poi in detta Chiesa , una gran quantità di preziosi marmi che adornano gli Altari , dei quadri splendidissimi di pittori benemeriti , e un ordine ammirabile nell' amministrazione delle cospicue rendite annesse alla medesima , locchè sarà mai sempre un monumento di religiosa gloria per la famiglia Loffredo, fintantocchè la città di Messina sarà protetta dalla onnipossente mano che regge l' universo , e patrocinata dalla dolce e pietosa MARIA.

Conchiuderemo , che i devoti delle Anime Purganti godono di una prerogativa che non saprebbe

apprezzarsi abbastanza , che è quella di ricevere da esse Anime , tutti i possibili avvertimenti , tanto in sogno , che in visione , sì pel loro bene , che per le cose contrarie che lor possono accadere , nel corso della lor penosa esistenza sulla terra.

Non trascuriam dunque mai di pregare IDDIO per le Benedette Anime del Purgatorio , mettiamole a parte delle nostre afflizioni , e ad esse rivolgiamoci con fiducia nelle nostre necessità ; perchè essendo elleno ognor bisognose di quelle Spirituali consolazioni , che ricavar possono dalle nostre preghiere , così radoppieranno anch'esse , a gara , le loro per tutti i nostri bisogni , ed espiate che elleno avranno le loro colpe , e giunte che saranno al godimento del Paradiso , diverranno esse per noi , fervorose mediatrici ed interceditrici presso la misericordia , e clemenza del nostro adorabilissimo GESÙ'.

ARGOMENTI
SOPRANNATURALI

ARGOMENTI SOPRANNATURALI

atti ad infondere la fede ne' cuori cristiani.



VISIONE DELLA SS. VERGINE

IN CASA DI UNA NOBILE DONZELLA DI MESSINA

NELL' ANNO 1823.

La sera del 30 maggio 1823, la Contessa di ***, allora in istato nubile, respirava il fresco al balcone del suo palazzo, sito in Messina, piazza delli Crociferi: la città era tutta illuminata per la festa del Re Ferdinando I.; il popolo esaltava con gioia le virtù di quel buon Monarca, ed il cielo era perfettamente sereno. -- Svolgendo gli occhi a sinistra, questa signora, vide una donna, vestita di bianco, di rara bellezza, e nel viso candidissima, coi capelli ondegianti sulle spalle, uscir da una finestra che dava sul balcone, farne rapidamente il giro, e sparire ad un tratto.

Nel primo momento, detta Signora credette esser quella la madre sua, che cangiato avesse di vestimenta; laonde per verificare il fatto, s'incamminò nel salone. Ma quale fu la sua sorpresa, di veder la madre nella

sua stanza, seduta in una poltrona, con un libro in mano, intenta a fare orazioni, e diversamente vestita della donna bianca! Pallida, e tremante, d'essa palesò il caso alla genitrice, la quale risposele esser quella la MADONNA, ed esser segno, tale visione, di qualche vicina disgrazia, che minacciava la città di Messina.

Il giorno dopo, raccontò la Signorina questa visione al suo confessore, il quale confermolle l'opinione della madre in questi termini: *si, sovrasta sulla nostra città, un tremendo castigo di DIO! Ma l'essersi fatta da te vedere la gran Regina del Cielo, è indizio certo, che tu ne sarai liberata; poichè anche un' altra fanciulla della tua età mi ha fatto una simile rivelazione.*

Ed infatti, la profezia non fu lunga ad avverarsi, poichè pochi mesi dopo accadde una terribile alluvione, che inondò la città d'acqua, di terra, e di alberi sradicati dall'impeto delle stesse acque, le quali furiosamente precipitavano dalle montagne. -- Molti villaggi, vicini alla città, furon sommersi, e le persone istesse che non poteron salvarsi, furon portate via dall'impetuosità del torrente. La strage fu delle più orribili ... un numero considerevole di cadaveri furono respinti dalle onde del tempestoso mare fin sulle spiagge della Calabria. Molte campagne, e giardini furono assai danneggiati (1); ed un pianto doloroso, accompa-

(1) I beni della Contessa di *** furono rispettati dall'alluvione, ciò che prova ad evidenza, che la Santissima Vergine sa proteggere, non solamente quelle donne che portano l'adorabil suo nome, ma ben anco le donzelle orfane, prive di padre, delle quali si compiace d'essa ad essere la pietosa egida, l'infrangibile scudo, e la madre amorevole.

gnato da un lutto universale, afflissero per qualche tempo la bella Messina, desolata da circa cinquantotto anni fa (cioè nel 1783) da inauditi tremuoti, che fecero crollare la maggior parte delle case, e poi, dalla mentovata alluvione, che sarà mai sempre epoca spaventevole negli annali di una città reputata oggi, per la più amena che esiste di qua del Faro, e dove, legni di tutte le nazioni d'Europa, trovano un commercio vantaggioso, e sostenuto, per l'urbanità, e la cordialità con cui li negozianti sono accolti da quei cortesi ed ospitalieri isolani.



LA VERGINE ADDOLORATA

VISITA, IN SOGNO, LA CONTESSA DI *** DI CUI È STATO

FATTO QUI SOPRA PAROLA.



Nell'anno 1823, poco dopo dell'alluvione, che flaggellato avea la città di Messina, una notte, mentre la Contessa di ***, in allora fanciulla, veniva di caricarsi, appena fu dessa assopita, le comparve la SS. VERGINE, tutta vestita di nero, col manto dello stes-

so colore , e le disse : *Mi conosci ?* No , monachella , (rispose la Contessa) io non vi conosco. *Io sono MARIA VERGINE ADDOLORATA* ; (ripresela madre di G. C.) *dirai a tua madre di vestire l'abito mio , e di non più pensare alle vanità del mondo.* Mia madre non mi crederà (replicò la Contessa) , ella , invece , mi sgriderà , credendo che ciò sia un'invenzione mia. *Eseguiti quanto io t'impongo* (soggiunse la Madonna) , *e se tua madre non mi ubbidirà , sarà da infiniti dispiaceri punita , e da continue tribolazioni travagliata.*

La mattina seguente , la madre della Contessa , fu dalla figlia informata dei voleri di MARIA SS, ma d essa non ne fece verun caso , e strapazzò invece la fanciulla , dicendole che queste erano favole , e imposture sue ... Ma , oh ! meritata , e giusta punizione ! oh ! dolor nostro , che avvenne ? Avvenne , che la sera istessa di quel giorno , la miscredente madre , fu assalita da fiera apoplezia , che le fece perdere la parola.

Chiamato , in suo soccorso , il medico di casa , a nulla valse l'arte umana per guarirla. Conobbe allora la medesima che così non ischerzasi colle Divine rivelazioni , e volontà. Ma sperando essa , che le preghiere della innocente figlia , avrebbero mitigato lo sdegno , di MARIA VERGINE , fece segno alla Contessa d'impetrare dalla misericordia , e pietà dell'alta Regina , la sua guarigione.

Difatti , rivoltasi , la Contessa , alla sua prediletta avvocat , e speciale protettrice , tanto la pregò , e in tante tenerezze si diffuse verso la celeste sua madre , che in pochi giorni fu la sua terrestre genitrice

aggraziata, e ripristinata in salute. — Malgrado però questo segnalato favore della MADONNA, la incredula donna, anzicchè ubbidire, proseguì, e prosegue ancora a viver senza voler indossar l'abito dell' ADDOLORATA: ma le parole della SS. VERGINE ebbero ed hanno sempre il loro inviolabile effetto, poichè dessa non ebbe più, da quel giorno in poi, un momento di pace nel suo animo derelitto, nè mai ne avrà, fintantochè ella non eseguirà quanto le fu comandato.

Serva, questo racconto, di replicato avvertimento all' ostinata madre, della prelodata Contessa, di norma, e d' esempio a chi vuol solo ascoltare gl' impulsi del proprio debole cuore, miseramente troppo inclinato alla vanità, ed ai mondani piaceri.

FAVORI E GRAZIE

SPERIMENTATI DAL CONTE, E DALLA CONTESSA DI ***

Io era (è il Conte che parla) in discussioni d' interesse con un mio stretto congiunto, il quale dovea, a mia moglie, una rilevante somma di denaro, e di già esauriti avevo collo stesso, tutti i possibili mezzi di dolcezza, e di conciliazione, onde indarlo ad un

bonario accommo, anche con discapito de' miei interessi, ma nulla valse a fargli intendere ragione.

Addolorato non poco nel riflettere che, per arrivare ad una definizione, mi era d'uopo ricorrere alle armi forensi, mi allontanai dalla città di Messina, ove risiedevo nel 1827, e mi portai in Catania, per far cangiar aria alla Contessa, iudisposta in salute, dopo un fiero aborto, che l'avea resa il bersaglio delle convulsioni.

Lasciando Messina, il mio procuratore era stato da me incaricato di passare un'ultima convenienza al mio debitore, e, nel caso supposto d'ulteriore renitenza da parte del medesimo, avea egli ordine di citarlo. -- La prima parte di questi preliminari fu eseguita, ma infruttuosamente, e la seconda stava per eseguirsi, quando inaspettatamente, ricevo una lettera del mio irragionevole parente, che, oltre il minacciarmi la vita con espressioni violenti, terminava con dirmi: *spero poi che la SS. VERGINE, alla quale sono miseramente devoto, farà le mie parti.*

Questo foglio afflisce mortalmente la sposa mia, che ne fu gravemente ammalata: desso mi fu del pari sensibile, imperocchè io non me lo meritava. -- Mi limitai quindi a rispondere in questi termini: *Siete nel torto, e volete aver ragione: chi non teme la morte, non teme le minaccie d'uomo; e giacchè voi invocate la SS. VERGINE, io mi rimetto interamente alla sua giustizia. Sì, punisca ella quello che di noi due, merita un castigo.*

Tre o quattro giorni dopo che avevo spedita la mia lettera, mentre riposavo nella notte, io vidi (e fu più visione, che sogno), io vidi un quadro, rappre-

sentante la MADONNA, sospeso ad un muro dell'appartamento che occupavo, in mezzo del quale fiammeggiava una candela. Temendo che la fiamma incendiasse l'angusta immagine, mi avvicinai per ritirarla, ma ne fui impedito dalle seguenti parole, profferite dalla Madre del Divin REDENTORE: *Ferma, non temere, io sono inviolabile! dirai a tua moglie di stare allegra, e di fare ciò che io le suggerirò.*

Più in là del quadro, ed al di fuori, io vidi varii ruscelletti d'acqua limpida, e molti alberi fioriti. Risvegliato che io fui, partecipai l'accaduto alla Contessa, che ne restò consolata.

Ritornati in Messina, senza che il nostro debitore parente fosse stato ancor citato, la sposa mia, fu quasi subito sorpresa da un colpo che la tenne più di un mese a letto. Rimessa un poco in salute, ci portammo in Palermo, dove altri interessi ci richiamavano: ma giunti appena in quella città, ci venne l'infesta notizia del prematuro fine di quello sventurato, che invocato avea contro di me, la giustizia di MARIA VERGINE. Egli (oh! giusti, e tremendi decreti di DIO Benedetto), egli morì improvvisamente, in un suo casino di campagna, soffocato dal sangue, senza Sacramenti, e senza l'assistenza di verun parente. Sol tanto (oh! inaudito misfatto! o sensi di una natura barbaramente selvaggia! o vincoli del fraterno sangue orribilmente tronchi, e calpestati! o sacrosante leggi di DIO, infamemente disprezzate, e violate nell'augusto lor Santuario!) egli fu spogliato, caldo ancora nel letto di morte, da un suo fratello, di tutti gli oggetti migliori che trovavansi nel casino, aiutato per questi, in tale sconvolgente orrida spogliazione, da

)

vari suoi parenti , iniquamente vili , e scellerati al par di lui , su taluni de' quali , quasi immediatamente aggravossi la mano del SIGNORE , con troncar loro la vita.

Tremi adunque , chi non va con retto fine ! tardar può bensì la Divina giustizia nel percuotere gli iniqui , ma mancar giammai : e sappiasi bene , che , se dolorosa cosa mi è il palesare qui le mancanze di certi miei parenti , cui tosto perdonai di tutto cuore , e che amo tuttavia al di là della tomba , è mio sacro dovere , da Cristiano , e da credente , di pubblicare tutto quanto ridonda a gloria della Regina del Cielo , e dei mondi , che particolarmente protegge tutti quei che l'amano , e l'adorano con umiltà , viva fede , e puro amore.

ALTRO PORTENTO

DELLA

SS. VERGINE.

Dalla Toscana , ove il Marchese *** ammirò lungamente il bel cielo , li superbi monumenti , le arti , le scienze , e le belle lettere nei loro luminosi pro-

gressi, s' imbarcò colla Marchesa, sua moglie, per Marsiglia nel mese di marzo del 1832, ove giunto disponevasi ad andare in Parigi: ma il *Cholera-morbus*, che flaggellava quella vasta metropoli, prolungò per più di dieci mesi il loro soggiorno, tra Marsiglia, e Lione, ove le loro finanze, come spesso volte succede a quei che viaggiano, eran quasi esauste.

Aveva imposto, il Marchese, all'incaricato dei suoi affari, di fargli passar prontamente delle rimesse, ma poveri quei che fanno maneggiar i loro interessi da mano altrui! Ed egli era tanto più di cattivo umore, che era in debito verso un locandiere, il quale, molto male anche egli ne' suoi affari domestici, lo premurava di soddisfarlo.

Una regal persona, che onorato avea il Marchese della sua materna sollecitudine, allorchè egli era in Parigi, gli venne in pensiero, e, per non aspettare a lungo le rimesse di sua famiglia, a lei si diresse facendole parte delle sue penurie.

In quest' intervallo, il Marchese avea ottenuto quindici giorni di dilazione dal suo albergatore, ma passarono questi, senza che egli ricevesse risposta alcuna, nè da Parigi, nè da casa sua.

Rammaricato all' estremo, egli disponevasi a mettere in vendita un grazioso quadro coll'effigie della MADONNA, cui era affezionatissimo, per pagare il suo creditore, e proseguire il suo viaggio, quando una notte la Vergine di detto quadro, apparve alla Marchesa, e le disse: *So che tuo marito pensa di vendermi: che egli badi bene di farlo, altrimenti guai a te, ed a lui.*

Dopo tale Divin materno volere, più dubbiosa non fu la risoluzione del Marchese: in questa rive'nzione, che lo colmò di somma consolazione, egli vide il più dolce pegno dell'amor di MARIA, verso i suoi figli, quando essi sono travagliati da qualche amarezza; e riflettè nel tempo istesso, che siccome la Celeste Regiua, volea essere da lui, e dalla sua moglie, custodita, e onorata; del tutto non indegni eglino riputavansi di cotanto segnalato favore della lor Madre, e consolatrice.

Riunziò, all'istante, il Marchese, al suo progetto di vendita, locchè produsse un' insolita calma nell'animo suo, e quindi per appagare il padrone della locanda, andò ad impegnare egli stesso, al Monte di Pietà di Lione, l'oriuolo d'oro della Marchesa, per once dodeci, ciocchè per non affliggere la sua sposa, e per un vile rispetto umano, avea trascurato di praticare, preferendo, invece, la vendita del quadro di cui si è fatto parola.

Ma questo dispiacere della Marchesa (naturale a tutte le mogli, i cui mariti, o per il bisogno di vivere, o per isfogare i loro vizii, e passioni, impegnano, e vendono i loro giogali) fu momentaneo, imperocchè, tre giorni dopo del pegno fatto dal Marchese (con sua inaspettata, ed inesprimibil gioia) giunsegli una lettera dell' augusta persona, cui avea egli scritto, la quale gli fece graziosamente passare quanto gli bisognava.

IL CRISTO

APPARIZIONE IN SOGNO ALLA CONTESSA DI ***



Reduce da Parigi, e giunta in Marsiglia, la Contessa di ***, cadde ammalata: ma pochi giorni di riposo bastarono per ripristinarla in salute.

Nella notte del 5 febbrajo 1834, questa signora, appena assopita, vide il nostro DIVIN SALVATORE inchiodato sulla Croce: dalla bocca del SIGNORE, e dalla piaga del suo Sacro Costato, ne sgorgava abbondante un sangue, che, a guisa di piccole frecce, andava ad incollarsi sul muro adiacente. -- Nel mezzo di queste frecce di sangue, appariva un numero considerevole di teste, a vicenda confuse tra di esse; l'ignudo Corpo del REDENTORE, era di una perfetta bianchezza, ma l'attristito suo volto era violaceo.

Mentre lo spavento, rendeva stupida la Contessa, un uomo che erale vicino, le disse: *Che questo terribile spettacolo non vi spaventi: G. C. è stato messo fuori da un uomo che non crede, ma egli non tarderà ad esser punito.*

Il giorno seguente, 6 febbrajo, la detta signora scrisse la seguente lettera a Monsignore di Mazenod, Vescovo di Marsiglia, nella quale, raggiungian-

dolo dell'accaduto, lo esortava ad ordinare delle straordinarie preghiere nella sua diocesi, onde placare l'ira di DIO.

Questa lettera era così concepita:

MONSIGNORE!

Quantunque la Religion de' nostri paari, non sia oggidì, per talune persone, che un oggetto di derisione, e di scandalo, noi, cristiani di cuore, e di convinzione, ci facciamo una gloria, ed un onore di credere tutte le verità evangeliche che ella c'insegna, e più ancora, ciò che a DIO piace rivelarci.

Delle grandi sventure ci minacciano: la passata notte (e qui segue la relazione del sogno, che abbiain più sopra citato).

Termina poi la Contessa in questi termini:

Rendendo conto a V. G. di ciò che ho veduto, non faccio che adempire ad un dover santo, e seguire gl'impulsi di una coscienza, che mi sono sempre sforzata di mantener pura, e in cui la fede non ha cessato, nè cesserà mai di regnare.

Spetta ora alla vostra saggezza, Monsignore, di ordinare le indispensabili e straordinarie preghiere, che possono distorre dalle nostre teste colpevoli, i fulmini del cielo, che pur troppo hanno meritato le nostre iniquità; e, se i doveri del ministero di V. G., gl'imponessero di render pubblica la rivelazione ch'è piaciuto a DIO di fare alla più vile delle sue creature, sappia il

mondo , che alcun rispetto umano , mai mi tratterrà silenziosa , quando si agisce di ubbidire alla voce del SIGNORE.

Pregovi , Monsignore , di gradire l' omaggio de' miei rispettosi sensi.

*Firmata : LA CONTESSA di ****

Marsiglia , 6 febbraio 1834.

Strada Thubaneau n. 19 hôtel Lyonnais.

I deplorabili avvenimenti sopraggiunti pochi mesi dopo, a Lione, ove l'umano sangue fu sparso a fiumi tra la truppa, ed il popolo; ed il *Cholera-morbus*, che dolorosamente ulcerò il seno della bella Marsiglia, sono le tristissime conseguenze del sogno della Contessa di ***, le quali presentano una serie di riflessi, e di profonde meditazioni allo spirito di que' fedeli campioni della Croce, nel cuore de' quali la Religione è una realtà, una speranza, un bene pel tempo, e per la ETERNITÀ.

PROTEZIONE MANIFESTA

DELLA SS.^{MA} VERGINE

A PRO DELLA CONTESSA DI *** PIÙ SOPRA CITATA

Allorquando nel 1835, il *cholera-morbus* infieriva nella bella e commerciale città di Livorno (Toscana) facendo, ogni giorno, vittime a centinaia, e dove, l'incomparabile, e non mai abbastanza lodevole ed apprezzabile compagnia della Misericordia, conduceva, a tutte le ore del giorno, e della notte, nel lazzeretto di S. Giacomo, gl'infelici colpiti da tale flagello, per esser ivi custoditi, e curati; la Contessa di ***, cui abbiain di già fatto menzione in questi soprannaturali argomenti, sognossi, nella notte del 9 al 10 Settembre, in Livorno, ov'ella trovavasi di passaggio, che quattr'uomini, vestiti di bianco, avendo una corona d'argento sul capo, si presentarono, nella casa di sua abitazione, accompagnati da numeroso popolo, portando trionfalmente sulle spalle, un altareto tutto illuminato, in mezzo del quale eravi una statua della Ss. VERGINE, anche essa colla corona d'argento in testa. Interrogò, la Contessa, questi quattro uomini, dell'oggetto della loro comparsa, ed egliino risposero: « Vogliamo una stanza della vostra casa, per ripostarvi MARIA-VERGINE ». Protestossi indegna, la pia Signora, di tale materno favore della Madonna, perchè ripiena di peccati; ma non potè ella

astenersi di additare la migliore stanza ch' era nella casa , ove , li quattro citati uomini deposero la Sacra Statua , dentro la chiusero, ed uno di loro , impadronitosi della chiave , se la mise in tasca ed indi tutti ad un tratto scomparvero.

Pochi giorni dopo , cioè nella notte del 16 settembre 1835 , la prelodata Contessa di *** , sognossi N. S. GESU'-GRISTO ; E mentre ella pregavalo , con ardore , di aver pietà del popolo Livornese , perdonando a' suoi delitti , e peccati e facendo cessare il morbo sterminatore , ella vide aprirsi il petto del Divin REDENTORE , e dal suo Sacro Costato , uscirne fiamme di ardentissimo fuoco. Gli occhi suoi pure si aprirono, e si chiusero languidamente , e questo spettacolo del cuore , e degli occhi, ebbe luogo per ben due volte così vivamente , che la Contessa risvegliossi tutt' atterrita e tremante.

Dopo tale celeste apparizione ad una donna di Santa vita, che i lumi di un secolo perverso e corrotto , ci vieta di palesare , ma che a suo tempo verrà in chiaro , per l' edificazione dei buoni , e il ravvedimento dei tristi , nè questa Signora, nè verun membro della sua famiglia , fu attaccato dal *cholera*. e manifestamente andò cessando da quel giorno in poi , a somma gioja e contento del popolo Livornese.

LA GRAZIOSA S.^{TA} FILOMENA

MANIFESTA LA SUA PROTEZIONE AL CONTE DI ***



Mentre il Conte di ***, Autore di alcune opere, avea messo sotto l'Imperial censura di Toscana, diversi suoi argomenti, fra i quali ve ne erano, che il censore, non avea la facoltà di far pubblicare, senza la Pontificia approvazione; sognossi egli essere in una chiesa, ove vedea una Santa animata, sopra risplendente letto distesa. Interrogato, da incognita voce, se egli la conosceva, negativamente rispose, al che gli fu soggiunto, esser quella Santa FILOMENA. Avvicinatosi alla gloriosa Taumaturga del secolo, rammemorando, il Conte, i suoi peccati, chiedea d'impetrargliene dal SIGNORE, la remissione ed il perdono.

Dopo breve silenzio, risposegli Sta. FILOMENA, *quello che credi esser qui, no, ma in Roma.*

Difatto, verificossi a puntino la previsione della Santa Martire, poichè due giorni dopo, essendosi trasferito il Conte dal censore Imperiale, per ritirare i suoi componimenti, gli venne dal medesimo confermata detta previsione dell'angelica FILOMENA, il cui nome, ed i portentosi miracoli, fanno eco, ne' più remoti angoli del mondo, e l'hanno collocata ai più alti sublimi gradi di splendore, e di gloria nel Cielo, e sulla terra.

Do quindi, per fraterno consiglio, ai veri credenti, di non trascurare il valevole patrocinio di

della Santa presso la SS. TRIADE , e presso la celeste REGINA , essendo Filomeua da essa chiamata , per propria rivelazione , la più prediletta delle sue amatissime figlie , tra le altre Vergini e martire , che candidamente adornano il soggiorno della Beatitudine Eterna.

IL REDENTORE

ASSICURA IL CONTE DI *** DELLA PATERNA SUA

PROTEZIONE.

Recatosi in Roma il Conte di *** pei mentovati argomenti , e per ammirare le bellezze , ed i maestosi monumenti di quell'alma città , teatro un tempo di guerra , e di sangue , ed oggi angusta sede della Religione di GESU'-GRISTO : una notte del mese di Giugno 1836, sognossi esser egli in una strada di campagna aperta prima dell'aurora. A poca distanza, vide egli un uomo , che , a lenti passi , avvicinavasi a lui. Alla destra del Conte , eravi una persona invisibile che gli disse : *colui che verso te si avvanza è GESU'-CRISTO.*

A quest' adorabil nome , il Conte raddoppia il passo : tremante , e confuso si appressa al SIGNORE : gli fa parola dei suoi peccati , e delle sue iniquità :

con umiltà , e contrizione , il perdono ne implora , e lo scongiura di metter fine alle afflizioni che l'animo suo , da lungo tempo opprimono : quindi , con angoscia , tacitamente la sua sentenza aspetta. « TU DEVI AMAR ME , (rispose il SIGNORE appoggiandosi al petto l'indice della mano destra , ed alzandolo in aria) E POI NOV DUBITARE ?.

A questi detti , impressi d'amor DIVINO, il Conte più non resiste : con filiale ardore , il Padre dei secoli , e degli uomini , egli abbraccia ; al suo seno , amorosamente lo stringe ; di teneri e cocenti baci , replicatamente lo cuopre ; di lacrime dolcissime , il volto del SIGNORE inonda ; ed in mezzo a questi incomprendibili amplessi , l'attonito figlio risvegliasi.

Tale sogno , colmò estremamente il Conte di gioja , e di contento ; ed egli , ogniqualevolta trovasi da qualche ambascia travagliato , rivolto al suo GESÙ , la promessa di Roma , spesse fiate gli rammenta , e con viva fede , e ferma speranza , agli adorabili decreti suoi pienamente si rassegna.

GUARIGIONE OPERATA

DA

MARIA SANTISSIMA.

Nell'anno 1812 una certa Rosolia Patania , di Messina , dimorante allora piazza delli crociferi , ed oggi strada Boccabarile n. 41 di anni 58 , avendo

pagato in buona fede , nn denaro che le fu negato , ne provò un dispiacere così grande che cadde gravemente inferma , gettando per bocca , sangue e marcia in abbondanza.

Contava ella appena tre giorni di malattia , che il suo male inferì con tanta intensità , che fu d' uopo Sacramentarla. Faceasi in questo intervallo, la novena dell' Immacolata Concezione di MARIA VERGINE , e ad nn quadro rappresentante la sua sacra Immagine , ch'era situato sopra un tavolino , a lato del suo letto, l' inferma fervorosamente si raccomandava.

Erano scorsi otto giorni , e Rosalia , non era punto migliorata. Il suo morbo avea gagliardamente resistito ai medicamenti, alle sangue-sughe ed ai bagni, locchè tolto avea ai medici ogni speranza di guarigione.

L'ottava notte , mentre Rosalia si raccomandava l'anima alla celeste madre della Consolazione, e della Speranza , le comparve la morte nel suo più orrido aspetto , e , colla testa avanti s' innoltrò dai piedi nel letto della moribonda, la quale , spaventata e tremante credè esser giunta la sua ultim' ora. Raddoppiò ella di orazioni , e di fede nella gran REGINA dell' universo , e mentre le sue ambascie si faceano maggiormente sentire nella sua anima , le si fece dinanzi una bellissima Signora , vestita di bianco , colle chiome che le galleggiavano sugli omeri, e candidissima nel viso, la quale, dopo di averla guardata con grazioso sorriso , si assise sopra una sedia ch'era vicina al suo letto. Meravigliata da tale visione , Rosalia , perdè l'uso della parola , ma il suo cuore fu all' istante invaso da una inesprimibile dolcezza. Sforzossi ella di parlare , ma nol potè mai. Alzatasi poscia, la

Ss. VERGINE da sedere , (che tale era quella bella SIGNORA) prese Rosalia che era coricata sul dorso , e la voltò sul fianco sinistro ; ed indi, con dolci accenti le disse : « Sta allegra, che per questa volta non mnori, » e ciò detto le scomparve.

Si addormentò profondamente Rosalia, e la mattina appresso , quando venne il medico a visitarla, la trovò perfettamente guarita. Dalla bocca della stessa Rosalia , ha rilevato l'autore il sudetto fatto, che egli, a gloria di MARIA Ss.^{ma} e pel trionfo della fede , si è fatto una doverosa consolazione di rapportare.

S. FRANCESCO DI PAOLA.

Ognun conosce , chi più , chi meno , i portentosi miracoli operati dal gran servo di DIO , Francesco da Paola , (Calabria) e in vita , e in morte. Tra questi ne rapporteremo uno interessantissimo , che ci fu raccontato da una signora Palermitana.

Mentre l' inclito FERDINANDO I., travagliato dalla politica procella , risiedeva colla sua corte in Palermo , fuvvi uno dei suoi ministri , il quale , sotto incognite spoglie , passeggiava per le strade della città. Nel traversare un picciol vicoletto , alzò egli gli occhi in aria , e vidde affacciate alla finestra di un primo piano , due ragazze di ammirabil bellezza. Informatosi della lor condizione , seppe che elleuo era-

no sorelle, orfane di padre e di madre, di esemplari costumi, e che, non avendo beni di fortuna, viveano meschinamente col frutto del loro lavoro, cioè col ricamo.

Inclinato questi alla concupiscenza, non volle saperne di più, e tosto salì dalle due sorelle, per ordinar due gran veli che servir doveano per uso della di lui consorte. Quindi, coll'idea di abbagliarle, tirò fuori una borsa piena d'oro, e lor diede diverse monete, che le ricamatrici, accettarono con molta ripugnanza, facendo osservare all'incognito Ministro, ch'elleno, non accettavano mai pagamento alcuno, se non dopo aver consegnato, ai lor parrocciani, il commissionato lavoro.

Il giorno seguente, Sua Eccellenza andò per vedere i veli principiatì, e con lusinghiere parole, encomiò il cominciato ricamo. Proseguì egli le sue visite, per più giorni con assiduità, e non potendo più resistere alle fiamme lascive che lo divoravano, si fece conoscere qual'egli era, manifestando, alle ricamatrici, il desiderio di essere corrisposto, in quell'infame senso che la morale riprova, che la religione condanna, e che IDDIO punisce.

Atterrite da così inaspettata spiegazione, e stupite di udire un linguaggio, che le caste loro orecchie non aveano mai ascoltato, con gemiti, e con pianti, supplicarono il Ministro di compassionare la misera lor condizione, e di rispettare in esse la loro innocenza, solo tesoro che possedeano nel mondo.

Il linguaggio della virtù, suole sempre irritare il vizio; ed il Ministro, lungi dallo esser commosso dalle lacrime di quelle sventurate, con parole minac-

cevoli, disse: *Se fra tre giorni, non vi risolverete ad ubbidirmi, adoprero la forza, pensateci.* E ciò detto se ne andò, lasciando nella più completa disperazione le spaventate donzelle.

Rimaste queste sole, si diedero in preda al più vivo dolore, prevedendo quanto doveano temere da quel prepotente: ma essendo particolarmente devote di S. Francesco da Paola, di cui veneravano la immagine, con preci, con sospiri, e con pianti lo scongiurarono ad aver pietà del disperato loro stato, e quindi di serbare illesa la loro innocenza. Grate ed accette furono le loro preghiere come vedrassi in appresso.

Erano di già scorsi due giorni, su i tre che il Ministro avea fissati: la notte del secondo giorno, mentre questi riposava nel suo letto, macchinando in sua mente, locchè dovea operare contro le ricamatrici, gli apparve un frate dell'ordine di S. Francesco da Paola, con un grosso bastone in mano, e, dopo di averlo gagliardamente bastonato, gli disse: *Baderai bene, di molestare le ricamatrici sorelle, che vuoi sedurre: son desse sotto la mia particolar protezione: e se questa volta mi son limitato a farti una piccola correzione, saprò in appresso quel che fare se non ubbidirai al mio comando.* Quindi scomparve.

Nel mentre che sua Eccellenza, ricevea le bastonate, si era ella, ma invano, affaticata di suonare il campanello per chiamare in sua difesa la servitù. Si era anche sforzata di alzarsi, ma inutilmente! Scomparso che fu il frate, suonò ella nuovamente, ed allora accorsero i servitori, ai quali rampognò la loro

indolenza a non obbidire : ma questi tremanti, si protestarono non aver inteso nulla, se nonchè l'ultima suonata. *Andate (lor disse il Ministro) cercate per tutto il palazzo un monaco dell'ordine di S. Francesco da Paola, che poco prima è qui venuto ad insultarmi, e mel condurrete vivo, o morto.*

I servitori si affrettarono di far le più minute ricerche onde rinvenire il frate che avea meritato lo sdegno del loro padrone ; ma fu impossibile il ritrovarlo ; cosicchè appena fatto giorno, sua Eccell., quantunque rifinita dalle bastonate ricevute, si recò in grande apparato al convento del prelodato Santo, per iscoprire colui che lo avea così brutalmente trattato.

All'arrivo del Ministro il Provinciale fece riunire in una lunga fila, tutti i religiosi della sua comunità, ed egli percorrendola dicea, *questo non è, quest'altro non è* : chiese, il Provinciale, all'adirato Ministro, s'egli avea motivi di dolersi di qualche fratello del suo ordine. *Sì, (rispose egli) sono stato gravemente offeso da uno di voi, e voglio che sia all'istante punito*, e non vedendolo fra quelli ivi adunati sospettava che l'avessero fatto nascondere.

Si protestò il Provinciale che non ne mancava uno solo, ma i suoi detti, non poteano persuadere l'eccellenza offesa.

Era, il Provinciale, un buon servo di DIO ; e illuminato ad un tratto, dal Divino Spirito, disse al Ministro, con tuono rispettoso, ma risoluto : *Signore ! mi rammento, in questo punto, che manca un monaco nella nostra adunanza, ma siccome egli è in continue orazioni nella sagrestia, si compiaccia, vostr' Eccellenza, seguirmi, onde assicurarsi se*

egli è l'offensore. Ivi giunti, il ministro vide effettivamente un frate genuflesso. *È lui, è lui, (disse schiamazzante di rabbia) egli è che mi ha bastonato*, e sfoderando repente la spada ch'egli portava al fianco, ne portò un colpo terribile al petto della statua di s. Francesco da Paola, ch'era appunto il frate genuflesso.

Ma, o grandezza di DIO, e dei suoi gloriosi Santi! qual non fu la sorpresa di quel ministro, nel vedere un tale strepitoso portento! gli cadde di mano la spada, e tramortì egli stesso per terra, a vista dei figli di Francesco, i quali lacrimosi per la meraviglia del miracolo, lo supplicarono di perdonare all'incanto. Riuvenuto in se stesso, precipitosi, il Ministro, ai piedi del Santo, li bagnò di lagrime, implorò la sua clemenza, e gli promise di emendare il suo fallo, che egli confessò pubblicamente, quindi pregò il Provinciale di precederlo dalle ricamatrici, alle quali il venerando riferì l'accaduto. Giunse poscia il Ministro, il quale inginocchiatosi ai piedi delle due verginelle, chiese ad esse un perdono che gli fu subito accordato. Adottolle immediatamente per figlie, e fu in realtà per esse un vero padre, poichè le maritò poco tempo dopo, dando alla prima un maggiore, ed alla seconda un capitano di reggimento, con una dote di ottomila onze per ciascheduna.

Da questo racconto, scorgerà chiaramente il leggitore, quant'è prezioso il patrocinio di s. Francesco da Paola, per quei che, con viva fede, a lui ricorreranno nelle loro tribolazioni.

S. GIUSEPPE

SPOSO DI MARIA SANTISSIMA



Una certa Carmela Ferlazzo, di Messina, tuttora vivente, e moglie di un impiegato del Regio Lotto, avea, da più mesi (nell' anno 1835), la gamba destra tutta impiagata: ma la sede principale del suo male, si era portata sul ginocchio, ove avea formato un grosso ammasso di carne nericcia, che le cagionava i più vivi dolori.

Oltremodo afflitto di vedere in quel penoso stato, la diletta compagna della sua esistenza, il marito volle sapere dal chirurgo che la curava, se vi era speranza di guarigione: ma questi gli disse francamente, che il male avea fatto progressi talmente strepitosi, che era più che convinto che la cancrena si era portata al ginocchio, e che quindi facea d' uopo appigliarsi prontamente all' estremo rimedio, cioè quello di amputare quel membro, di già guasto, e putrefatto.

Attristossi profondamente, il marito, a tale funesto annunzio, ma il timore di perdere la moglie, lo armò di quel santo coraggio, che suole rianimare i cristiani veramente rassegnati a' voleri di DIO.

Il medico-chirurgo, fissò la vigilia di tutt' i SANTI per amputare la gamba dell' inferma , e suggerì al di lei marito , di farle prendere una tazza di caffè , con dentro una dose di oppio , onde impedire che ella si accorgesse della terribile operazione che le si dovea fare.

La notte prima del giorno prefisso , Carmela , la quale era divotissima del grande PATRIARCA S. GIUSEPPE , si sognò un venerando vecchio , il quale le disse : *Vedi che domattina alle ore tredici, deve venire il chirurgo per amputarti la gamba , e che nel caffè devono metterci dell' oppio.*

Difatto, la mattina , il marito, come soleva farlo , le presentò il caffè : ma ella , per assicurarsi se il sogno era vero , lo invitò a berlo invece sua ; e vedendo che egli ricusava di farlo , le narrò il sogno della notte, il quale sorprese talmente il marito , che egli non poté impedirsi di confessarle il vero, cioè che il caffè era realmente oppiato. Giunto il chirurgo, Carmela non volle affatto assoggettarsi al taglio della gamba , ma raddoppiò con viva fede le sue orazioni al benefico GIUSEPPE.

La notte seguente , l' inferma si sognò nuovamente lo stesso venerando vecchio , nel quale , il lettore , facilmente ravvisa l' aureo padre adottivo del nostro adorabile GESU' , ed era egli accompagnato dalla SS. VERGINE , sotto il titolo del MONTE CARMELO : *Senti, (disse S. GIUSEPPE alla sua divota) tu stessa , colle tue mani , strappati quel mucchio di carne corrotta , che hai sul ginocchio , e sarai guarita. -- È impossibile (rispose l' ammalata) che io possa far ciò da me stessa ; il coraggio mi man-*

ca: non vi è che S. GIUSEPPE, che possa operare un così gran miracolo. — Sì, sì, (replicò il Santo) S. GIUSEPPE ti ha di già fatto il miracolo: ubbidisci, e non temere.

Risvegliatasi di buon mattino, Carmela si raccomandò con maggior fervore al suo inclito Protettore, di cui con diretto pianto, ella contemplava la venerata Immagine. Quindi, invasa ad un tratto, da sovrumana forza, prese ella un fazzoletto di tela battista, e strappò, senza provare il minimo dolore, quell'ammasso di carne, che dominava il suo ginocchio. Comparve l'osso incontaminato, sano perfettamente, e senza ombra di cancrena. — Quindici giorni dopo, la religiosa donna, camminava per le vie di Messina, decantando un tale portentoso prodigio di S. GIUSEPPE, che noi consacrriamo con viva effusione di cuore, alla tenerezza, all'ammirazione, e alla gratitudine di tutt' i credenti, e particolarmente degli amici, e divoli del più Santo, e del più casto degli uomini.

MARIA SANTISSIMA

SOTTO IL TITOLO DI MONTE CARMELO.



Donna Vita Buceli, di Messina, figlia di don Vincenzo, negoziante di questo nome, rimasta priva di padre, e di madre in età ancor tenera, fu accolta

da un benigno suo parente, che, per ispirito di carità cristiana, la provvedeva del bisognevole.

Nell'anno 1823, IDDIO BENEDETTO volle visitarla, con quei travagli fisici, che distinguono i suoi diletti: fu dessa assalita, all'improvviso, da un acutissimo dolore al ginocchio sinistro, il quale, in pochi giorni produsse una spaventevole piaga, al vivo, che le invase tutta la gamba. Un chirurgo chiamato all'uopo, ordinò quei ingredienti ch'ei giudicò opportuni, onde provocarne la guarigione, e, dopo quattro mesi di cura, parve che il male si fosse alquanto dileguato. Proseguì, la donna Vita, in questo stato, per lo spazio di due anni, ma mentre ella credevasi interamente guarita, le si rinnovò il dolore, e la piaga, con intensità così grande, che la sua gamba si fece oltremodo gonfia, e mostruosa, e con grande stento poteva ella strascinarsi alla Chiesa del Carmine, per raccomandarsi a MARIA SS. della quale l'inferma era divotissima.

Visse in così penosa vita di patimenti, anni sedici aspettando giornalmente la morte, ch'ella implorava dalla Divina pietà, come il sospirato termine de' suoi mali: e mentre donna Vita, nella suddetta Chiesa del Carmine, orava fervorosamente, e ricevuto ch'ella ebbe la BENEDIZIONE PAPALE, si sentì ad un tratto venir meno, e la sua gamba tutta in un bagno si sciolse. Oscurati erano gli occhi suoi, ed affannosi sospiri tramandava dal petto, cosicchè sollevata un poco da una buona cristiana, che le era accanto, si sforzò di uscir tosto di Chiesa onde respirare l'aria aperta.

Ripreso ch'ella ebbe l'uso de' suoi sensi, l'inferma poté osservare la sua gamba, miracolosamente

sgravata dalla gonfiezza, e da quell' ammasso di carne viva che l' opprimeva , e che in un finme abbondantissimo di acqua putrida si era dileguata , liberandola così da' suoi tormentosi dolori. -- Essa è oggidì in grado di camminare per le strade, senza aiuto, e di ringraziare GESU', e MARIA del CARMINE , di una grazia così inaspettata : e dalla bocca della stessa donna Vita Buceti , ha rilevato , l' autore , il portentoso prodigio a pro suo operato dalla gran regina degli Angeli, e degli uomini.

RECENTE MIRACOLO OPERATO

DA

SANTA FILUMENA.



Nel mese di agosto (1839), un missionario provinciale , chiamato Andrea Ferrigno , che colpito da un tocco apoplettico che gli avea fatto perdere la vista , e non gli permetteva più di camminar solo per le strade di Napoli (dopo di essere stato più mesi all' ospe-

dale), riacquistò un po di forza, onde chiedere la elemosina per vivere. — Doloroso, e compassionevole era il suo stato, nè si potea dar pace, vedendosi privo della luce, di questo bene, il più prezioso che ID-DIO abbia concesso all' uomo.

Fu egli consigliato, da un vero credente, di andare a Mugnano del Cardinale, ove venerasi la inclita e portentosa Taumaturga del secolo, SANTA FILUMENA, e di raccomandarsi alle sue grazie, sperimentate ammirabilmente da tanti fedeli. Non titubò, il missionario, di ciò praticare, ed accompagnato al Santuario di sì grande Sposa di CRISTO; appena entrato nella Chiesa, cominciò a strillare orribilmente, pregando S. FILUMENA di farlo morire all' istante, non potendo più sopportare una vita così travagliata.

Dopo reiterate preghiere, si riconciliò col Sacerdote don Francesco De Lucia, benemerito custode del Sacro Corpo di detta Santa, ed indi continuò ad orare. — Tutto ad un tratto, cadde egli per terra, e fu creduto morto dagli astanti per la grazia implorata. Ma, oh! portento adorabilissimo della Divina Onnipotenza! lungi, il missionario dallo esser morto, si risvegliò poco dopo, come da un profondo letargo, cominciò a vedere, ed a camminare, alla vista di un popolo numeroso vivamente commosso da un così inaspettato spettacolo (1)! Ed egli, oggi, non ha lingua, nè voce, per ringraziare, benedire, ed esaltare il SIGNORE ID-DIO, che si è degnato, per mezzo

(1) Il miracolo fu fatto li 30 agosto 1839, di venerdì, alle ore 22, in presenza di molte persone.

della graziosa ed amabilissima *FILUMENA*, di ridonar la vista a questo Sacro Ministro de' suoi Altari.

SANT'ANNA

MADRE DI MARIA SANTISSIMA.

Questa donna gloriosa a tanti titoli, che l'ONNIPOSSENTE predestinò per generare la madre del suo Divin Figlio, degna colanto, per le candide ed incomparabili sue virtù, dell'amor vostro, e della nostra venerazione, tra i tanti miracoli ch'ella ha operati a pro della misera umanità, ne operò uno in Napoli, non ha guari, che merita la più grande pubblicità.

Due sorelle, orfane di padre, e di madre, senza altri mezzi di esistenza, che il frutto del loro quotidiano lavoro, quale variavasi nel cucir camice, nel far guanti e calzette, e nel ricamare; erano in debito, verso il loro padrone di casa, di tre anni di pigione.

Chi conosce Napoli, e sa quanto sono esorbitanti le pigioni, e come stanno attaccati i proprietari al puntuale soddisfo dei loro affitti, si meraviglierà alta-

mente, che il padrone delle cennate sorelle, abbia avuto per esse una sì lunga sofferenza. -- Però non tralasciava egli di chiedere spesso le sue pigioni con parole, spesse fiate, poco misurate, e con minacce.

Queste sventurate, i di cui giorni, e parte delle notti eran consacrate al lavoro, onde potersi procacciare un penoso pane. -- Vedendosi così strapazzate dal loro proprietario, al quale non potevano dare un grano, perchè meschinissime, non cessavano, con gemiti, e con pianti, di raccomandarsi alla benefica SANT' ANNA, per essere aiutate: deluse non furono le loro speranze.

Un giorno, che il loro padrone di casa era andato ad inquietarle più del solito, dopo di essersi egli ritirato nel suo palazzo, fu avvertito dalla servitù, che una dama, accompagnata da una graziosa bambina, che credevasi di lei figlia, bramava parlargli. Si affrettò questo cavaliere di riceverla. -- Interrogato dignitosamente dalla stessa, s'egli era il padrone di casa delle due sorelle orfane, ed a quanto ammontava il loro debito, rispose analogamente.

Conscia, l'incognita Signora, del dare delle due orfane, tirò fuori una borsa piena di monete d'oro, pagò le tre annualità di pigione dovute al proprietario, si fece fare una ricevuta, le raccomandò di non più inquietare le sue protette, e scomparve all'improvviso, lasciando molto sbalordito quel Signore dell'accaduto.

La mattina seguente, le orfane sorelle, alzate che furono da letto, videro una carta involta sopra una tavola. La lessero, e grande fu la loro meraviglia, nel vedere la ricevuta che le liberava dalle im-

portunità del loro creditore, non sapendo a qual benefico genio, attribuir doveano un'azione così generosa ed inaspettata. -- Sopraggiunto poco dopo il padrone di casa, per informarsi, da qual privilegiata donna elleno erano protette; risposero non esserlo da nessuno, ma che, indegnamente, erano devote di SANT'ANNA. « Ebbene (prese a dire questo Cavaliere) » SANT'ANNA è quella che è venuta in mia casa » colla SS. VERGINE, sotto le specie di Bambina, » a pagarmi il vostro debito. Io vi restituisco que- » st'oro datomi, per conto vostro, da così portentosa » Santa, quale non deve restare nelle mie mani, es- » sendone io indegnissimo: egli è vostro, e giacchè » godete della sua particolar protezione, mi permet- » terete di farvi una donazione di questa casa, che » da oggi in poi riguarderete come vostra, non chie- » dendovi altra mercede, che quella d'impetrarmi dalla » vostra celeste protettrice, il perdono delle mie colpe, » e la salvezza dell'anima mia ».

Rarissimi, ai giorni nostri, sono gli uomini suscettibili di tanta grandezza d'animo, e di tanta virtù.

LETTERE

SCRITTE ALL' AUTORE IN OCCASIONE DELLE SUE OPERE
SACRE, DA MOLTE DISTINTE E PIE PERSONE, IN LODE
DELLE QUALI SI DANNO ALLE STAMPE.

*Lettera di Monsignor Agostino Maria, marchese
de' Mari, commendatore del sacro e militare
ordine de' Ss. Maurizio e Lazzaro, Vescovo
della Diocesi di Savona e Noli, nel Ducato di
Genova.*

ILLUSTRISSIMO SIGNORE,

Considerata la materia che tratta V. S. Ill.ma
nei sonetti che sono per uscire alla luce, come pnrè
l'oggetto per cui ella si è risoluta di farli di pubbli-
ca ragione; desiderando io di corrispondere alle di
lei brame, sono pronto ad associarmi per 12 copie.
Io poi non mancherò di proporre detti sonetti a que-
sti scolari, onde ne facciano acquisto.

Colgo intanto questa occasione per rassegnarmi
con pienezza di stima,

Di V. S. Ill.ma

Di Savona, 8 agosto 1834.

Dev.mo obb.mo servitore

✕ Agostino Maria Vescovo.

Lettera del molto illustre e Reverendo Padre D. Michelangelo Castagna, Visitatore della Congregazione della Missione, e superiore del nobile Collegio di Savona, Ducato di Genova.

ILL.MO SIGNORE, SIG. P.NE COL.MO,

Ho ricevuto i tre plichi delle Poesie Sacre trasmessimi dal superiore della missione in Fassolo; ed ho mandato i due indicatimi a Monsignor Vescovo, ed al signor Colonnello: tostochè l'uno, e l'altro mi avranno consegnato il loro importo, la farò avvertita onde possa ritirarlo costì, da chi le significherò.

Mi congratulo con V. S. Ill.ma per lo spirito, che detta, ed anima i suoi componimenti: ella non potea presentarmi un più verace ritratto di sua persona. Degnisi IDDIO conservarla in sì pii sentimenti, e colmarla delle sue benedizioni sì temporali, che spirituali!

Gradisca l'espressione di quella singolar considerazione e stima, con cui mi pregio di rassegnarmi, ec.

Savona li 7 settembre 1834.

Altra del medesimo de' 12 settembre 1834.

Ritengo ancora presso di me le 25 copie delle Poesie inviatemi. -- Lo argomento è ottimo: e tanto basta, perchè ne sia difficile lo smercio. -- Il depravato gusto presente nausea qualunque cibo salutare allo spirito, che si va sempre più paralizzando nel mondo, ecc.

Lettera del Cavaliere G. L. de Poggi, Vice-Console di Francia in Toscana.

Livorno, li 26 ottobre 1834.

PREGIATISS. SIG. COMPATRIOTTO,

La ringrazio anche a nome del signor Barone de Formont, per l'invio fattomi dei due esemplari delle di lei Poesie Sacre. -- I sentimenti del vero cristiano vi sono espressi in modo da farle molto onore, come credente, e come poeta.

Le rinnovo i sentimenti di distinta stima con i quali ho l'onore di dirmi, ecc.

Lettera tradotta dal francese , di S. E. il signor Marchese Garzoni-Venturi, Consigliere intimo attuale di Stato, Finanze, e Guerra, General Maggiore, Governatore civile e militare della Divisione di Livorno (Toscana).

Livorno , 4 novembre 1834.

SIG. VISCONTE ,

Vi rendo infinite grazie delle Poesie Sacre , che mi avete fatto l'onore d' inviarmi , le quali mi danno luogo di apprezzare in un medesimo tempo , i vostri poetici talenti , e la purezza de' vostri principj religiosi.

In riguardo del plico pel signor Cavaliere de S.t Seigne , coglierò la prima occasione di farglielo pervenire con sicurezza , ove egli trovasi presentemente , non essendo più in attività di servizio presso S. A. I. R. ; e , subito ch' egli mi darà una risposta , farommi un dovere di trasmettervela.

Ho pertanto l'onore di dirmi con una considerazione distintissima , ecc.

*Lettera di Sua Eminenza il Cardinale Bernetti,
Segretario di Stato di sua Santità N. S. GRE-
GORIO XVI, felicemente regnante, datata da Ro-
ma li 15 novembre 1834.*

ILLUSTRISS. SIG. ,

Mi sono fatto un dovere di umiliare a S. SANTI-
TA' il volumetto di Sacre Poesie, da lei dato in luce,
che V. S. Ill.ma mi fece tenere a tal fine. Il Santo
Padre le ha gradite singolarmente, specialmente in
grazia della Religione, che ne ha a lei fornito l'estro,
e gli argomenti.

Mi è grato attestare a V. S. Ill.ma il sentimen-
to della mia particolare e sincera stima, ecc.

Affezionatissimo in servirla,

*Lettera tradotta dal francese, del signor Conte
di Castellinard.*

Torino (Piemonte) 14 febbraio 1835.

SIG. CONTE ,

Ho ricevuto coll' onoratissima vostra lettera del 12
corrente, il pacchetto delle vostre belle produzioni, di
cui vi faccio il mio complimento.

Ho subito fatto rimettere , al loro rispettivo indirizzo le diverse copie di cui mi avete incaricato , e non posso abbastanza ringraziarvi per quella che avete ben voluto destinarmi. — Con tai sentimenti , egli è impossibile di fallire , ed io sono anticipatamente assicurato , che la Divina Provvidenza , vi proteggerà mai sempre , e voi benedirete un giorno , la felice ispirazione che avete avuta , di abbandonarvi interamente ad essa.

Ed è con questi sentimenti , Signor Visconte , che prendo la libertà di rinnovarvi l'espressione dell'altissima considerazione , e della rispettosa divozione , con che ho l'onore di dirmi , ecc.

F. V.
MS.

*Lettera del nobilissimo signor Barone d' Auvare ,
Maggiore Comandante de' carabinieri Reali della
Divisione di Genova , tradotta dal francese.*

Genova , 16 febbraio 1835.

SIG. VICE-CONTE ,

Spiacemi oltremodo , che abbiate preso l'incomodo di venire in mia casa senza avermi trovato. Degnatemi compatirmi , se , all'epoca di una prossima partenza , non posso soddisfare in quel grado che bramerei , alla premura che io avrei di provarvi la mia buona

volontà in ossequiarvi. -- Limiterommi a dirvi, che la vostra opera, non saprebbe essere abbastanza commendata, pei preziosi, sauti, ed onorevoli sentimenti ch' ella rinserra. Voi avete trovato il raro segreto di propagare il bene, in mezzo ai travagli cui siete oppresso, ed è questa la evidente prova di un' elevazione, e di un coraggio, che non saprebbesi lodare abbastanza. Questi sono due possenti titoli acquistati pel Cielo! Vogliate, ogni giorno, accordarmi qualche rimembranza nelle vostre orazioni, e credermi con rispetto, ecc.



Lettera del Cavaliere Giuseppe de St Seigne, Segretario onorario di S. A. I. R. il Granduca di Toscana.



Firenze, 1. giugno 1835.

PREG.MO ED ORN.MO SIG. VISCONTE A. DI^UBOULET.

Ricevei ieri, 30 del cadente, la gratissima di V. E. de' 29, dalla quale intendo con vero piacere quanto ella si degna significarmi, e le son poi gratissimo di avermi rimesso la sua collezione fatta delle belle

Poesie, e Riflessioni, che ho già lette, e rileggerò con massimo piacere, e massima ammirazione. Voglia il Cielo, che siano ascoltate, e messe in pratica le savissime sue riflessioni: ma son dispiacente assai doverle dire, come credo che ella sarà persuaso, che quando non si sente, o almeno poco assai da' Sacri Pergami la santa parola di DIO, poco è ben da sperare, che facciano impressione alcuna, ne' ciechi ormai ostinati nel falso pensare, quelle di un particolare, che per i buoni sarà sempre però commendabile per la buona intenzione concepita, ed effettuata.

Accetti, la prego, la mia naturale ingenuità con chi stimo estremamente, ed a cui ho l'onore di scrivere, e sia persuasa della venerazione, e sincero attaccamento che le professo; e con questi sinceri sentimenti, mi accordi l'onore, e la soddisfazione di ripetermi, ecc.

Lettera di Monsignor Raffaello, Vescovo di Livorno, in risposta a quella scrittagli dal Vice-conte di Boulet, avendo per oggetto di offerirgli copia della terza edizione delle sue Poesie, e Prose Sacre, e di eccitarlo a far esporre, sulla piazza del Duomo di Livorno, il Sacro Cuore di GESU', onde ottenere la cessazione del Cholera, che flagellava quella amena città.

STIMATISSIMO SIG. VISCONTE,

La ringrazio dell'operetta che ella mi ha favorito.

Pur troppo siamo visitati dal flagello Divino, e che l'orazione, la penitenza, ed i veri propositi sono l'unico mezzo di placare l'irritata giustizia del nostro buon DIO.

Fino da otto giorni a questa parte avevo concepito, ed esternato il mio desiderio di fare qualche cosa di simile a quello, che ella si compiace suggerirmi; ma imponenti circostanze mi hanno impedito di porre in essere il mio desiderio.

Aggradisca le proteste della mia rispettosa stima, ec.

Dall'Episcopio, 2 settembre 1835.

*Lettera dell' Eccellentissimo sig. cavaliere Tausch,
Consigliere di Stato di S. M. I. R. l' Imperator
d' Austria, e suo Console generale in Toscana.*

ILLUSTRISS. SIG. VISCONTE,

Ricevei la copia della sua Opera Sacra, lavoro che la onora, e che porge una conferma dei di lei ottimi e noti sentimenti morali e religiosi. Ricevei pure la copia del sonetto a S. A. I. R., e l'altro opportunamente pubblicato sulle disgrazie che ci percuotono. Di tutto mi professo tenutissimo alla di lei gentilezza.

Riceva, signor Visconte, le assicurazioni della mia stima, e distinta considerazione, con cui mi dò l'onore di protestarmi, ecc.

Livorno, 15 settembre 1835.

Lettera dell' Eccellentissimo signor marchese Romagnoli, Console generale Pontificio in Toscana.

ECCELLENZA,

Mi faccio un dovere di rispondere al compitissimo foglio di V. E., col quale mi richiede se sia

d' nopo vidimare il di lei passaporto per ginngere a Roma, dall'incaricato di affari della Santa Sede, residente in Firenze. Soggiugnerò quindi che trattenendosi ella colà, potrà ciò eseguire, o all'opposto quivi in questo mio consolato, della qual cosa mi farò un pregio di servirla.

Non lascio inoltre di presentarle i miei più distinti e particolari ringraziamenti, siccome fa mia figlia, dell'esimio opuscolo che si è degnata inoltrarmi, che per tutti i rapporti merita dovuta considerazione.

Mi faccio in ultimo un pregio di contestarle i sentimenti della particolare ed inalterabile mia stima, colla quale me le protesto, ecc.

Livorno, 21 febbraio 1836.

*Lettera di Sua Eccellenza, il signor marchese
d' Andrea, Ministro delle Finanze di S. M.
Siciliana.*

GENTILISS. SIG. VISCONTE,

Desideroso di concorrere anch' io all' associazione del di lei opuscolo di componimenti Sacri, sul flagello del *cholera-morbus*, ho l'onore di prevenirla, di riscontro al suo foglio del 28 novembre nltimo, di aver disposto a di lei favore il pagamento di ducati dieci per numero 50 esemplari dello stesso. Ella non

deve adunque che rimettere al Ministero delle Finanze i suddetti esemplari, e di far accudire per lo dippiù.

Colgo intanto la presente occasione per protestarle i sentimenti della mia perfetta, e distinta stima, ec.

Napoli, 3 dicembre, 1836. (1)



Lettera di S. Eminenza il cardinale Filippo Caracciolo, Arcivescovo della Diocesi di Napoli, scritta al Visconte di Boulet, in occasione dell'opuscolo che questi pubblicò sul Cholera-morbus.

Dall' Arcivescovado, 8 dicembre 1836.

GENTILISS. AMICO,

Ho ricevuto i suoi favori dell'operetta data alla luce. Approvo gli ottimi sentimenti, ed il linguaggio cattolico nella medesima espresso, ecc.

Mi ereda intanto, ecc.

Obb. Dev mo amico
F. Card. Caracciolo.

(1) S. M. il Re FERDINANDO II, per organo di S. E. il signor Duca di Gualtieri, Presidente del Consiglio de' Ministri, si degnò manifestare al Visconte di Boulet, il suo sovrano aggradimento, per le diverse letterarie produzioni, che gli furono rimesse dal suo Ministro, a nome dell'autore, il quale trovavasi in Toscana, e questo ebbe luogo nel 1835.

Circolare del lodato Eminentissimo Cardinale, a favore del Visconte di Boulet.

SEGRETERIA ARCIVESCOVILE DI NAPOLI

Oggetto -- circolare.

Napoli, 12 dicembre 1836.

REVERENDI SIGNORI,

Avendo il signor Visconte Antonio di Boulet dato alla luce un opuscolo, intitolato: *Alcuni spirituali riflessi sull'imminente castigo Divino che flagella il popolo napolitano*, preghiamo tutti del nostro Clero, tanto secolare, che regolare, di fare acquisto di detta opera.

L' Arcivescovo di Napoli

F. CARDINALE CARACCIULO.

*A tutti del nostro clero, tanto secolare
che regolare.*

Lettera di Sua Eccellenza il signor don Neri, de' Principi Corsini, Ministro dell'interno di S. A. I. R. il Granduca di Toscana.

ILL. SIG., SIG. P.NE COL.MO,

Col più sincero gradimento ho ricevuto la pregiatissima lettera di V. S. Ill.ma, del primo del corrente unitamente ad un esemplare dell'opuscolo da lei recentemente pubblicato in Napoli, e contenente dei salutarî riflessi sul morbo che sventuratamente ha percossa codesta illustre Città.

Commendo in sommo grado il di lei zelo per la fede cattolica, e per la buona causa, e professandole i più distinti ringraziamenti, passo a confermarvi col più profondo ossequio,

Di V. S. Ill.ma

Firenze, 11 febbrajo 1837.

Divot.mo obb.mo servitore

N. Corsini.

Lettera del Reverendo Sacerdote don Francesco de Lucia , custode benemerito del S. Corpo di S. FILOMENA Vergine , e Martire.

Viva GESU' MARIA, e S. FILOMENA ,

DILETTISS. MIO SIG. IN G. C.

Resto assai obbligato alla sua bontà per me , per il caro dono speditomi per la posta , del suo egregio opuscolo, ma assai più sono stato ammirato, e al sommo edificato dalla sua lettura , per il zelo Apostolico con cui sta scritto, come conviene in questi tempi. Oh ! fossero tutti così i cristiani nella Chiesa guerriera, in cui per patto *Omnis christianus est Christi miles* , diceva Tertulliano.

Di nuovo mi protesto obbligatissimo , mi offro ai suoi comandi , e mi dichiaro ,

Di V. E.

Mugnano li 18 febbrajo 1837.

Umiliss. Obb.mo servo
Francesco , custode di S. Filomena.

PREGIATISS. SIG. VISCONTE ,

Favorito mi trovo di una gratissima sua degli 11 corrente, con cui mi compieva varii pieghi per l' I. R. Governo, i quali fino di ieri ebbero il dovuto sfogo, in specie quello per questo sig. Governatore Spannochi ch' io feci subito tenere.

In pari tempo io le debbo molti distinti ringraziamenti per le belle composizioni che ha avuto la compiacenza di dirigermi, non meno che della bontà che mi dimostra nel ricercare compiacentemente le mie nuove, e quelle di mia famiglia, le quali mercè la Divina Provvidenza, sono ottime, essendo stati anche questa volta preservati dal morbo che ha infierito anche in quest' anno in queste contrade.

Speriamo, per altro, di avere ottenuta da MARIA SS. la grazia della cessazione di tal flagello; e pieno di riconoscenza, passo al pregio di ripetermi con particolar distinta stima,

Di lei stimatiss. Signore ,

Livorno, li 18 settembre 1837.

Dev.mo obb.mo servitore

Carlo Mazzinghi

Direttore dell' I. R. ufficio delle Poste.



*Altra lettera edificante del Sacerdote don
Francesco de Lucia, custode del Sacro
Corpo di S. FILOMENA Vergine e mar-
tire.*

Mugnano di S. Filomena 11 maggio 1838.

DILETTESS. IN G. C. SIG. VISCONTE,

La lettura della sua sospirata risposta mi ha sorpreso di edificazione al riflettere alla umiltà, e mortificazione nel venire V. E. incognitamente a visitare il Sacro Corpo dell'odierna Taumaturga colla sua eccellentissima consorte, col celarsi anche a me loro umilissimo servo, e tanto più mi trapassa di afflizione la pena di non aver potuto conoscere personalmente le loro Eccellenze di tanta virtù, e merito: mi pacifico col cuore, perchè conosco non esserne stato meritevole. Fu ricevuto l'accennato esemplare, nella di lei lettera, e fu un innocente sbaglio il ritardo; subito da me fu donato a persona di gran merito, per maggior gloria di S. FILOMENA, e del dotto, e pio autore. Se mi vuole ella aggraziare di un'altra sola copia, potrà, a suo comodo, farla capitare, ecc.

Non mancherò indegnamente a raccomandare a S. FILOMENA l'affare con cui il nostro Padre Celeste lo sta esercitando nella ricca virtù della pazienza, ma

chi prega, e spera, non resterà confuso. Un'occhiata di fede alli sterminati cuori di Giob, di Tobia, di Davide, di Dauiele nelli Leoni ecc. ecc., e ai loro trionfi di consolazione ecc. ecc.

L'abbraccio in G. C. : ossequio la sua degnissima consorte, ecc.



*Lettera di Sua Eminenza il Cardinale
Trigona, Arcivescovo della Diocesi di
Palermo, di religiosa memoria e vene-
razione, per quei che sono stati a por-
tata di apprezzare le rare virtù di un
così sommo porporato.*



ECCELLENZA,

Le sono sommamente tenuto della cortesia usata-
mi nell'inviarmi l'opuscolo spirituale dall'E. V. dato
con le stampe sull'imminente castigo Divino che fla-
gella codesta popolazione. -- Nel reuderlene distintissi-
mi ringraziamenti, le dico che vado con gran piacere
ad occuparmi della lettura dell'opuscolo, che son ai-

curo trovare soddisfacentissimo, attesa l'opinione vantaggiosa in che il pubblico tiene i di lei meriti letterarii, e le sue morali qualità.

Piacciaie intanto gradire i sensi del massimo rispetto, e distinta considerazione con cui ho il vantaggio di segnarmi,

Di Vostra Eccellenza,

Palermo, 30 gennaio 1837.

Divotiss. servidore vero

Il Cardinal Trigona

A sua Eccellenza

SIG. VISCONTE D. ANTONIO DI BOULET
Napoli.



Lettera di Monsignor Vescovo della Diocesi di Catania.



ECCELLENZA,

PREGIATISSIMO SIG.,

Insieme col pregevol di lei foglio dei 18 cadente
gennaio, ho ricevuto una copia dell'edificante suo opu-

scolo relativo al flagello del *cholera-morbus*, che a stento ho potuto leggere per avere l'uno e l'altra trovato assai malconci e deturpati a cagione della disinfettazione che hanno dovuto subire alla posta, prima di essermi consegnati. Questa circostanza mi fa assolutamente scoraggiare, e rimuovere dal pensiero di fare il menomo acquisto di carte, che, negli attuali tempi di somma precauzione, non possono non pervenirmi afumicate, scolorite, passate, e financo tagliate. -- Ella quindi si persuade bene che non posso, in nessun conto, dimandarle di fare acquisto di veruna copia del sullodato suo opuscolo, che per altro trovo pieno di ottimi riflessi, e di sagra unzione, degno quindi di essere in tutt' i modi propagato, e diffuso. Anche io ho avuto la premura di fare qui ristampare alcune preghiere relative alle circostanze degli attuali tempi; e non incontrerei difficoltà di fare ristampare i suoi spirituali riflessi che mi darei il piacere di distribuire *gratis*. Insieme con tali sensi le piaccia gradire la dichiarazione della mia somma stima concepata verso di lei, e così offerendomi ai suoi cenni, con ogni considerazione mi pregio di segnarmi,

Di Vostra Eccellenza,

Catania, 30 gennaio 1837.

Cordialissimo ed obb.mo servo
F. Domenico, Vescovo di Catania.

A Sua Eccellenza
Il. Sig. VISCONTE ANTONIO DI BOULET
Napoli.

Dopo di aver pubblicato, in Toscana, la terza edizione de' Sacri miei Divisamenti, io ebbi ricorso alla carità di varie distinte persone, onde ottenere qualche sussidio a pro di una rispettabile famiglia, che trovavasi in grandi peripezie per cansa del *cholera*. — Fra gl' insigni benefattori di questa famiglia ho particolarmente notati i cospicui banchieri, signori Pietro e Luigi Senn, padre e figlio, oltremodo generosi e delicati nel loro operare; e il signor G. G. Ulrich, successore del fu Walser nella sua banca di Livorno, tutti protestanti. La lettera che il signor Ulrich, scrissemi, accompagnando il suo dono alla sventura, è degna di essere trascritta, ed eccone il tenore.

SIGNOR VISCONTE,

« Io non saprei, signor Visconte, abbastanza manifestarvi la mia riconoscenza, per i termini obbliganti della vostra lettera, non menché per la fortunata occasione, che voi mi offrite di associarmi ad un' opera meritoria. — Qualunque esser possono le nostre opinioni religiose, noi abbiamo tutti un vincolo comune, l'*umanità*, ed è a rispettar questo vincolo che deve consistere la condotta di ogni individuo, poichè la fortuna oggi favorevole, può cangiarsi in un tratto, e non esserla più domani.

Vogliate, signor Visconte, gradire il debole tributo che le mie forze possono accordare alla sofferente umanità, come un segno del desiderio che io

avrei di fare molto più, e credete alla ben distinta considerazione del

Vostro ubbidientissimo servo
Jean Geofroi Ulrich.

Livorno, 21 ottobre 1835.

Al Signor Visconte ANTONIO DI BOULNY.

Livorno.



PROFESSIONE DI FEDE DELL' AUTORE



Io qui sottoscritto Visconte Claudio Antonio di Boulet, Marchese di Salineri, de' Duchì del Cervo, degli Altissimi e potentissimi antichi signori e Principi di Taramenil (regno di Francia), Principe del Parnaso, ed autore di Sacri componimenti: dopo la protezione, e le grazie particolari da me sperimentate in SANTA FILUMENA, V. e M., che il nostro sommo, misericordioso SIGNORE, e DIO, ne' suoi adorabili ed impetrabili decreti, si è degnato innalzare, a così alti, e sì sublimi gradi, di gloria, e di splendore, in questo nostro secolo, onde maggiormente inculcare la fede tra gli uomini, disgraziatamente assopita in molti: per l'amore rispettoso, e la singolar venerazione, ed ammirazione che professo, e professerò costantemente, a questa gloriosa martire della fede, la quale, nella tenera età di anni quattordici, preferì soffrire intrepidamente martirio, e morte, anzichè cedere alle lusinghe, ed alle pompe dell'umana grandezza! Volendo quindi mettermi sotto la immediata protezione, e sotto il grazioso ed efficace patrocinio di sì gran Tauma-

turga, onde così sempre più meritare (pel tempo che piacerà al nostro buon GESU' di tenermi su questa terra di passaggio), la sua potente protezione, e le sue grazie, ho determinato da oggi in poi, di prendere il bello, e miracoloso nome di *Filumeno*, col quale mi firmerò in avvenire, negli atti pubblici, e privati, nelle mie lettere, e nelle opere che sarò per dare ulteriormente alla luce: ed affinchè tale atto di mia spontanea volontà, predilezione ed ossequio, a SANTA FILUMENA, mia carissima, e diletteissima sorella in GESU' e MARIA, sia da tutti i fedeli cristiani conosciuto, prego ed invito il Reverendo, e benemerito Sacerdote don Francesco de Lucia, custode del suo Sacro corpo, in Mugnano del Cardinale, (regno di Napoli) d'inserirlo nella relazione storica de' miracoli, e delle virtù celesti di detta Santa ch'egli sarà per pubblicare, siccome lo pratico io stesso, in questa quarta edizione, ch'io dò alle stampe per la maggior gloria del grande IDDIO dell'universo.

Mi è inoltre dolcissima cosa, il rinnovare qui, con estrema consolazione dell'anima mia, innanzi al Trono dell'immortale, e misericordioso mio buono ID-DIO, e solo Signore G. C., ed innanzi agli uomini, veri segnaci della Croce, l'invariabile mia professione di fede, di vivere, e di morire nel seno della Chiesa Cattolica, apostolica e Romana, e di osservare e metter sempre in pratica le sacrosante, infallibili, ed immacolate leggi, e massime del VANGELO, nel quale risiede la vera fede, pel trionfo e l'esaltazion della quale, in ogni tempo, ed in ogni dove, sarò sempre pronto, a versare il mio sangue, ed a fare il volontario sacrificio dell'umana mia vita,

Fatto il presente atto , scritto e firmato di mio proprio pugno, di cui copia autentica , è stata rimessa al sopra lodato Sacerdote signor don Francesco de Lucia , custode del Sacro Corpo di SANTA FILUMENA , in Napoli , li 8 settembre 1837 , e sulla quale , ho apposto il suggello delle mie armi.

Io : Il Visconte FILUMENO ANTONIO DI BOULET.

TRIONFO DELLA FEDE

E FERMA SPERANZA IN DIO PER LA VITA ETERNA.

Martirio di un Missionario francese, nella China, città di Huè, li 17 ottobre 1833.

Il Padre GAGELIN, dopo di aver propagata la santa parola di DIO, in diverse città della China, ed acquistate molte anime alla fede di CRISTO, fu messo prigione a Huè, per ordine del Re, e condannato a morte. -- Il Padre Jaccard, uno de' suoi confratelli, gli scrisse nella prigione, la seguente lettera: « Da ieri in poi, abbiamo le guardie, che ci tengono » d'occhio; potremo seguirvi da lungi; la vostra » sentenza è pronunziata irrevocabilmente. Quando avrete sofferto il supplizio della corda, vi verrà tagliata » la testa, per portarla in quelle Provincie, ove avete » predicato il cristianesimo. Pertanto, eccovi martire! » quanto siete fortunato! dite pure: *laetatus sum in his quae dicta sunt mihi*, ed io celebrerò una » messa di azioni di grazie fra pochi giorni voi » salirete al cielo, non vi scordate di me. -- Non ho » potuto ancora sapere quando sarete posto a morte, ee.

La risposta del Missionario martire è più che sublime: eccone i più commoveuti passi: « Le notizie » che mi date della irrevocabile mia condanna a morte mi penetrano di gioia siao al fondo del cuore. » *Laetatus sum in his quae dicta sunt mihi, in domum Domini ibimus.* La grazia del martirio, di cui sono affatto indegno, è stata dalla mia più tenera infanzia l'oggetto dei più ardenti miei voti... » fra poco comparirò dinanzi al mio giudice; se sono » spaventato pel rigore della sua giustizia, le sue misericordie, dall'altra parte, mi rassicurano. La speranza della resurrezione gloriosa, e della Beata Eternità, mi consola di tutti i travagli sofferti, di tutte le pene ed umiliazioni passate..... Vi prego di scrivere, a nome mio, ai signori Direttori delle missioni » straniere, al Padre Lombard, Missionario a Besanzone, e due parole a' miei parenti. Non ho più che » due sorelle, uno zio, e una nipote; io non li dimenticherò in Paradiso, ove ci rivedremo tutti, lo spero. — Lascio tutte le robe alla disposizione degli » Amministratori della missione; lascio questo mondo » senza il menomo dispiacere. La vista del mio buon GESU-CROCEFISSO mi consola di quanto, di amaro, può avere la morte, tutta la mia ambizione è » di uscire al più presto da questo corpo di peccato, » per essere riunito a G. C. nell'Eternità beata. *Cupio dissolvi, et esse cum Christo*. »

La morte di questo santo missionario fu degna di quelle immortali parole che qui sopra abbiain riportate. O voi, che ricercate lo spettacolo dei supplizii per non ricevervi che le impressioni di compassione, e di orrore, venite a vedere uno spettacolo degno degli

sguardi del Cielo, e degli Angeli!... il 17 ottobre 1833, tre giorni dopo la data di questa lettera, i soldati condussero il Padre Gagelin al supplizio. Egli vi andò con tanta tranquillità, e con aspetto sì sereno, che la folla che lo seguiva, e andava sempre crescendo, presa d'ammirazione esclamava: « Chi ha veduto » mai andare alla morte, con sì poca commozione? ». Giunto all'estremità del subborgo *Bai-Dan*, il santo Martire venne attaccato ad una colonna, fu fatto sedere sopra una stuoia colle gambe distese, e la veste legata alla cintura; poi i soldati lo strangolarono tirando da due parti opposte una corda che gli avean passata al collo. -- Egli soffrì quel supplizio con eroica intrepidezza, e senza proferire un sol lamento, e spirò senza fare alcun movimento. -- Gli si abbruciarono i piedi per assicurarsi della sua morte: il suo corpo, venne poi abbandonato ai cristiani, i quali si affrettavano di toccarlo, e gli diedero sepoltura dopo di averlo rivestito dell'abito sacerdotale. -- Ma il Re temendo, che si facesse risuscitare il missionario, reclamò il corpo, e mandò per ricercarlo soldati, e mandarini, onde fu d'uopo consegnarglielo.

RINGRAZIAMENTI



Con sensi di profonda venerazione, e rispettosa gratitudine, ringrazio, gli enumerati augusti personaggi, per gl' incoraggiamenti accordati alle mie opere spirituali, e per la bontà, di cui mi hanno eglino più volte onorato, nella instancabil loro munificenza.

Il nostro Santo Padre regnante, Gregorio XVI, il quale degnisi IDDIO conservar lungamente alla Chiesa.

Le Loro Maestà :

Il Re di Sardegna, Carlo Alberto.

Il Re del regno delle 2 sicilie, Ferdinando II.

La Regina Vedova di Sardegna, Maria-Cristina.

La Regina regnante delle 2 sicilie, Maria-Teresa.

La Regina Madre delle 2 sicilie, Maria-Isabella.

L' Arciduchessa Duchessa di Parma, Maria-Luisa, (ed il Conte Carlo di Bombelles, suo eccelso Maggiore-domo maggiore).

Le loro Altezze Imperiali e Reali ;

Il Granduca Leopoldo II , e la Granduchessa Maria-Antonia di Toscana.

L' Arciduca Duca di Modena , (e il suo ben degno Ministro degli affari Esteri il Marchese Molza).

Il Conte e la Contessa di Siracusa.

Il Conte d' Aquila , e il Conte di Trapani , (ed il venerabile loro Ajo, il Principe di Cellamare).

Le reali Principesse di Napoli , (e la loro eccelsa Aja , la Contessa de la Tour en Voivre.

Il Principe Leopoldo di Salerno , zio del Re di Napoli , di cui resterammi eternamente impressa nel cuore , la urbanità veramente cavalleresca, con cui , questo insigne Principe , si benignò accogliermi , in privato colloquio , li 23 maggio 1837 alle ore 9 1/2 di sera ; (ed il Conte D. Emmanuele de la Tour, suo benemerito, e grazioso Ajutante di campo).

La bella , e virtuosa Maria-Luisa Carlotta , Infante di Spagna, e Principessa Vedova di Sassonia.

Il Duca Carlo-Beruardo di Sassonia Weimar.

Ringrazio con singolar distinzione , gli eccellentissimi Ministri di Sua Maestà Sarda :

Il Maresciallo Conte Sallier della Torre.

Il Conte di Pralormo.

Il Conte de l' Escarene , per l' accoglienza fatta ai miei sacri componimenti, e per l' interesse preso a pro mio, presso l' augusto Carlo-Alberto , di loro insigne Monarca , durante il mio soggiorno in Genova , ed i predistinti Governatori , sig. Marchese Paulucci , e Conte de Maistre, ed il degnissimo signor Barone Caravadossi de Choët , per ciò ch' egli hanno fatto per me.

Ringrazio ammirativamente gli eccellentissimi signori D. Neri de' Principi Corsini, inclito Ministro dell'Interno di S. A. I. R. il Granduca di Toscana; l'amabilissimo sig. Marchese Garzoni-Venturi, antico Governatore di Livorno, ed oggi Maggiordomo maggiore della Granduchessa di Toscana; Monsignor Raffaello, benemerito Vescovo di Livorno, e l'egregia Marchesa Ginori, per ciò quanto hanno praticato a pro delle mie opere spirituali.

Professerò eterna gratitudine, e rispettosa affezione, al Conte de la Roche Pouchin, Generalissimo delle armate di S. A. R. l'Infante di Spagna Duca di Lucca; all'apprezzatissima Baronessa di Lowemberg, Dama di corte della Duchessa di Lucca, ed allo stimabile Cavaliere G. Tansch Consigliere di Stato dell'Impero e Console Generale d'Austria in Toscana, per i motivi, a loro, ed a me noti.

Ringrazio coll'insigne rispetto dovuto alla porpora cardinalizia, gli eminentissimi Principi di santa chiesa, Prelati, e gli altri distinti personaggi i di cui nomi seguono, per gl'incoraggiamenti dati alla terza edizione delle mie Poesie e Prose Sacre. -- I cardinali Pacca, De Gregorio, Odescalchi, Fesch, Doria Pamphili, Dandini, Franzoni, Gamberini, Weld, Sala, Del Drago, Brignole, Bernetti, de Simone, Gazzoli, Ciacchi, Mezzofante, Tosti -- I Prelati Monsignor Massimi Maggiordomo di S. S.; Monsignor uditor della Camera, Monsignor il Duca di Melfort; Monsignor de Retz. Monsignor di Favau, Monsignor Acton, il P. Rettore del seminario Romano, il P. Rettore del collegio nobile, l'egregio Ab. Molza, il P. Rosani, il P. Marchi Gesuita -- la rispettabile famiglia del Ma-

resciallo Conte di Bourmont, ma in particolar modo il Conte Luigi di Bourmont, primogenito del maresciallo. -- La Principessa Borghese, nata de la Rochefoucault, il Generale Principe Gabriellé; il Conte Oxleygrey; le Dame del Sacro Cuore di Gesù, ma con particolarità Madama di Coriolis; la superiora del monastero di S.t Denis; Madama Iugre; Madama Laisné, e l'ottimo signor Lemoine, Deputato di San Luigi. -- Ma in senso oltremodo grato, e cordiale, ringrazio l'eminentissimo cardinale Lambruschini, così degno, per le sue rare virtù, e per la profonda dottrina, di cui è fregiata la sua bell'anima, di dirigere gli affari esterni della santa sede. -- Spero nell'Altissimo, che si verificherà in lui una mia profezia, di cui ho fatto cenno al virtuoso e buono Ab. Armellino, al quale conservo rispetto, affezione, e gratitudine eterna.

Godo infinitamente di poter qui tributare all'esimio Duca di Bracciano (D. Marino Torlonia) un omaggio della mia sincera gratitudine, e del mio inalterabile attaccamento, per la buona sua persona, in contraccambio delle molte sue cortesie, e bontà usatemi nel mio soggiorno in Roma: lo stesso pratico verso il Commendatore D. Carlo Torlonia, Monsignor Del Bufalo, signora Anna Sforza Torlonia, e il Cavaliere Del Cinque. -- Ai signori Antonio Morelli, e Salvatore Bartolini, segretarii del suddetto signor Duca di Bracciano, amo a confermar qui, al primo, sensi di alta stima, pei talenti poetici che lo distinguono; al secondo, sensi di affezione, e profonda amicizia, per le replicate prove dell'una e dell'altra, ch'egli, graziosamente, non ha cessato di darmi, dacchè ho avuto il pregio di conoscerlo,

All' eminentissimo e sommo Cardinale don Filippo Caracciolo, Arcivescovo della Diocesi di Napoli, inoltrato nella carriera della santità, e perfetto ed esemplar seguace del nostro Divin REDENTORE, confermo qui, con effusione di cuore e di anima, i sensi di ammirazione, di rispettosa gratitudine, di venerazione, e d'inalterabile amicizia ch'egli m'ispira! Degnisi IDDIO Benedetto, conservarlo lungamente ai suoi Diocesani, di cui egli è l'idolo, e l'amore.

Ai benemeriti Prelati, Monsignor Corbi, Monsignor Giusti, e Monsignor Scotti, offro i più cordiali e rispettosi ringraziamenti, per la bontà di cui mi hanno eglino onorato, nel mio soggiorno di Napoli.

La lingua è muta, e la penna difficilmente può rendere le tenere emozioni che eccita nel cor mio, l'eccelso, il sommo, l'impareggiabil Principe di Cassaro. Ciò quanto, questo inclito Ministro, ha praticato particolarmente, e presso l'augusto Ferdinando II a pro mio, ne avrà egli da DIO, il dovuto compenso... nè lo ringrazio, perchè i buoni servi dell'ETERNO, ed i veri adoratori della sua Croce, ripugnano all'umana lode, ma gustano, nel loro evangelico operare, inesplicabili dolcezze e consolazioni, mentre nella vita spirituale, sono di già numerate le loro gesta immortali. Il Re ha nel Principe di Cassaro, un suddito fedele e costante! La patria lo acclama, qual suo degnissimo, e meritevol figlio, e la Diplomazia lo encomia qual uomo retto, puro, e sincero.

All' illustre Cavaliere don Domenico Cammarota, Uffiziale nel ministero degli affari Esteri, consacro un tributo di viva ammirazione, per le sue religiose e morali virtù, e di gratitudine, pei non equivoci se-

gni di fraterno interesse ch'egli non cessa di darmi. La sua dolcezza, e la sua amabilità, frutti di una fina educazione, lo rendono ammirabile agli occhi di tutti quei che hanno la fortuna di conoscerlo.

Sensi di profonda gratitudine, conserverò sempre agli eccellentissimi Ministri il Cavaliere Santangelo, Ministro dell' Interno; al Cavaliere Parisio, Ministro di Grazia e Giustizia; al Marchese Delcarretto, Ministro della Polizia Generale; e al Maresciallo di Brocchetti, Direttore Geuerale del Ministero di Guerra e Marina.

Ringrazio con rispetto e singolar venerazione, il venerabile Conte di Lebzeltern, Ministro d' Austria presso la real corte di Napoli; gli apprezzabili Baroni di Walter, e di Friesenof, di lui segretari di legazione; lo stimabile signor Amy Raymond, incaricato del Consolato Generale d' Austria, e commesso della stessa legazione; il Commendatore de Vogt, Ministro di Danimarca; il Cavaliere Temple, Ministro della Gran Brettagua; il cavaliere Craven; il cavaliere de Kuster, Ministro di Prussia; il Conte de Matuschewitz antico Ministro di Russia, e l' attuale Ministro della stessa nazione, il Conte di Gouriëff, tutti presso la real Corte di Napoli; il Principe di Lieven, segretario della legazione Russa; Monsignor don Gabrielle de' conti Ferretti, antico Nunzio Apostolico presso la corte di Napoli; Monsignor Fava, uditore della Nonziatura; il Generale Toledo; il venerabile Marchese de Turris Direttore Generale de' Dazi indiretti di Napoli, ed il filantropo signor don Maurizio Dupont, Direttore della Regia Doganale del regno, per l' evan-

gelica accoglienza ed i nobili incoraggiamenti accordati ai miei religiosi lavori.

Ai distinti colonnelli del 2.^o 3.^o e 4.^o Reggimento Svizzero, stazionati in Napoli, signori Sury D'Aspremont; Barone Stockalper de la Tour, e de Gingins, offro i più sinceri e più cordiali ringraziamenti, per lo acquisto da loro fatto, di molte copie delle mie composizioni religiose, e per lo spirito veramente filantropico, che li animò in tale acquisto.

Un rispettoso e molto grato sovvenire sarà ognor pago di conservare al molto illustre, e Reverendo signore, l'Ab. Eichholzer, cappellano del 2.^o reggimento Svizzero, e confessore di S. M. la Regina regnante. Uomo dotto, semplice, ed amabile, egli inspira stima, ammirazione ed affetto: il suo viaggio di Gerusalemme, ch'egli non tarderà di dare alle stampe, sarà per lui il più glorioso monumento, da aggiungere ai fasti della Religione di CRISTO.

Ai signori Intendenti di questo aureo regno, che con energico zelo, si sono cooperati, nella loro rispettiva provincia, onde propagare l'associazione a questa quarta edizione di mie *Sacre Poesie e Prose*, indirizzo i più effusivi, e più sinceri ringraziamenti. I loro nomi saranno cari alla Religione, che terrà lor conto delle loro filiali sollecitudini a pro di essa; ed al Re, che, nella di lui alta saggezza, seppe prescegliere così ottimi Magistrati, pel governo de' suoi amatissimi sudditi. Le loro circolari, che a loro maggior lode e gloria, in quest'opera trascrivo, faranno eco soave nel mio cuore, e memoranda epoca negli annali della chiesa di G. C.

All' Intendente cavaliere Patroni , della Provincia di Avellino , sarei imbarazzatissimo , lo ridire quanta ammirazione, quanto rispetto , e quant' affettuosa gratitudine io gli conservo. Anima grande, egli accoglierà i sinceri voti ch' io ardentemente innalzo all' ETERNO , pel suo meritato avanzamento , per la sua lunga conservazione, e per quella della interessantissima sua famiglia.

Mi sento ripieno il cuore di molta dolcezza , nel trascrivere qui , l' antico ed illibato nome dell' insigne cavaliere don Giacomo Gravina, antico Segretario Generale della reale Intendenza di Messina. -- Qual profonda stima, e quant' amicizia m' inspira un così nobil soggetto , difficilmente posso ridirlo. -- Dotto, modesto, amabile, e leale nelle sue relazioni , egli sa cattivarsi gli animi , e meritare il rispetto di tutti. La sua esperienza profonda degli uomini , e delle cose , e le sue conoscenze amministrative e letterarie , non tarderanno , io spero , a farlo meritamente apprezzare dal Re.

Ringrazio con sensi di profonda riconoscenza, i rispettabili signori, il canonico Minà, e il sig. Bruno, Regi revisori, per l' estrema bontà ed indulgenza, ch' eglino mi hanno usata nella revisione de' miei Spirituali Argomenti. IDDIO li rimuniri da par suo , e li abbia in grazia alla fine della loro mortale carriera.

Ringrazio , finalmente , tutt' i personaggi che sonosi degnati associarsi a questa mia opera. Voglia il SIGNORE , felicitarli , e nell' esauribil fonte di sua misericordia , voglia egli colmarli di tutte le possibili consolazioni pel tempo che sfugge , al terribil punto della morte , e nella Eternità che non ha fine.

I loro nomi saranno incisi nella chiesa, che, col-
l'aiuto di DIO, spero di erigere in onore e gloria
di Maria Santissima, sotto il titolo della PIETÀ, e
questa Gran Regina dell'universo, non mancherà di
proteggerli, e di preservarli da tutte le traversie di
questa misera vita. Così sia.

Il Visconte FILIPPO A. DI BOULET.



CIRCOLARI

DE' SIGNORI INTENDENTI DEL REGNO.

INTENDENZA DELLA CALABRIA CITERIORE

Cosenza , 5 Giugno 1839.

Signori ,

Prego le Ss. LL. di procurare associati alle *Poesie e prose sacre del Visconte Filumeno Antonio di Boulet*, usando all'oggetto il garbo e l'influenza loro, e di significarmi i risultamenti che otterranno.

Del pregio di questo libro e dell'utilità morale che largamente produce sarà la miglior prova il pensare che quattro edizioni se ne sono rapidamente spacciate, e che l'Eminentissimo Cardinale Bernetti scriveva all'autore: « Mi sono fatto un dovere di umiliare a Sua Santità il volumetto di sacre poesie da Lei dato in luce, che V. S. Illustrissima mi fece tenere a tal fine. Il S. Padre le ha gradite singolarmente, specialmente in grazia della religione che ne ha a Lei fornito l'estro e gli argomenti. Mi è grato attestare a V. S. Illustrissima il sentimento della mia particolare e sincera stima ».

Il danaro proveniente dalla vendita di questo libro è destinato dall'autore alla erezione di una cappella ad onore di una inclita e bellissima Madonna della Pietà.

L' Intendente
GIUSEPPE PARISI.

Il Segretario Generale
ANDREA LOMBARDO.

Ai Sig. Sottintendenti e Sindaci
della Provincia,

INTENDENZA DELLA PROVINCIA
DI ABRUZZO CITERIORE.

Chieti il dì 9 Marzo 1839.

Signori,

Per la quarta volta saranno riprodotte con le stampe le *Poesie e prose sacre* del Signor Visconte Filameno Antonio di Boulet giusta il manifesto che loro accarto.

E poichè le somme risultanti dallo spaccio di tale libro serviranno per una cappella da erigersi alla Madonna della PIETÀ, così non esito un istante dal rac-

comandare alle Ss. I.L. di promuoverne con efficacia lo smaltimento nei Comuni della Provincia, rimettendomi poi l'elenco degli Associati.

Per l'Intendente
Il Segretario Generale
 Firmato — D. LALLI.

*Ai signori Sottintendenti dei Distretti ,
 e Sindaci dei Comuni della Provincia.*

INTENDENZA DI SALERNO.

Salerno li 10 Luglio 1839.

Signori ,

Il Sig. Visconte Filameo Antonio di Boulet ha dato alle stampe in Messina un' opera intitolata *Poesie e prose sagre*; e si è compiaciuto nel tempo stesso inviarmi dei manifesti onde propagarsene le associazioni anche in questa Provincia.

Trattandosi dunque di un lavoro che tende alla maggior gloria di DIO, allo splendore della nostra sacrosanta Cattolica Religione, e di utilità somma per la morale educazione, io trovo indicatissimo inserire qui appresso il corrispondente manifesto; interessando

i Signori Sindaci a renderne partecipi i rispettivi amministratori, perchè possano profittarne coll' associarsi, dirigendo in questa Intendenza i notamenti di coloro che lo desiderano, per farli arrivare al sudetto Visconte, ed aversi poi le stampe corrispondenti.

*Ai signori Sottintendenti e Sindaci
della Provincia di Salerno.*

INTENDENZA DI PALERMO.

Palermo, li 11 Febbraro 1839.

Signori,

Il Visconte Filumeno sig. Antonio di Boulet, ha impresso a ristampare alcune *Poesie sacre* da lui dettate.

Sendo questa un opera religiosa, e di utilità, io ne mando a lei num. manifesti in istampa, e la prego promuoverne l'associazione in tutto il di lei distretto, e a restituirmi i manifesti istessi, muniti della firma di coloro che vorranno associarsi, per poterli rinviare all'autore, che me li ha fatti tenere.

La prego d' impegnarsi quanto più può per ottenere un vistoso numero di associati, trattandosi di

un'opera di vera beneficenza, e di sommo utile per la nostra sacrosanta religione.

Curerà di rimettermi al più presto la nota degli associati.

Il funzionante da Intendente
BARONE DI RIGILIFI.

*Al Sottintendente, dei Distretti di Ter-
mini, Cefalù, Corleone*

*Al Sindaco di Monreale, Partinico,
Piana, Carini, Marone, Misilme-
ri, Bagheria, Cinisi, Borgetto,
Parco.*



INTENDENZA DI MESSINA.



Messina, 28 Febbraio 1839.

Signore,

Dal manifesto che qui le trasmetto, ella rileverà di quanta utilità siano le poesie, ed opere sacre del Signor Visconte Filumeno Antonio di Boulet, tendenti a rinnovare la fede, ed i vantaggi che ne possono ricavare i padri di famiglia nella morale educazione dei loro figli.

In vista di tali considerazioni , e pel bene dei suoi amministrati , io la interesse di spiegare tutta la sua energia , acciò si possa fare alla dell' opera il maggior numero di associati.

L' Intendente

COMMENDATORE DE LIGUORO.

Al Signor Sindaco di



INTENDENZA DI GIRGENTI.



Girgenti , li 17 Gennaro 1839.

Signore ,

La prego a porre in opera tutta la di lei efficacia per rinvenire vistose sottoscrizioni alle *Poesie* , ed *Opere sacre* del sig. Visconte Filomeno Antonio di Boulet.

E siccome trattasi di un' opera evangelica capace ad imprimere nei cuori i più nobili sentimenti di virtù , e di morale , io vivo sicuro che Ella appagherà le mie brame.

Per L' Intendente; il Segretario Generale.

Firmato. - G. PATERNÒ.

INTENDENZA DI NOTO.

Noto , 24 Gennaro 1839.

Signori,

Vedranno la luce in Messina fra non guari di tempo le *Poesie, e Prose sacre*, del sig. Visconte Filumeno Antonio di Boulet. La celebrità in cui è venuto l'insigne autore, senza che io ne commendi a lei il nome, ed il sapere; solo a chiarire la bontà dell'opera sarà pregio il rammentarle, esser questa la quarta edizione che si stampa in Sicilia. Lo scopo poi del lavoro è la gloria di DIO, lo splendore della religione cristiana, e l'utile, che ne possono ricavare i padri di famiglia nella morale educazione dei loro figli, scopo da cui agevolmente discorre in prò dell'uomo mortale un qualche sollievo in mezzo agli immensi affanni, che accompagnano la breve sua vita in questo mondo di tribulazioni, e d'iniquità.

Basta, signor per lei, cui guida la lampada della religione, e del pubblico bene, questo cenno dell'opera del Visconte di Boulet per accenderla nel santo fervore di vederla propagata in mezzo ai suoi amministratori. Ed io con questa fidanza spero che ella acquisterà in cotesta sua Comune, al benemerito Visconte, il numero di firme che potrà maggiore.

Per l'Intendente infermo; il Segretario Gen.
CARLO CIPRIANI.

Ai Sottintendenti, e Sinduci del Distretto.

INTENDENZA DI TRAPANI.

Trapani, li 12 Febbraro 1839.

Signori,

Nell' assuoto impegno di veder diffusa in questa religiosa Proviocia uo opera letteraria , produziooe del sig. Visconte Filumeno Antooio di Boulet , colla quale si cantano le glorie della Beatissima Vergiue Maria , e conoscendo per prova quanto Elleno anche d' impegno portiuo oel vaotaggiare le cose utili alla nostra Santa Religione , mi do l' animo di goi presentare il corrispoodeole manifesto di associaziooe , affinchè ogn' uno facendo a gara, e daodo la propria sottoscrizione serva di esempio per coocorrere tutti gli altri e precisamente gli Ecclesiastici ad accrescere il numero degli associati , quali mi auguro di ricevere io grao copia mercè taula raccomaodaziooe , e stante la commeudevole opera.

L' Intendente

BARONE DI MONTENERO

*Ai signori Sottintendenti, Sindaci ed
Autorità Ecclesiastiche della Pro-
vincia di Trapani.*

INTENDENZA DI CALTANISSETTA.

Caltanissetta , 1. Maggio 1839.

Signore ,

Col religioso scopo d'erigere una cappella in onore d'una miracolosa immagine di nostra Donna, sotto il titolo della PIETÀ', il Sig. Visconte Filumeno Antonio di Boulet si è fatto a cercarmi un'associazione alla ristampa di talune sue *Poesie e Prose sacre*, meritamente approvate dal S. Padre GREGORIO XVI. non che da molti Principi Cristiani.

Essendo laudevole il sudetto fine , e sommo utile potendo ricavar dalla pia operetta i padri di famiglia nella morale educazione dei loro figli, e per se medesimi ancora , con piacere vengo a pregarla onde compiacersi procacciare quante più sottoscrizioni potrà a così fatta ristampa , tantopiù che il prezzo non è che di Ducato 1. 20 , nè deve pagarsi se non dopo ricevuto l'opuscolo.

Son certo ch'ella, animata dall'interesse del bene dei suoi amministrati, adoprerà tutto il suo zelo per lo maggiore smercio dell' operetta in parola.

Mi favorisca dei suoi riscontri.

L' Intendente
CAV. FILIPPO LAURELLI.

*Ai Signori Sottintendenti, e Sindaci
della Provincia,*



QUADRO GENERALE **DEI SIGNORI ASSOCIATI**

NUM. D'ORDINE	NOMI e COGNOMI	DOMICILIO	COPIE
------------------	----------------	-----------	-------

PROVINCIA DI NAPOLI.

A

1	Antimo, il principe di Sant' . . .	Napoli	1.
2	Avalos, il cavaliere d' . . .	»	1.
3	Azzio, la marchesa . . .	»	1.
—	Affari Esteri, il Ministero degli . . .	»	5.

B

4	Balsano, il Generale . . .	»	1.
5	Brancaccio, la marchesa . . .	»	1.
6	Brancaccio, donna Paolina . . .	»	1.
7	Beneventano Bosco, il cav. don Ferdinando . . .	»	1.
8	Bouanui, il Barone . . .	»	1.
9	Borgia, don Nicola . . .	»	1.
10	Balsamo, P. . .	»	1.
11	Battimelli, don Filippo . . .	»	1.
12	Benucci, il direttore don Domenico . . .	»	1.
13	Boursier, Monsieur . . .	»	1.
14	Bianco, don Antonio . . .	»	1.
15	Boldoni, comandante l'artiglieria di Scilla . . .	»	1.

C

16	Ciminna, la duchessa di . . .	»	1.
17	Carignano, il duca di . . .	»	1.

NUM. D'ORDINE	NOMI e COGNOMI	DOMICILIO	COPIE
18	Civitella, il duca di . . .	Napoli	1.
19	Cajaniello, il duca di . . .	»	1.
20	Cesario, il duca di San . . .	»	1.
21	Cariuaro, il duca don Cesare . . .	»	1.
22	Casalduni, il duca di . . .	»	1.
23	Cito, il marchese . . .	»	1.
24	Castagneto, il cavaliere di . . .	»	1.
25	Colenza, il cavaliere . . .	»	1.
26	Calico, don Carluine . . .	»	1.

D

27	Dupont, il direttore don Maurizio. . .	»	1.
28	Dragone, G.	»	1.

F

29	Il colonnello marchese . . .	»	1.
30	Frigieri, il brigadiere don Luigi. . .	»	1.
31	Frigiere, il cavaliere di . . .	»	1.
32	Forquet e Giusso, signori . . .	»	1.
33	Faccioli, don Felice . . .	»	1.

G

34	Gonzaga, il marchese . . .	»	1.
35	Gonzaga, l'ab. cav. don Peppino . . .	»	1.
36	Gonzaga, donna Bettina . . .	»	1.
37	Guarini, il dottore in medicina . . .	»	1.

I

38	Imperiale, il marchese . . .	»	1.
----	------------------------------	---	----

NUM. D'ORDINE	NOMI e COGNOMI	DOMICILIO	COPIE
L			
39	Leognani, la duchessina di . . .	Napoli	1.
40	Letizia, il marchese . . .	»	1.
M			
41	Medici, il generale e cavaliere de' . . .	»	1.
42	Majo, la marchesina . . .	»	1.
43	Montini, la contessa . . .	»	1.
44	Mauricoffre, don Achille . . .	»	1.
—	Naselli, monsignore don Pietro, e cappel- lano maggiore di S.M. il Re . . .	»	1.
45	Nappi, il Parroco . . .	»	1.
46	Niccolini, avv. generale della suprema cor- te di giustizia . . .	»	1.
47	Neret, Monsieur . . .	»	1.
O			
48	Ottajano, la principessa madre . . .	»	1.
P			
49	Paternò, la principessa di . . .	»	1.
50	Pignatelli, il principe don Diego . . .	»	1.
51	Pignatelli, il principe don Girolamo . . .	»	1.
52	Polignano, il duca di . . .	»	1.
53	Porco, il commendatore don Francesco . . .	»	1.
54	Piscicelli, don Giovanni . . .	»	1.
55	Piscicelli, donna Marianna . . .	»	1.
56	Persico, il cavaliere . . .	»	1.
Q			
57	Quattromani, la contessa . . .	»	1.
R			
58	Ruffano, il principe di . . .	»	1.
59	Rothschild, il barone di . . .	»	1.
60	Rengelstein, il padre Gesuita . . .	»	1.
S			
61	Satriano, la duchessa di . . .	»	1.

NUM. D'ORDINE	NOMI e COGNOMI	DOMICILIO	COPIE
------------------	----------------	-----------	-------

S

62	Semma, il cavaliere don Niccola, dei Principi di Colle	Napoli	1.
63	Sancio, il cavaliere don Antonio	»	1.

T

64	Tricasi, la principessa di	»	1.
65	Turris, il marchese de	»	1.
66	Tenore, il cavaliere	»	1.
67	Tour, il conte don Emmanuele de la	»	1.
68	Taix, il direttore D. Amato	»	1.

V

69	Visconte, il cav. don Ferdinando	»	1.
70	Vallette, il pastore L. . . .	»	1.
71	Wonvillers, D. Davide	»	1.
72	Zurlo, il principino don Giulio	»	1.

PROVINCIA DI PALERMO

A

1	Adamo, cav. M.	Palermo	1.
2	Angelo, D. Av. di	»	1.
3	Abbile, don Salvatore	»	1.

B

4	Bordonaro	»	1.
5	Bariali, don Antonino	»	1.
6	Bagnara	»	1.

C

7	Cusmano, don Ignazio	»	1.
8	Cimini, D. B.	»	1.
9	Criscuoli, sacerdote don Antonio. . . .	»	1.
10	Cavaretta, don Filippo	»	1.
11	Cavaretta, don Ferdinando. . . .	Cinisi	1.
12	Calcara, don Stefano	»	1.

NUM. D'ORDINE	NOMI e COGNOMI	DOMICILIO	COPIE
F			
13	Favarotta, il baronello di . . .	Palermo	1.
14	Favarotta, il barone delli furni e . . .	»	1.
15	Faija, diac. don Domenico. . .	»	1.
16	Faro, canonico don Francesco . . .	»	1.
G			
17	Guogenti, D. Martinez . . .	Palermo	1.
18	Geloso, don Giuseppe . . .	Cinisi	1.
I			
19	Iarello, don Filippo . . .	Palermo	1.
20	Impestatò, don Rocco . . .	Cinisi	1.
L			
21	Llambi, don Giovanni . . .	Palermo	1.
22	Lorsnaeder, don Giovanui . . .	»	1.
23	Lentini, don Rocco . . .	Cinisi	1.
24	Lettegraoa, don Francesco Paola. . .	»	1.
M			
25	Monteleone, il duca di . . .	Palermo	5.
26	Monteleone, la duchessa di . . .	»	1.
27	Malato, il console don Sebastiao di . . . console generale di Svezia e di Norvegia »	»	1.
28	Montalto, don Ferdinando . . .	»	1.
29	Montalto, don Gio. Batt. . .	»	1.
30	Macaluso, D. G. . .	»	1.
31	Mancino, il sacerdote don Salvatore . . .	»	1.
32	Maggiacomo, don Filippo . . .	»	1.
33	Misurace, il sacerdote don Giuseppe . . .	Cinisi	1.
34	Musso, il sacerdote don Giacinto . . .	Giuliana	1.
N			
35	Nasta, B.	Palermo	1.
O			
36	Orlando, prete don Luigi Maria. . .	»	1.
37	Orlando, don Salvatore . . .	Cinisi	1.

NUM. D'ORDINE	NOMI E COGNOMI	DOMICILIO	COPIE
38	Pagano e Marchese, don Franc. Paolo	Palermo	1.
39	Palazzotto, sacerdote don Gaetano	»	1.
40	Pugliese, l' ispettore don Antonio	»	2.
R			
41	Raselli, don Domenico	»	1.
42	Ravaglioti, don Filippo	»	1.
43	Revatta, don Francesco	Cinisi	1.
S			
44	Serradifaleo, Mademoiselle de	Palermo	1.
45	Santa Lucia, borgo di	»	1.
46	Sartorio, don Giuseppe da S. Lucia	»	1.
T			
47	Trabia, il principe di	»	1.
48	Trabia, la principessa di	»	1.
49	Terranova, il duca di	»	4.
50	Turrisi, la baronessa	Palermo	1.
51	Traccia, don Luigi	»	1.
52	Tarallo, don Gabrielle	Cinisi	1.
V			
53	Villarosa, la duchessa di	Palermo	1.
54	Ventura, don Salvatore	»	1.
55	Vincenzo, don Niccolò di	»	1.
56	Venuti, sacerdote don Gervasio	Cinisi	1.
57	Venuti, don Saverio	»	1.
58	Venuti, don Gervasio	»	1.
Z			
59	Zappella, don Michele	Palermo	1.

NUM. D'ORDINE	NOMI e COGNOMI	DOMICILIO	NOTE
------------------	----------------	-----------	------

CITTA DI MESSINA

A

1	Alcontres, le prince de . . .	Messina	1.
2	Aliotta, don Emmanuele . . .	»	1.
3	Andrea, don Girolamo D' . . .	»	1.
4	Avellino, la casa di S. Andrea . . .	»	1.
5	Alibrandi Ant., percettore della Fondiaria »	»	1.

B

6	Belviso, la duchessa di, nata Beneventano Bosco	»	1.
7	Boggiano, don Vincenzo, viceconsole di Francia	»	1.
8	Barker', W. W., console della Gran Brettagua	»	1.
9	Bozzo, don Pietro	»	1.
10	Barbers, don Lucio	»	1.
11	Bavastrelli, il cavaliere don Salvatore .	»	1.

C

12	Cisterciensi, il monastero de' P. P. . .	»	1.
13	Carminè Maggiore, il convento del . .	»	1.
14	Colonna, il barone don Paolo, consiglier- e d'intendenza	»	1.
15	Castelli, il cavaliere don Casimiro . .	»	1.
16	Caccia, don Pietro, console della sublime Porta	»	1.
17	Cola, don Placido de	»	1.
18	Cicala, don Nicola	»	1.
19	Cesareo, don Stellario	»	1.
20	Cetera, don Domenico	»	1.
21	Ciccio, don Benedetto	»	1.
22	Calfapietra, la baronessa, nata Grano .	»	1.

NUM. D'ORDINE	NOMI e COGNOMI	DOMICILIO	COPIE
C			
23	Calogero, il patrocinatoro don Giuseppe Messina		1.
24	Cicala, donna Teresa, march. del Solazzo »		1.
25	Castellaci, il principe di . . . »		1.
D			
26	Domenico, il convento di San . . . Messina		1.
27	Donato, priore Orazio, direttore delle do- gane . . . »		1.
F			
28	Fleres, M., console generale d' Austria e e di Toscana . . . »		1.
G			
29	Giacinto, il marchese di San, direttore delle poste . . . »		1.
30	Gregorio, il marchese di . . . »		1.
31	Grano, don Domenico . . . »		1.
32	Giordano, il sacerdote don Angelo . . . »		1.
33	Granata, il padre don Mauro, cassinese . . . »		1.
34	Giunta, don Nicola . . . »		1.
35	Gatto, don Francesco . . . »		1.
36	Gemelli, don Carlo . . . »		1.
37	Giuliano, il marchese di San . . . »		1.
38	Giuseppe, il padre, superiore del Castello »		1.
39	Gaetano, P. da S. Francesco . . . »		1.
40	Giovan Crisostomo, da Gesù Maria A. S. »		1.
J			
41	Jannelli, il dottor don Giuseppe. . . »		1.
K			
42	Kilian, D. G. M., console di Baviera, e di Grecia . . . »		1.
L			
43	Lizzio, donna Elisabetta, nata contessa di Boulet . . . »		1.

NUM. D'ordine	NOMI e COGNOMI	DOMICILIO	NOTE
L			
43	Lauro, don Pietro, controloro de' D. I.	Messina	1.
44	Luca, il dottor don Francesco de . . .	»	1.
45	Lisi, il magnifico don Antonino de . . .	»	1.
46	Laudi, don Emmanuele Pietro . . .	»	1.
47	Licandro, don Domenico . . .	»	1.
48	Lo Surdo Sindona, il patroe. don Pasq.	»	1.
49	La Farina, il cancelliere don Carmelo	»	1.
50	Lizzio, don Girolamo . . .	»	1.
51	La Manna, il canonico don Vincenzo.	»	1.
M			
51	Mondio, monsignor canonico, giudice di monarchia	»	3.
52	Minaldi, don Gaetano	»	1.
53	Mistano don Lorenzo	»	3.
54	Morace, don Domenico	»	1.
55	Minori conventuali, il convento di San Francesco de'	»	1.
56	Moleti, il cavaliere don Leopoldo Colonna	»	1.
57	Menn, don Carlo	»	1.
O			
58	Ottaviani, i fratelli	»	3.
P			
59	Proto, Monsignor D. Visconte, vescovo di Lipari	»	1.
60	Paul, don Giacomo	»	1.
61	Pascal, don Alessandro	»	1.
62	Payson, D.G.L., il console dei Stati Uniti	»	1.
63	Parisi, don Mario	»	1.
64	Paturzo, don Raffaele.	»	1.
65	Paola, il convento di S. Francesco di	»	1.
66	Petitpoisson, madama Giuseppina . . .	»	1.

NUM. D'ORDINE	NOMI e COGNOMI	DOMICILIO	COPIE
67	Poppleton, don Tommaso . . .	Messina	1.
68	Patti, ex-provinciale di Porto Salvo . . .	»	1.
R			
69	Ruggieri, don Vinc, console di S.M.Sarda »	»	1.
70	Rizzotti, don Luigi	»	1.
71	Radili, D. Epaminonda	»	1.
72	Romauro, il P.B.D. Emmanuele Agostiniano »	»	1.
73	Rombes, dottor don Giuseppe	»	1.
74	Salvo, il march. don Gius. tenente colonello amminist. del Lotto in Messina . . .	»	1.
75	Stagno, il cavaliere don Letterio, uomo di lettere	»	1.
76	Siracusano, il canonico don Pietro . . .	»	1.
77	Stagnitta, don Letterio	»	1.
78	Siena, il parroco don Paolo	»	1.
79	Sciarrone, don Giuseppe	»	1.
80	Schmid, don Patrizio	»	1.
81	Sturiale, don Vincenzo	»	1.
82	Smeriglio, don Paolo	»	1.
V			
83	Verardo, il reverendo canonico	»	1.
84	Visconti, don Ferdinando	»	1.
Z			
85	Zanghi, don Giuseppe	»	1.

INTENDENZA DI POTENZA

1	Monsignor vescovo di	{ Marsico e Potenza }	10.
2	Gallo, don Innocenzo	Pomarico	1.
3	Armondo, don Giovanni	Montalbano	1.
4	Laudati, don Benedetto	Ferrandina	1.

NUM. D'ORDINE	NOMI e COGNOMI	DOMICILIO	COPIE
5	Bruni, don Giuseppe Niccola	Gorgoglione	1.
6	Lapelosa, don Leonardantonio	Montepeloso	1.
7	Ingallati, sacerdote don Giuseppe	»	1.
8	Verrascina, don Gerardo	»	1.
9	Scialpa, don Giuseppe Niccola	»	1.
10	Fiore, don Giuseppe, (1 di regalo)	»	2.
11	Garzone, don Nicolantonio.	»	1.
12	Palombella, don Niccola	»	1.
13	Cecere, don Luigi	»	1.
14	Corniola, don Gaspare	»	1.
15	Maugeri, don Diodato	»	1.
16	Amati, don Nicola	»	1.
17	Brancati, don Domenico	»	1.
18	Santomauro, don Felice	»	1.
19	Tamburrino, don Pietro	»	1.
20	Trabace, don Giuseppe	»	1.
21	Lovito, don Martino	Moliterno	1.
22	Ornato, don Fasquale	Casalnuovo	1.
23	Smileri, arciprete don Giorgio	»	1.
24	Lonigrò, don Giuseppe	Reana	1.
25	Leutari, arciprete don Agostino.	Costantino	1.

INTENDENZA DI REGGIO

1	L'Intendente	Reggio	10.
2	Monsignore arcivesco	»	20.
3	Gagliardi, il marchese	Monteleone	1.
4	Lidonnici, don Nicola	Polistina	1.
5	De Pietro, don Francesco Antonio	Nicutera	1.

NUM. D'ORDINE	NOMI E COGNOMI	DOMICILIO	COPIE
6	Brancia, don Gaetano . . .	Nicotera	1.
7	Brancia, don Vincenzo . . .	»	1.
8	Campanni, don Giuseppe . . .	»	1.
9	Russo, don Francesco . . .	»	1.
10	Monta, don Francesco Ant. . .	»	1.
11	Naso, don Vincenzo . . .	»	1.
12	Saladino, don Antonio . . .	»	1.
13	Prenestini, don Ambrogio . . .	»	1.
14	Saldaneri, don Domenico . . .	»	1.
15	Malvaso, don Serafino . . .	»	1.
16	Grio, don Antopio . . .	»	1.
17	Zangari, don Giacinto . . .	»	1.
18	Sigillo, don Felice Antonio . . .	»	1.
19	Rodino, il barone don Luigi . . .	»	1.
20	Prenestino, don Michelangelo . . .	»	1.
21	Custorane, don Domenico . . .	»	1.
22	Riolo, il sacerdote don Vincenzo . . .	»	1.
23	Del Pozzo, don Giovanni . . .	Mannuola	1.
24	La Manna, don Domenico . . .	»	1.
25	Agostino, don Francesco Saverio . . .	»	2.
26	Del Pozzo, don Gio. Batt. . .	»	1.
27	Bonini, don Giacomo . . .	S. Giorgio	1.

INTETDENZA DI CHIETI

1	Rossetti, don Michele . . .	Vasto	1.
2	Muzi, don Florindo . . .	»	1.
3	Matteucci, don Vincenzo . . .	»	1.
4	Miscione, don Giuseppe Nicola . . .	»	1.
5	Spataro, don Giuseppe . . .	»	1.
6	Orfeo, don Gennaro . . .	Atessa	12

NUM. D'ORDINE	NOMI e COGNOMI	DOMICILIO	COPIE
7	Colaneri, don Gaetano . . .	Roccaspinalerti .	1.
8	Gizzi, donna Federica . . .	» .	1.
9	Orlando, don Pio Antonio . . .	» .	1.
10	Cieri, don Giuseppe . . .	Fresagrandinaria .	1.
11	Domenica, don Domenico di . . .	Castiglione .	1.
12	D'Inno, don Domenicoantonio . . .	Bomba .	1.
13	Lalli, don Angelo . . .	Liscia .	1.
14	Saraceni, don Ferdinando . . .	Casalbordino .	1.
15	Lanza, don Giacinto . . .	» .	1.
16	Vizioli, don Vincenzo . . .	Colle di mezzo .	1.
17	Prevosto, il curato don Stefano . .	Monteodoniso .	1.
18	Raymoodi, don Gaetano . . .	» .	1.
<i>PROVINCIA DI GIRGENTI</i>			
1	Bellavia, sacerdote don Carmelo . .	Girgenti .	1.
2	Bonaono, don Ignazio . . .	» .	1.
3	Caltagirone, don Alfonso . . .	» .	1.
4	Cacciatore, sacerdote don Giuseppe .	» .	1.
5	Cinquemani, sacerdote don Alfonso .	» .	1.
6	Cinquemani, don Giuseppe Antonio .	» .	1.
7	Daniele, l'intendente commendatore .	» .	1.
8	Ferlisi, sacerdote don Luigi . . .	» .	1.
9	Giuliano, don Gaetano . . .	» .	1.
10	Lohue, sacerdote don Giuseppe . . .	» .	1.
11	Magro, don Em. Palumbo . . .	» .	1.
12	Palumbo, don Antonio . . .	» .	1.
<i>PROVINCIA DI TRAPANI</i>			
1	Amico, sacerdote don Francesco . .	Trapani .	1.
2	Accardo, sacerdote don Benedetto . .	» .	1.
3	Alagna, arciprete don Biaggio . . .	Marsala .	1.
4	Ausaldi, arciprete don Vito . . .	Salemi .	1.
5	Cavaretta, il padre Giuseppe Gesuita .	Alamo .	1.
6	Collegiata, il capitolo della . . .	Marsala .	1.

NUM. D'ORDINE	NOMI e COGNOMI	DOMICILIO	COPY
7	Drago, il barone don Giuseppe .	Trapani	1.
8	Ferro, il sacerdote don Stanislao .	Alcamo	1.
9	Fazio, il sacerdote don Giacomo .	»	1.
10	Lombardo, sacerdote don Antonio	Alcamo	1.
11	Mauro, l' arciprete don Vito .	Trapani	1.
12	Miceli, l' arciprete don Gio. Battista	Monte s. Giul.	1.
13	Nicolini, don Giuseppe Ferro .	Trapani	1.
14	Paolotti, il P. Correttore de' .	Alcamo	1.
15	Pero, il ciantro, don Paolo .	Trapani	2.
16	Porta, don Saverio della .	»	1.
17	Pampalone, ciantro don Antonio.	Mazara	1.
18	Polizzi, sacerdote don Domenico .	Alcamo	1.
19	Romano, il sacerdote don Francesco	Trapani	1.
20	Ruvolo, economo don Vito .	Alcamo	1.
21	Rotunda, sacerdote don Melchiorre	»	1.
22	Riggio, arciprete don Pietro .	Castelvetrano	2.
23	Scalabrini, monsignor vescovo .	Mazara	1.
24	Sansone, canonico don Ignazio .	»	1.
25	Schifano, parroco don Nicolò .	Trapani	1.
26	Spazia, canonico don Antonio .	Monte s. Giul.	1.
27	Tubiuo, don Domenico .	Trapani	1.
28	Virgilio, sacerdote don Carlo .	»	1.
29	Varvaro, sacerdote don Antonio.	Alcamo	1.
PROVINCIA DI CALTANISSETTA			
1	Antona, arciprete don Gaetano D'	Riesi	1.
2	Augello, sacerdote don Pasquale .	Delia	1.
3	Bisenti, sacerdote don Alberto .	Mazzarrino	1.
4	Cipolla, padre maestro Onofrio Carmelit.	Terranova	1.
5	Cali, canonico don Vincenzo .	Mazzarino	1.
6	Calabrò don Francesco Paolo .	Marionopoli	1.
7	Carlotta, canonico don Antonino	Calascibetta	1.
8	Corvaja, dottor don Pietro Paolo	»	1.

NUM. D'ORDINE	NOMI e COGNOMI	DOMICILIO	COPIE
9	Domenico, don Sebastiano di . . .	Marianopoli	1.
10	Dato, don Giuseppe . . .	»	1.
11	Divita, don Gaetano Antonio . . .	Calascibetta	1.
12	Damaggio, ciantro don Saverio . . .	Terranova	1.
13	Damaggio, canonico don Emmanuele . . .	»	1.
14	Disimone, sacerdote don Angelo . . .	Mazzarino	1.
15	Giunta, padre maestro Gaet. Carmelit.	Terranova	1.
16	Giliberto, canonico don Vincenzo . . .	Calascibetta	1.
17	Giarrizzo, sacerdote don Luigi . . .	Mazzarino	1.
18	Infuso, sacerdote don Pasquale . . .	»	1.
19	Itala, canonico don Pietro . . .	»	1.
20	Lima, arciprete don Cataldo . . .	Mussomele	1.
21	Lanzirotti, don Mariano . . .	Calascibetta	2.
22	Mantegna, canonico don Liborio . . .	Castrogiovanni	1.
23	Mancuso, sacerdote don Luigi . . .	Mazzarino	1.
24	Mallia, Arcid. parroco don Luigi . . .	Terranova	1.
25	Mazzarrino, il comune di . . .	Mazzarrino	1.
26	Nobile, canonico don Antonino . . .	»	1.
27	Nicosia, don Calogero . . .	Marianopoli	1.
28	Nicosia, don Stanislao . . .	S. Caterina	1.
29	Palacino, canonico don Rocco . . .	Mazzarino	1.
30	Rodanò, dottor don Ruggiero . . .	Resuttano	1.
31	Ricifari, dottor don Benedetto . . .	Calascibetta	1.
32	Rosso, canonico don Angiolo . . .	Terranova	1.
33	Reaud, canonico don Vincenzo . . .	»	1.
34	Terranova, il comune di . . .	»	1.
35	Ventura, canonico don Paolo . . .	»	2.
36	Venti, don Carmelo . . .	Calascibetta	1.
PROVINCIA DI NOTO			
1	Cocuzza, il sacerdot don Salvatore, cappellano ordinario del monastero sotto il titolo di S. Benedetto . . .	Monterosso	1.
2	Bongiovanni, ab. don Luigi . . .	Siracusa	5.

I N D I C E.

<i>Dedica al Commendatore Bosco</i>	<i>pag. III.</i>
<i>Prefazione</i>	<i>» XIII.</i>
<i>Sonetto a Dio</i>	<i>pag. 3.</i>
— <i>a Gesù-Cristo</i>	<i>» 4.</i>
— <i>allo Spirito Santo</i>	<i>» 5.</i>
— <i>Alla SS. Trinità</i>	<i>» 6.</i>
— <i>A Gesù-Bambino</i>	<i>» 7.</i>
— <i>A Gesù-Cristo nell'orto</i>	<i>» 8.</i>
— <i>Il Tradimento di Giuda</i>	<i>» 9.</i>
— <i>Alla Croce di Gesù-Cristo</i>	<i>» 10.</i>
— <i>Ai Chiodi di Gesù-Cristo</i>	<i>» 11.</i>
— <i>Alle Piaghe di Gesù-Cristo</i>	<i>» 12.</i>
— <i>Alle tre ore d'Agonia di N. S. G. C.</i>	<i>» 13.</i>
— <i>Al Sepolcro di G. C.</i>	<i>» 14.</i>
— <i>I dolori di Maria Vergine</i>	<i>» 15.</i>
— <i>La Redenzione</i>	<i>» 16.</i>
— <i>L' Ostia Santa</i>	<i>» 17.</i>
— <i>Al Ss. Sacramento</i>	<i>» 18.</i>
— <i>Al Sacro Cuore di Gesù</i>	<i>» 19.</i>
— <i>Alla Chiesa</i>	<i>» 20.</i>
— <i>Alla SS. Vergine della Sacra Lettera , protettrice della Città di Messina</i>	<i>» 21.</i>
— <i>Ai quattro Evangelista</i>	<i>» 23.</i>
— <i>All' Arcangelo S. Raffaele protettore della Francia</i>	<i>» 24.</i>
— <i>A S. Gio: Battista nel deserto</i>	<i>» 25.</i>
— <i>A S. Pietro Papa , fondatore della Sede di Roma</i>	<i>» 26.</i>
— <i>A S. Anna Madre di Maria SS.</i>	<i>» 27.</i>
— <i>A S. Giuseppe , sposo di Maria V.</i>	<i>» 28.</i>
— <i>Ai Sti. Martiri Lorenzo e Bartolomeo</i>	<i>» 29.</i>
— <i>A S. Antonio da Padova</i>	<i>» 30.</i>
— <i>A S. Giuseppe Calasanzio, fondatore del- le Scuole Pie</i>	<i>» 31.</i>
— <i>A S. Luigi Re di Francia</i>	<i>» 32.</i>
— <i>A S. Lucia, conservatrice della vista</i>	<i>» 33.</i>
— <i>A S. Barbara , preservatrice da fulmini</i>	<i>pag. 34.</i>
— <i>A S. Filomena V. e M.</i>	<i>» 35.</i>

<i>Sonetto a S. Rosalia, protettrice di Palermo</i>	36.
— <i>L' Eternità</i>	37.
— <i>L' Altare ed il Trono</i>	38.
— <i>Agli Infedeli</i>	39.
— <i>Alla morte</i>	40.
— <i>All' anima mia</i>	41.
— <i>Alla libertà</i>	42.
<i>Testamento di N. S. G. C.</i>	45.
<i>Dei patimenti di Gesù-Cristo</i>	62.
<i>La Divinità di G. C. dimostrata nel Vangelo</i>	78.
<i>Della purità di Maria-Vergine</i>	84.
<i>Della opinione dei protestanti sulla SS. Vergine</i>	89.
<i>La Sacra Lettera</i>	97.
<i>Della costanza dell' amor Divino, dell' incostanza dell' amor del mondo</i>	103.
<i><u>Degli onori che render devono a Dio, a preferenza dei Principi temporali</u></i>	109.
<i>Dell' autorità dei cattolici scrittori ec.</i>	113.
<i>Della preghiera</i>	123.
<i>Della decenza e del rispetto che osservar devonsi nelle Chiese, specialmente quando è esposto il 40 ore</i>	127.
<i>Dei preti all' Altare ed al confessionale ec.</i>	132.
<i>Della Resurrezione e del destino delle anime</i>	136.
<i>Dei Vescovi</i>	150.
<i>Dei Sacri Oratori</i>	154.
<i>Dei Re cattolici</i>	158.
<i>Della corrispondenza spirituale che hanno gli estinti con i viventi, prova dell' immortalità dell' anima</i>	163.
<i>Portento di S. Filumena</i>	172.
<i>Altro portento di S. Filumena</i>	174.
<i>Dei poveri in generale, dei poveri in chiesa ec.</i>	176.
<i>Della parzialità</i>	181.
<i>Dell' amicizia</i>	188.
<i>L' uomo è il nemico dell' uomo</i>	193.
<i>Della prevenzione</i>	196.
<i>Dell' ingratitudine</i>	199.
<i>Dell' avarizia</i>	201.
<i>Della beneficenza</i>	204.
<i>Della bestemmia ec.</i>	213.
<i>Il testamento di mio nonno</i>	231.

<i>Della menzogna</i>	- - - - -	pag. 238.
<i>Dell' adulterio</i>	- - - - -	242.
<i>Concupiscenza, maldicenza, orgoglio ec.</i>	- - - - -	249.
<i>Del fine che aspetta gli scellerati</i>	- - - - -	252.
<i>Dell' umana giustizia ec.</i>	- - - - -	277.
<i>Dei giudizj e dell' opinione del mondo</i>	- - - - -	286.
<i>Dei regi rivisori</i>	- - - - -	290.
<i>Dei calcoli della vita</i>	- - - - -	293.
<i>Su quei che desiderano la roba altrui</i>	- - - - -	296.
<i>Delle disposizioni dei moribondi ec.</i>	- - - - -	300.
<i>Del così detto mal occhio</i>	- - - - -	305.
<i>Del tutto</i>	- - - - -	308.
<i>Del lusso, del giuoco e della tavola</i>	- - - - -	311.
<i>Sul destino di Ponzio Pilato ec.</i>	- - - - -	316.
<i>La perdita d' una virtuosa madre</i>	- - - - -	324.
<i>Su le anime del Purgatorio</i>	- - - - -	329.
<i>Argomenti soprannaturali</i>	- - - - -	339.
<i>La Vergine Addolorata visita in sogno la Contessa di ***</i>	- - - - -	341.
<i>Favori e grazie sperimentate dal Conte e dalla Contessa di ***</i>	- - - - -	343.
<i>Altro portento della SS. Vergine</i>	- - - - -	346.
<i>Il Cristo apparisce in sogno alla Contessa di ***</i>	- - - - -	349.
<i>Protezione manifesta della SS. Vergine a pro della Contessa di ***</i>	- - - - -	352.
<i>La graziosa S. Filumena manifesta la sua protezione al Conte di ***</i>	- - - - -	354.
<i>Il Redentore assicura il Conte di *** della sua protezione</i>	- - - - -	355.
<i>Guarigione operata da Maria SS.</i>	- - - - -	356.
<i>S. Francesco da Paola</i>	- - - - -	358.
<i>S. Giuseppe Sposo di Maria SS.</i>	- - - - -	353.
<i>Maria Ss. sotto il titolo di Monte Carmelo</i>	- - - - -	356.
<i>Recente miracolo operato da S. Filumena</i>	- - - - -	367.
<i>Sant' Anna Madre di Maria Santissima</i>	- - - - -	369.
<i>Lettere scritte all' autore in occasione delle sue opere sacre</i>	- - - - -	372.
<i>Professione di fede dell' Autore</i>	- - - - -	394.
<i>Trionfo della fede</i>	- - - - -	397.
<i>Ringraziamenti</i>	- - - - -	400.
<i>Circolari dei Signori Intendenti del Regno.</i>	- - - - -	409.
<i>Quattro generale dei Signori Associati</i>	- - - - -	419.

May 200 5888

P R E Z Z O

Per gli associati . . Duc. 1. 20.

Pei non associati . . » 1. 50.

Stamperia Pappalardo.